



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN
ARCHITETTURA

CICLO *XXIV*

COORDINATORE Prof. Giuseppe De Luca

La città in comune: pratiche tattiche e temporanee per innovare l'azione pubblica nei
processi di rigenerazione urbana

Settore Scientifico Disciplinare ICAR/21

Dottorando

Dott. *Francesco Berni*

(firma)

Tutore

Prof. *Francesco Alberti*

(firma)

Coordinatore

Prof. *Iacopo Zetti*

(firma)

Anni 2018/2021

Indice

1. Introduzione: il cardo e il decumano della ricerca

- 1.1) La ricerca accademica per una professione riflessiva
- 1.2) L'azione pubblica nei processi di rigenerazione urbana
- 1.3) La centralità della amministrazioni pubbliche locali
- 1.4) Obiettivi della ricerca
- 1.5) Metodologia e risultati attesi

2. La città in tempo di crisi tra innovazione e smarrimento

- 2.1) Restringimento e decentramento istituzionale
- 2.2) Contrazione e proliferazione spaziale
- 2.3) Liquidità e protagonismo civico
- 2.4) Conclusioni

3. L'emersione di paradigmi e pratiche innovative

3.1) Il proliferare di azioni tattiche e temporanee

- 3.1.1) Tipologie e natura
- 3.1.2) Retroterra teorico
- 3.1.3) Approccio incrementale
- 3.1.4) Protagonisti del cambiamento

3.2) L'Attore pubblico e le azioni tattiche

- 3.2.1) Legittimazione
- 3.2.2) Co-produzione
- 3.2.3) Integrazione
- 3.2.4) Consolidamento

3.3) Tendenze nel mondo professionale

- 3.3.1) Ruolo del progettista
- 3.3.2) Competenze, tecniche e strumenti

3.4) Le pratiche tattiche nella città bene comune

3.5) Alcune questioni aperte

- 3.5.1) I limiti delle pratiche
- 3.5.2) La scalabilità e la relazione tattica - strategia

3.6) Conclusioni

4. Pratiche tattiche e temporanee in Italia

- 4.1) Cenni al panorama nazionale: studi, ricerche e pratiche
- 4.2) Introduzione a casi di Milano e Reggio Emilia

5. Milano: Cronaca progettuale dalla città globale

5.1) Un traino per l'Italia prima della pandemia

- 5.1.1) La città delle moltitudini
- 5.1.2) Il Piano di governo del territorio e la strategia 'Milano 2030'
- 5.1.3) Il Piano Quartieri e il decentramento amministrativo

5.2) La crisi pandemica da Sars-Covid-19

- 5.2.1) Città in pandemia: tra fuga e adattamento
- 5.2.2) Distanziamento sociale e spazio pubblico
- 5.3) Milano a 15 minuti e il programma Piazze/Strade Aperte

5,4) Progettualità e risultati raggiunti

5.5) Cronaca dai quartieri

- 5.5.1) Sperimentazione pilota: Piazza Dergano
- 5.5.2) Estensione evolutiva del modello: Piazza Spoleto-Venini
- 5.4.3) Sistematizzazione e successivo adattamento alla pandemia: Piazza Sicilia

5.5) Focus: Transizione da temporaneo a permanente

6. Reggio Emilia: Cronaca progettuale dalla città diffusa emiliana

6.1) La crisi e sfide nel territorio reggiano

6.1.1) Una questione di 'spazio'

6.1.2) Reggio Emilia tra capacitazione e innovazione aperta

6.2) Verso una città collaborativa: Quartiere Bene Comune

6.3) Progettualità e risultati raggiunti

6.4) Cronaca dai quartieri

6.4.1) Programma di valorizzazione Parco Nilde Iotti

6.4.2) Accordo di cittadinanza di Regina Pacis, Orologio e Foscatò

6.5) Focus: Architetto di Quartiere

7. Divergenze e affinità tra le esperienze

7.1) Metodologia e relazione con l'ordinario

7.2) Governance, competenze e strumenti

7.3) Tipologie e natura degli interventi

8. Dalla pratica alla teoria (e viceversa)

8.1) Verso un processo di rinnovamento?

8.1.1) Ambiti di applicabilità

8.1.2) Processo metodologico

8.1.3) La relazione con la pianificazione urbana

8.2) Conclusioni

9. Bibliografia

Capitolo 1

Introduzione: il cardo e il decumano della ricerca

La ricerca si concentra sul rinnovamento di metodi e strumenti nel campo della rigenerazione urbana rivolgendosi in particolare alle pubbliche amministrazioni locali in Italia.

Il cardo e il decumano del presente lavoro, come assi ideali da cui si dipanano le riflessioni analitiche, sono rappresentati:

- dalla consapevolezza ecologica nella società civile e la conseguente spinta verso nuove forme di collaborazione;
- dalla entralità nel dibattito generale sui beni comuni come risorse durevoli su cui ricostruire paradigmi di città ispirati a logiche generative, incrementali e abilitanti¹.

La città è un bene comune in cui la società urbanizzata dovrà trovare le energie per costruire nuove alleanze in un'ottica di reciprocità e collaborazione per garantire la propria sopravvivenza. Ci voleva una bambina, come nelle favole, per ricordarci l'insostenibilità del nostro modello di sviluppo che ha generato opportunità e riscatto per tanti individui tradendo tuttavia le aspettative di sviluppo e crescita senza limiti proprio sulla dissipazione delle risorse essenziali della terra.

La tragedia dei beni comuni è la testimonianza di questo fallimento materializzato palesemente dalla crisi climatica e dalla distruzione dell'ambiente.²

Le città sono parte fondamentale del problema ma anche punti di sperimentazione da cui ripartire per trovare nuove soluzioni.

All'incrocio degli assi concettuali della ricerca si posiziona lo spazio urbano come oggetto di analisi e luogo privilegiato da cui osservare alcune sperimentazioni sul campo. Da questa prospettiva, si rilevano numerose pratiche di trasformazione emerse nell'ultimo decennio anche a seguito della crisi finanziaria del 2008. Gli interventi sono concentrati principalmente su edifici in disuso e spazi aperti, che prescindere dall'assetto proprietario, sono stati oggetto di recupero da parte di cittadini o dalla loro stretta collaborazione con enti pubblici e privati. Si tratta di pratiche urbanistiche che definiamo in questa sede come azioni tattiche-temporanee³ per riassumere una vasta gamma di interventi di natura spontanea o pianificata, che ritroviamo classificati nella letteratura scientifica come *Guerrilla Gardening*, *Tactical Urbanism*, *Do it yourself urbanism*, *Everyday urbanism*, *Agopuntura urbana* e *Rammendo urbano*⁴.

Esse possono rappresentare un valido strumento pratico per rigenerare gli spazi delle città favorendone la cura e la gestione almeno nel breve periodo [Aravena 2007, De Sòla 1999, Lerner 2014]. Generalmente, si tratta di azioni spaziali connotate da una forte rapidità realizzativa, limitate dimensioni fisiche, costi molto contenuti e un alto valore sociale. Possono comprendere svariate tipologie realizzative che vanno dalla cura del verde urbano fino alla creazione di giardini condivisi e il recupero di contenitori edilizi in disuso. Tuttavia, l'idea innovativa dietro queste pratiche risiede in due caratteri fondamentali. Una riguarda la natura incrementale che ne contraddistingue il processo attuativo sviluppato per piccoli passi reversibili secondo logiche non lineari e fortemente adattabili al contesto. L'altra, la capacità di contribuire ad allargare concretamente le attività di cura e rigenerazione dello spazio urbano ad un nuovo attore fondamentale - la società civile - maturando conseguentemente un

1 La dimensione generativa, mutuata dalle scienze ecologiche, allude a modalità di uso delle risorse territoriali garanti della loro riproducibilità escludendo pertanto, altre forme di sfruttamento basate su logiche estrattive [Capra e al.2017]. L'incrementalità vuole indicare un approccio alla città e alla sua trasformazione in chiave progressiva e reversibile differentemente da concezioni deterministiche e lineari tipiche della modernità [Lindblom 1956]. L'abilitazione vuole richiamare la capacità di rendere protagonista la società civile [Iaione 2018]. Essa viene spesso associata nella ricerca anche al termine 'capacitazione' sulla base delle riflessioni sviluppata da Amartya Sen [Sen 2000]

2 Il riferimento è rivolto all'attivista Greta Thunberg. La riflessione è stata liberamente ispirata dalla puntata radiofonica di 'Uomini e profeti' dal titolo 'Il Cammello e la Cruna' a cura di Luigino Bruni andata in onda su Radio3 il 1 marzo 2020.

3 La dizione intende richiamare sinteticamente due fattori importanti che caratterizzano queste modalità di trasformazione urbana: la componente tattica che spesso li accomuna e il richiamo al paradigma della temporaneità, aspetto da sempre presente nel campo dell'architettura ma riconfigurato all'interno di rinnovate modalità d'azione nel contesto della città contemporanea [Bishop 2012, Alberti e al. 2017]. Si tratta di una semplificazione terminologica tenendo comunque presente che una pratica tattica non debba essere necessariamente temporanea e viceversa. Il contesto insediativo di riferimento è rappresentato dalla città contemporanea prevalentemente nel continente europeo e nord-americano escludendo pertanto realtà insediative nel *global south* non trattate in questa ricerca.

4 Per riferimenti specifici si rimanda al paragrafo 3.1.

concetto di partecipazione come forma di collaborazione improntata sulla dimensione operativa. Le politiche di rigenerazione urbana possono assumere in prospettiva queste caratteristiche elevando lo spazio urbano a dispositivo generativo per produrre beni comuni durevoli, *empowerment* di comunità e senso di appartenenza. Questo comporta non solo l'attivazione di nuovi strumenti e competenze progettuali, ma anche un differente ruolo del soggetto pubblico come piattaforma capace di abilitare i cittadini verso azioni generative di interesse collettivo. Per tale motivazione, la ricerca si rivolge in particolare alle pubbliche amministrazioni locali con l'analisi diretta di due casi studio, rappresentati dalle città di Reggio Emilia e Milano che hanno avviato sperimentazioni in questa direzione. Le esperienze mostrano pertanto alcuni spiragli verso un nuovo modo di concepire gli spazi della città e la loro gestione, ma anche la necessità di innovare le modalità classiche di rigenerazione urbana basate sulla dualità negoziale pubblico-privato allargando la platea degli interessati [Talia 2020] e su modelli di pianificazione generale a carattere prescrittivo e conformativo insufficienti per orientare lo sviluppo urbano [Fistola 2011]. Tuttavia, in molti contesti territoriali, la stagione dell'urbanistica contrattata [Salzano 1997] sembra ormai tramontata a causa dell'assenza di capitali ed operatori privati disponibili ad investire. Dove il mercato tiene, la negoziazione non garantisce sempre buoni risultati contribuendo alla costruzione di una città a macchia di leopardo che lascia indietro tessuti urbani senza appetibilità economica e rischia di incappare in momenti di forte incertezza dei mercati come dimostrato durante la crisi finanziaria del 2009. La negoziazione si traduce necessariamente in strumenti di carattere straordinario poiché connotati da una natura esterna al disegno complessivo del piano generale da attivare in base all'arrivo di opportunità di finanziamento.

Le altre parti della città sono gestite dal soggetto pubblico relegato al ruolo di mero regolatore e indebolito nella sua capacità d'azione a seguito di progressive politiche di austerità perpetrate nell'arco di un decennio. Siamo all'interno di uno scenario in cui *'gli attrezzi che abbiamo imparato a utilizzare, le teorie su cui essi erano forgiati, le tecniche di analisi e quelle di costruzione dei piani, tutte insieme oggi appaiono inadeguate non solo a governare, ma anche a comprendere il mondo in cui ci troviamo. Ancor più a immaginarne il futuro'* [Calace 2021:7].

L'evoluzione normativa e le esperienze portate avanti da molte città in Italia sui beni comuni urbani, unite alla diffusione di pratiche collaborative tattiche - temporanee possono rappresentare una possibile traiettoria da percorrere per innovare l'azione pubblica nei processi di trasformazione e cura della città. Lo spazio urbano può diventare quindi la leva per ricostruire un senso di comunità e ridare profondità alla città in cui viviamo. Partendo da queste considerazioni generali nei prossimi paragrafi verranno esplicitati alcuni punti fondamentali che hanno guidato lo sviluppo della ricerca per poi passare alla descrizione di obiettivi, metodologia e risultati attesi della stessa.

1.1) La ricerca accademica per una professione riflessiva

Un primo punto da chiarire riguarda la posizione del ricercatore rispetto al tema analizzato. In tal senso, la ricerca parte da riflessioni generali calate nel lavoro quotidiano che svolgo principalmente per la pubblica amministrazione locale come 'professionista riflessivo' [Schön 1993] che tenta di analizzare criticamente la sua attività rapportandola ad un panorama scientifico più ampio. Si tratta di un racconto progettuale sviluppato nella città di Reggio Emilia e Milano, da contestualizzare nell'arco temporale di un quinquennio, che è stato influenzato da due fattori molto significativi: gli effetti lunghi della crisi finanziaria del 2008 e la pandemia da Covid-19.

Per la precisione, dal 2016 ho lavorato in qualità di coordinatore del programma *Quartiere Bene Comune* per il Comune di Reggio Emilia e dal 2019 come consulente per le politiche di rigenerazione nei quartieri presso il Comune di Milano. Nel primo caso, ho seguito per tre anni come figura interna all'amministrazione, selezionata con concorso pubblico, lo sviluppo di un programma dedicato alla cura dei beni comuni urbani. L'attività è stata svolta in un Comune emiliano di medie dimensioni connotato da una lunga tradizione di partecipazione civica e decentramento. Queste caratteristiche specifiche, messe in forte discussione dal recente riassetto istituzionale e sociale, hanno portato alla sperimentazione di nuove modalità di coinvolgimento dei cittadini in un'ottica di protagonismo e responsabilizzazione civica nella cura dei beni comuni. Il mio ruolo è stato quello di seguire alcuni quartieri della città sviluppando e sperimentando direttamente soluzioni di urbanistica tattica. A questo è seguito dal 2018 un maggiore impegno come coordinatore del programma *Quartiere Bene Comune* e del relativo personale interno composto da un gruppo di professionisti denominati come *Architetti di quartiere*.

Il contesto di lavoro è stato caratterizzato dagli effetti della crisi economica e finanziaria del decennio scorso⁵, che ha lasciato profonde ferite nel nostro paese moltiplicando gli spazi in disuso, riducendo i servizi alla persona, privatizzando gli spazi pubblici, generando un crescente degrado urbano e disparità sociali tra quartieri rendendo sempre più difficile la loro gestione e cura [Campagnoli 2014, Carmona e al. 2019, Krugman 1999, Peck 2012, Stiglitz 2002]. Questioni emergenti che, seppur trattate all'interno di una lenta ripresa economica, evidenziano la necessità di un cambio di paradigmi e strumenti per affrontarle. Nonostante i timidi segnali di crescita la città emiliana, al pari delle altre istituzioni pubbliche in Italia, si è trovata ad agire in una condizione di permanente contenimento della spesa, in cui misure apparentemente straordinarie, come le politiche di alienazione di immobili pubblici, sono diventate prassi consolidata anche nel medio e lungo termine. Eppure nel periodo di crisi e stagnazione economica sono emerse esperienze virtuose con potenziali margini di sviluppo.

A Milano sono stato incaricato nel 2019 come consulente esterno per il Comune selezionato con avviso pubblico. Il ruolo consiste nel coordinamento di progetti di innovazione sociale sostenuti principalmente con bandi di finanziamento regionali, ministeriali ed europei che riguardano la dimensione di quartiere. In particolare mi sono concentrato sull'attivazione di processi di rigenerazione urbana per lo sviluppo di comunità.

La differenza con l'esperienza reggiana risiede nella posizione lavorativa svolta esternamente all'Amministrazione e nell'attività di coordinamento esercitata in senso apicale tra più direzioni del Comune in un'ottica di trasversalità e di integrazione nella costruzione delle progettualità territoriali. Al contrario, in Emilia la funzione si è esplicitata con una focalizzazione su un solo programma di lavoro in costante integrazione con gli altri settori del Comune da una posizione di orizzontalità organizzativa, che ha mostrato, come vedremo⁶, evidenti limiti gestionali. Nel caso lombardo, ho collaborato marginalmente allo sviluppo del programma *piazze aperte* oggetto di investigazione della presente ricerca. Esso è dedicato alla realizzazione di spazi pubblici nella città attraverso interventi di urbanistica tattica. In questo caso, il mio contributo è stato prevalentemente di carattere metodologico finalizzato a rafforzare il processo partecipativo e attuativo. L'analisi pertanto è svolta con un maggior distacco non avendo seguito, come nel primo caso, direttamente l'attuazione degli interventi.

Lo sfondo lavorativo è stato caratterizzato da una fase iniziale di piena ripresa economica, violentemente arrestata nel 2020 dalla pandemia e dalle misure restrittive imposte per il contenimento della diffusione del virus in tutto il mondo. Una crisi che si è dunque tradotta velocemente in termini socio-economici⁷. All'interno di questi scenari Milano, come le altre amministrazioni comunali, si è trovata spesso impreparata nel dare risposte celeri, agendo in condizione di urgenza e scarsa disponibilità di risorse. La differenza sostanziale rispetto al 2008 risiede nella successiva sospensione delle politiche di austerità in Europa con la possibilità di indebitamento da parte delle istituzioni pubbliche e lo stanziamento di ingenti risorse dedicate alla ricostruzione post-pandemica, tradotta nel pacchetto di misure contenute nel *Next Generation EU*. Una svolta sostenuta anche da altri paesi come Cina e Stati Uniti. Tuttavia, nella gestione dell'emergenza sanitaria, le istituzioni locali si sono trovate impreparate e hanno dovuto far fronte alle criticità emerse senza adeguati mezzi finanziari.

È interessante constatare come sia Reggio che Milano hanno tentato di innovare il proprio approccio alla trasformazione della città sforzandosi di immaginare nuove strategie, competenze e strumenti. Si tratta di attori pubblici dinamici che per volontà politica e per capacità economica, hanno intrapreso una strada per ripensare il loro ruolo e modalità di azione. Parliamo quindi di realtà virtuose non

5 Non bisogna dimenticare infatti che in Italia, dal 2010 al 2018 la *'finanza comunale ha conosciuto una metamorfosi strutturale di ampia portata, contrassegnata in particolare da un robusto innalzamento del prelievo fiscale posto in capo ai Comuni, una significativa ritirata dello Stato nell'erogazione dei trasferimenti, vincoli finanziari molto stringenti e costante incertezza del quadro normativo di riferimento [...] lo sforzo fiscale imposto ai Comuni in questi anni è stato in larga parte funzionale al risanamento dei conti pubblici, mentre le risorse disponibili per finanziare servizi e investimenti locali hanno registrato una pesante contrazione'*,

Fonte: IFEL, Rapporto 2019, La finanza comunale in sintesi, Dipartimento Finanza Locale, p.42

6 Cfr. 6.5.

7 *'Alla fine del 2019, l'economia italiana presentava evidenti segnali di stagnazione, solo in parte mitigati, a inizio 2020, da alcuni segnali positivi sulla produzione industriale e il commercio estero. A partire da fine febbraio, il dilagare dell'epidemia di COVID-19 e i conseguenti provvedimenti di contenimento decisi dal Governo hanno determinato un impatto profondo sull'economia, alterando le scelte e le possibilità di produzione, investimento e consumo ed il funzionamento del mercato del lavoro. Inoltre, la rapida diffusione dell'epidemia a livello globale ha drasticamente ridotto gli scambi internazionali e quindi la domanda estera rivolta alle nostre imprese'*

Fonte: ISTAT, Le prospettive per l'economia italiana nel 2020-2021 – 8 giugno 2020, p.1

soggette a dinamiche riconducibili a processi di marginalizzazione come nelle aree interne del paese. Tuttavia esse non sono immuni a forti criticità presentando, ad uno sguardo attento, quartieri a varie velocità con processi di progressiva polarizzazione socio-economica. Al contempo, i casi selezionati evidenziano soluzioni interessanti che indicano delle possibili traiettorie per affrontare alcune questioni dirimenti che affliggono le città.

Sono esperienze pilota che non sono state del tutto metabolizzate dalle istituzioni che le hanno generate e che, non di rado, sono vissute dall'interno della macchina pubblica come 'corpi esterni' facendo sì che siano necessarie progressive sistematizzazioni soggette al costante rischio di soppressione per il cambiamento degli orizzonti politici.

L'aspetto più interessante di Milano e Reggio Emilia sta nello sforzo compiuto da queste amministrazioni di ragionare in senso sistematico, con innovazioni non limitate solamente alla sfera tecnica.

Le due città non sono state selezionate semplicemente come casi studio legati ad una personale esperienza professionale, ma rappresentano una precisa scelta di lavoro che ho ricercato in un personale percorso di crescita verso realtà vocate alla ricerca e all'innovazione.

La prospettiva analitica è sviluppata all'interno delle Istituzioni con una esplorazione empirica che parte dalla quotidianità dei problemi riscontrati nella pratica professionale di tutti i giorni. La distanza critica rispetto all'analisi dei casi, per quanto mai completamente oggettiva per definizione, è legata alla necessità di analizzare in modo distaccato il lavoro quotidiano sviluppato negli anni tentando di valutarne criticità e potenzialità attraverso il filtro della ricerca. Inoltre, ho tentato di mantenere un equilibrio attraverso l'impiego di strumenti analitici 'esterni', soprattutto nel caso di Reggio Emilia, come interviste e l'utilizzo di letture 'critiche' rispetto ai temi e casi trattati.

1.2) L'azione pubblica nei processi di rigenerazione urbana

Un ulteriore elemento fondamentale nella ricerca riguarda la necessità di innovare l'azione pubblica nei processi di rigenerazione urbana concentrandosi rispetto ad approcci e strumenti volti al perseguimento di obiettivi di sviluppo durevole e logiche generative di interesse collettivo.

In Italia la rigenerazione urbana è affrontata attraverso dispositivi di pianificazione e progettazione 'tradizionali', contenuti all'interno di apparati normativi nazionali e regionali. Essi si basano su misure conformative definite nel piano urbanistico generale. Da esso discendono processi di trasformazione da attuare prevalentemente attraverso programmi complessi fondati su pratiche negoziali pubblico-privato non sempre realmente radicate nel territorio e capaci di garantire obiettivi di sostenibilità nel lungo periodo e costi di gestione contenuti per le amministrazioni locali [Berdini 2014]. A questi si aggiungono processi di trasformazione cofinanziati direttamente da fondi strutturali europei e ministeriali secondo modelli gestionali fondati su partenariato con gli operatori privati. In realtà si tratta di un tema difficilmente generalizzabile, che sconta in molte parti d'Italia l'assenza di capitali e investimenti per avviare le operazioni di trasformazione. Si tratta, per certi versi, di modelli che in alcuni contesti del nostro paese sembrano giunti al tramonto.

In questo complicato scenario, gli enti pubblici locali tendono ad assumere, generalmente, un ruolo marginale e meramente regolatorio [Salzano 1998]. Si tratta di processi non sempre capaci di generare trasformazioni integrate, in cui le strategie non sembrano essere guidate dall'interesse generale, quanto dalle possibilità offerte dalle condizioni di mercato (aspetto per altro non scontato in molte realtà del nostro paese per la carenza di investitori e capitali).

Queste sono questioni di fondo che si legano a tendenze generali riconducibili ad un progressivo indebolimento del ruolo del pubblico e del sistema della pianificazione generale, ma anche a condizioni di contesto sempre più mutevoli e indeterminate in cui l'apparente solidità dei dispositivi urbanistici tradizionali sembra trovare molte difficoltà applicative. La strumentazione generale contiene previsioni urbanistiche sviluppate secondo logiche strutturali che non risultano sempre costruite secondo processi territorializzati e inclusivi delle comunità locali coinvolte. Inoltre esse presentano evidenti fragilità in termini di adattabilità per la presenza di condizioni a contorno di indeterminatezza che possono comportare una loro inattuabilità [Talia 2016, Carta 2017].

La difficoltà di aggiornamento delle scelte strategiche della pianificazione urbana unita all'irreversibilità degli interventi attuativi nel territorio comporta quindi soluzioni non sempre efficaci ed efficienti [Talia

2020]. Un aspetto importante che impatta anche su obiettivi di corretta gestione ed efficienza in termine di spesa pubblica, considerando l'elevato indebitamento del nostro paese. Durante la crisi finanziaria del 2008 gli strumenti di rigenerazione urbana hanno mostrato enormi difficoltà per l'assenza di fiducia e di capitali d'investimento privato. A questi si è accompagnata anche una netta riduzione del gettito fiscale per le casse delle Istituzioni pubbliche derivata da mancati oneri di urbanizzazione e costi di costruzione che rappresentano mediamente una fonte importante di entrata per i Comuni. Una riduzione che si è tradotta nel tempo in meno risorse per la manutenzione e gestione della città, delle sue strade e dei suoi parchi.

Un restringimento che incide nella nostra quotidianità e che si traduce nel crescente degrado e nell'incuria dello spazio urbano o nella moltiplicazione di edifici pubblici dismessi. Eppure tale periodo di difficoltà ha sviluppato la necessità di rendere più resilienti le nostre città utilizzando in modo efficiente le risorse soprattutto pubbliche. Questa è una grossa responsabilità politica, ma anche tecnica per gli urbanisti che devono esercitare la loro professionalità in maniera saggia e oculata, da rileggere anche in funzione di un contesto connotato dalla scarsità di mezzi e di risorse. Questo aspetto diviene ancor più pregnante rispetto allo scenario di ricostruzione post-pandemico, in cui il '*ritorno dello Stato*' e le risorse stanziare per il rilancio del nostro paese possono rappresentare una grande opportunità, se ben gestite. Non sempre, tuttavia, la massiccia presenza di investimenti garantisce l'efficacia delle soluzioni intraprese. Rispetto a questi elementi di criticità, dal decennio scorso, sono emersi interessanti paradigmi nel campo degli studi urbani connessi in particolare a forme incrementali di rigenerazione urbana [Aravena 2007, Hamdi 2004, Chase e al. 1999, De Sòla 1999, Lerner 2014].

L'assenza di capitali, l'attivismo civico e l'urgenza data dal degrado urbano hanno portato alla sperimentazione in campo istituzionale e non di azioni tattiche e temporanee.

L'aspetto innovativo di queste modalità è l'estrema flessibilità delle soluzioni pensate in un'ottica di processo 'prova ed errore', capace di indirizzare e verificare costantemente le scelte spaziali intraprese grazie ad un accurato monitoraggio dal vero.

Considerando di trovarsi in un contesto dove ogni scelta pubblica ha un peso importante in virtù di un costante regime di difficoltà, ritengo questo approccio alla trasformazione molto innovativo anche in relazione ad un potenziale efficientamento delle scelte e relativi costi.

L'attuazione temporanea di soluzioni spaziali sembra permettere infatti verifiche costanti sugli esiti prodotti per orientare i passaggi successivi, ma anche per garantire risposte rapide ed efficaci a fronte di costi ridotti. Al contempo, si tratta di modalità che assumono una forma di partecipazione molto operativa che può aiutare al radicamento delle soluzioni urbane e alla loro gestione.

Nel panorama internazionale esistono numerose e variegata esperienze di questo tipo. Esse possono essere realizzate dal basso o sviluppate direttamente dalle Istituzioni pubbliche. Tutto ciò richiama la necessità di rivedere le modalità di trasformazione della città ma anche di spingerci alla ricerca di nuovi alleati, i cittadini, da assumere come protagonisti del cambiamento. In questo senso, un importante contributo è rappresentato dagli studi condotti da Elinor Ostrom nel campo dei beni comuni e l'applicazione dei suoi principi attraverso soluzioni di autogoverno locale nella gestione delle risorse come alternativa a modelli di privatizzazione e imposizione di regole esterne dall'alto [Ostrom 1990]. Questo ha ispirato applicazioni spaziali, soprattutto in Italia, con lo sviluppo di pratiche collaborative tra cittadini attivi e Istituzioni pubbliche in un'ottica di abilitazione e responsabilizzazione civica.

1.3) La centralità della amministrazioni pubbliche locali

Le Istituzioni pubbliche sono il soggetto che pongo al centro della mia ricerca come attore da riformare, non da demolire. E' necessario ripensarne l'approccio, gli strumenti e le competenze interne per affrontare le sfide urbane insieme alle persone che rappresenta. Quando uso la parola 'insieme' mi riferisco alla necessità di ricostruire fiducia reciproca, abilitando i cittadini verso azioni condivise. Superare le logiche di mero assistenzialismo nella produzione di politiche abitative, come sottolinea John Turner, è la chiave verso modelli che riconoscano capacità diffuse in un'ottica di sussidiarietà spinta verso il livello più basso della nostra architettura istituzionale. Pertanto, si tratta di avviare una transizione da assistiti e governati a cittadini attivi che collaborano con le Istituzioni.

Questo significa rivedere molti aspetti, in particolare la modalità e l'approccio delle Istituzioni nei confronti dei cittadini. Nella mia esperienza nelle pubbliche amministrazioni rilevo l'urgenza di una

maggior responsabilizzazione. Per la verità poche Municipalità hanno la forza di innovare e sperimentare, non solo per mancanza di volontà. Si tratta piuttosto dell'ingombrante peso dell'ordinario e della gestione quotidiana tra difficoltà di ricambio generazionale e potenziamento del personale. Per questo ho viaggiato spesso cambiando Istituzioni, alla ricerca di stimoli e cercando di lavorare per coloro che provano, sperimentano e tentano di affrontare le nuove sfide imposte dalla realtà odierna. C'è molta retorica attorno ai lavoratori pubblici spesso additati come 'fannulloni', ma personalmente ritengo che questo non sia il punto di partenza.

I funzionari pubblici sono spesso demotivati dall'ambiente asfittico e apatico che li circonda e dallo stigma che ne è conseguenza [Mazzuccato 2018]. Una strada che ho testato nel mio lavoro a Reggio Emilia è la necessità di avvicinare l'ente pubblico al cittadino in un'ottica di collaborazione. Uscire dagli uffici e dalle posizioni consolidate per assistere, supportare e confrontarsi, ricreando un'alleanza con le persone, piuttosto che rilasciare distaccati pareri formali. Questo comporta una responsabilizzazione da entrambe le parti. Un principio fondamentale che ridisegna il ruolo dell'attore pubblico è il suo essere costruttore di fiducia.

Le modalità con cui le Istituzioni collaborano con i cittadini possono essere molteplici e in questa sede sono messe in relazione allo sviluppo di pratiche di rigenerazione tattica e temporanea.

Per questo motivo l'analisi è partita da Milano e Reggio Emilia che hanno sperimentato forme di rigenerazione dello spazio attraverso interventi incrementali all'interno di programmi pubblici che comprendono anche l'abilitazione della cittadinanza. Si tratta di due scale diverse di città che necessitano di differenti modalità e strumenti di trasformazione spaziale e collaborazione civica. Nel primo caso parliamo di una città globale con una posizione consolidata all'interno di flussi finanziari planetari, una popolazione in crescita e forti dinamiche duali tra quartieri. Nel secondo, di una città di medie dimensioni, come molte in Italia, che vede un tessuto sociale coeso in crescente liquefazione con divergenze tra centro e frazioni in netto aumento. Il progressivo restringimento di risorse pubbliche rappresenta una forte criticità che rende sempre più difficile garantire trasporto pubblico, servizi e gestione del verde in una città cresciuta in modo troppo diffuso nel recente passato. Al netto delle differenze, non solo dimensionali, entrambe evidenziano una tendenza a sperimentare più che ad adottare un metodo. E' utile riflettere su questi approcci e prenderli come campioni potenzialmente replicabili in altri luoghi con le dovute distinzioni e adattamenti.

La traiettoria che disegno è quella di un cambiamento spinto all'esterno facendo leva sulle sue componenti riformiste interne alle istituzioni. Il superamento delle contrapposizioni ideologiche è fondamentale per una ricostruzione istituzionale in cui l'urbanistica abbia un ruolo decisivo nella sua dimensione etica e professionale. Questo intendo per ricostruzione politica e sociale da attuare nella nostra quotidianità di professionisti, partendo dallo spazio come componente della vita di tutti i giorni. La collaborazione tra Istituzioni 'sensibili' e cittadini attivi ripartendo dal 'basso' delle nostre vite professionali e dal quotidiano costituisce una grande opportunità concreta e per questo ho deciso di concentrarmi su questa dimensione di lavoro.

1.4) Obiettivi della ricerca

La ricerca si concentra sulle modalità di potenziale rinnovamento della disciplina urbanistica italiana assumendo le pratiche tattiche e temporanee come potenziale vettore di sperimentazione per migliorare i processi di rigenerazione urbana verso forme di sviluppo durevole e resiliente.

Lo scenario di riferimento è legato agli effetti prodotti sulla città dalla crisi economica e finanziaria del 2008 e dalla recente emergenza sanitaria. Entrambe sembrano delineare un contesto di permanente incertezza mettendo a dura prova la capacità di risposta delle Istituzioni pubbliche locali nel medio-lungo periodo a prescindere dal rango o dal loro approccio strategico-gestionale. Durante l'esperienza maturata nel decennio scorso, la carenza di risorse economiche, i tagli alla spesa pubblica e i crescenti fenomeni di restringimento di poteri e degrado spaziale nelle nostre città hanno messo in luce l'inadeguatezza di approcci, strumenti e competenze in dote agli Enti locali nel far fronte a dinamiche emergenti e difficilmente prevedibili [Peck 2012, Brenner 2016, Talia 2016].

La rigidità della strumentazione urbanistica e le lacune nel fornire risposte rapide ed efficaci nella gestione e trasformazione degli spazi rivelano la necessità di un cambio di passo.

La questione ritorna centrale nell'attuale contesto pandemico così come le sue conseguenti ripercussioni

politiche, economiche e sociali. Seppur distinti, questi eventi di portata globale mostrano la necessità di un approccio diverso nell'affrontare le problematiche urbane che tendono a riconfigurarsi all'interno di nuovi assetti disegnati dalle crisi.

La prospettiva di partenza è quella di lavorare in contesti di incertezza come condizione ordinaria. Alcune possibili soluzioni sono rintracciabili in iniziative condotte da Istituzioni pubbliche, privati e cittadini per affrontare la grande mole di spazi in disuso, l'assenza di servizi essenziali e altri problemi connessi agli effetti della crisi, attraverso pratiche di rigenerazione urbana di natura tattica e temporanea. Si tratta di modalità che denotano un approccio ai problemi della città in senso incrementale basati su una strategia a piccoli passi. Alcune Istituzioni pubbliche in Europa hanno tentato di inserire all'interno della propria cassetta degli attrezzi queste pratiche. Si tratta di un panorama molto variegato che ha portato a riflettere sui dispositivi e le competenze necessarie per rendere ordinarie queste modalità di trasformazione.

Le esperienze sembrano aver messo in evidenza l'importanza della piccola dimensione e dalla partecipazione civica ma anche la riscoperta di saperi progettuali di nicchia sperimentati nel recente passato e nati spesso dall'osservazione di modalità spontanee e informali di trasformazione dello spazio [Turner 1976, Rudolfsky 1979, Aravena 2007].

Un nodo fondamentale nel dibattito scientifico è rappresentato dalla relazione con la strumentazione urbanistica 'tradizionale' e le modalità per evolvere queste pratiche puntuali in vere e proprie trasformazioni alla scala urbana [Hamdi 2004, Lerner 2014, Gabellini 2016].

Sulla base di queste premesse, la ricerca tenta di rispondere alla seguente domanda: quale è il contributo che interventi in senso tattico e temporaneo possono dare al rinnovamento della azione pubblica nei processi di rigenerazione dello spazio urbano? Quali sono le loro condizioni di utilizzo per le pubbliche amministrazioni in Italia?

Partendo dall'analisi di esperienze significative in ambito nazionale, l'obiettivo della ricerca è esplorare come modalità incrementali di trasformazione dello spazio urbano possano contribuire a migliorare la qualità delle pratiche di rigenerazione urbana ufficiale, focalizzandosi in particolare su possibili indirizzi metodologici rivolti alle Pubbliche Amministrazioni Italiane.

L'oggetto di analisi è lo spazio pubblico visto da una prospettiva progettuale e assunto come 'mezzo' di trasformazione della città anche in senso sociale. L'analisi proposta si contestualizza all'interno del dibattito scientifico sull'evoluzione della disciplina urbanistica e relativi strumenti in tempi di incertezza, osservando in particolare il decennio scorso dominato da principi di austerità [Peck 2012, Carmona e al. 2019, Talia 2016] e la fase attuale connotata dalla ricostruzione post-pandemica. La ricerca indaga il rapporto tra tattica e strategia analizzando la relazione tra modalità e mezzi tradizionali di trasformazione della città e pratiche di trasformazione incrementale [Hamdi 2004, Oswald e al. 2013, Gabellini 2016] che possono scaturire dalla collaborazione tra enti pubblici e cittadini.

1.6) Metodologia e risultati attesi

Da un punto di vista metodologico la ricerca è strutturata secondo un modello induttivo che parte dall'analisi di casi studio per riflettere su temi di carattere generale affrontati nel dibattito scientifico internazionale legati a concetti di urbanismo tattico, temporaneità e commoning urbano.

Il lavoro è articolato in tre fasi, di cui la prima intende mettere a fuoco il tema della ricerca analizzando il contesto a contorno e le principali dinamiche in atto che incidono nella trasformazione della città. Esse possono essere sintetizzate in processi di contrazione economica, spaziale e politica. Sono ricostruiti, in particolare, i principali dibattiti scientifici in ambito internazionale in materia soffermandosi su alcuni casi applicativi rispetto al tema portante della ricerca.

Le dimensioni analitiche emerse nella prima fase diventano i livelli di approfondimento per investigare i casi studio in Italia focalizzando l'attenzione sulle specificità e gli elementi comuni riscontrati. Questa parte prevede una ricostruzione dell'impianto generale di ciascuna città pilota come passaggio fondamentale per capire il quadro generale in cui si pone l'esperienza.

Nello specifico sono state selezionate due città pilota italiane, Milano e Reggio Emilia, secondo criteri connessi alla presenza di programmi di rigenerazione incrementale con esiti spaziali significativi,

diversificazione in termini dimensionali dei sistemi urbani analizzati, grado di accesso alle informazioni e documentazione per ciascun caso studio.

In particolare, le realtà urbane individuate presentano le seguenti caratteristiche:

- a) sufficiente maturità dell'esperienza come livello utile ad una sua analisi;
- b) carattere esaustivo del programma come sintesi dell'approccio di sistema e degli strumenti messi in campo nella loro concreta attuazione;

Le condizioni di incertezza e contrazione in termini politici, economici e spaziali rappresentano lo sfondo comune per entrambi i casi che presentano comunque anche aspetti di specificità legati ai *milieu* locali.

La lettura dei casi si sviluppa attraverso un modello analitico di riferimento costruito intorno alla domanda di ricerca. Il nodo centrale di investigazione è legato al contributo di paradigmi innovativi di trasformazione incrementale della città e il loro inserimento effettivo in termini programmatici, organizzativi, strumentali e tecnici nella pubblica amministrazione. Questi quattro livelli diventano le variabili per valutare le modalità di inserimento di ciascun caso studio come traccia di riferimento per leggere l'esperienza in corso (tab. 1)⁸. Infine, la terza fase è incentrata sul tentativo di rispondere alla domanda di ricerca e sull'individuazione di possibili indirizzi metodologici rivolti alle Istituzioni pubbliche locali.

Ambito	Dimensione	Descrizione	Dettagli		
1. Programmatico	1.1 Politica pubblica e/o Programma di rigenerazione specifico				
	1.2 Metodologia di sviluppo del programma		Fase Decisionale	Fase Attuativa	Fase Gestionale
	1.3 Scalabilità e relazione tattica-strategia				
2. Organizzativo	2.1 Competenze interne specifiche		Fase Decisionale	Fase Attuativa	Fase Gestionale
	2.2 Integrazione e <i>governance</i> interna				
	2.3 <i>Governance</i> esterna e ingaggio civico (Top-down-Bottom-up)				
3. Strumentale	3.1 Strumenti specifici di sviluppo				
	3.2 Relazione con strumenti 'ordinari' di pianificazione e programmazione urbana				
4. Tecnico	4.1 Tipologia d'intervento spaziale				
	4.1 Categoria d'intervento spaziale				
	4.3 Tipologia di finanziamento degli interventi				
	4.4 Esiti spaziali prodotti				

Tab 1. Modello analitico di investigazione dei casi

⁸ La griglia di sintesi è disposta la termine dei capitoli dedicati ai casi studio di Milano e Reggio Emilia (Cfr. 5,6) e rappresenta una guida di riferimento utilizzata per la loro analisi e confronto. La lettura dei casi studio nella ricerca è impostata come un racconto progettuale per precisa scelta del ricercatore che segue l'impostazione della griglia lasciando tuttavia una certo margine di flessibilità - riscontrabile nella struttura dei paragrafi - dando 'spazio' anche alle specificità delle esperienze analizzate.

Capitolo 2

La città in tempo di crisi tra innovazione e smarrimento

L'urbanistica e la progettazione urbana si trovano ad agire in contesti sempre più connotati da scenari imprevedibili e incerti.

La crisi economica e finanziaria del decennio scorso ci permette di analizzare con distacco le ripercussioni prodotte in ambito urbano e le relative risposte di contrasto.

In questo caso è evidente come la dimensione economica si sia tradotta velocemente in una crisi di natura spaziale, sociale e politica di cui ancora vediamo le profonde cicatrici.

Le politiche di contrasto sono state spesso insufficienti e hanno generato forti critiche contro le logiche di austerità che hanno guidato la scelta delle soluzioni anche in ambito spaziale.

Nella recente crisi sanitaria si ritorna a parlare della necessità di politiche e strumenti differenti rispetto all'ordinario nel gestire l'emergenza. In particolare, da un punto di vista economico, rispetto al recente passato, si rileva un'assimilazione dei principi di austerità nelle Istituzioni pubbliche in cui le misure di contenimento della spesa, la privatizzazione e le liberalizzazioni di spazi non sembrano completamente scardinate dalla recenti politiche economiche espansive.

Per austerità si intende un *'regime economico-politico di risparmio nelle spese statali e di limitazione dei consumi privati, imposto dal governo al fine di superare una crisi economica'*⁹.

In campo urbanistico, il dibattito scientifico si è a lungo soffermato sulle dinamiche spaziali prodotte da questi processi portando alcuni autori a parlare di *'austerity urbanism'* [Peck 2012, Brenner 2015].

La questione è di nuovo sul tavolo dei decisori politici a seguito della crisi pandemica. Nonostante si rilevi la necessità di misure espansive che facciano leva sul debito pubblico nazionale e soluzioni in parte da destinare a fondo perduto, la riduzione del prodotto interno lordo in Italia, come in altri paesi, impone nell'immediato futuro azioni di contenimento della spesa.

A seguito della crisi del 2008, i tagli e le misure restrittive a cui sono state sottoposte molte realtà, hanno tuttavia prodotto una miriade di sperimentazioni alternative sotto forma di pratiche informali e ufficiali che hanno tentato di fornire risposte a bisogni emergenti spesso evase dai governi delle nostre città.

Misure che, nonostante il tempo trascorso dall'ormai tragico evento globale, sembrano persistere come formule consolidate di governo delle Istituzioni pubbliche [Peck 2012].

Gli approcci e gli strumenti 'classici' dell'urbanistica e della trasformazione urbana in un contesto sempre più caratterizzato da scenari di incertezza hanno dimostrato la loro inefficacia rivelando una rigidità e lentezza endemica nel fornire soluzioni incisive.

Al tempo stesso, in tutta Europa, come nel nostro paese, sono fiorite molte pratiche dal basso che hanno dato risposte concrete nella cura dello spazio pubblico e nella produzione di servizi collaborativi. In molti casi queste modalità sono state assimilate in vario modo dalle Istituzioni pubbliche che, spinte dalla crisi e dalla necessità di incidere su scenari di forte problematicità, hanno progressivamente tentato di innovarsi. La propensione al cambiamento ha portato alcuni a sperimentare nuovi modi di amministrare l'interesse pubblico, aprendo alla collaborazione con i cittadini e adottando strumenti e competenze fino ad ora sconosciute. Dopo circa un decennio dalla precedente crisi, ci ritroviamo nuovamente in stato di emergenza a causa della pandemia da Covid-19.

Un disastro pagato a caro prezzo da molti paesi, tra cui l'Italia, con un alto numero di decessi che produrrà, senza le necessarie contromisure, una robusta recessione economica e forti impatti da un punto di vista politico, sociale e spaziale.

Il tema è al centro del dibattito internazionale.

La crisi sanitaria ha messo in luce e amplificato gli effetti di altre crisi globali già in atto, disegnando uno stato permanente di incertezza con cui i governi nazionali e locali dovranno fare i conti anche nel prossimo futuro. Questi processi impattano inoltre su alcune dinamiche esistenti, estremizzandone le criticità. La crisi del decennio scorso ha messo in luce un aspetto importante legato alla reale incapacità re-distributiva e alla polarizzazione di opportunità in alcune realtà urbane - a scapito di altre - come esito di processi complessi di natura locale e globale i cui effetti si materializzano in varie forme. A livello istituzionale, si registra un progressivo indebolimento dell'attore pubblico con particolare riferimento alla forma Stato, e una conseguente riduzione della sua capacità di incidere nel governare lo sviluppo. In questo contesto, i sistemi urbani risultano in costante competizione nell'attrarre risorse,

9 Dizionario Treccani fonte: www.treccani.it/vocabolario/austerita/

capacità e opportunità di crescita.

La disparità tra quartieri urbani, città e territori nelle regioni all'interno di uno stesso Stato non è una dinamica nuova, ma la distanza tra essi si è notevolmente amplificata rispetto al recente passato delineando una vera e propria frattura che sembra insanabile.

Fratture che, nel quotidiano, concentrano le opportunità nelle città che hanno saputo posizionarsi e capitalizzare le possibilità generate dalle reti globali, attraendo competenze, risorse e capitali. Tuttavia nelle stesse realtà 'virtuose' come nei territori periferici, l'accesso a queste nuove possibilità taglia fuori intere fasce di popolazione che hanno difficoltà a reinventarsi in un contesto fortemente competitivo connotato da crescenti crisi occupazionale, progressivi processi di precarizzazione delle masse di lavoratori e segregazione socio-spaziale.

Ken Loach, regista inglese, nelle sue ultime opere *'Io, Daniel Blake'* e *'Sorry we missed you'* ci mostra proprio questo mondo, entrando nelle storie personali di coloro che non ce la fanno a stare al passo con i tempi. Un racconto cinico e amaro in cui l'attore pubblico risulta incapace di proteggere le nuove fragilità della società completamente abbandonata a se stessa. L'empatia e la collaborazione tra persone, che vivono nella stessa condizione, sembra essere l'unico spiraglio che rimane per il futuro.

La crescente periferizzazione di alcune realtà dentro e fuori le città globali [Sassen 1991] e nelle aree interne nazionali come nel caso della costellazione di borghi dell'Appennino Italiano, è sempre più evidente attraverso segnali provenienti da più fonti. Uno di queste è la geografia elettorale che sembra accomunare molti paesi occidentali oggetto ormai di dinamiche comuni in cui aree periferiche - che non godono dei benefici generati dalla globalizzazione - si registra quel fenomeno che Andrés Rodríguez-Pose chiama *'the revenge of the places that don't matter'* la vendetta dei luoghi che non contano [Rodríguez-Pose 2017]. Un fatto su tutti è rappresentato dal clamoroso risultato del referendum per l'uscita del Regno Unito dall'Europa, in cui la georeferenziazione delle scelte di voto mostra chiaramente la dinamica suddetta. Le forze che modellano questi processi di forte impatto sulla quotidianità delle persone si basano su logiche orientate al mercato e alla competizione globale di matrice neoliberista che trovano sempre crescenti critiche nel dibattito scientifico internazionale. *'Affidarsi unicamente alle forze del mercato per organizzare la vita sociale e lo sviluppo territoriale avrà come risultato delle forti rotture sociali e dei fallimenti organizzativi, inclusi l'intensificarsi dell'ineguaglianza, delle carenze di infrastrutture, una frammentazione politica, la distruzione dell'ambiente, il deficit democratico, e così via'*. [Brenner 2016 : 183].

Proviamo ad analizzare alcune dinamiche che possono essere utili per decodificare alcuni processi in corso e le conseguenti risposte in termini spaziali delineando aspetti problematici ma anche nuove opportunità per la rigenerazione delle città nel quadro di uno stato di crisi permanente.

Non possiamo esimerci quindi da una analisi preliminare delle principali condizioni di contesto in termini politici, sociali e spaziali che caratterizzano le nostre città.

2.1. Contrazione e decentramento istituzionale

Un punto centrale delle dinamiche in corso è rappresentato dal ruolo delle Istituzioni fortemente messo in discussione dall'opinione pubblica e non solo. Come evidenzia magistralmente lo scrittore Amin Maalouf nel suo libro *'Il naufragio delle civiltà'* si tratta di un percorso partito da lontano in quella che definisce la 'rivoluzione conservatrice' con le sue figure di riferimento - Thatcher, Reagan, Deng Xiaoping - e una data emblematica: il 1979. La rivoluzione si fonda sulla diffidenza *'nel ruolo dello stato in quanto regolatore dell'economia e redistributore delle ricchezze'* [Maalouf 2019:259]. Forse può aiutarci a comprendere meglio questo delicato nodo un passaggio importante, in cui l'autore ci ricorda che *'si è instaurata una cultura della diffidenza e del disprezzo nei confronti delle autorità pubbliche come se i loro interventi fossero necessariamente degli sconfinamenti da cui gli onesti cittadini devono difendersi. Secondo la sorprendente formula usata da Reagan nel suo discorso inaugurale 'in questa crisi, lo stato non è la soluzione, lo stato è il problema.'* [Maalouf 2019 : 225].

Il libero mercato e il conseguente alleggerimento delle forme di controllo pubblico divennero ideologie diffuse in molti paesi del globo anche grazie al ruolo svolto da alcuni istituti come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, che videro dal 1981 azzerati i loro vertici. *'L'FMI tende a fornire i fondi solo ai paesi che si impegnano a condurre politiche volte a contenere il deficit, ad aumentare le tasse oppure alzare i tassi di interesse e che pertanto conducono a una contrazione dell'economia. Keynes si rivolterebbe nella tomba se vedesse che ne è stato della sua creatura'* [Stiglitz 2002:11].

Nei fatti, assistiamo ad una progressiva riduzione del potere dell'attore pubblico in senso keynesiano del termine, dove politiche di welfare sociale e processi di redistribuzione socio-economica a scala nazionale appaiono sempre meno compatibili con la necessità di riduzione della spesa pubblica e altre strategie orientate ad incrementare la flessibilità nel mercato del lavoro e promuovere la competitività territoriale. [Piketty 2013, Brenner 2016].

Nell'epoca della globalizzazione, gli enti locali si presentano come soggetti istituzionali flessibili in grado di relazionarsi con la cittadinanza della propria area di competenza e con i flussi globali. Questo è possibile a causa non della loro forza, bensì della debolezza della maggior parte degli altri livelli istituzionali, in particolare lo Stato – Nazione, che si trova ad operare in un crescente isolamento [Castells 2004:54].

I processi di ristrutturazione economica globale citati da Maalouf sembrano aver indotto una riorganizzazione dei poteri ereditati dal precedente modello di Stato più che un'erosione della forma Stato in sé, dove i governi nazionali non solo hanno decentrato le competenze verso il basso ma hanno tentato di istituzionalizzare i rapporti competitivi tra amministrazioni di rango inferiore per tentare di posizionare le economie locali nell'ambito di flussi europei e globali [Brenner 2016:100].

In tutto questo si registra una dinamica interessante. La nascita di nuove reti tra città 'virtuose' rappresentate dai rispettivi governi locali che si costituiscono in gruppi di pressione internazionale per lo scambio di pratiche da replicare in sede locale e per orientare la programmazione strategica nazionale e globale. Si tratta di una 'diaspora' che coinvolge principalmente le grandi città globali [Sassen 1991] con uno sviluppo che lascia dei buchi tra chi ce la fa e quelli che rimangono indietro. Queste dinamiche sono analizzate all'interno di un nuovo campo di studi nell'ambito delle relazioni internazionali dedicato alla 'diplomazia delle città' [Brèville 2020].

Supportati da gruppi multinazionali e da fondazioni, esse discutono temi comuni aggirando i loro Stati nazionali organizzandosi in autonomia alla ricerca di soluzioni per promuovere buone pratiche e la loro conseguente riproduzione¹⁰. *'Il ricorso a pratiche altrui permette agli amministratori di combinare due obiettivi contraddittori: presentare qualcosa di nuovo fornendo al contempo la garanzia che le pratiche utilizzate hanno già dimostrato il loro valore altrove'* [Bourdin 2016, cit. in Brèville 2020].

Le idee migliori sono premiate attraverso iniziative come nel caso della rete C40 presieduta dalla sindaca di Parigi, Anne Hidalgo e organizzata dal magnate americano Michael Bloomberg attraverso la sua fondazione. Un meccanismo utilizzato dai governi delle città per rafforzare la propria posizione internazionale di *'trendsetting city'* cioè città modello legata ad una pratica virtuosa utile a generare un'immagine attraente come leva per far arrivare nuovi investimenti, aziende e grandi eventi ad alto rendimento economico [Brèville 2020].

Si tratta di nuove forme di collaborazione reciproca per difendere i propri interessi e fare lobbying indirizzando le politiche della Commissione Europea e altri istituzioni globali a proprio favore. Ad un occhio attento tuttavia, non sfugge come, in realtà, queste coalizioni si basino su meccanismi di natura competitiva dove ogni città cerca di mostrarsi più innovativa, attrattiva e *'smart'* delle altre. Di fatto tutto questo crea un circolo vizioso, concentrando le risorse ad alto valore aggiunto nelle città globali che aumentano il loro peso economico, politico e culturale tagliando fuori i territori più fragili [Brèville 2020:16]. Processo che deve essere messo in relazione alle dinamiche di riduzione del potere dei governi centrali da poco descritte e la conseguente polarizzazione spaziale che si traduce in 'aree a diverse velocità'. Questi meccanismi non fanno altro che aumentare il divario lasciando indietro qualcuno a vantaggio di altri. Concretamente gli effetti di questi processi mostrano come in alcune città si investa molto in trasporti pubblici efficienti e tetti verdi, mentre da altre parti l'emorragia di residenti in fuga verso maggiori possibilità comporta la riduzione delle entrate per i piccoli Comuni e la conseguente chiusura dei servizi collettivi, i tagli alla manutenzione delle strade e altre politiche 'dimagranti' che creano forti disparità territoriali. Disfunzioni messe ancor più in luce dalla crisi pandemica del 2020.

Altro elemento importante è rappresentato dall'accentramento non solo di idee e ricchezze, ma anche di risorse umane e competenze professionali rendendo le città virtuose delle 'idrovoce' che drenano i territori periferici incapaci di trattenere il proprio capitale umano.

Un insieme di effetti che sembrano generare una vendetta 'popolare' dei dimenticati che si esprime

¹⁰ Una miriade di coalizioni, forum e reti riuniscono le città del globo. Alcuni network internazionali sono rappresentati dalla rete C40, Eurocities, il Patto globale dei sindaci per il clima e l'energia, la rete delle città creative Unesco e tante altre il cui numero e la loro influenza non hanno smesso di crescere negli anni recenti

attraverso il voto, con una crescente influenza dei movimenti populistici orientati a cavalcare le proteste. In questo mutato assetto, emerge un nuovo tipo di Istituzione, in cui il livello locale diventa un nodo fondamentale nella catena della rappresentatività grazie alla capacità di dar voce ai cittadini - anche in virtù del disfacimento dei corpi intermedi - incrementando le modalità per stimolare l'ascolto e la loro partecipazione.

Le municipalità fungono quindi da raccordo tra globale e locale, facendo fronte a dinamiche complesse e conflittuali, tra globalità e localismo. Si tratta di logiche spesso differenti dove il tentativo delle Istituzioni è quello di mediare, cercando di soddisfare entrambe [Castells 2004:56].

2.2. Contrazione e proliferazione spaziale

Il territorio si presenta - nella sua morfologia spaziale e sociale - con una geografia a macchie di leopardo dove si registrano spazi a velocità diverse.

Una dualità, potremmo dire, tra aree avvantaggiate e spazi dimenticati.

I momenti di crisi portano a galla queste disfunzionalità territoriali enfatizzandone gli effetti distorsivi e la reale capacità di ripresa e resilienza degli organismi urbani.

Le autorità pubbliche, sempre più screditate, mostrano una crescente incapacità di incidere rispetto alle nuove sfide poste dalla globalizzazione con soluzioni deboli.

Lo scorso decennio è stato caratterizzato da dibattiti e le discussioni rispetto alle politiche di austerità legate alla crisi economica e finanziaria che si è abbattuta in Europa. Eppure gli insuccessi delle misure adottate definiscono attualmente un nuovo stato di normalità come una prassi consolidata ormai completamente metabolizzata che guida le nuove trasformazioni istituzionali e la ristrutturazione dei servizi pubblici verso un inesorabile processo di smantellamento del welfare locale [Peck 2012:651].

Gli effetti delle politiche di riduzione della spesa pubblica sono particolarmente evidenti anche nella recente crisi sanitaria da Covid-19.

La pandemia mostra come la demolizione delle strutture di assistenza diffuse nel territorio - soprattutto in Lombardia - a favore di politiche di accentramento in strutture ospedaliere in un'ottica di presunto risparmio, comporti ricadute negative sulla qualità dei servizi al cittadino.

La strada dell'austerità è stata spesso criticata da economisti vicini alla scuola di pensiero di John Maynard Keynes tornato in auge in virtù delle politiche di ricostruzione a seguito della pandemia. La loro critica si rivolge in particolare all'approccio adottato nella gestione della crisi del 2008 evidenziando come sia necessario adottare misure espansive per rilanciare produttività, investimenti e consumi piuttosto che spingere per azioni di contenimento e riduzione della spesa pubblica [Krugman 1999, Stiglitz 2002]. Questo non significa demonizzare politiche di privatizzazione, liberalizzazione e tagli alla spesa che possono essere azioni utili [Stiglitz 2002]. Il nodo è il contesto e il momento in cui queste misure vengono adottate. In un periodo dominato da difficoltà crescenti, queste soluzioni possono rivelarsi controproducenti, come rilevato ad esempio nel recente caso della Grecia e in altri contesti internazionali [Varoufakis 2018].

La questione ovviamente è molto complessa per paesi come l'Italia che portano un grosso fardello sulle spalle, rappresentato da un debito pubblico eccessivo che pesa sulla capacità di sviluppare strategie espansive a fronte di un ulteriore rischio di indebitamento e l'afflusso di nuovi prestiti. Sicuramente l'Europa ha un ruolo importante nel sostenere in modo robusto la ripresa, non solo attraverso la politica monetaria, lavorando sui tassi, ma soprattutto avviando politiche strutturali di investimento e rilancio di realtà nazionali fragili. Segnali positivi sono emersi con la sospensione dei vincoli di spesa e l'adozione del pacchetto di investimenti contenuti nel *Next Generation EU* e altri strumenti di rilancio.

In questo contesto, la polarizzazione competitiva tra paesi e aree urbane di certo non aiuta.

La prospettiva sembra ancora lontana e non ci svincola dalla necessità di lavorare anche in futuro verso un nuovo assetto delle nostre finanze pubbliche e conseguenti misure anche in campo spaziale finalizzate all'ottimizzazione degli interventi di trasformazione urbana e territoriale.

L'emblema di questi tempi duri è rappresentato da una città su tutte in cui si polarizzano i paradossi del nostro tempo: Detroit.

Ricordiamo come negli Stati Uniti, gli approcci delle città ai processi di austerità sono stati molto diversi. Si registra infatti una minoranza di città con accesso ai crediti del mercato - indipendentemente dal Governo centrale - a fronte di un gran numero di realtà urbane - soprattutto di grandi dimensioni -

che hanno avuto enormi difficoltà a causa della riduzione delle entrate anche a fronte di insostenibili debiti strutturali [Peck 2012]. Alcune di queste, a seguito della crisi economica del 2008, hanno dichiarato bancarotta, come il caso di quella che fu la capitale mondiale dell'automobile. Risulta evidente come la città di Detroit non sia in grado da sola di farcela senza nuovi approcci di solidarietà nazionale basati su principi di progressiva redistribuzione, sostenibilità ecologica e lotta comune alle disuguaglianze sociali [Coppola 2012].

Le dinamiche di restringimento spaziale delle città hanno avuto un forte impatto anche nelle città europee seppur con modalità diverse rispetto al caso 'limite' di Detroit, con particolare riferimento al periodo della crisi economica e finanziaria del decennio scorso [Berdini 2014].

Nel nostro paese, il numero di immobili dismessi è esponenzialmente aumentato, soprattutto nello scorso decennio [Campagnoli 2014, Inti 2014] incrementando uno stock accumulatosi già dagli anni ottanta connesso alla riorganizzazione di modelli produttivi e attività di servizio.

La crescita del patrimonio in disuso è stata accompagnata dallo sviluppo di nuove forme di ristrutturazione degli spazi urbani esistenti [Carmona e al. 2019]. Analizzando da vicino le ricadute spaziali di questi processi, ci concentriamo ora sullo spazio pubblico urbano delle città europee, appoggiandoci ad una interessante ricerca internazionale condotta da un gruppo coordinato da Matthew Carmona della UCL di Londra nel 2013 che ha comparato quattro città nord europee.¹¹

La ricerca mostra interessanti traiettorie circa le modalità di cambiamento nella progettazione, uso e gestione dello spazio pubblico in tempi di austerità urbana. Alcune tendenze sono riscontrabili anche in altre città dell'Europa meridionale che hanno saputo rimanere saldamente posizionate all'interno di reti globali anche negli anni successivi alla profonda crisi del 2008. Milano ne è un esempio lampante.

Tra queste tendenze segnaliamo la progressiva spettacolarizzazione dello spazio pubblico in un'ottica competitiva tra città fecondando il loro potere attrattivo, una crescente pressione sugli spazi pubblici a causa di imminenti processi di densificazione urbana e l'orientamento degli investimenti pubblici verso interventi immediatamente visibili come nuove pedonalizzazioni, manutenzioni ordinarie mostrando la capacità di risposta delle Istituzioni. Abbiamo visto come la crisi abbia generato al contempo anche molti fallimenti immobiliari che hanno spinto gli investitori privati a riorientare le progettualità in corso verso la realizzazione di nuovi spazi pubblici temporanei [Carmona e al. 2019]. Si è trattato di una forma di riattivazione e rilancio che spesso è avvenuta con il coinvolgimento dei cittadini, generando non pochi conflitti nella fase di ripresa del mercato¹².

La produzione dello spazio urbano 'ufficiale' è legata a logiche di natura privata e genera, in alcuni casi, intensi dibattiti pubblici sulle finalità di interesse collettivo legate a questi progetti di rigenerazione riaffermando, parimenti, il ruolo storico in senso politico e democratico dello spazio pubblico [Carmona e al. 2019] come sottolineato anche da David Harvey nel suo libro '*Città Ribelli*' [Harvey 2012]. In questo senso, molti autori evidenziano una reazione pubblica verso un *modus operandi* orientato alla produzione di spazi *enclosure* cioè recinti - intesi in senso spaziale e sociale - che minano il diritto alla città e la sua completa fruizione pubblica [Brenner 2015, Hodkinson 2012, Peck 2012]. Tendenza ampiamente anticipata da Henri Lefebvre nella sua importante opera '*Il diritto alla città*' del 1967 in cui si evidenziano tendenze segregazioniste di natura 'spontanea, volontaria, programmata' nelle aree urbane che mettono in luce l'inefficacia ideologica e operativa delle politiche d'integrazione sostenute da molte amministrazioni pubbliche democratiche [Lefebvre ed.2014:94]. La risposta a questi processi secondo Hodkinson, potrebbe essere ricercata nelle pratiche di appropriazione degli spazi urbani e nella produzione di beni comuni come forme alternative di socialità e di rigenerazione urbana capaci di proteggere la città dalle forze del mercato e dalla proliferazione dei 'recinti esclusivi' [Hodkinson 2012]. Rispetto al tema della gestione dello spazio pubblico, la ricerca condotta da Carmona, rivela ulteriori tendenze di notevole interesse che troveremo nei paragrafi successivi come: la crescente cura dello spazio pubblico da parte dei cittadini in risposta a processi di degrado causati dai tagli alle risorse pubbliche, un maggiore impegno da parte della cittadinanza nella rigenerazione fisica degli spazi urbani attraverso interventi di carattere temporaneo e una partecipazione degli stessi come degli attori privati al finanziamento diretto o indiretto nella manutenzione degli spazi collettivi [Carmona e al. 2019].

11 Carmona M, Hanssen G, Lamm B, Nylund K, Saglie I, Tietjen A. (2019) Public space in an age of austerity, Urban Design International. L'analisi ha riguardato le città di Londra, Malmö, Oslo e Copenhagen.

12 Cfr. 3.5.1, I limiti delle pratiche

2.3. Liquidità e protagonismo civico

Il restringimento del potere istituzionale e la maggiore esposizione dei cittadini alle dinamiche distorsive del mercato globale, sembra aver spinto in modo poderoso molte persone ad attivarsi in piena autonomia per riappropriarsi degli spazi e compensare l'assenza di dotazioni e servizi collettivi.

Eppure la diffusione della comunicazione orizzontale attraverso le reti digitali sembra aver accelerato il processo di frammentazione e individualizzazione della società sempre più caratterizzata dalla mancanza di una cultura unificante e di codici comuni [Castells 2004:61]. Siamo di fronte a forme completamente nuove di aggregazione che risultano profondamente diverse rispetto alle modalità tradizionali. Si tratta di una socialità che potremmo descrivere come fluida, volontaria e aperta in cui i legami forti e duraturi delle comunità di un tempo sembrano evolversi verso rapporti sempre più liquidi [Bauman 2002]. L'aspetto interessante che contraddistingue questa tendenza è l'assenza di coagulanti di natura ideologica collegati alla vecchie forme basate, ad esempio, sui partiti tradizionali. In altre parole, le nuove socialità non sono necessariamente generate dall'appartenenza a forze politiche o altri gruppi intermedi storicamente intesi come il sindacato, ma dalla relazione stessa spinta dal raggiungimento di obiettivi comuni come la costituzione di gruppi di mutuo aiuto, servizi collaborativi e piccoli interventi di rigenerazione urbana [Sennet 2018].

La natura leggera di queste coalizioni spontanee di cittadini presenta aspetti positivi, come l'apertura e l'assenza di vincoli costrittivi, ma anche evidenti limiti come la mancanza di stabilità delle relazioni innescate. Questo elemento deriva anche, ad esempio, dall'alto livello di mobilità sociale che contraddistingue la realtà odierna.

In un'ottica di collaborazione progettuale, all'interno di queste nuove coalizioni tra cittadini, sono necessarie costanti iniziative di rilancio e ricambio per garantire la continuità relazionale [Manzini 2018:43].

La rottura del vincolo di prossimità spaziale e la possibilità di comunicare a prescindere dalla distanza caratterizzano i legami attuali in cui si materializza un apparente paradosso dato dalla presenza di individui solitari ma sempre più connessi attraverso infrastrutture digitali. Queste interazioni costruiscono di fatto nuove comunità intenzionali dove le relazioni sono il risultato di una scelta. Come ci ricorda Manzini, forse con una punta di eccessivo determinismo, *'nelle comunità pre-moderne, questa interazione era semplice e immediatamente riconoscibile: le comunità erano stabili basate su un fitto intreccio di legami forti relativi ad attività che avvenivano nello stesso spazio fisico. Nel mondo fluido e connesso le cose non sono più così. Anche le nuove comunità si collocano in uno spazio e producono un luogo. Però poiché il loro spazio è ibrido fisico e virtuale, i luoghi che producono sono anch'essi ibridi e dotati di significati leggeri e variabili'* [Manzini 2018:45].

Le iniziative nate dall'interazione tra cittadini hanno prodotto interessanti progettualità in molte città europee trovando un progressivo riconoscimento istituzionale in vari ambiti come nella produzione di servizi sociali collaborativi, reti alimentari ma anche micro-progetti di rigenerazione urbana.

E' necessario, tuttavia, fare alcune precisazioni quando si ragiona in termini di collaborazione civica.

Come vedremo infatti, anche attori privati, come grosse società immobiliari, hanno tentato di appoggiarsi a forme di rigenerazione urbana coinvolgendo direttamente la cittadinanza.

E' bene prestare molta attenzione, poiché queste forme di collaborazione possono configurare il rapporto tra soggetti in un'ottica strumentale, con operazioni orientate al rilancio delle aree immobiliari. Questo può avvenire anche con l'attore pubblico che tuttavia è più portato, teoricamente, a tutelare l'interesse generale anche se non è garantito che eserciti il suo ruolo in tal senso.

Con un certo parallelismo, potremmo dire che i processi di interazione sociale, generatori di progettualità spontanee, non vanno confusi con collaborazioni di natura 'strumentale' come ad esempio nel campo della *sharing economy* dove l'interesse reciproco tra utenti e grandi aziende - mediato da piattaforme digitali di abilitazione - si differenzia sostanzialmente non solo per la stretta natura economica della relazione ma soprattutto per la proprietà di mezzi e strumenti che sfuggono al controllo collettivo [Manzini 2018, Arena, Iaione 2015]. Inoltre evidenziamo come, in un contesto come quello attuale, la frugalità e la condivisione siano riconosciute anche come *status symbol* sociale spesso tradotto in un'ottica di mercato e di relativa monetizzazione [Bialski e al. 2015].

La natura delle progettualità attraverso cui trovano forma le nuove dinamiche sociali e le modalità di interazione digitale è spesso ricondotta al concetto di *'common'* in quella che Gregorio Arena e Christian Iaione definiscono come *'età della condivisione'* [Arena, Iaione 2015].

In altre parole, le forme di collaborazione dal basso possono produrre beni comuni, ma è necessario circoscrivere meglio il tema, illustrando le varie tipologie di *commons* e individuando il campo di riferimento rispetto alle pratiche urbane di rigenerazione.

In questa sede trattiamo una particolare tipologia di beni comuni quelli urbani che rappresentano il nostro perimetro nelle vaste categorie disponibili di *commons*. A questa tipologia si riferiscono i regolamenti adottati da molti Comuni in Italia¹³.

Prendiamo come riferimento la definizione contenuta nel primo atto di questo genere approvato dal Comune di Bologna nel 2014: *'beni materiali, immateriali e digitali, che i cittadini e l'Amministrazione, anche attraverso procedure partecipative e deliberative, riconoscono essere funzionali al benessere individuale e collettivo, attivandosi di conseguenza nei loro confronti ai sensi dell'art. 118 ultimo comma Costituzione, per condividere con l'amministrazione la responsabilità della loro cura o rigenerazione al fine di migliorarne la fruizione collettiva'*¹⁴.

Lo spazio urbano come una piazza non rappresenta di per sé un *common* trattandosi, in realtà di un bene pubblico che diventa comune – per Harvey - nel momento in cui le forze sociali se ne riappropriano, pertanto la protezione e produzione dei beni comuni non deve scindersi dalla difesa dei beni pubblici in contrasto con logiche neoliberiste di erosione [Harvey 2012].

Nel trattare il tema dei beni comuni come categoria scientifica è necessario partire dalle riflessioni di Elinor Ostrom, premio nobel per l'economia nel 2009, che ha indicato nuove modalità per la loro gestione civica attraverso azioni collettive di autogoverno. Come ci ricorda Carlo Donolo *'i beni comuni sono qualcosa che ci comunica il senso del limite, della soglia da rispettare, la necessità dell'autoregolazione umana'*.

Il processo di eccessivo sfruttamento delle risorse del pianeta da parte di pochi beneficiari a discapito della collettività già descritto da Hardin nel 1968 nel celebre articolo *'The Tragedy of the Commons'* è un tema di lungo corso tornato alla ribalta con importanti sviluppi a partire dal lavoro empirico condotto proprio da Elinor Ostrom. Il rischio connesso alla relazione tra incremento demografico e accesso alle risorse ambientali è analizzato da Hardin con una prospettiva fortemente schiacciata sulla dicotomia tra pubblico e privato. Questo punto è superato dalle ricerche successive della studiosa, che nella sua importante opera *'Governare i beni comuni'* indica un nuovo punto di vista in cui la gestione può essere condotta direttamente dalle comunità stesse.

La tesi è costruita attraverso lo studio di alcuni casi virtuosi che hanno agito secondo una logica collaborativa basata su fiducia, condivisione, reciprocità. [Ostrom 1990].

Dall'osservazione e analisi su campo, il premio nobel indica una terza via, perseguibile in un certo contesto istituzionale, rispondente ad alcune caratteristiche principali che sintetizza in *'design principles'* come la presenza condivisa di regole e accordi, sistemi di controllo, monitoraggio, sanzione e garanzia per la risoluzione dei conflitti [Ostrom 1990:90].

La tragedia dei *commons* pertanto non è necessariamente da imputare all'assetto proprietario, quanto alla debolezza gestionale e organizzativa nel processo di regolazione, supporto e promozione dell'uso comune di alcune risorse. In ottica urbana, secondo Harvey, la causa di ciò è da ricercare nel processo di sostituzione di coloro che dal basso hanno saputo riattivare degli spazi creando una vita di quartiere stimolante, con attori privati come immobilariisti, finanziari e consumatori della classe agiata, che invece, innescano pratiche predatorie cannibalizzando il tutto [Harvey 2012:101].

In assenza di certe condizioni a contorno, come la fiducia, la capacità di collaborare e il riconoscimento istituzionale come sembra suggerire Harvey, le forme di gestione fortemente orientate al mercato prevalgono.

Tutto questo ha aperto uno spiraglio di luce che avrà effetti anche in Italia con una fioritura importante di contributi in ambito accademico e risvolti applicativi che ruotano intorno alle figure di riferimento come Stefano Rodotà, Ugo Mattei e Carlo Donolo. Il tema ha avuto una forte esposizione mediatica a seguito del lavoro svolto dalla Commissione Rodotà nel 2007 per la proposta di riforma del codice civile in materia di beni pubblici con un primo tentativo di codifica giuridica della definizione di beni comuni¹⁵ e le campagne di mobilitazione legate all'acqua pubblica sfociate nel referendum del 2011.

13 Cfr. 3.4

14 Regolamento sulle forme di collaborazione tra cittadini e Amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, art.2, 2014, Comune di Bologna.

15 Proposta di articolato Commissione Rodotà - per la modifica delle norme del codice civile in materia di beni pubblici del 14 giugno 2007, art.1 co. C 'Previsione della categoria dei beni comuni, ossia delle cose che esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona. I beni comuni devono essere tutelati e

Come ci ricorda lo stesso Rodotà nel 2012 in un articolo comparso sul quotidiano La Repubblica: *'Da quel momento in poi è stato tutto un succedersi di iniziative concrete e di riflessioni teoriche, che hanno portato alla scoperta di un mondo nuovo e all'estensione di quel riferimento ai casi più disparati. Si parla di beni comuni per l'acqua e per la conoscenza, per la Rai e per il teatro Valle occupato, per l'impresa, e via elencando'*¹⁶.

A prescindere dalla diffusione e relative distorsioni del termine, il dato importante da segnalare nel dibattito italiano riguarda proprio la dimensione collettiva dei beni comuni e la relazione con la carta Costituzionale che, all'articolo 43 prevede *'la possibilità di affidare, oltre che ad enti pubblici, a comunità di lavoratori o di utenti la gestione di servizi essenziali, fonti di energia, situazioni di monopolio'*¹⁷.

In tal senso, un altro passaggio importante è rappresentato dall'interpretazione del principio di sussidiarietà contenuto nell'art. 118 della Costituzione e la conseguente elaborazione del concetto di collaborazione tra cittadini e Istituzioni pubbliche, che porterà a risvolti applicativi importanti condensati nell'approvazione, a livello locale, di Regolamenti in materia di beni comuni urbani di cui il primo caso pilota fu appunto Bologna.

*'Nell'interfaccia tra istituzioni e processi sociali la sussidiarietà può svolgere il ruolo di mediatore intelligente, rivelando così appieno la sua natura di bene comune che, da un lato come principio e dall'altro come pratica, rende attiva la cittadinanza'*¹⁸. Questo importante risvolto applicativo legato soprattutto al lavoro condotto da Gregorio Arena e Christian Iaione rappresenta, come vedremo nei paragrafi successivi, la base di partenza su cui si sono sviluppate molte esperienze italiane come Reggio Emilia, Bologna, Torino e di molti altri Comuni della penisola.

Un elemento importante che connota queste innovazioni normative, da cui scaturiscono molteplici pratiche urbane di rigenerazione di beni comuni, è un apparente cambio di paradigma in cui il termine 'classico' di partecipazione viene costantemente sostituito da quello di 'collaborazione civica' [Arena 2006, Iaione 2015].

Dietro questa differenza in realtà si enfatizza un passaggio concettuale importante legato alla forte abilitazione della collettività dove l'enfasi è molto spostata sul 'fare insieme' o meglio, la capacità di poter realizzare e gestire direttamente le progettualità. Sembra permeare quindi una logica pragmatica di interazione in cui i cittadini vestono i panni dei protagonisti del cambiamento come 'portatori di capacità' [Sen 2000] da esprimere concretamente, piuttosto che di bisogni a cui qualcuno debba rispondere.

Siamo forse di fronte ad una nuova stagione della partecipazione in cui la declinazione collaborativa è l'aspetto centrale? E' difficile dirlo, ma assistiamo sicuramente a profondi cambiamenti in materia con una progressiva 'ri-politicizzazione' della partecipazione in senso concreto e materiale *'con un apparente ritorno ad una tradizione molto italiana della partecipazione come progetto sociale e politico attraverso il contributo di chi fa (produce, crea, costruisce) la città'* [Perrone 2016:16].

Il forte orientamento delle pratiche alla 'capacitazione' della cittadinanza sembra richiamare implicitamente al tentativo di rafforzare le comunità, obiettivo spesso perseguito dalla pianificazione territoriale attraverso l'attivazione di processi di *'empowerment sociale'*. Questo tema ampiamente dibattuto nel campo della progettazione partecipata [Forester 1989, Friedmann 1993, Sandercock 2004] e in particolare anche nel campo dell'*housing* [Turner 1976, Habraken 1972, Friedman ed. 2009] sembra oggi trovare nuova linfa all'interno di una 'partecipazione del fare' che, almeno nel nostro paese, tende a collocarsi – spesso - all'interno di cornici istituzionali legate alla cura dei beni comuni urbani. L'emergere di un bisogno concreto in un quartiere può trovare quindi risposta non solo nella raccolta delle necessità, ma nell'abilitazione di chi partecipa a costruire e attuare le possibili soluzioni. In questo entra il principio di sussidiarietà costituzionale dove l'Istituzione locale assume un ruolo importante nel

salvaguardati dall'ordinamento giuridico, anche a beneficio delle generazioni future. Titolari di beni comuni possono essere persone giuridiche pubbliche o privati. In ogni caso deve essere garantita la loro fruizione collettiva, nei limiti e secondo le modalità fissati dalla legge. Quando i titolari sono persone giuridiche pubbliche i beni comuni sono gestiti da soggetti pubblici e sono collocati fuori commercio; ne è consentita la concessione nei soli casi previsti dalla legge e per una durata limitata, senza possibilità di proroghe. Sono beni comuni, tra gli altri: i fiumi i torrenti e le loro sorgenti; i laghi e le altre acque; l'aria; i parchi come definiti dalla legge, le foreste e le zone boschive; le zone montane di alta quota, i ghiacciai e le nevi perenni; i lidi e i tratti di costa dichiarati riserva ambientale; la fauna selvatica e la flora tutelata; i beni archeologici, culturali, ambientali e le altre zone paesaggistiche tutelate [...].

¹⁶ Rodotà S., Il valore dei beni comuni, Articolo pubblicato La Repubblica il 1.05.2012

¹⁷ Ivi

¹⁸ Donolo C., Ancora sussidiarietà come bene comune, Articolo pubblicato su Labsus il 12.12.2010

devolvere potere ai cittadini verso forme di amministrazione condivisa di beni comuni. Pertanto è necessario ripensare gli istituti del diritto amministrativo, elaborando un modello più aderente alla conformazione della società attuale e ispirato alla collaborazione tra cittadini e Istituzioni. In questa alleanza *'l'obiettivo che si assume è stabilizzare questi rapporti collaborativi, renderli più capaci di influenzare le decisioni collettive, di promuovere una reale discussione, evitando, allo stesso tempo, che la formalizzazione e la eccessiva strutturazione delle interazioni, muti la sostanza delle relazioni informali, la spontaneità, la possibilità di discutere in modo aperto'* [Branca, Piga, 2015:60].

L'abilitazione dei cittadini è un elemento importante sostenuto da alcune Istituzioni pubbliche, che si è tradotto spesso nella realizzazione e gestione di spazi urbani anche in chiave tattica e temporanea. Si tratta di un percorso frequentemente connesso, almeno in Italia, al tema dei beni comuni urbani.

2.4. Conclusioni

Osservando con attenzione il decennio scorso, si è registrato un processo di progressivo restringimento dei poteri istituzionali, a fronte di una parallela crescita di importanza del livello amministrativo locale di alcune città che hanno saputo posizionarsi e cogliere le opportunità generate all'età dell'informatizzazione [Brenner 2016, Castells 2004].

La crescente competizione globale ha portato dentro e fuori le realtà urbane più innovative, effetti distorsivi di natura interscalare con una geografia a macchia di leopardo tra quartieri e territori 'connessi' e aree dimenticate. Questo aspetto è enfatizzato specialmente in periodi di crisi e nella successiva fase di uscita determinando un'ulteriore 'selezione naturale' nella capacità di risalita da parte di realtà già forti e resilienti a scapito dei contesti territoriali deboli. Questione confermata dalla recente crisi pandemica.

Nei tessuti urbani si registrano inoltre processi di restringimento in senso spaziale con fenomeni acuti di *'shrinking'*.

In altri territori, come in molte città Italiane, la ritirata dell'attore pubblico e la necessità di fare cassa, ha lasciato a terra una miriade di spazi urbani in disuso come scuole, caserme e altre strutture pubbliche e private [Campagnoli 2014]. Le nuove potenzialità in termini spaziali uniti ad un crescente attivismo civico stimolato dalla società in rete [Castells 2004] sembrano sviluppare nuove forme di rigenerazione urbana diffuse e non più confinate a gruppi sociali alternativi. Si tratta di una tendenza presente in molte città europee, dove i cittadini si attivano secondo nuove forme collaborative [Sennet 2019] compensando la ritirata del soggetto pubblico. Queste prassi si caratterizzano per la loro natura spontanea e puntuale spesso configurate come nuove forme di diritto alla città [Lefebvre ed.2014] e/o pratiche di rigenerazione di beni comuni urbani [Ostrom 1990, Arena 2006, Hodkinson 2012].

Molti autori riconoscono queste pratiche dal basso come risposta concreta a crescenti processi di *'enclosures'* in cui fioriscono nuove forme di socialità e di rigenerazione capace di proteggere la città dalle forze del mercato [Harvey 2012, Hodkinson 2012]. A questo processo ha fatto seguito anche un forte impegno condotto da alcune Istituzioni pubbliche in Europa nell'assimilare e sperimentare forme tattiche e temporanee di riuso in cui, in alcuni casi, sono stati coinvolti i cittadini con vari gradi di inclusione. I beni comuni urbani e la loro produzione rappresentano una questione centrale del discorso come comune denominatore che tiene insieme molte pratiche spontanee e pianificate.

Nei processi di produzione dei beni comuni urbani molti autori evidenziano un cambiamento di paradigma rispetto al recente passato, con una evoluzione del concetto di partecipazione verso forme di collaborazione civica [Arena 2006, Iaione 2015] e in generale il fiorire di pratiche connotate da una spiccata dimensione operativa 'del fare' e capacitazione dei cittadini [Perrone 2016, Cognetti 2018]. Rispetto a ciò l'attore pubblico risponde in modo variegato come vedremo nel prossimo capitolo, dove approfondiremo anche la natura di queste pratiche urbane.

Capitolo 3

L'emersione di paradigmi e pratiche innovative

A livello globale assistiamo a forme di antropizzazione planetaria che rompono le divisioni tra urbano e rurale in cui il primo termine sembra essere diventato un concetto privo di ogni parametro definitorio rispetto al recente passato [Brenner 2016, p.112].

La crisi climatica e ambientale è effetto di questa continua alterazione degli ecosistemi terrestri con impatti economici, sociali e di salute pubblica. Osserviamo forti squilibri nei tessuti antropizzati in cui si delineano vaste aree di accumulazione e spazi dimenticati dalle nuove geografie delle reti [Castells 2004, 2002], come nel caso delle aree interne Italiane. Questi processi sono stati analizzati da vari autori [Soja 2000, Brenner 2016, Harvey 2012] all'interno di complessi meccanismi di ristrutturazione del ruolo delle città e dello loro stesso significato in un mondo sempre più urbanizzato.

Gli effetti non si registrano solamente nelle aree marginali del paese ma anche all'interno delle stesse città virtuose dove il concetto classico di periferia sembra ormai completamente saltato [Pasqui 2019].

La periferia 'storica' era circoscrivibile, in passato, attraverso alcuni parametri consolidati dall'urbanistica, come la progressiva distanza dal centro, le densità urbane e la carenza di servizi collettivi. Ingredienti ormai non più sufficienti a rappresentarne la complessità. Essa non risponde a logiche spaziali consolidate, bensì alla combinazione di fattori come la povertà economica, l'esclusione sociale, la pressione migratoria, il senso di insicurezza [Balducci 2015] che si configurano geograficamente non più esclusivamente fuori dai centri storici delle città.

In tutto questo, la disciplina urbanistica è evidentemente in crisi. Parliamo di approcci, strumenti e tecniche ereditate dal recente passato che sembrano tuttavia inermi, incoerenti e inefficaci rispetto alle sfide poste. In sintesi le difficoltà d'azione degli enti locali nel decennio scorso sono state amplificate dalla concomitanza di tre condizioni ricorrenti:

a) la moltiplicazione di immobili dismessi o sottoutilizzati - un fenomeno che già alla fine degli anni '80 del secolo scorso si manifestava con i caratteri di una 'ritrazione' generalizzata dei modi d'uso del territorio generati dall'industrializzazione [Boeri 1990] e che negli ultimi 10-15 anni per effetto della grande crisi finanziaria, ha avuto un'ulteriore forte accelerazione, percepibile soprattutto nelle periferie urbane [Campagnoli 2014]. Questa dinamica è prevedibile anche nel prossimo futuro a seguito delle ripercussioni economiche e sociali innescate dalla recente pandemia globale. Il processo ha interessato anche il patrimonio pubblico spingendo le amministrazioni locali verso percorsi di alienazione.

b) la perdurante carenza delle risorse a disposizione degli enti locali, che si fa sentire soprattutto in quei contesti nazionali, come l'Italia, che dopo oltre dieci anni dall'esplosione della crisi sono ancora stretti fra un deficit pubblico elevato e una ripresa economica lenta e incerta, a cui fanno riscontro – salvo rare eccezioni concentrate in poche città - le ridotte capacità di investimento degli operatori privati;

c) la scarsa rispondenza delle politiche urbanistiche tradizionalmente usate dalle amministrazioni pubbliche in campo urbanistico-territoriale rispetto alle esigenze di rigenerazione 'interna' dei tessuti [Talia 2016]. Questa dinamica ha evidenziato la necessità di allargare le classiche modalità di *governance* 'pubblico-privato' basate sulla necessaria presenza di capitali e investimenti, ma anche il bisogno di ritrarre strumenti urbanistici generali e attuativi su destinazioni di uso flessibili e temporanee, nonché processi di trasformazioni incrementali su logiche di adattamento e resilienza.

La complessità di questi fenomeni porta a ripensare completamente il progetto di rigenerazione urbana con un profondo cambiamento del ruolo delle Istituzioni e del concetto di pubblico [Ostanel 2017]. Quello che sembra emergere infatti è la necessità di una revisione strutturale delle pratiche istituzionali e delle modalità di confronto con le forze sociali che portino a nuove soluzioni profondamente distanti dal recente passato [Fregolent, Savino 2014]. Tuttavia, la disponibilità di spazi urbani in disuso in un contesto connotato dalla presenza di stagnazione economica e dal crescente attivismo civico ha portato all'emersione di numerosi interventi - spontanei e pianificati - di riuso di spazi pubblici e privati.

Ripartire da queste pratiche e tentare una loro ufficializzazione mettendole nella cassetta degli attrezzi delle pubbliche amministrazioni è fondamentale anche alla luce delle nuove sfide lanciate dalla crisi

pandemica seppur le condizioni di austerità sembrano apparentemente accantonate in favore di politiche economiche espansive.

Il proliferare di iniziative spontanee sembra aver influenzato l'azione da parte del pubblico con processi sperimentali di ibridazione dove l'Istituzione, in alcuni casi, assume un ruolo centrale di catalizzatore di energie civiche per l'attivazione di spazi. Le esperienze infatti mostrano sia l'acquisizione da parte di alcune Istituzioni di strumenti di urbanistica tattica e temporanea nel gestire la trasformazione urbana che la progressiva abilitazione dei cittadini come attori protagonisti del cambiamento.

In questo senso il dibattito scientifico si è concentrato su forme di relazione tra la dimensione tattica e quella strategica con ripercussioni sulla strumentazione urbanistica e la sua conseguente revisione [Hamdi 2004, Gabellini 2016, Alberti 2018]. Questo approccio vede l'Istituzione come soggetto fondamentale sia nel sostegno alle progettualità spontanee dal basso che nel produrre direttamente soluzioni alternative per la rigenerazione degli spazi urbani.

Nel primo caso, esso svolge il ruolo di connettore tra cittadini attivi come garante di inclusione universale e mediatore tra le parti in gioco per la tenuta delle relazioni nel quadro di una socialità sempre più liquida [Manzini 2018, Ostanel 2017]. Questo implica un cambiamento di ruolo, competenze ma anche strumenti che sappiano accogliere e ibridarsi, informalizzando il formale [Oswalt e al. 2013]. Al contrario, altri autori vedono l'istituzionalizzazione come un rischio capace di annientare la natura spontanea delle azioni da basso [Iveson 2013, Harvey 2012] in cui *'la formalizzazione e la eccessiva strutturazione delle interazioni, muti la sostanza delle relazioni informali, la spontaneità, la possibilità di discutere in modo aperto'* [Branca, Piga 2015:60].

A questo si aggiungono preoccupazioni rispetto al potenziale sfruttamento in senso opportunistico e strumentale delle azioni positive prodotte [Ferreri 2015, Henze 2015]. Entrambe le visioni concordano tuttavia sull'irreversibilità come punto debole degli strumenti urbanistici tradizionali spesso inefficaci nel rispondere a sfide legate ad un contesto sempre più flessibile e incerto [Talia 2016].

Nella pratica in Europa si registra un proliferare di interventi di natura tattica e temporanea che ha generato un processo di progressiva contaminazione delle modalità 'classiche'¹⁹ di intervento sulla città, con nuove forme di pianificazione urbana basate sulla formalizzazione dell'informale e l'informalizzazione del formale [Oswalt e al. 2013]. Si tratta di traiettorie verso un possibile cambiamento sviluppate in modo diffuso da parte di alcune Istituzioni pubbliche a seguito della crisi economica del decennio scorso. Eppure le soluzioni ricercate in queste esperienze, molte delle quali relativamente recenti, sembrano di forte attualità, anche alla luce della recente crisi sanitaria globale. A tal proposito, molte amministrazioni pubbliche hanno fatto largo uso di interventi tattici per ampliare spazi pubblici esistenti in modo da garantire il distanziamento sociale e potenziare la rete della mobilità dolce attraverso nuove ciclabili temporanee.

La questione, a prescindere della specificità delle varie emergenze, rimane una: la capacità di costruire politiche e progetti urbani in contesti incerti e imprevedibili.

Proviamo a fare ordine illustrando le caratteristiche di queste progettualità per poi passare, nel successivo paragrafo ad analizzarne il retroterra teorico, limiti e opportunità nel quadro dei processi di trasformazione della città.

3.1. Il proliferare di azioni tattiche e temporanee

L'emersione di interventi tattici e temporanei connessi frequentemente a condizioni di difficoltà economica e cambiamenti di carattere socio-culturale, ha portato alla luce una molteplicità di esperienze prodotte sia autonomamente da cittadini attivi che pianificate da Istituzioni pubbliche e private.

La rimessa in circolo ed il riutilizzo di frammenti urbani dimenticati ha aperto nuove possibilità con esiti spesso contraddittori in merito alla sostenibilità economica e gestionale delle operazioni successive alla fase di innesco. Il fiorire di numerosi casi, sullo sfondo di un lungo periodo di crisi e successiva stagnazione economica in occidente, è seguito da un costante tentativo di definire, codificare e

¹⁹ Per urbanistica 'tradizionale' e modalità classiche di intervento si intendono quelle forme di pianificazione e progettazione ufficiali, contenuti all'interno di dispositivi normativi, basate su interventi regolatori e processi di trasformazione realizzati attraverso strumenti 'speciali' connotati da interventi spaziali di natura rigida e irreversibile. Si tratta tendenzialmente di approcci alla trasformazione basati su modelli negoziali pubblico-privato in cui le amministrazioni locali assumono generalmente, un ruolo marginale e meramente regolatorio [Salzano 1998]. In questi interventi trasformativi, la cittadinanza locale viene coinvolta con forme di partecipazione spesso circoscritte ad alcune fasi del processo.

classificare queste esperienze.

In tal senso, in letteratura è possibile trovare una costellazione di pratiche dal basso che sono state definite in diversi modi: *everyday urbanism*, *temporary urbanism*, *tactical urbanism*, *agopuntura urbana*, *rammendo urbano*, *guerrilla gardening*, *do it yourself urbanism* e potremmo continuare ancora.

In realtà nei vari contributi accademici si riscontra una tendenza a illustrare i contenuti di una specifica tipologia utilizzandone un'altra come esatto sinonimo o sottoinsieme²⁰. Eppure le varie tipologie nascono in contesti diversi anche se sembrano provenire da una stessa matrice teorica.

- *Everyday Urbanism* si sviluppa negli Stati Uniti sulla base delle riflessioni maturate verso la fine degli anni ottanta intorno all'influente opera di Michel De Certeau, *'L'invenzione del quotidiano'* del 1980, tradotto in inglese con il titolo *'The practice of everyday life'* nel 1984. Le pratiche ruotano intorno al concetto della vita quotidiana e la sua traduzione spaziale in *'everyday space'* ripetitivo, banale ma anche zona di potenziale transizione sociale in contrasto con lo spazio ufficiale. Si tratta di un approccio che tenta di riportare al centro del progetto il vissuto quotidiano come aspetto fondamentale della disciplina urbanistica spesso poco preso in considerazione da architetti e progettisti urbani. Il filone si sviluppa a partire dalle riflessioni di Margaret Crawford e John Kaliski contenute nella pubblicazione *'Everyday urbanism'* del 1999.
- *Temporary urbanism*, paradigma che si è strutturato principalmente in ambito europeo a partire dalla ricerca empirica *Urban Catalyst*, svolta intorno al tema del riuso temporaneo dai primi anni del 2000 attraverso una influente pubblicazione a cura di Philipp Oswalt, Klaus Overmeyer, Philipp Misselwitz nel 2013. Un contributo teorico importante è stato dato anche dal Regno Unito grazie al lavoro svolto da Peter Bishop con la pubblicazione *'Temporary City'* del 2012. Questa riflessione ha avuto esiti importanti anche in Italia con le ricerche sviluppate dall'associazione culturale *Temporiuso* nata nel 2009 a Milano. Si tratta di un approccio che mette in evidenza le potenzialità della variabile temporale nel riutilizzo degli spazi in disuso come strumento di progetto per rilanciare nuove forme di rigenerazione urbana.
- *Tactical urbanism* si sviluppa negli Stati Uniti a partire dalle riflessioni di Mike Lydon e le sue influenti ricerche pubblicate con Anthony Garcia a partire dal 2011. Anche in questo caso il termine enfatizza la dimensione 'tattica' degli interventi richiamando la riflessione di Michel De Certeau nel celebre *'L'invenzione del quotidiano'*. Questo approccio prevede piccoli interventi di rigenerazione urbana ad alto contenuto sociale. Sperimentazioni in questo senso, sono state sviluppate anche da istituzioni pubbliche in particolare dalla città di New York durante l'amministrazione Bloomberg ma anche in realtà in ambito europeo come Milano.
- *Agopuntura urbana* è un approccio incrementale alla trasformazione della città con una forte enfasi sulla dimensione progettuale sviluppata a partire dalle riflessioni dell'architetto catalano Ignasi de Sola-Morales [Sola-Morales 1999] e Jaime Lerner sindaco della città brasiliana di Curitiba dove sono stati promossi interventi di micro-rigenerazione urbana [Lerner 2014]. Il termine si ispira alla medicina alternativa cinese e prevede azioni puntuali, che se applicate in specifici nodi del sistema urbano, sono in grado di generare effetti diffusi e sinergici capaci di ricreare l'equilibrio complessivo della città.
- *Guerrilla gardening* si sviluppa negli Stati Uniti negli anni settanta. Prende avvio dalle pratiche di occupazione illegale di piccoli lotti vacanti in attesa di urbanizzazione a New York, da parte di alcuni movimenti ambientalisti che, insieme all'artista Liz Christy, li trasformarono in orti di quartiere. L'azione ha avuto una progressiva legittimazione istituzionale ispirando successivamente altre azioni da basso. Si tratta di una serie di forme di giardinaggio d'assalto di natura tattica ormai ampiamente diffuse anche in Europa grazie ad alcune influenti manuali a cura di David Tracy e Richard Reynolds [Tracy 2007, Reynolds 2008].
- *Do it yourself urbanism* mutua un approccio etico sviluppato dagli anni ottanta negli Stati Uniti nell'ambito della cultura musicale Punk [Pavia 2017]. Il termine si riferisce, in particolare, ad alcuni sottogeneri del Punk, che rifiutano i circuiti ufficiali di distribuzione e le grandi etichette *'major'*, in favore di una produzione indipendente [Moore, Roberts, 2009]. L'approccio si

²⁰ Prendendo a riferimento la tipologia *Do It Yourself Urbanism* ad esempio: *'Do-it-yourself (DIY) [...] known as tactical, pop-up, or guerilla' urbanism'* [Talen 2014:1]; *'Called Tactical Urbanism, Guerrilla Urbanism, Temporary Urbanism, Pop-Up Urbanism, and Insurgent Urbanism, among many other proposed labels many of these actions are part of a do-it-yourself (DIY) movement'* [Finn 2014:381].

struttura principalmente attraverso azioni dal basso di natura spontanea che sembrano ispirarsi alle teorie di De Certeau e Debord, nonché al lavoro della paesaggista americana Karl Linn [Finn 2014] e alle riflessioni di Margaret Crawford [Talen 2014].

Tra le varie modalità di intervento citiamo anche il 'rammendo urbano' come modalità di ricucitura urbana che include micro interventi locali realizzati attraverso una "regia" professionale²¹.

In questa sede tentiamo di soffermarci sui tratti comuni che delineano le varie tipologie, per provare a coglierne le caratteristiche essenziali.

'La ricerca di un linguaggio appropriato per descrivere queste pratiche riflette il fatto che non siamo sicuri di cosa, se esiste, li connetta pur nella loro diversità' [Iveson 2013:941].

In effetti le caratteristiche che connotano queste pratiche sono molto variegata e oscillano - come suggerisce Iveson - tra vettori opposti con diversi livelli d'intensità: temporaneo - permanente, periferia - centro, pubblico - privato, autore - anonimo, collettivo - individuale, legale - illegale, vecchio - nuovo, diretto - mediato.

Possiamo pertanto comprendere non solo azioni illegali come alcune forme di *street art* alla Banksy, ma anche forme di appropriazione legalizzata, come possono essere le attività di cura del verde avviate da gruppi di cittadini attivi.

Un primo dato di fatto quindi è l'eterogeneità come caratteristica fondamentale che sfugge agli stringenti tentativi di definizione delle pratiche [Bishop, Williams 2012].

In generale, esse riabilitano il concetto di scarsità di risorse e material grazie ad azioni collettive che producono spazi vissuti a basso costo secondo processi di natura *bottom-up* non necessariamente pianificati, in cui le persone cercano di dare un significato alla città che vivono [Harvey 2012].

L'agire collettivo si focalizza spesso intorno alla dimensione spaziale seppur in forme molto variegata in termini di scala e tipologie d'intervento. Risulta alquanto difficile sviluppare una casistica partendo da queste due variabili. Tuttavia possiamo evidenziare come il 'gradiente di scala' parta da interventi microscopici, come l'allestimento di piccole fiorire lungo il bordo di una strada o la realizzazione di disegni a terra colorati, fino al recupero di interi contenitori architettonici in disuso.

Le pratiche si sviluppano a prescindere dal regime di proprietà concentrandosi sia in luoghi pubblici che privati. Gli interventi più significativi si concentrano negli spazi aperti con azioni sia di carattere materiale come la creazione di giardini e arredi urbani, che immateriale come l'ideazione di iniziative culturali e ricreative. Inoltre si registrano molte attività dedicate al recupero di immobili pubblici e privati in disuso, generalmente di carattere temporaneo. In questo caso, gli interventi si concentrano sulla messa a norma degli spazi e il loro potenziamento funzionale acquisendo caratteristiche ibride come luoghi di produzione, cultura e socializzazione.

I filoni d'azione sono molteplici: dalla cura del verde urbano, alla produzione agro-ambientale fino allo sviluppo di nuovi servizi collaborativi per il quartiere.

3.1.1. Tipologie e natura

Le azioni tattiche e temporanee detengono una natura bipolare. Appoggiandoci alle riflessioni del noto urbanista Christopher Alexander, si possono riconoscere infatti due approcci nei processi generativi di spazio urbano: *self-conscious* e *un-self-conscious* che potremmo tradurre in '*consapevole*' e '*inconsapevole*' o meglio informali. [Alexander 1964]

Risulta fondamentale partire da questa differenza per inquadrare con ordine la natura delle pratiche che ci accingiamo ad analizzare in questo paragrafo.

In generale, la modalità di produzione dello spazio '*unconscious*' è riscontrabile principalmente in alcuni tessuti urbani storici e negli insediamenti spontanei sviluppati ai limiti delle nostre città [Rudolfky 1987, Turner 1976]. In senso puro e non olistico, questa è una caratteristica di società connotate da una bassa divisione del lavoro, limitate tipologie di edifici e una ristretta gamma di materiali e tecnologie [Long 1994]. I cittadini in questo contesto progettano autonomamente le proprie costruzioni studiate e

²¹ Si tratta di un concetto sviluppato in ambito prettamente italiano dal noto architetto Renzo Piano che ha avviato un interessante dibattito istituzionale nel 2013 a partire dal suo incarico di senatore della Repubblica. L'architetto genovese ha costituito un gruppo di ricerca applicativa nominato G124 che ha sviluppato molti interventi pilota nelle periferie di Catania, Roma, Torino, Milano, Mestre e Sora. Il termine riprende l'idea di un agire quasi sartoriale che ripari il tessuto urbano degradato attraverso piccoli interventi di cura, manutenzione e nuova realizzazione [Piano e al. 2018].

analizzate nel tempo da molti studiosi tra cui Bernard Rudolsky nella sua celebre opera *'Architecture without architect'* del 1964. Le regole compositive non sono contenute nei regolamenti edilizi ma assimilate e tramandate nella memoria collettiva delle comunità che le realizzano [Rudolsky 1979].

Lo sviluppo urbano informale è stato oggetto di interesse e di ricerca da parte di molte figure chiave dell'urbanistica che si sono dedicate - seppur da prospettive e con esiti diversi - ad analizzare e concettualizzare processi di produzione dello spazio urbano *'un-conscious'* e *'un-planned'* come impulso per rinnovare la disciplina ufficiale [Migliorisi 2019]²².

Contrariamente, le pratiche *'conscious'* o *'formali'* sono svolte in un contesto connotato da un'alta divisione del lavoro, professionalità specializzate e una forte competenza tecnologica con materiali molto diversificati [Long 1994].

Nelle realtà urbane rileviamo una commistione tra i due processi, in particolare nel disegno complessivo della città tra iniziative individuali e collettive spontanee e pianificate. Sebbene parti importanti di città e la sua struttura generale risultino pianificate come infrastrutture, servizi e piazze, il fare città è accompagnato da spazi autonomi.

Nel caso delle pratiche di urbanistica tattica e altre tipologie di trasformazione dal basso, potremmo dire che la loro natura risulta in realtà ibrida rispetto alle categorie individuate da Alexander. In molti casi infatti esse possono essere realizzate spontaneamente ma in altri risultano il frutto di una progettualità *'self-conscious'* a cura di professionisti che costruiscono interventi in collaborazione con i cittadini.

3.1.2. Retroterra teorico

Nello studio delle pratiche vengono richiamate spesso alcune figure le cui riflessioni teoriche rappresentano il riferimento culturale che sottende l'azione dal basso. Ci riferiamo in particolare a Henri Lefebvre e Michel De Certeau, due importanti filosofi francesi del novecento, le cui teorie sulla città hanno riscontrato un forte e rinnovato interesse.

Il terreno comune tra queste figure, può essere ricercato nel modo di concepire la città come sede di molteplici occasioni alternative e nel loro tentativo di riportare al centro della discussione il valore d'uso dello spazio. Entrambi hanno investigato, seppur da varie prospettive e con differenti esiti, la dimensione ignota legata al vissuto quotidiano degli spazi urbani al di là del loro mero assetto spaziale.

Nel primo caso, assistiamo ad una forte attualizzazione del concetto di *'diritto alla città'* a cui molte pratiche sembrano appellarsi. Seppur l'assetto odierno sia molto diverso dal contesto in cui Lefebvre lavorava²³, il diritto alla città sembra, tuttavia, un concetto sempre più attuale alla luce di profondi processi di cambiamento urbano, connotati dall'acuirsi della disuguaglianza sociale, dal restringimento dei poteri pubblici e dalla crescente privatizzazione di spazi e servizi [Biagi ed. 2018:11]. Eppure, in molti casi assistiamo ad una sorta di stravolgimento del concetto originale di Lefebvre, che immaginava qualcosa di molto più complesso rispetto alla mera riappropriazione di spazi a cui molte pratiche aspirano. L'atto di appropriazione può essere visto come tappa di un viaggio più lungo e ambizioso che punta ad una rivoluzionaria sostituzione del sistema capitalista di accumulazione perpetua e sfruttamento nel processo di produzione della città [Lefebvre ed. 2014].

In questo senso, *'la dissoluzione della città intesa in senso classico si struttura intorno all'omogeneizzazione degli stili di vita e alla colonizzazione della vita quotidiana da parte della tecnica industriale [...] e con il radicarsi del capitalismo e del processo di industrializzazione, il valore di scambio della città come oggetto si sostituisce al suo valore d'uso privando i cittadini del senso fondamentale della vita urbana e della città come luogo della partecipazione, dell'incontro e dell'interazione'* [Casaglia ed. 2014].

Le dinamiche sono analizzate dal filosofo francese mettendo in forte relazione urbanizzazione e capitalismo. *'La sua crisi riguarda la società nella sua declinazione spaziale ed è una crisi legata a doppio filo allo sviluppo e all'espansione del capitalismo industriale'* [Lefebvre ed. 2014:64]. Questa lettura duale è stata riproposta e contestualizzata nel mondo globalizzato odierno da parte di vari autori come Brenner, Soja e Harvey. Quest'ultimo rivede inoltre nei movimenti urbani sociali scoppiati in molte città del mondo -

22 I contributi più significativi sono stati elaborati da Jane Jacobs [Jacobs 1969], Robert Venturi, Denise Scott Brown, Izenour [Venturi e al. 1977], Colin Rowe, Fred Koetter [Rowe, Koetter 1978] e Rem Koolhaas [Koolhaas 1978].

23 Lo sfondo è la Francia degli anni sessanta in cui l'autore leggeva le trasformazioni in corso e le conseguenti criticità legate alla combinazione di importanti processi come la forme del modello produttivo fordista, il welfare state, la spopolamento delle campagne, i cambiamenti delle strutture spaziali e l'influenza della modernizzazione nella vita quotidiana. [Casaglia ed. 2014:7].

gruppi di protesta esplosi con la crisi economica del 2009 e le primavere arabe - quella che fu la classe operaia per Lefebvre, cioè i protagonisti della rivoluzione urbana capaci di riaffermare il diritto alla città [Harvey 2012, Chase e al. 1999, Crawford 2011, Borja e al. 2003].

Nel secondo caso non ci sono, come nelle letture di Lefebvre, quartieri degradati, forme di povertà urbana e gruppi di resistenza, quanto piuttosto delle analisi a ponte tra antropologia, sociologia e psicologia mirate allo studio delle forme di utilizzo inaspettato degli spazi e non solo [Di Cori ed.2010:323] dove l'aspetto rivoluzionario risiede nel sovvertire le regole imposte tradendole nel loro uso quotidiano. *'Ma non si tratta di una rivolta circoscritta, dunque classificabile, bensì di una sovversione diffusa e silenziosa, quasi gregaria'* [De Certeau ed. 2010:281]. Questo *'brusio delle pratiche quotidiane'* generato dai comportamenti delle persone *'scompigliano i calcoli funzionalisti'* che non possono non accorgersi del carattere fittizio che un ordine viene ad assumere nel suo rapporto con la realtà quotidiana. [De Certeau ed.2010:280].

Il contributo del filosofo francese si sviluppa intorno agli anni ottanta. La sua traduzione in italiano arriva con circa un decennio di ritardo mentre l'opera principale De Certeau ha un grande impatto negli Stati Uniti dove insegna nel 1978. Nel 1984 viene pubblicata l'edizione in inglese con il discusso titolo *'the Practice of Everyday Life'*. Questo testo contiene una miriade di spunti innescando interessanti dibattiti e forme di contestualizzazione anche in campo urbanistico con particolare riguardo al concetto-chiave di *'tattica'* e di *'strategia'*. *'Molte pratiche quotidiane (parlare, leggere, circolare, fare la spesa o cucinare) sono di tipo tattico. [...] invece le strategie nascondono sotto la parvenza di calcoli obiettivi il rapporto con potere che le sostiene custodito dal luogo proprio o dall'istituzione'* [De Certeau ed.2010:16].

Nello specifico Michel De Certeau intende per *'strategia'* un approccio connotato da *'razionalità politica, economica o scientificità'* dove il *'calcolo (o la manipolazione) dei rapporti di forza che divengono possibili dal momento in cui un soggetto dotato di volontà e di proprio potere (un'impresa, un esercito, una città, un'istituzione scientifica) è isolabile. Essa postula un luogo suscettibile d'essere circoscritto come spazio proprio e di essere la base da cui gestire i rapporti con obiettivi e minacce esteriori'* [De Certeau ed.2010:71].

Al contrario, il concetto di *'tattica'* è *'un calcolo che non può contare su una base propria [...] ha come luogo solo quello dell'altro. Si insinua in modo frammentario, senza coglierlo nella sua interezza, senza poterlo tenere a distanza. Non dispone di una base su cui capitalizzare i suoi vantaggi, prepararsi a espandersi e garantire un'indipendenza in rapporto alle circostanze. [...] in virtù del suo non luogo, la tattica dipende dal tempo, pronta a cogliere al volo possibili vantaggi'* [De Certeau ed.2010:15].

L'approccio *'tattico'* fortemente connotato dalla rapidità d'azione ha nella variabile temporale una dimensione centrale. *'Le tattiche sono procedure che valgono grazie alla pertinenza che conferiscono al tempo – alle circostanze che l'istante preciso di un intervento trasforma in situazione favorevole, alla rapidità di movimenti che modificano l'organizzazione dello spazio, ai rapporti fra momenti successivi di una mossa'* [De Certeau ed.2010:75]. La centralità della dimensione quotidiana e la traduzione dei concetti di *'tattica'* e *'strategia'* per descrivere differenti approcci e modalità di trasformazione dello spazio urbano è stata sviluppata da diversi autori soprattutto in ambito nord-americano con importanti esiti anche in termini di ricerca progettuale [Chase e al. 1999, Lydon e al. 2015].

3.1.3. Approccio incrementale

Il fiorire di pratiche di micro-rigenerazione urbana è posto spesso in relazione alla crisi economica e finanziaria dello scorso decennio e alle conseguenti politiche di *austerità* in un quadro complessivamente critico nei confronti del modello capitalistico di matrice neo-liberista [Peck 2012, Talia 2016] in cui stato e mercato hanno sistematicamente fallito nel fornire servizi pubblici essenziali e welfare locale [Brenner 2016]. Non si tratta di movimenti sociali uniformi ma piuttosto di un vasto repertorio di azioni sperimentali di natura formale e informale che risultano malleabili e aperte.

Esistono progettualità di natura tattica e temporanea direttamente condotte dalle Istituzioni pubbliche che, in alcuni casi, assumono un forte contributo civico in una prospettiva di collaborazione molto operativa. In esse, lo spazio è oggetto di trasformazione fisica e re-significazione in chiave sociale.

Nelle città occidentali, osserviamo come queste iniziative sembrano rispondere con maggiore efficacia a numerosi bisogni emergenti per la loro natura tattica che ben si adatta a contesti progettuali dai contorni sfumati e incerti. L'indeterminatezza delle condizioni e la scarsa presenza di investimenti generate da ciclici stati di crisi, sembrano disegnare uno scenario adatto per lo sviluppo di modalità

alternative alla trasformazione urbana. Le pratiche evidenziano un primo tratto comune proprio nel loro approccio al cambiamento, agendo in senso incrementale e temporaneo con interventi di limitate dimensioni sviluppati per piccoli passi.

In uno strano corto circuito globale, in cui i paesi del sud del mondo mostrano interessanti progettualità adatte a particolari situazioni di difficoltà in termini di mezzi e risorse, nelle nostre città riscopriamo le potenzialità di questi modelli apparentemente superati dallo sviluppo moderno [Turner 1976].

In questo senso, negli interventi pianificati, anche i progettisti si sono accorti nel tempo delle proprietà 'catalizzatrici' che possono generare alcune azioni a prescindere dalla loro scala d'azione [Hamdi 2004].

Nabeel Hamdi prende spunto da alcune esperienze in paesi del sud del mondo concentrandosi ad esempio sulle potenzialità delle fermate del trasporto pubblico come luoghi capaci di generare socialità, economie informali, punti illuminati dove i bambini che non hanno la luce nelle proprie case possono andare a fare i loro compiti di scuola.

La catalizzazione può essere supportata per aggiunte incrementali di piccoli interventi capaci di generare benefici alla collettività a fronte di bassi investimenti. Questa modalità si riscontra anche nelle varie esperienze elaborate nei paesi occidentali attraverso l'esaltazione progettuale del valore 'tattico' di alcune azioni capaci di generare effetti diffusi [Solà-Morales 1999]. In molti casi viene posta molta enfasi sulla dimensione quotidiana della città, tentando di lavorare sul processo di '*re-familiarization*' dell'ambiente urbano riportandolo ad un uso quasi 'domestico', come fosse un interno [Chase e al. 1999, Crawford 2011]. Questo processo si sviluppa attraverso forme di appropriazione degli spazi da parte dei residenti che contribuiscono a smorzare l'alienazione urbana e il senso di '*defamiliarization*' prodotto da molte operazioni di rigenerazione urbana. Parliamo di progetti 'ad hoc' fortemente radicati alle specifiche realtà del contesto. Non si tratta di una ricetta applicabile a tutta la casistica urbana, ma di qualcosa che trova principalmente 'spazio' negli interventi che riguardano la città costruita attraverso operazioni di '*retrofitting*' [Crawford 2008:19] piuttosto che azioni in nuove aree urbane [Haydn, Temel 2006].

Inoltre l'approccio non sempre si sposa bene con tessuti urbani storici almeno nella sua dimensione di trasformazione spaziale [Kelbaugh 2007].

Partendo da esperienze pilota, spesso gli interventi diventano brevetti metodologici d'azione da riprodurre e contestualizzare in altri luoghi. Non è casuale la vasta produzione di manuali rintracciabili in rete, in modalità '*open*', dove sono illustrati i vari approcci e le tecniche utilizzate [Reynolds 2008, Inti 2014, Lydon 2015, Pfeifer 2013].

Questo scenario di abilitazione capillare attraverso la rete digitale, è un aspetto molto interessante che ha spinto alcuni ricercatori a parlare di '*architettura open source*'. L'architettura diventa informazione diffusa e la fabbricazione un mezzo utile a chiunque per acquisire il potere di realizzare da solo la propria abitazione [Ratti 2014]. '*L'idea di demolire la tradizionale distinzione tra progettista e utente sembra farsi definitivamente realtà*' [Ratti 2014:97].

Un ulteriore elemento di raccordo tra le varie pratiche è la critica comune all'inefficacia di politiche e strumenti classici di rigenerazione urbana ufficiale. In questo senso, le esperienze si pongono in contrasto con la presunta onnicomprensività della pianificazione urbanistica, dei suoi codici e regole formali, basandosi su una narrazione oppositiva che tende a preferire modalità informali, incrementali e interventi puntuali piuttosto che progetti di ampio respiro e di lunga durata.

3.1.4. Protagonisti del cambiamento

Le pratiche possono presentare un diverso livello di partecipazione civica in base anche alla loro natura '*self conscious*' o '*un-self conscious*'.

Nel primo caso, l'aspetto è profondamente legato alla capacità di apertura dei gruppi promotori e al grado di inclusività del processo. Per quanto concerne le pratiche promosse e supportate da istituzioni pubbliche o private, l'ingaggio civico non è sempre una formula adottata. Nel caso in cui venga perseguita, essa risulta molto variegata cambiando a seconda delle specifiche esperienze. I cittadini possono spontaneamente attivarsi richiedendo il supporto Istituzionale o - al contrario - la relazione può stabilirsi sul nascere del progetto in un'ottica collaborativa. L'istituzione promuove in alcuni casi dei percorsi sollecitando risposte dal basso. Tuttavia la collaborazione può esprimersi nelle varie fasi del processo progettuale rimanendo confinato alla costruzione di obiettivi comuni con l'amministrazione

comunale o spingersi fino alla realizzazione e gestione degli interventi. Questo vale anche per i progettisti urbani in qualità di professionisti, che sperimentando progettualità collaborative possono inglobare nei vari step del progetto le persone e gli utenti finali.

In generale, analizzando queste pratiche di trasformazione, notiamo un progressivo allargamento della base dei partecipanti non più ristretti ai soli gruppi di attivisti locali [Manzini 2018]. Questa fervente energia collettiva si coalizza in gruppi d'azione facilitati da strumenti e piattaforme digitali, intorno ad obiettivi comuni che spesso coinvolgono lo spazio urbano e la sua cura. Le mobilitazioni si concretizzano attraverso interventi che tentano di affrontare diverse questioni urbane emergenti in cui anche professionisti, istituzioni locali e private possono partecipare, stimolare e promuovere il loro sviluppo. Il 'coagulante sociale' può avvenire spontaneamente o essere facilitato, come detto, da istituzioni pubbliche e private.

Per le pratiche '*un-self conscious*' la relazione con altri attori di natura pubblica e privata può svilupparsi sia in modo collaborativo che antagonista e conflittuale declinando l'azione nella sfera dell'illegalità. Nel quadro d'azione '*self-conscious*' sembrano emergere inoltre nuove professionalità nel campo della progettazione urbana sia dentro che fuori le istituzioni pubbliche. Le competenze di mediazione e ascolto diventano centrali per il progettista come la sua capacità di realizzare con i cittadini spazi a costi ridotti anche da un punto di vista gestionale. Nel campo strettamente professionale si evidenziano approcci comuni tra i *practitioners* che si differenziano dai loro colleghi anche per diverse tipologie di committenza [Kelbaugh 2007].

3.2. L'Attore pubblico e le azioni tattiche

Nel panorama internazionale, la relazione tra istituzioni pubbliche e nuove modalità di rigenerazione urbana può cambiare in base al contesto, al ruolo esercitato dal pubblico, alla tipologia di strumenti e alle modalità di ingaggio adottate.

La sperimentabilità che connota il ventaglio diffuso delle prime esperienze spontanee sembra aver trovato una sua collocazione scientifica e operativa con il loro inserimento nella cassetta degli attrezzi di molte istituzioni pubbliche europee secondo forme e modalità diverse. Per quanto sia molto difficile delineare i margini di queste esperienze, è tuttavia possibile riconoscere in sintesi quattro categorie principali accomunate dal ruolo centrale svolto dalla comunità e da diversi gradi di protagonismo dell'attore pubblico. I casi presi a riferimento sono trattati come esemplificativi di alcune tendenze e mettono a fuoco il ruolo del pubblico in relazione a processi di rigenerazione collaborativa dello spazio urbano piuttosto che la tipologia delle azioni stesse. In altri termini, che si tratti di interventi di agopuntura urbana o riuso temporaneo, la dimensione esplorata è il loro comune denominatore connesso al grado di protagonismo del pubblico.

In questa lettura preliminare pertanto, le esperienze citate rappresentano uno sfondo volutamente non esaustivo di tutto il panorama internazionale, con azioni già codificate e trattate in vari contributi scientifici da rileggere come esempi di relazione pubblico-comunità escludendo le pratiche informali indipendenti.

La finalità è quella di indicare alcune tendenze generali senza una presunzione comparativa essendo i contesti istituzionali europei molto differenti tra loro.

Analizzando le modalità in cui la politica e la pianificazione urbana ufficiale, in contesti di austerità, rispondono alle sollecitazioni dal basso, Tonkiss individua quattro approcci principali [Tonkiss 2013]:

- *Positive model*, l'attore pubblico promuove misure e strumenti di supporto alle pratiche di rigenerazione della città per legittimare, valorizzare, incorporare le azioni informali. Si tratta di politiche che hanno visto in alcune città europee l'apertura di agenzie per favorire l'incontro tra spazi abbandonati e nuovi attori spesso legati alla nuova classe creativa [Florida 2002] come nel caso di Amsterdam, Berlino e Londra.
- *Permissive model*, l'attore pubblico si presenta come permissivo, tollerando le pratiche informali senza però promuoverle. Questo atteggiamento consente forme di occupazione e iniziative ai limiti della legalità, fornendo forme di protezione minime e una certa tolleranza. Atteggiamento riscontrato in molte città europee e italiane che spesso sotto le crescenti pressioni dell'opinione pubblica tende a radicalizzarsi verso azioni sporadiche e saltuarie di tipo repressivo.
- *Proscription model*, l'attore pubblico esclude queste possibilità senza alcuna forma di possibile

negoziiazione anche con misure decise a rimuovere le sacche di informalità attraverso sgomberi e blocchi di iniziative spontanee. Approccio che presenta forti contraddizioni sugli effetti prodotti. Frequentemente si tratta di uno spostamento del problema e non di una concreta risoluzione come nel caso emblematico degli insediamenti Rom e Sinti in Italia.

- *Abandonment model*, l'attore pubblico lascia completamente l'iniziativa alle energie dal basso. Questa pratica è numerosa in molte città statunitensi, dove il fallimento di alcune autorità municipali o la forte contrazione della spesa, ha portato i governi locali a lasciare la gestione di interi pezzi di città ai cittadini, come nel caso limite di Detroit.

Si tratta di una semplificazione piuttosto rigida ma efficace, anche se spesso la realtà trova forme sfumate che tendono a fondere più approcci in base alle contingenze politiche, socio-economiche e spaziali. Tentando di ampliare e approfondire il lavoro di Fran Tonkiss, sono individuate quattro tipologie di approccio rispetto a modalità di trasformazione tattica e temporanea da parte del soggetto pubblico²⁴.

3.2.1. Legittimazione

Per alcuni interventi, il punto di partenza è rappresentato da azioni spontanee di riappropriazione di spazi urbani spesso frutto di interventi ai limiti della legalità. Si tratta di un vasto repertorio di realtà che tendono a compensare informalmente i vuoti generati dalla pianificazione urbanistica ufficiale, come la carenza di abitazioni, servizi pubblici e spazi di aggregazione accessibili economicamente.

L'istituzione conferisce solitamente una legittimazione ex post dopo averne riconosciuto l'utilità sociale. Un esempio sono gli interventi di *guerrilla gardening* che hanno trasformato aree degradate in giardini e spazi di comunità, divenuti poi a tutti gli effetti spazi di quartiere, come nei casi 'storici' dei *Community Gardens* nel Lower East Side a New York [Pasquali 2008] e del *Phoenix Garden* nella città di Londra [Berni 2009].

Berlino è la città europea che ha visto molte esperienze di questo tipo in tutte le sue contraddizioni²⁵. Esistono svariati progetti di riuso spontaneo legittimato, tra cui *Prinzessinnengarten*, un orto urbano di circa 6.000 metri quadrati in pieno centro nel cuore di *Kreuzberg*, nato nel 2009 dal progetto dell'associazione *Nomadisch Grün* che ha riconvertito un luogo abbandonato in un polmone verde all'interno della città (fig. 1). La zona dove è sorto il giardino era di proprietà pubblica ed è stata inizialmente concessa dal Fondo Immobiliare Berlino.

Nel giugno 2012, l'area doveva essere venduta al miglior offerente ma una lettera aperta rivolta alla politica e il sostegno di più di 30.000 persone ne hanno impedito la privatizzazione. I gestori hanno ottenuto l'estensione dell'utilizzo per ulteriori 5 anni. Si tratta di un luogo che va oltre la mera cura del verde, configurandosi come laboratorio civico in cui si sperimentano nuove forme di micro-economie locali e modelli alternativi di vita urbana [Tonkiss 2013, Mayer 2013]. Il riconoscimento formale di iniziative sviluppate dal basso può produrre innovazione anche in termini di strumenti e procedure. Significativa in questo senso è l'esperienza pilota dell'Ex Asilo Filangieri di Napoli, centro di produzione culturale autogestito, costituito sulla base di una dichiarazione d'uso civico da parte del Comune. Partito con un'occupazione di un collettivo di artisti e operatori dello spettacolo nel 2012 [Ostanel 2017], l'Asilo - come viene oggi chiamato - è un modello di rigenerazione urbana replicato anche in altre parti della città.

3.2.2. Co-produzione

L'innesto di azioni tattiche nella prassi urbanistica può avvenire attraverso la definizione da parte dell'ente pubblico di piani-programma, all'interno dei quali sono individuate anche eventuali opportunità di rigenerazione urbana con i cittadini. In questa tipologia individuiamo due diverse modalità di sviluppo:

- **Le iniziative sono definite sul nascere insieme ai cittadini nel quadro di specifici programmi e politiche pubbliche.** Il coordinamento di tali iniziative è affidato alla

24 Una prima sintetica versione di questi contenuti è stata pubblicata nel seguente articolo: Alberti F., Berni F. (2020) *'Fra strategie e tattiche: l'interazione fra soggetti pubblici e cittadinanza attiva nei processi di rigenerazione urbana*, ANANKE n. 91, Firenze.

25 Vedi paragrafo 2.1.2

costruzione di una strategia condivisa tra i diversi soggetti coinvolti come nel programma *Quartiere Bene Comune* di Reggio Emilia (dal 2016 – in corso) o nei *Laboratori di Quartiere* di Bologna (dal 2014 – in corso). In entrambi i casi, sono previsti percorsi partecipativi alla scala di quartiere per lo sviluppo di progettualità da parte della cittadinanza che possono riguardare anche forme di rigenerazione dello spazio urbano. La cornice generale delle esperienze emiliane è rappresentato dalla recente evoluzione normativa in materia di Beni Comuni Urbani, ispirata al principio di amministrazione condivisa e alla ripensamento del ruolo dell'amministrazione come piattaforma abilitante e collaborativa [Arena 2006, Iaione e alt. 2018].

- **Le azioni dal basso rispondono a indicazioni e sollecitazioni sviluppate all'interno di una cornice programmatica.** L'istituzione individua un tema progettuale unificante, all'interno del quale si inseriscono le proposte di trasformazione puntuale. Il programma *Réinventer la Seine* di Parigi (2016) è emblematico di questo approccio. Un tema lineare a scala territoriale come il corso del fiume con le relative pertinenze, è il filo conduttore che tiene insieme i diversi progetti di riuso urbano selezionati sulla base di un bando. Il Comune di Milano con il programma *Piazze Aperte* (dal 2018 – in corso), ha fatto di tale approccio il cardine di una politica di riqualificazione degli spazi pubblici di quartiere, in coerenza con gli obiettivi fissati dal Piano di Governo del Territorio (PGT 2030). Gli interventi di pedonalizzazione e arredo urbano sono realizzati su proposta del Comune o dei cittadini, utilizzando spesso lo strumento del patto di collaborazione. Significativa anche l'iniziativa *Estonoesunsolar* (letteralmente: "Questo non è uno spazio vuoto") di Saragozza (dal 2010 – in corso). Nel quadro di una visione strategica di rilancio del centro storico, è stata promossa una serie coordinata di interventi di agopuntura urbana su piccoli spazi urbani in disuso (per un totale, ad oggi, di 42.000 mq, distribuiti su 33 aree), accompagnati da un progetto occupazionale per categorie svantaggiate dedicato alla loro realizzazione e cura (fig. 2). In alcuni casi, la promozione di interventi dal basso è stimolata attraverso varie iniziative culturali che tendono a moltiplicarsi in molte città europee e italiane. Si tratta di azioni di carattere temporaneo che spesso terminano con la fine dell'evento, come il Salone del Mobile a Milano.

3.2.3. Integrazione

In alcuni casi, le azioni sono caratterizzate dall'ibridazione dei classici processi di trasformazione urbana con soluzioni alternative di natura temporanea e tattica. L'istituzione pubblica può essere vista come attore più o meno incisivo a seconda delle specifiche variabili di contesto. Si nota inoltre una forte presenza di operatori privati che tendono ad assimilare modalità di riuso temporaneo, tattico e incrementale come metodologia di rilancio delle aree di sviluppo immobiliare.

- **Innesto all'interno di grandi progetti di real estate.** L'azione è finalizzata a minimizzare l'impatto dei cantieri consentendo la fruizione delle aree interessate e dare riconoscibilità ai luoghi anche durante la fase dei lavori. Esempi significativi in questo senso sono rappresentati dal recupero dell'area ferroviaria di *King's Cross* (fig. 3) a Londra (2015–2016), *Carlsberg City* a Copenaghen (2010-2015) e la Manifattura Tabacchi a Firenze (2019-in corso). Si tratta di operazioni fortemente orientate al mercato, che adottano forme di attivazione progressiva delle aree di trasformazione attraverso l'offerta alla cittadinanza di spazi, eventi e attività socio-culturale. In altri casi, la crisi del mercato immobiliare ha spinto investitori e operatori del settore a rivedere l'intero processo di rigenerazione attraverso nuove strategie di 'sell-out' [Fior 2012] che puntano a realizzare interventi, anche di natura temporanea, rivedendo il progetto originale. A questo si aggiunge l'intento di incoraggiare la fruizione dello spazio e l'abitudine al suo utilizzo. Un esempio è il progetto di *Ruskin Square* a cura di *Muf Architecture* (2012-2016) a East Croydon nella periferia di Londra (fig. 4). La trasformazione di una grande area di circa 3,7 ettari, messa in seria difficoltà dagli effetti della crisi economica del 2009, ha spinto l'operatore immobiliare a sospendere l'attuazione del *masterplan* redatto dallo studio *Foster and Partners* realizzando un intervento temporaneo destinato a servizi sportivi per il quartiere.
- **Inserimento precedente alla stesura progettuale definitiva.** L'azione è finalizzata a creare le condizioni di attecchimento per la trasformazione in modo permanente di uno spazio in disuso. Un esempio è il progetto *Les Grand Voisins* di Parigi (dal 2015 – in corso) dove un'area comunale

dismessa di circa 34.000 mq nel cuore della città, concessa temporaneamente ad associazioni locali, è stata oggetto di azioni di riuso a cui sono seguiti interventi permanenti di trasformazione da parte di un soggetto attuatore pubblico per realizzare, in fasi, un nuovo eco-quartiere (fig. 5). Significativo, seppur solo parzialmente riuscito [Tonkiss 2013], anche il concorso di idee '*Meamwhile London: Opportunity Docks*' lanciato nel 2010 dal Sindaco della *Greater London Authority* in collaborazione con il primo cittadino della municipalità di *Newham* e l'agenzia di sviluppo regionale, per promuovere la trasformazione temporanea di tre aree per 5 anni nell'ambito del vasto programma di recupero della *Lea Valley* per Olimpiadi del 2012 [Deriu, Kamvasinou 2014].

- **Innesti all'interno di progetti di riqualificazione strutturati.** Un caso ben noto è quello del parco urbano *Superkilen* (fig. 6) nel quartiere multiculturale di *Nørrebro* a Copenaghen (2012), per il quale, all'interno di uno schema progettuale riguardante una superficie di circa 33.000 mq, sono stati sviluppati interventi di urbanistica tattica con la partecipazione degli abitanti del quartiere ed il coordinamento di un gruppo di artisti²⁶.

3.2.4. Consolidamento

Alcune amministrazioni pubbliche hanno sviluppato modelli innovativi di gestione del progetto che prevedono il ricorso a pratiche di urbanistica tattica reversibili per verificare l'efficacia di determinate scelte spaziali, secondo un principio di "approssimazione progressiva" alla soluzione definitiva.

Fra queste, il Comune di Milano, che con il programma *Piazze Aperte*, ha fatto di tale approccio il cardine di una politica di riqualificazione degli spazi pubblici di quartiere, in coerenza con gli obiettivi fissati dal Piano di Governo del Territorio (PGT 2030). Gli interventi di pedonalizzazione e arredo urbano sono realizzati su proposta del Comune o dei cittadini.

Avviato nei quartieri periferici Dergano e Corvetto (2018), il programma punta alla creazione di piccole piazze in spazi ricavati dalla razionalizzazione di incroci viari con una fase di monitoraggio delle soluzioni temporanee da cui saranno tratti gli indirizzi per le opere di trasformazione permanente.

Diversamente, il progetto *Luchtsingel* di Rotterdam (2012) assume la dimensione temporanea come valore in sé, all'interno di un processo di sviluppo incrementale e adattivo improntato alla nozione di *permanent temporality*, che parte dal riconoscimento della natura dinamica dei fenomeni urbani [Van Boxel 2018]. L'iniziativa è stata promossa dalla municipalità per ricucire tre zone periferiche mediante la realizzazione di un'infrastruttura pubblica leggera (una passerella pedonale che si snoda per 380 m al di sopra delle barriere fisiche costituite da tronchi ferroviari e strade di grande traffico), lungo cui si dispiegano progetti di riuso temporaneo di spazi residuali, elaborati da uno studio di architettura d'avanguardia,²⁷ con la partecipazione della cittadinanza. L'esperienza si caratterizza anche per il ricorso a strumenti innovativi, come il bando pubblico, che assimila il principio di trasformazione urbana incrementale e l'intensa attività di *crowdfunding* a integrazione del finanziamento comunale (fig. 7).

3.3. Tendenze nel mondo professionale

Dietro le pratiche tattiche e temporanee si sta sviluppando un vasto terreno professionale di cui è complesso definire esattamente i confini disciplinari. Si tratta di tendenze di riconfigurazione della professione dell'urbanista e del suo ruolo ormai marginalizzato e spesso sconosciuto rispetto al recente passato [Fistola 2011]. Nello specifico, i progetti collaborativi tendono a svilupparsi da diverse professionalità tra l'urbanistica e l'architettura combinando competenze tecniche e capacità di ingaggiare le comunità locali.

Partendo dalle due categorie generali di costruzione della città indicate da Alexander nel 1964, si evidenzia una certa complessità riguardante le pratiche '*self conscious*', nel riconoscimento di competenze professionali specifiche all'interno di un preciso campo disciplinare, si delinea così un sapere professionale 'ibrido' che va analizzato sia dentro che fuori le istituzioni pubbliche. Sarebbe più corretto forse parlare di 'tendenze' le cui difficoltà, come notava già Schön per l'Architettura, sono l'assenza di confini professionali e concettuali chiari che tendono continuamente a spostarsi [Schön 1993:102].

In questa sede tentiamo di fotografare il fenomeno presentando le tendenze in atto nel mondo della

²⁶ Superflex, in partnership con gli studi di architettura BIG e Topotek1.

²⁷ Lo studio ZUS (Zones Urbaines Sensibles) di Van Boxel & Koreman

professione e concentrandoci su alcune questioni aperte che sembrano emergere rispetto al ruolo e le competenze dei progettisti.

Gli approcci innovativi delineati da architetti come Habraken, Turner, Doshi e Friedman, hanno ritrovato attualmente un nuovo interesse nell'ambito accademico e professionale 'mainstream', come dimostrato dalla Biennale di Architettura di Venezia del 2016 curata da Alejandro Aravena, e dalle iniziative sviluppate da Renzo Piano con il gruppo G124.

Parallelamente sta emergendo una nuova generazione di architetti su scala internazionale, in cui troviamo collettivi e singoli artisti come Coloco, Exyzt, Bruit du Frigo, Arquitecturas Colectivas, Recetas Urbanas, Raumlabor, Todo por Praxis, Kinya Maruyama, Philippe Madec e molti altri, che gravitano intorno a questa galassia informale cresciuta non solo in grandezza, ma anche in capacità di generare idee e azioni a supporto di politiche pubbliche. Si tratta di una rete di *practitioners*, principalmente collettivi multidisciplinari di professionisti e studi di architettura nuovi o riconvertiti, che tendono ad approcciare il progetto urbano e architettonico in modo alternativo rispetto alle metodologie tradizionali. In particolare, gli interventi prevedono una forte partecipazione civica e un alto livello di interazione sociale. Inoltre si riscontra l'utilizzo di materiali poveri a fronte di bassa quota di investimenti realizzando principalmente spazi pubblici e installazioni di carattere temporaneo. Anche in Italia vediamo il fiorire di numerosi collettivi come Orizzontale, Delta Studio e Bam! Bottega di Architettura Metropolitana.

La committenza può essere rappresentata da Istituzioni pubbliche e private, soprattutto in campo artistico e culturale, ma anche da soggetti no-profit con limitate risorse e potere politico [Kelbaugh 2007]. In molti casi tuttavia, anche i privati ormai ricorrono a questo tipo di progettualità come strumenti per rilanciare le aree edificabili e spazi dismessi in condizioni di crisi e stagnazione del mercato.

Interessante anche l'esperienza della rete *Civic Wise*, una piattaforma di scambio di pratiche internazionale, che sviluppa modelli di rigenerazione urbana aperta con un prototipo metodologico da riprodurre e migliorare come un *software open source*. L'azione si rivolge in particolare al recupero di immobili in disuso grazie ad un network di attori che implementano e arricchiscono la metodologia di *civic design* attraverso la sperimentazione di pratiche concrete che inglobano oltre gli aspetti di mera progettazione e recupero degli spazi, anche modalità di gestione sostenibile delle strutture date in concessione dal pubblico o da privati²⁸.

Un esempio è il caso di *Ovest Lab* a Modena, un complesso industriale in disuso dato in concessione ad un'associazione di professionisti e altri attori locali aderente alla piattaforma *Civic Wise* che sviluppa attività culturali, ricreative, progettuali con un forte impatto sociale.

Questo processo sta avvenendo anche dentro alcuni enti pubblici italiani come Milano, Bologna e Reggio Emilia, in cui le strutture comunali si sono dotate di nuove professionalità per progettare, realizzare e sostenere interventi dal basso sviluppati con i cittadini. Nel primo caso, il Comune è stato supportato da un gruppo di progettisti *Officina Urbana*, dedicato alla progettazione spaziale di interventi a scala urbana anche di carattere temporaneo attraverso il programma *Piazze Aperte*²⁹. La città di Bologna ha inaugurato un ufficio di immaginazione civica collegato ad una fondazione Fondazione Innovazione Urbana dotato di personale specializzato in progettazione partecipata e pratiche di *community building*. Reggio Emilia ha istituito formalmente una nuova figura l'Architetto di quartiere attraverso il Regolamento in materia di beni comuni urbani che si dedica all'ascolto dal basso e allo sviluppo di progettualità civiche anche in campo architettonico.

3.3.1. Il ruolo del progettista

Ci sono molte divergenze sviluppate nel tempo tra diversi modi di concepire il ruolo del sapere tecnico - materializzato nel nostro caso dalla figura dell'urbanista e del progettista urbano – quando questo si relaziona con la cittadinanza nell'ambito di processi di produzione della città. Questo tema è stato affrontato nel tempo sia nel campo della pianificazione che in quello della progettazione urbana.

Per Yona Friedman è assolutamente logico che una stessa persona debba assumere entrambi i ruoli, quello dell'abitante e dell'architetto, anche se nella pratica succede l'esatto contrario [Friedman

²⁸ <https://civicwise.org/> consultato il 07.2021.

²⁹ Cfr. 5

ed.2009:16]. L'abilitazione dell'abitante, secondo la sua teoria, avviene attraverso l'apprendimento di un metodo di 'autopianificazione' basato sulla 'conoscenza di un linguaggio' come una 'grammatica dell'architettura' che può essere scalato anche a livello urbano. L'abitante prende quindi le decisioni dopo aver appreso un linguaggio da un tecnico, pensato come un insegnante di grammatica dell'architettura, un docente di lingue che si contrappone all'immagine di un architetto interprete che rielabora in modo arbitrario il desiderio delle persone [Friedman ed.2009:45-46].

La critica verso una eccessiva specializzazione professionale, come per Henri Lefebvre [Lefebvre 1968], è vista da Friedman come una sorta di limite verso l'idea di un 'abitante costruttore'. È necessario mettere in discussione il rapporto mediato tra cittadino e architetto, anche alla luce di problemi di comunicazione tra le due figure [Friedman ed.2009:18]. Il noto studioso ungherese risolve concettualmente la perdita di conoscenza costruttiva delle società arcaiche richiamata da Rudolfsky, con l'abilitazione dell'abitante contemporaneo con nuove tecniche di apprendimento che rivedono il ruolo dell'architetto e sviluppano nuovi supporti cognitivi, come i manuali di auto-pianificazione. Aspetti che mutuano molto le ricerche svolte nel campo della pianificazione urbana fino agli anni novanta; che, seppur partano da prospettive diverse, assumono la partecipazione come forma di apprendimento e pratica d'azione sociale [Friedmann 1973, Forester 1989]. Nel campo della partecipazione, la figura del tecnico e del suo sapere ha sempre rappresentato un nodo critico di discussione. *'L'establishment professionale gioca in questo quadro un ruolo importante sia come fornitore di ideologie funzionali all'interesse del sistema sia come monopolista delle tecniche. Il ruolo del tecnico va tuttavia ridimensionato, ridefinito, da interprete/esecutore a assistente del cliente in modo che le pressioni sociali influiscano sulle modalità di composizione del compromesso'* [Crosta 1973:33].

La disparità tra competenze e conoscenze nei processi decisionali è la questione centrale affrontata dall'*Advocacy planning* americana, che risolve il dilemma tentando di bilanciare i pesi cognitivi con l'individuazione di un tecnico terzo in qualità di avvocato di parte che difende e supporta i cittadini nel dialogo con le Istituzioni [Davidoff 1965].

Altri contributi disciplinari partono spesso dall'osservazione della città informale senza una pianificazione a priori in cui i problemi sono risolti con una moltitudine di piccole azioni spontanee. Una modalità che si presta a contesti connotati da scarsità di risorse e mezzi e che è stata esplorata da tempo anche nei paesi occidentali attraverso varie sperimentazioni su specifiche tematiche come quella dell'abitare [Habraken 1972, Turner 1976].

John Habraken nel suo influente testo *'Supports: An Alternative to Mass Housing'* del 1972, riscontra una chiara opposizione dei residenti alla standardizzazione della pianificazione e progettazione residenziale pubblica, e alle conseguenti forme di omologazione e alienazione sociale. In questo senso, individua la necessità di una partecipazione attiva degli utenti nel processo costruttivo delle abitazioni. Il sapere tecnico è finalizzato a sviluppare le infrastrutture fisiche di grande scala *support structures* progettate da architetti e ingegneri all'interno delle quali lasciare flessibilità e libertà d'azione ad interventi di piccola entità abilitando i residenti [Habraken 1972]. Il progetto è concepito come processo aperto in cui gli individui hanno un potere decisionale derivante dai loro specifici bisogni e delimitato dall'organizzazione generale e servizi comuni.

In *'Housing by people'* del 1976 John Turner parte dalla sua esperienza negli insediamenti informali in Perù, analizzando come gli abitanti realizzino in autocostruzione e auto-gestione le proprie case, vista l'assenza di un forte *welfare* statale. In questo contesto, individua alcuni principi universali; da attuare anche nelle aree povere delle città occidentali, abilitando i cittadini in un'ottica di *self-government* dove essi assumono autonomia decisionale e responsabilizzazione [Turner 1976]. I residenti non solo dovrebbero costruire le loro case e i loro quartieri, ma dovrebbero poter controllare anche la loro gestione. *'When dwellers control the major decisions and are free to make their own contribution to the design, construction or management of their housing, both the process and the environmental stimulate individual and social well-being'* [Turner 1976:255]. In questo contesto, istituzioni e professionisti nel campo dell'architettura agiscono come soggetti abilitati, valorizzando la conoscenza e l'esperienza locale rispetto a forme di natura tecnocratica. Per Giancarlo De Carlo il compito dell'urbanista nella progettazione partecipata, è quello di stimolare una presa di coscienza della collettività rispetto allo stato dei luoghi, di farne emergere la percezione e le motivazioni che stanno dietro all'assetto esistente e delle conseguenze che produce, configurando il territorio coerentemente ai bisogni reali delle persone [De Carlo 1992].

La centralità del ruolo è improntata al contributo da dare nella definizione di un processo di attuazione condivisa degli interventi, fondato sul decentramento e sul controllo da parte della collettività. Questo per l'architetto italiano '*richiede capacità progettuali e attitudine al confronto che non possono derivare se non da una rigorosa preparazione scientifica, politica e umana*' [De Carlo 1992:271].

Nabeel Hamdi lega questa riflessione alla dimensione della pianificazione e della progettazione urbana, rileggendo il ruolo del professionista come potenziale 'mediatore' esterno e facilitatore tra: dimensione tattica e strategica, pratiche emergenti e pianificazione ufficiale, piccola e grande scala, cercando di trovare un punto di equilibrio tra i due poli opposti e comunque necessari [Hamdi 2004:95].

Le riflessioni di John Habraken e Bernard Rudolfski sono state riprese recentemente da Carlo Ratti in merito al paradigma progettuale '*architettura open source*' in cui tenta di attualizzare il concetto di auto-progettazione ridefinendo conseguentemente il ruolo dell'architetto nella società delle reti [Ratti 2014].

La questione centrale per Ratti è la potenzialità data dai numerosi esperimenti collaborativi nati nel web, come *Linux* e *Wikipedia*, che potrebbero adattarsi anche all'architettura basandosi sull'autonomia del singolo in un processo di autoprogettazione che parta dall'idea di un codice condiviso.

In *Wikipedia* tutti possono partecipare e dare il proprio contributo concreto alla costruzione di contenuti condivisi all'interno di una cornice in cui i singoli sono guidati e moderati da redattori che possono prendere decisioni dall'alto. Si tratta di un concetto simile a quello ideato in architettura da Habraken di '*support structures*' in cui il processo di costruzione collaborativa assume una dimensione a metà strada tra un processo dall'alto e dal basso [Ratti 2014].

In questo senso cambia anche il ruolo dell'architetto. '*L'idea di demolire la tradizionale distinzione tra progettista e utente sembra farsi definitivamente realtà nell'architettura open source*' [Ratti 2014:97]. Viene introdotta quindi da Ratti la figura dell'architetto 'corale', pensata con un ruolo quasi curatoriale, più vicino a quello di un intermediario o di un programmatore. La sua prima responsabilità è quella di strutturare il processo generando, come fece Torvalds con *Linux*, un *kernel* aperto a tutti come base per le modifiche future. Il suo ruolo è importante anche nel preservare e orchestrare il processo di materializzazione [Ratti 2014]. '*Ne deriva che una produzione democratizzata rivisiterà il modo di costruire senza tempo cioè quelle forme di produzione consegnate all'architettura anonima e vernacolare*' [Ratti 2014:104].

Il richiamo a Rudolfski è inevitabile poiché, secondo Ratti, la diffusione di questi modelli aperti anche in architettura, e la loro contestualizzazione locale, richiama le forme spontanee osservate nei villaggi tradizionali descritti in *Architecture without Architect* in cui la dimensione vernacolare della città non rappresenta altro che una forma antica di *open source* a bassa tecnologia. [Ratti 2014:137]. Per certi versi questa dinamica è già in atto nel proliferare di pratiche spontanee di natura tattica e temporanea ~~in cui~~, che, in realtà, tendono a diffondersi metodi riproducibili in giro per il globo spesso codificati in manuali. Tuttavia risulta alquanto difficile che questi processi sappiano generare dei *pattern* locali consolidati capaci di costituire un linguaggio vernacolare senza una vera e propria coscienza di luogo e di comunità locale da parte degli attori.

Nella sua esperienza di senatore e ideatore del progetto G124, Renzo Piano pensa alla figura dell'architetto come medico 'condotto' che si prende cura della città sperimentando insieme ai cittadini la pratica dell'abitare attraverso lo sviluppo dei piccoli gesti di rammendo urbano [Piano 2016]. Si tratta di un profilo professionale che tende a riparare e mantenere, ispirato al lavoro svolto dallo stesso Piano, nel programma di recupero di Otranto del 1979 (fig. 8).

La questione rimane del tutto aperta, senza una risposta univoca.

3.3.2. Competenze, tecniche e strumenti

Nel campo della progettazione spaziale, gli interventi afferenti alle varie tipologie indicate, rivelano la necessità di un quadro di competenze specifiche capaci di realizzare azioni che prevedano la partecipazione diretta o indiretta dei cittadini nelle varie fasi di sviluppo. A questa si aggiunge l'esigenza di gestire alcune variabili connesse alla limitatezza di risorse economiche e materiali costruttivi.

La dimensione gestionale e manutentiva delle realizzazioni assume un ruolo centrale con interventi di minima che cambiano a seconda che si tratti di spazi aperti o immobili in disuso.

Parliamo quindi della riscoperta e contestualizzazione di metodi, tecniche e strumenti da riabilitare in funzione delle nuove esigenze emerse nel campo della progettazione urbana e architettonica. Essa deve assumere, già sul nascere, soluzioni tecniche orientate a garantire manutenzioni ridotte [Clement 2005]

con un'attuazione e una gestione 'collaborativa' [Aravena 2007].

La socialità e la partecipazione civica sembrano aspetti centrali in queste pratiche, che portano a un'apparente riscoperta delle fondamenta etiche, politiche e sociali del ruolo della disciplina. Si tratta di tendenze riprese in questa sede come riflessione generale sulle modalità di progettazione dentro e fuori l'ente pubblico. Nello specifico, la questione deve essere analizzata senza nessuna forma di idealizzazione considerando che ovviamente molti studi professionali usano queste pratiche anche come strategia per posizionarsi nel mercato e modalità per allargare il proprio circuito di commesse.

L'abilitazione degli utenti come protagonisti della progettazione e gestione delle opere comporta uno sforzo complesso nel rivedere materiali, tecniche e strumenti con una conseguente serie di difficoltà normative, almeno in Italia, che complicano l'operato dei professionisti.

L'indeterminatezza degli esiti e dello scenario finale sembra quindi privilegiare un approccio incrementale in cui, a fronte di una scarsità di mezzi, l'improvvisazione e la creatività assumono un valore importante nel definire tecniche, obiettivi e regole [Hamdi 2004:99]. A tal proposito, Schön usa la metafora del *Jazz* per spiegare un approccio professionale basato sul pensare quello che facciamo mentre lo stiamo facendo. L'improvvisazione è elemento che consente di variare, combinare e ricombinare un insieme di motivi.

La sorpresa è un'esperienza da cui dipende la riflessione nel corso dell'azione [Schön 1993:80].

Lasciarsi sorprendere dall'imprevisto, come ricorda anche Mariella Sclavi [Sclavi 2003], e la capacità di improvvisazione, sembrano quindi caratterizzare la via informale alla progettazione. Di fatto il progetto urbano si configura sempre più come processo aperto in cui la dimensione sociale e la capacità d'uso assumono maggiore importanza rispetto all'esito concreto dell'intervento [Aravena 2007]. Il procedere per tentativi proprio della dimensione tattica degli interventi, nel linguaggio progettuale si esprime anche nel saper cogliere il potenziale di alcune azioni capaci di catalizzare e innescare processi di rigenerazione urbana in cui la componente fisica e sociale sono strettamente legate. Questo atteggiamento rivela una modalità di fondo che prevede un processo decisionale aperto. In altre parole, l'impostazione del problema e la sua progressiva riformulazione è sviluppata strada facendo e non in senso preordinato. L'attivazione di spazi in disuso, assume la forma di una fertilizzazione in cui l'impegno civico e l'animazione sociale sono elementi preponderanti per la trasformazione fisica dello spazio. In questo senso, la dimensione spaziale rappresenta l'oggetto più che il soggetto ed è la leva per costruire nuove forme di socialità e di impegno civico. In questo la qualità dei materiali e la scarsità di mezzi trova la sua ragione d'essere. Si tratta quindi di una progettazione *open source* [Ratti 2014, Carpasso 2013] processuale, performativa, adattiva, incardinata nella quotidianità, in grado di influenzare positivamente le politiche e il progetto urbano.

In merito alle tecniche, il proliferare di molte esperienze ha portato anche a progressivi tentativi di sistematizzazione e codifica delle varie esperienze sotto forma di manuali di progettazione, sia in Italia che all'estero [Reynolds 2008, Inti 2014, Lydon 2015, Pfeifer 2013].

Queste pubblicazioni, spesso disponibili in rete, hanno facilitato la diffusione di modalità, tecniche e paradigmi

Un campo di ricerca interessante, per quanto tangente alla progettazione urbana, è rappresentato inoltre dal design dei servizi che si rivolge specificatamente alla dimensione *software* della trasformazione urbana. Esso si concentra sulla progettazione dei servizi e delle attività che ospiteranno gli spazi riqualificati focalizzandosi sulla gestione sostenibile e collaborativa. Si tratta di un approccio che fonde la tradizione del *participatory design* di matrice scandinava, che mette al centro il soggetto, con l'approccio *user-centred design* proveniente dalla scuola americana, che considera l'utente come partner [Selloni 2015]. L'azione del professionista si struttura attraverso un accompagnamento della collettività nella realizzazione di servizi collaborativi in cui gli utenti non sono passivi ma veri protagonisti nella progettazione e realizzazione in comune dello stesso [Meroni 2007, Manzini 2018].

3.4) Le pratiche tattiche nella città bene comune

Le pratiche sono spesso associate ad azioni di *commoning* urbano. Si tratta di una relazione da contestualizzare nelle recenti crisi, ovvero nell'imminente tragedia climatica e nei processi di urbanizzazione planetaria, che hanno riportato al centro del dibattito pubblico la questione dei beni comuni con una interessante dilatazione verso i temi della città e del territorio. Differentemente dai beni

naturali, a cui tradizionalmente è associata la questione dei *commons*, i beni comuni urbani presentano una loro peculiarità³⁰. Essi sono il prodotto storico generato dalla fecondazione e dalla domesticazioni della natura da parte dell'azione umana da cui dipende, conseguentemente, la loro riproduzione e il mantenimento [Magnaghi 2012]. *‘Il concetto ha di fatto notevolmente ampliato la sua significatività per comprendere, accanto alle risorse classiche quali aria, acqua e suolo, beni comuni globali e transnazionali, o anche beni comuni non tradizionali come la conoscenza, il patrimonio intangibile, i processi al tempo stesso materiali e simbolici di commoning. Sia la ricerca sia le iniziative concrete stanno ridisegnando le categorie operative e interpretative al punto da mettere seriamente in discussione concetti fondamentali come quello di natura o di città. Non si tratta di un problema meramente definitorio, perché da esso discendono conseguenze diverse soprattutto per quel che riguarda l'individuazione e la gestione di beni materiali o immateriali quali l'ambiente, il paesaggio, la biodiversità, lo spazio pubblico, l'informazione, la proprietà intellettuale’* [Celata e al. 2016:7]. La città e i suoi spazi rappresentano, pertanto, una particolare tipologia di bene comune in cui l'orizzonte delle classiche risorse ambientali si sposta verso nuove forme di *commons* in ambito urbano, come orti, giardini e immobili [Caridi 2016].

La presenza di fenomeni di abbandono, di privatizzazione e di sfruttamento eccessivo di un luogo possono contribuire alla loro irreversibile degradazione e perdita, privando così la collettività di un bene comune. Si tratta di un passaggio importante legato al riconoscimento di questi beni da parte di una comunità che, per alcuni autori, non passa da presunte caratteristiche oggettive, meccaniche e ontologiche di uno specifico spazio urbano [Mattei 2011], quanto da un processo di riappropriazione e scambio collettivo [Iaione 2013]. I sistemi urbani seppur centri nevralgici di accumulazione capitalistica rappresentano anche luoghi di resistenza e innovazione [Harvey 2012] in cui si alterna un senso di esaurimento e di sterilità politico-culturale [Fisher 2018] contrapposto a numerose pratiche urbane fondate su principi di mutualismo e reciprocità. In questo senso, la produzione e la riproducibilità di beni comuni urbani dipende dalla loro corretta gestione [Ostrom 1990]. Si tratta di un punto fondamentale che implica una riflessione sulle modalità e la qualità del processo di *governance* a prescindere che lo spazio sia di proprietà pubblica o privata. *‘Predicare come commons lo spazio urbano - ma il discorso vale per ogni altro ambito - non significa invocare un intervento del pubblico potere che limiti o conformi la proprietà urbanistica in funzione dell'utilità sociale, ma invece contestare in radice la legittimità di ogni atto di governo del territorio, ovvero di uso dello stesso, che sottrae utilità alla collettività in termini di salute, libertà, socialità, dignità del vivere, felicità’* [Marella 2015:79]. In effetti, nella realtà quotidiana, la città è costituita da spazi privati con diversi livelli di utilizzazione pubblica e spazi pubblici che, in misura maggiore o minore afferiscono al privato e si aprono ad ospitare nuove funzioni tradizionalmente assegnate al pubblico [Cicalò 2009:57]. Pertanto, come indicato da Elinor Ostrom e ribadito da alcuni autori come Luigino Bruni e Stefano Zamagni, *‘la tragedia dei commons non è un problema di diritti di proprietà, come si continua erroneamente a ritenere. Piuttosto è un problema di fallimento della governance, riguarda cioè l'allocazione dei diritti di controllo. Né la presenza di eventuali autorità pubbliche di controllo e di regolazione modificherebbe il giudizio’* [Zamagni 2018:57]. La strada individuata dalle ricerche empiriche condotte dalla politologa americana è quella dell'auto-governo delle comunità locali come alternativa valida rispetto ai numerosi fallimenti prodotti dal modello a gestione pubblica e privata: *‘l'ente pubblico, centrale o locale che sia, è afflitto nella sua azione da due morbi specifici: la burocrazia e il rent-seeking cioè la ricerca della rendita. Sono questi fenomeni a rendere inefficiente la via della statizzazione, a prescindere dalle difficoltà di finanziamento. Ecco perché la soluzione comunitaria è quella che offre le maggiori chances di uscita dalla “tragedia dei commons”. Cosa manca, infatti, alle soluzioni privatistica e pubblicistica? L'idea di comunità. Se le persone che fruiscono del bene comune non riconoscono che esiste tra loro un legame di reciprocità, né il contratto sociale hobbesiano che affida al Leviatano il compito di scongiurare il rischio dell'esclusione, né l'individualismo libertario che affida alla coscienza dei singoli il compito della autolimitazione, potranno mai costituire soluzioni soddisfacenti al problema dei beni comuni’* [Zamagni 2018:57].

La questione della proprietà a fronte di una centralità focalizzata sulla dimensione di uso degli spazi urbani come *commons* implica anche una riflessione sul rapporto con il tema della città pubblica intesa come insieme di spazi di proprietà dello Stato e degli organi decentrati sul territorio come parchi, strade, piazze e immobili [Baioni 2008, Cognetti e al. 2013].

Luoghi che sono stati oggetto di progressive misure di austerità e tagli alla spesa che hanno comportato diffuse politiche di alienazione in favore di privati. Si tratta di un processo particolarmente evidente rispetto al patrimonio immobiliare pubblico, che in Italia è detenuto per circa l'80% da enti territoriali e

30 Cfr. 2.3

ammonta complessivamente a circa 350 miliardi di euro [Roviglio 2008]. In questo caso, il problema sembra legato non tanto alla mancanza di *‘strumenti giuridici e le competenze tecniche quanto la percezione del patrimonio pubblico come ricchezza ambientale e culturale dal potenziale largamente inespresso’* in cui *‘la frettolosa alienazione per fare cassa è la definitiva rinuncia a ogni gestione efficiente, remunerativa e rispettosa’* [Gaeta e al. 2013:2]. Il disfacimento e le crescenti politiche di privatizzazione sembrano legarsi non solo ad una questione meramente economica quanto ad una ideologia legata al concetto di ‘pubblico’ come problema in sé [Berdini 2014]. In molti casi, questi spazi sono stati riconosciuti direttamente da cittadini attivi come beni comuni e sono state avviate pratiche alternative di trasformazione e gestione rispetto al classico modello di natura pubblico-privato. In Italia, si tratta di processi iniziati da molte amministrazioni locali che hanno sperimentato forme di gestione collaborativa direttamente sul proprio patrimonio, come anche su parti private, previo accordo con i legittimi proprietari. Non siamo pertanto nell’ambito di processi ispirati a modelli di autogoverno dal basso, quanto a forme di collaborazione basate su un’applicazione forte del principio costituzionale di sussidiarietà attraverso specifici regolamenti comunali. In tal senso, l’obiettivo di questi dispositivi è quello di incidere su una sorta di paradosso per cui *‘Amministrazioni locali non applicano il principio costituzionale di sussidiarietà non è soltanto politico e culturale ma legato ad un problema teorico e pratico rappresentato dal paradigma della bipolarità conflittuale tra polo dominante dell’interesse pubblico e quello recessivo degli interessi privati. Uno schema nato nell’ottocento ma ancora potentissimo che è stato molto utile ma che ha contribuito a deresponsabilizzare generazioni di cittadini nei confronti di tutto ciò che è pubblico. Se l’amministrazione ha il monopolio i cittadini non possono che accettare lo schema ben contenti di delegare ad altri soluzioni a problemi collettivi’*. [Arena e al. 2015:23]. Si tratta di una modalità adottata da città come Bologna, Milano e Reggio Emilia seppur soggetta anche a diverse critiche³¹.

Rispetto al processo di produzione e cura di beni comuni urbani, la loro natura relazionale e durevole, tende ad esprimersi secondo un percorso dinamico piuttosto che statico e vincolistico. Si tratta di una caratteristica che viene enfatizzata spesso nell’identificazione di queste esperienze attraverso l’utilizzo del termine *commoning*, dove il verbo in inglese vuole sottolinearne proprio il carattere generativo [Caridi 2016, Caleo 2016].

Le modalità di trasformazione e gestione collaborativa si traducono in termini spaziali proprio attraverso azioni di natura tattica e temporanea.

Il *commoning* urbano appare, infatti, il processo adatto ad avviare sperimentazioni incrementali condotte direttamente dai cittadini rappresentando quindi la piattaforma tecnica e progettuale per il riconoscimento dei beni comuni nei contesti urbani e per l’organizzazione delle relazioni connesse alla loro gestione e tutela [Caridi 2016].

3.5. Alcune questioni aperte

Il dibattito intorno alle pratiche di attivazione e di trasformazione 'leggera' dello spazio urbano, si concentra in particolare su due aspetti del panorama accademico e professionale:

- la scalabilità degli interventi puntuali e la loro concreta capacità di costruire una visione di città;
- la relazione tra tattica e strategia che richiama implicitamente la relazione con la strumentazione urbanistica tradizionale;

Queste dimensioni sono connesse ad un più ampio insieme, che comprende un vasto repertorio di contributi critici prodotti da vari punti di vista e focalizzati su alcuni limiti riconducibili alle azioni di urbanistica tattica e riuso temporaneo.

3.5.1) I limiti delle pratiche

Le critiche sono sviluppate in letteratura, da varie prospettive che evidenziano rischi di natura socio-spaziale e ne smontano il carattere alternativo rispetto al modello capitalistico dominante, attribuito da addetti ai lavori e non [Bialski e al. 2015]. In particolare, viene messo in discussione il loro potere seduttivo come risposta a ogni forma di austerità urbana e persistenti stati di crisi.

³¹ Nello specifico, alcuni autori sostengono come l’impostazione tende a confermare il modello *sharing* in piena sintonia con il paradigma neoliberista, utilizzando riserve gratuite di manodopera a costo zero [Ferrari 2015] e l’attivazione di dispositivi che chiedono una partecipazione *‘completamente svuotata, che non ha altro obiettivo se non di costruire consenso’* entro una cornice amministrativa in cui la collaborazione risulta completamente acconfittuale [Caleo 2016:15]. Vedi cfr. 3.5.1

Le pratiche in realtà sembrano inserirsi perfettamente all'interno di azioni riconducibili al repertorio di soluzioni neoliberiste che scaricano le responsabilità e costi verso il basso [Hilbrandt, Richter 2015]. L'immagine forse più emblematica dei limiti evidenti di queste modalità di trasformazione della città, è rappresentata da un episodio avvenuto nella periferia est di Berlino. La città ha rappresentato per una generazione di urbanisti e non solo, un laboratorio di recupero e riattivazione di spazi dal basso. Nel 2008 due celebri *street artists*, Lutz Henke e *Blu* dipinsero sulla facciata di un edificio, nel quartiere di *Kreuzberg*, una grande graffito che diventò molto famoso nel tempo, quasi come manifesto iconico, contribuendo ad incrementare il potere attrattivo della zona e alimentando quel processo '*poor but sexy*' che ha guidato il rilancio della città (fig 9). Turisti e nuovi abitanti attratti dalla Berlino '*cheap and cool*' e in particolare dal quartiere in questione, hanno portato alla progressiva distruzione di quel particolare contesto contribuendo ad innescare, a loro insaputa, forme di gentrificazione urbana. Gli artisti sei anni dopo decisero di compiere un gesto clamoroso, coprire di nero la loro opera [Henke 2015]. Con questo chiaro esempio dei possibili effetti collaterali innescabili nelle complesse dinamiche urbane, introduciamo alcuni limiti riscontrati nelle pratiche di riuso - a prescindere dalla loro natura spontanea o pianificata - sintetizzati in varie dimensioni.

a) culturale e progettuale: Il rischio è quello di una assimilazione acritica e di una celebrazione di paradigmi 'seduttivi' che possono nascere da una distorta interpretazione di alcuni concetti teorici di riferimento legati alle figure di Lefebvre e De Certeau [Hilbrandt, Richter 2015] o da narrazioni superficiali che indistintamente identificano le azioni dal basso come alternativa al modello di città di stampo neo-liberista [Brenner 2015].

Questo processo di distorsione è particolarmente evidente nei confronti dell'*Invenzione del quotidiano*, opera polimorfa che ha attratto sguardi avidi di geografi, urbanisti e altri studiosi di varie discipline, che si sono sforzati di '*tirare l'autore e il suo prodotto dalla propria parte, facendo diventare questo o quel capitolo la chiave di volta dell'intera opera*' [Di Cori ed. 2010:288]. Negli Stati Uniti, il titolo del libro è stato tradotto in *The practice of Everyday life* e risulta alquanto difforme dall'originale in francese, come nota Paola Di Cori, che evidenzia inoltre come il testo in inglese sia '*intriso di pragmatismo*' che '*stravolge e deforma l'idea di invenzione (e quindi di creatività della gente comune) la cui esaltazione costituisce uno dei principali obiettivi del libro. In poche parole, l'inglese trasforma un'operazione che è anche fisica e mentale, in un'attività quasi esclusivamente fisica e materiale, il fare pratico di ogni giorno*' [Ivi].

Per quanto riguarda gli scritti di Lefebvre, nell'ultimo decennio la sua eredità è riemersa a 'macchia di leopardo' grazie alla ripresa di alcuni concetti chiave nel campo degli studi urbani e culturali, ma la ricerca intorno al suo lascito teorico rimane non sufficientemente esplorata [Biagi ed.2018].

Il 'diritto alla città' è sicuramente uno di quei termini spesso abusati e semplificati nell'interpretazione di molte pratiche urbane come elementi di uno scenario alternativo che, tuttavia, come ci ricorda Neil Brenner, non possono essere realizzate semplicemente attraverso forme di appropriazione e trasformazione di spazi urbani ma richiedono la creazione di nuove politiche progressiste e una maggiore efficienza, trasparenza, inclusività rispetto alle azioni di governo urbano [Brenner 2015].

A tal proposito, circa la nozione di *tactical urbanism*, lo stesso autore americano sottolinea come in alcuni casi essa sembri rafforzare alcune dinamiche urbane 'neoliberiste' alleviandone gli effetti solo temporaneamente o semplicemente spostandoli senza di fatto sfidarli davvero [Brenner 2015]. Dello stesso avviso è Mara Ferrari che, analizzando le azioni di *temporary urbanism*, ne individua il potenziale rischio di preclusione temporale. Alcuni progetti di riuso creativo che dovrebbero riportare vita negli spazi in disuso, riproducono in realtà, logiche speculative indicando - piuttosto che un nuovo modello di città - un'ulteriore spinta per la sua spoliazione sociale con un'accumulazione di ricchezza in poche mani privilegiate [Ferrari 2015].

La diffusione mediatica e materiale delle pratiche dal basso sembra passare dalle frange alternative al *mainstream* in campo urbanistico, architettonico e culturale. Il primo punto messo in discussione riguarda la dimensione etica della relazione che connette in modalità *on-demand* spazi e persone. Nello specifico, dietro questi progetti esistono gruppi di cittadini e professionisti '*pop-up people*' precari, disponibili a mobilitarsi in tempi brevi a causa dell'incertezza di fondo che connota le loro prospettive di vita personali e lavorative in un contesto generale di crisi [Ferrari 2015]. Nella celebrazione della flessibilità si nascondono quindi condizioni di precarietà, lavoro ad intermittenza e insicurezza

ingenuamente assimilate come *status symbol* soprattutto da parte dei *practitioners*.

Nel campo della progettazione urbana viene messo in discussione l'approccio di alcune tipologie, come quella dell'*everyday urbanism* che, mutuando il lavoro di teorici del campo dei *cultural studies* e dei geografi post-moderni, sembrano leggere la città come un testo, concentrandosi principalmente sul significato e sulla sua interpretazione piuttosto che sulla reale progettazione degli interventi come una sorta di '*practice of default rather than design*' [Speaks 2005].

b) spaziale e sociale. Le pratiche di attivazione sono spesso legate ad azioni di rigenerazione dalla forte connotazione creativa e culturale, ad opera di quella che Richard Florida chiama 'classe creativa' [Florida 2002]. Molti autori sottolineano come questo aspetto non si traduca in una vera e propria forma di genuina giustizia spaziale [Deslandes 2013]. La retorica 'seduttiva' della marginalità, informalità e creatività si traduce in nuove forme di gentrificazione urbana a scapito delle fasce di popolazione più vulnerabili, che spesso non accedono a questo tipo di processi, risultandone in realtà le vere vittime [Ferrari 2015]. Si tratta spesso di una giustizia parziale e per giunta escludente che si palesa attraverso forme di colonizzazioni '*chic*' a cura di una cerchia ristretta di persone in termini di classe e *gender* [Deslandes 2013, Bialski e al. 2015]. Gli effetti possono concretizzarsi, ad esempio, con un aumento progressivo dei valori immobiliari del quartiere, provocando processi di espulsione di alcuni abitanti. L'apparente strategia *win-win* nel riuso temporaneo di spazi abbandonati viene data dalla possibilità di modificare i requisiti di accesso al loro utilizzo, ammettendo anche persone con un bassa capacità di investimento finanziario. I vantaggi della legalizzazione di questi processi sembrano orientati in modo unidirezionale verso gli attori proprietari dello spazio a discapito, in molti casi, anche degli stessi 'creativi' che lo hanno riattivato. Gli aspetti positivi si possono tradurre concretamente nella rivalutazione economica del bene, nel mantenimento a costi ridotti e nel presidio nei confronti di atti vandalici e di potenziali occupazioni abusive [Deslandes 2013].

c) normativa e strumentale. Gli interventi, a seconda delle varie tipologie, partono da un comune assunto: la critica verso la pianificazione urbanistica ufficiale e la rigidità del suo apparato burocratico e normativo incapace di incidere in modo efficace sulle attuali condizioni a contorno. Tuttavia, reazioni a parte, le iniziative spontanee se riconosciute dalle istituzioni pubbliche o sviluppate con essa, si scontrano necessariamente proprio con quello che combattono: l'apparato normativo e burocratico delle città. Questa criticità richiama implicitamente il ruolo del pubblico che è visto come attore fondamentale per facilitare le azioni dal basso anche da un punto di vista procedurale e normativo [Overmeyer 2007]. In Italia le esperienze svolte da alcune amministrazioni comunali come Milano, Bologna, Torino e Napoli mostrano come le pratiche si scontrino con una stratificazione normativa distribuita su vari livelli istituzionali muovendosi tra i margini stretti delle procedure nazionali, regionali e i regolamenti locali.³² Questo è un aspetto importante che può contribuire al blocco delle attività – pensiamo al tema della sicurezza edilizia - e limitare il loro potenziale innovativo richiamando necessariamente lo sviluppo di strumenti e procedure utili a supportare questa tipologia di processi.

d) fisiologica e gestionale. La questione della continuità e della sostenibilità gestionale dei progetti sviluppati dal basso è spesso segnalata come fattore di forte criticità. Le ragioni sono principalmente riconducibili alla volatilità delle relazioni sociali e alla precarizzazione di una società tendente sempre più alla liquidità [Bauman 1999]. Il bisogno di sostegno e avvicendamento, anche in relazione ai limiti socio-spaziali rammentati, viene affrontato in vario modo. Da una parte si richiama l'importanza del soggetto pubblico come attore capace di sostenere le iniziative facilitando l'apertura delle progettualità a nuovi innesti [Ostanel 2017, Manzini 2018]; dall'altra, un possibile modo per dar loro continuità sta

³²In Italia ad esempio si rammentano a livello nazionale la riforma del Terzo settore L. 118/2017, il Codice Appalti L. 50/2016, il Testo unico sulla Sicurezza D.lgs 81/2008 fino alle normative regionali in materia di governo del territorio e edilizia a cui si aggiungono specifici regolamenti a scala locale. La filiera normativa e procedurale limita i margini di manovra rispetto alla sperimentazione di processi di natura collaborativa che mettono al centro il cittadino nelle pratiche di trasformazione e gestione della città. Per approfondimenti si rimanda in particolare alle riflessioni e ricerche svolte dal gruppo di ricerca LabGov LABORatorio per la GOVERNance della città come un bene comune della LUISS di Roma, dall'Associazione Labsus Laboratorio per la sussidiarietà e dal tavolo tecnico per i Beni Comuni organizzato da Area studi di ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani).

nella creazione di nuove forme d'impresa [Venturi, Zandonai, 2016]. Questo è particolarmente importante nel riuso di immobili che in Italia, vedono spesso lo sviluppo di *hub* di comunità come nuove forme d'impresa improntate sull'ibridazione di funzioni - principalmente a base culturale - per generare impatto sociale nei quartieri [Ostanel 2017, Calvaresi 2018]. La variabile temporale che spesso connota gli interventi e la loro flessibilità è anche sinonimo di fragilità e di incapacità di incidere con trasformazioni strutturali. In questa prospettiva, un punto molto dibattuto riguarda la debolezza delle pratiche, soprattutto in base alla loro scala d'intervento. La piccola dimensione connota molte esperienze come isole temporanee riservate ad una stretta cerchia di cittadini appartenenti alla classe media [Deslandes 2013, Bialski e al. 2015], la cui reale capacità di scalabilità politica e istituzionale è messa in discussione da alcuni studiosi, ma sostenuta, al contrario, da altri. [Harvey 2012, Hamdi 2004, Iaione 2015].

3.5.2) La scalabilità e la relazione 'tattica - strategia'

La scalabilità degli interventi tattici e temporanei è un tema aperto che riguarda la concreta possibilità di potenziare pratiche puntuali con strategie urbane e processi di replicabilità, in altre parti della città superando la soglia della micro-dimensione. Si tratta di un aspetto da ricondurre al dibattito disciplinare sul rapporto tra tattiche e strategie [Gabellini 2016, Talia 2016], che riguarda la capacità di pratiche urbanistiche connotate da interventi orientati prevalentemente sul breve termine di contribuire allo sviluppo di processi durevoli.

In letteratura è possibile rintracciare due approcci rispetto a tale questione:

a) 'autonoma' in senso politico nel quadro del diritto alla città: approccio radicale ispirato al pensiero di Lefebvre e Harvey in cui l'azione dal basso è contestualizzata in una sorta di progetto politico più ampio che, a partire da forme di riappropriazione collettiva di spazi, rivendichi il diritto alla città e il suo valore d'uso [Chase e al. 1999, Iveson 2013]. Questo modello 'sovversivo' si pone contro la regolazione pubblica della pianificazione urbanistica ufficiale, la cui azione viene giudicata come sconnessa dalla vita quotidiana dei cittadini [La Cecla 2015]. Il processo sintetizzabile nel motto '*hacking the city from the bottom up*' è contestato da alcuni ricercatori³³ che non riconoscono queste pratiche come davvero capaci di generare giustizia spaziale [Deslandes 2013, Ferrari 2015, Brenner 2015] o che richiamando l'importanza della relazione con le istituzioni per garantire la durabilità delle progettualità [Ostanel 2017, Manzini 2018];

b) 'collaborativa' attraverso processi governance e strumenti innovativi: approccio istituzionale che tenta di collocare gli interventi tattici e temporanei all'interno di una visione di città. In molti casi si tratta anche di iniziative dal basso che attraverso un dialogo con le istituzioni pubbliche, esplorano il legame potenziale tra la dimensione formale e informale, in linea con le riflessioni di Nabeel Hamdi. In questo caso, la possibile relazione tra tattica e strategia deve comportare la ricerca di equilibrio tra pianificazione formale e modalità spontanee di trasformazione dello spazio [Hamdi 2004, Gabellini 2016]. In alcuni casi, non si tratta di un semplice riconoscimento formale, ma di una co-produzione di spazi sviluppata a partire dalla collaborazione tra istituzione pubblica e cittadini sin dall'origine del processo all'interno di politiche pubbliche strutturate in tal senso [Manzini 2018, Iaione 2015]. Anche in questo caso, la mediazione è vista da alcuni come rischiosa in quanto capace di snaturare la spontaneità virtuosa dell'azione dal basso e modalità di lavoro non sempre percorribile nella realtà dei fatti [Caleo 2016, Ferrari 2015].

Tentiamo di esplorare in dettaglio entrambe. Nel primo caso, un terreno comune di scalabilità, secondo Iveson, utile ad interpretare il legame tra queste tipologie d'azione, potrebbe essere ricercato nel loro approccio politico riconducibile al 'diritto alla città' teorizzato da Lefebvre. La tesi sostenuta dallo studioso australiano tende a mostrare come questi esperimenti - seppur non sufficienti a garantire un nuovo modello di città in cui il loro proliferare possa fondersi in una visione politica complessiva - evidenziano delle potenziali coalizioni tra pratiche a scala urbana [Iveson 2013]. Questa potenzialità 'politica' è vista come presupposto per un'eventuale emersione e scalabilità organizzativa delle azioni e la loro capacità di generare un nuovo modo di concepire la città. Il collante politico non è un elemento

33 Cfr 3.5.1

che accomuna le varie pratiche, ma è un potenziale strumento da costruire per progettarne la relazione e l'emersione. Per alcuni autori il legame è nella convinzione di cambiamento unita al desiderio comune di riappropriarsi dello spazio per destinarlo a nuovi usi, significati e stili di vita alternativi [Hou 2010, Zeiger 2011]. La questione 'organizzativa' dietro alle azioni dal basso e la loro relazione nel quadro ampio di un ritorno alla città come diritto, è stata esplorata in particolare da David Harvey [Harvey 2012] che pone un serio interrogativo sulla scalabilità di queste operazioni, mettendo in crisi il modello di relazione tipicamente orizzontale tra i partecipanti³⁴. Secondo l'autore, la scala vasta impone infatti la ricerca di modalità di gestione alternative, che non possono prescindere da una forma gerarchica. Per Neil Brenner, la retorica *anti-planning* che caratterizza molte pratiche, può comportare proprio l'erosione della loro capacità di affrontare la sfida della scalabilità [Brenner 2015]. La capacità di valicare la dimensione locale e contribuire ad una via sistematica del fare città è una questione ancora aperta. Nel secondo caso, la scalabilità è analizzata in relazione al raccordo con la pianificazione ufficiale e la relativa strumentazione. Si tratta di un tema molto delicato poichè è proprio l'allergia alla rigidità e alla formalità del piano urbanistico a condizionare una situazione di stasi che l'intraprendenza sia civica che istituzionale prova ad arginare.

Le motivazioni dietro molte pratiche derivano, secondo alcuni autori, da una sorta di reazione alla progettazione urbana ufficiale, fondata su regole rigide e lunghe procedure burocratiche [Silva 2016, Chase e al. 1999, Talia 2016]. Il rapporto con la scala vasta è spesso colto come nodo importante anche se sembra prevalere un approccio incrementale, fatto da piccole trasformazioni *'building by building'* piuttosto che uno basato su operazioni di larga portata *'masterplanning'* [Crawford 2008].

Cercando di analizzare i limiti e le potenzialità di ciascuna prospettiva, come suggerito da Hamdi, osserviamo che tali iniziative sembrano rispondere con maggiore efficacia a numerosi bisogni emergenti grazie alla loro natura tattica. Esse ben si adattano a contesti progettuali dai contorni sfumati ed esiti incerti. Ma la dimensione puntuale ed emergenziale sembra essere un forte deterrente nel raggiungere cambiamenti sistemici a scala urbana. Tale condizione è invece attuabile con azioni strategiche di più ampio respiro e spesso riconducibili alla dimensione formale della pianificazione, che risulta tuttavia sempre più inefficace e schiacciata dalla burocrazia e dalle restrizioni economiche. In tal senso, la relazione con la strumentazione urbanistica ufficiale è un nodo di forte discussione dentro e fuori la comunità scientifica. *'Planning institutions have much to gain from tactical urbanism initiatives, using them as a laboratory. Public administration is more used to "implementing" rather than to "testing". Tactical urbanism initiatives might gain space within the spatial planning context and solutions provided by small citizens groups may have an opportunity in the planning process. This will imply changes in planning methods, providing the opportunity to design and test solutions, while they are being formalised and discussed'* [Silva 2016:9]. Questa relazione può concretizzarsi nella ricerca non solo di una nuova forma di strumento urbanistico ma anche come modello di pianificazione da orientare verso obiettivi indeterminati e processi dinamici [Carta 2017].

L'integrazione auspicata da alcuni autori, pone al centro la questione del ruolo delle iniziative di urbanistica tattica nel quadro della pianificazione ufficiale in una sorta di reciproca contaminazione [Talia 2017, Arras e al. 2017]. Le pratiche possono assumere le vesti di 'laboratorio' per la progettazione e pianificazione urbana ufficiale per testare alcune soluzioni temporanee in circostanze particolarmente incerte e come processo di pre-vitalizzazione di alcuni spazi [Silva 2016, Carta 2017].

A questo riguardo, risulta di notevole interesse il lavoro svolto da Hamdi Habeel per il *Greater London Council* con un tentativo di riconciliazione tra azioni formali e informali nel quadro di una ricerca costante di un punto di equilibrio tra le due dimensioni della trasformazione: *'we recognize in practice the important dialectic between top-down planning, with its formal and designed laws and structures and bottom up self-organizing collectivism [...]... 'for liberating the latent potential of the everyday'* [Hamdi 2004:21].

Il principio è legato ad una ricerca di equilibrio tra la dimensione tattica e strategica: *'we always need both the freedom of lots of small autonomous units at the same time, the orderliness of large scale, possibly global unity and coordination'*. [Hamdi 2004:91]. Questa ricerca può essere svolta partendo dal riconoscimento delle rispettive diversità e limiti di scala di ciascuna prospettiva: *'planning must stay within self imposed limits'* [Hamdi 2004:95]. Per spiegare il concetto l'autore anglo-afgano richiama il lavoro di Howard nella sua città giardino in cui, a suo avviso, è evidente il tentativo di mediazione della pianificazione generale che

³⁴ Per approfondire la tematica connessa alle modalità di coordinamento orizzontale tra comunità anche in relazione alla questione gerarchica si rimanda ai contributi autori di matrice anarchica come P. Kropotkin, C. Ward e M. Bookchin.

ha lasciato agli individui ampi spazi di libertà. *'Designed structures provide stability. Emergent structures, on the other hand, provide novelty, creativity and flexibility. They are adaptive, capable of changing and evolving.. The issue is not one of discarding designed structures in favour of emergent ones. We need both'* [Hamdi 2004:97]. Contrariamente, nella relazione tra razionale e spontaneo, Giancarlo de Carlo riscontra una certa difficoltà nel cogliere i limiti tra queste due dimensioni. *'Del resto è altrettanto difficile capire il limite tra razionalità e spontaneità nella nostra vita personale'* [De Carlo 1992:167].

Nel rapporto tra la dimensione tattica e strategica, Ezio Manzini vede un superamento concettuale della dualità attraverso il paradigma dell'Innovazione sociale. A suo avviso nelle pratiche dal basso molte scelte tattiche risultano a tutti gli effetti strategiche. *'Fatte a livello locale ma ciò nondimeno capaci di generare cambiamenti di sistema su scala maggiore'* [Manzini 2018:125].

La scalabilità è possibile attraverso la costruzione di un ecosistema abilitante in cui l'attore pubblico svolge un ruolo importante di supporto, garanzia e incubazione delle azioni dal basso [Iaione 2015, Manzini 2018]. In un'ottica di innovazione sociale, le progettualità sono concepite come prototipi sperimentali e brevetti in cui attori pubblici e privati possono aiutare alla loro scalabilità attraverso processi di incubazione e disseminazione in una logica di impresa in cui i punti centrali sono la continuità, l'impatto sociale e la sostenibilità gestionale.

In molti casi, non si tratta di scalare il singolo intervento riproponendolo in realtà simili, quanto piuttosto, di sviluppare una metodologia trasferibile da adattare caso per caso.

In relazione al punto di equilibrio ricercato da Habel Hamdi, l'incorporazione delle pratiche spontanee da parte della pianificazione ufficiale necessita, secondo Klaus Overmeyer, di un processo biunivoco di informalizzazione del formale e viceversa, dove la disciplina urbanistica dovrebbe provvedere alla creazione di condizioni legali, economiche e culturali con un chiaro supporto Istituzionale [Overmeyer 2007, Oswalt e al. 2013]. Philipp Oswalt descrive questo processo come una sorta di 'sincronizzazione' di tempi tra gli strumenti della pianificazione e le pratiche informali con un alleggerimento dei primi in un'ottica di *'soft tools'* [Oswalt 2005].

Per John Turner, in una prospettiva che parte dalle politiche di *housing*, esistono diversi livelli di azione complementari che rimandano a differenti scale, organizzazioni e competenze. L'eccessiva centralizzazione nei processi di produzione abitativa in contesti occidentali, è considerata fallimentare dal noto architetto, proprio per l'assenza di una corretta simmetria tra queste variabili in quanto *'more public moneis are lost than recovered, and very rarely are there any positive returns when investments are made in 'low cost' housing projects for low income people'* [Turner 1976:118]. Pertanto mentre il processo di realizzazione delle abitazioni può - come nei villaggi informali - svilupparsi a scala locale attraverso l'abilitazione degli utenti finali, molte tipologie di opere infrastrutturali e servizi pubblici richiedono un'azione di vasta scala a cura del soggetto pubblico [Turner 1976]. In tutto questo l'Istituzione ha il compito di controllare e porre limiti alla concentrazione di risorse e alla loro equa distribuzione. *'Planning sets limits within which people and their enterprises may do as the will, I call legislative planning'* [Turner 1976:110].

Posizione contestata da altri autori che riconoscono alla cittadinanza la capacità di regolamentarsi al proprio interno, senza che i governi locali gestiscano eventuali conflittualità [Caleo 2016].

Riflettendo sul tema delle economie informali in paesi avanzati, Saskia Sassen evidenzia come l'informalità non è data tanto dalla natura intrinseca della pratica quanto dalla sua relazione con i limiti descritti nella normativa [Sassen 1997]. La studiosa americana ci indica che si tratta di un problema dettato dai confini definiti e dal processo necessario per modificarli.

La relazione con il piano urbanistico può essere ricercata secondo un approccio tattico in senso legislativo, con piccoli aggiustamenti e varianti allo strumento comunale per ampliare alcuni limiti, intervenendo ad esempio nel campo delle destinazioni d'uso, senza grandi e lunghi cambiamenti normativi [Alberti e al. 2018]. E' possibile rintracciare questo approccio nelle sperimentazioni italiane che hanno sviluppato regolamenti comunali in materia di beni comuni urbani e che facilitano la collaborazione tra cittadini attivi e Istituzione pubblica [Iaione 2015, Arena 2006].

In tal senso, un'interpretazione 'decisa' del concetto di sussidiarietà costituzionale, spinge allo sviluppo di forme di amministrazione condivisa, grazie alla messa a punto di alcuni strumenti tra cui i patti di collaborazione, che sanciscono la relazione tra gli attori.

Tuttavia l'aggiunta di nuovi strumenti non comporta necessariamente un superamento dei vincoli normativi esistenti, anch'essi sviluppati in ordine scalare con un diverso livello prescrittivo.

3.6. Conclusioni

In sintesi si evidenziano quattro questioni aperte su cui avviare l'investigazione dei casi studio nel panorama nazionale Italiano. Il nodo centrale è capire se queste tendenze, legate a forme di rigenerazione urbana tattica e temporanea possano rappresentare una strada per un cambio di passo delle Istituzioni nell'affrontare sfide urbane in un contesto connotato da scenari incerti.

Rispetto alla precedente crisi economica e finanziaria dello scorso decennio, l'attuale emergenza sanitaria sembra imporre una sfida ancora più ardua a fronte di nuovi investimenti pubblici che riportano al centro la necessità di saper sfruttare l'esperienza accumulata nel decennio scorso per migliorare le azioni di rigenerazione urbana.

Per quanto variegati, i temi di analisi riguardano l'approccio complessivo adottato alla trasformazione della città, i ruoli e le competenze necessari a gestire questi processi innovativi, le tecniche e gli strumenti di sviluppo. La relazione con gli strumenti 'ordinari' della pianificazione e progettazione urbana e la governance tra attori nella costruzione delle soluzioni sono due punti molto importanti che emergono trasversalmente.

a) Approccio alla trasformazione della città

Nello scenario internazionale emergono alcune tendenze interessanti che mostrano un approccio alla città in cui le politiche e gli strumenti in dote alle pubbliche amministrazioni sembrano ibridarsi con vari gradi di apertura rispetto a iniziative sviluppate da (e con) i cittadini.

Si rileva nei casi analizzati un atteggiamento variegato che passa dal riconoscimento, al supporto sino alla co-produzione di spazi urbani.

L'obiettivo delle Istituzioni si concretizza nel cercare risposte a vecchi e nuovi bisogni contestualizzati all'interno di assetti sociali, politici e spaziali in rapido cambiamento.

L'ibridazione avviene attraverso iniziative circoscritte o programmi strutturati in cui è interessante notare una progressiva apertura verso paradigmi progettuali alternativi che guidano le varie sperimentazioni. Si tratta di modelli innovativi o semplicemente riscoperti di trasformazione della città, che possono assumere forme incrementali, temporanee, tattiche o collaborative.

L'incrementalità assume un significato importante nel quadro delle condizioni che spesso caratterizzano le nostre città, strette in un costante senso di incertezza e crisi cicliche di natura ambientale, economica e sanitaria. In scenari poco definiti, il procedere a piccoli passi per trasformare la città sembra una tendenza riscontrabile nelle varie esperienze analizzate, secondo un processo che lavora per approssimazioni successive, dove anche ciò che è pianificato è continuamente sottoposto a riconsiderazione [Lindblom 1959, Scott 1990]. Invece di cercare le giuste mosse per eliminare una volta per tutte un problema, si tenta quindi di inscrivere le azioni in un percorso di continua revisione.

La scarsità di mezzi e risorse per incidere in modo strutturale, ha portato molte città a guardare con interesse a forme di trasformazione urbana che valorizzano la risorsa 'tempo' e la rapidità nel dare risposte concrete senza ingenti oneri economici, burocratici e procedurali.

Le variabili temporali e tattiche delle trasformazioni urbane sembrano campi di notevole interesse nell'aggiornare le modalità di azione e gli strumenti della pianificazione ufficiale, pur presentando limiti di varia natura. Si rilevano, rispetto a questo punto, visioni divergenti da parte di vari ricercatori in ambito internazionale.

La codificazione formale è vista da alcuni come rischio di annientamento delle pratiche o in alternativa, un'azione necessaria. In questo ultimo caso, gli approcci individuano diverse strade che puntano alla ricerca di un equilibrio tra la dimensione formale e informale. Non è un passaggio banale perché esso comporta un conseguente cambiamento nei meccanismi di *governance* e negli strumenti in dote all'istituzione pubblica.

Spesso la formalizzazione delle pratiche è letta, in relazione al tema della scalabilità delle singole azioni tattiche e temporanee, o meglio, alla loro capacità, se configurate in un quadro generale più ampio, di avviare percorsi di trasformazione sistemica della città che contribuiscono alla sua rigenerazione complessiva. Su questi paradigmi si innestano gruppi di cittadini attivi, formali e informali, sempre più protagonisti.

Il livello di intensità cambia a seconda che si tratti di iniziative spontanee, successivamente ufficializzate dalle autorità pubbliche, o promosse da queste ultime sin dall'origine. A tal proposito, il livello di

ingaggio può avvenire nelle varie fasi del processo, ossia nella parte decisionale, progettuale, attuativa e gestionale.

I casi rammentati e le tipologie d'intervento evidenziano tuttavia una forte componente operativa molto concentrata quindi sulla dimensione del fare.

In questo senso, alcuni autori hanno richiamato il tema della collaborazione come paradigma di riferimento nel quadro di una città intesa come bene comune in cui l'istituzione pubblica è riletta come 'piattaforma abilitante' [Iaione 2015, 2018] capace di ibridarsi in senso orizzontale e aperto con i vari attori urbani (Università, Imprese, Cittadini e altri soggetti) attraverso un percorso di sua ri-significazione formale e sostanziale. La creazione di contesti normativi e programmatici per rendere possibili progettualità collaborative anche in chiave spaziale, può essere una strada per attuare questo paradigma [Manzini 2018].

b) Ruoli e Competenze

Un punto fondamentale che emerge in ambito accademico e professionale è legato al ruolo del pubblico rispetto a modalità emergenti di trasformazione dello spazio urbano e relativi processi di *governance* decisionale. Questo richiama un ulteriore aspetto legato alle competenze fuori e dentro le Istituzioni, per sviluppare le progettualità di natura incrementale declinabili in strumenti, tecniche e capacità di collaborazione con i cittadini.

L'attore pubblico può adottare direttamente soluzioni tattiche e temporanee o accogliere e supportare pratiche dal basso, seppur con varie sfumature.

Esistono in tal senso, diverse opinioni in ambito scientifico rispetto al suo ruolo e diversi casi pratici che evidenziano varie modalità di esercitare i propri poteri. In alcuni casi, l'istituzionalizzazione delle pratiche spontanee è vista come una minaccia [Tonkiss 2013]. Per altri autori invece, il ruolo del pubblico è assunto come fondamentale a garantire accessibilità universale, finalità di interesse pubblico e trasparenza nel processo di sviluppo delle pratiche nonché per la loro eventuale scalabilità [Hamdi 2004, Ostanel 2017].

In generale, alcuni contributi evidenziano implicitamente come non sia sufficiente ragionare solo in termini di strumenti innovativi per produrre, supportare o promuovere, progettualità incrementali seppur all'interno di una politica pubblica solida. Al contrario, è necessario riconvertire competenze e ruolo stesso del soggetto pubblico in un'ottica di abilitazione del cittadino [Arena 2006, Iaione 2015].

'Siamo di fronte ad un cambio di paradigma, non solo per le forme di analisi urbana e territoriale ma anche per le pratiche di pianificazione urbana. Più in generale ci troviamo di fronte un cambiamento del ruolo del progetto per la rigenerazione urbana come delle professionalità che se ne occupano' [Ostanel 2017].

Le competenze per supportare e sviluppare progettualità tattiche e temporanee nonché la loro costruzione partecipata, sembrano svilupparsi sia dentro che fuori le istituzioni: da una parte, il proliferare di collettivi e studi professionali che si occupano di queste tematiche emergenti; dall'altra, la sperimentazione di alcune Amministrazioni pubbliche in Italia che hanno costituito uffici dedicati allo sviluppo e supporto collaborativo alle progettualità civiche.

c) Strumenti

I casi analizzati nei paragrafi precedenti evidenziano un diverso ruolo del pubblico e al tempo stesso, una ricerca di strumenti alternativi per supportare le trasformazioni con i cittadini. Molte delle azioni spontanee sembrano nascere proprio a causa della carenza di risposte formali e alla conseguente critica della rigidità della strumentazione in dote alle pubbliche amministrazioni, soprattutto quella relativa alla disciplina urbanistica ufficiale in senso conformativo e regolamentare. Una crisi di *governance* ma anche di strumenti in sostanza. Nelle varie esperienze europee, l'azione di riconoscimento, supporto o collaborazione attiva dell'istituzione comporta inevitabilmente un confronto con gli strumenti che cambiano a seconda della finalità. Si passa da programmi pubblici, in cui la classica forma del bando è rivista per stimolare e guidare azioni dal basso, fino a sperimentazioni ancora più spinte, con l'innesto di forme di finanziamento dal basso e azioni di consolidamento di progettualità tattiche e temporanee. Le nuove modalità di trasformazione dello spazio urbano, diverse rispetto a quelle 'tradizionali', sono un processo in continuo divenire. Il rapporto con la pianificazione urbanistica ufficiale è un nodo importante, così come, il tema della scalabilità delle pratiche il cui proliferare innesca anche una

riflessione sulla necessità di una loro coerenza e potenziale integrazione.

d) Tecniche di progettazione e realizzazione dello spazio urbano

Le tecniche per costruire le progettualità spaziali si presentano come '*collage*' di metodologie esistenti che, fino a poco tempo fa, erano rilette ad un ambito accademico e professionale di nicchia con sperimentazioni circoscritte. In altre parole, si rileva una decisa innovazione in termini di strumenti accompagnata da una rivisitazione di quelli già esistenti, riconfigurati dentro una nuova cassetta degli attrezzi. L'urbanistica e la progettazione urbana hanno sviluppato nel tempo modalità e tecniche per la definizione partecipata di politiche e progetti. Dalla definizione degli obiettivi attraverso la rivalutazione dell'ascolto concepito come 'generativo' (Sclavi, Susskind, Forester) nella progettazione collaborativa in ambito urbano (De Carlo, Erskine, Habraken) fino alla realizzazione di interventi abilitando gli stessi utenti attraverso, ad esempio, lo sviluppo di tecniche di autocostruzione assistita (Aravena, Piano, Turner). Molti approcci e tecniche progettuali trovano spesso la loro radice nell'osservazione di modalità di costruzione informale [Hamdi 2004, Turner 1976] o nell'analisi storica dei processi di formazione dei tessuti urbani spontanei [Rudolfky 1979].

I progettisti dentro e fuori le Istituzioni sembrano quindi attingere da modalità consolidate nel processo di progettazione e attuazione degli interventi collaborativi attraverso forme di ascolto generativo e mediazione del conflitto, tecniche di progettazione partecipata e di gestione collaborativa.

Quello che sembra cambiato è la cornice che tiene insieme il tutto oltre alla diffusione e accessibilità delle informazioni attraverso la rete digitale.

La capillarità è permessa da una forte risonanza e contaminazione delle pratiche con la pubblicazione, ad esempio, di numerosi manuali che tentano di illustrare casi, tecniche e classificazioni tipologiche per interventi di tipo tattico e temporaneo. Queste modalità sembrano aver tratto nuova linfa dalla recente crisi economica e finanziaria, come dimostrato dal proliferare di iniziative dal basso nelle città occidentali (*DIY Urbanism, Temporary Urbanism, Guerrilla Gardening*, etc.) diventando anche un tema centrale nel dibattito scientifico e culturale *mainstream* (vedi la Biennale di Architettura di Venezia del 2016 e altre importanti iniziative). Recentemente, le azioni tattiche e temporanee hanno avuto un forte risalto grazie alle esperienze condotte da molte istituzioni pubbliche italiane ed europee, nella gestione della città dopo il periodo di *lockdown* imposto dall'emergenza sanitaria.



Figura 1 | Prinzessinnengarten (Berlino)



Figura 2 | Estonoesunsolar (Saragozza)



Figura 3 | King Cross masterplan e riuso temporaneo (Londra)



Figura 4 | Ruskin square riuso temporaneo (Londra)

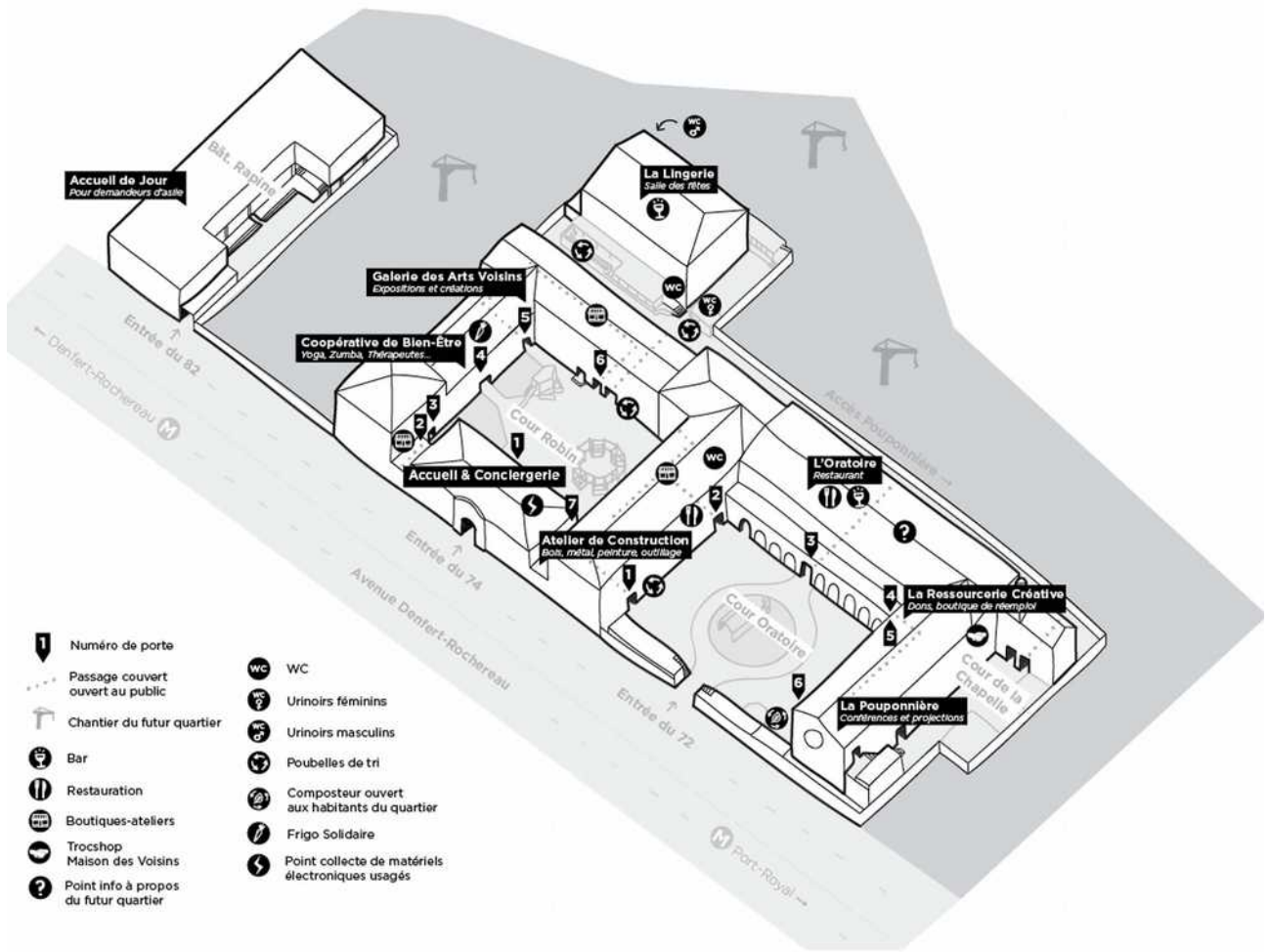


Figura 5 | Les grand voisins (Parigi)



Figura 6 | Luchtsingel (Rotterdam)

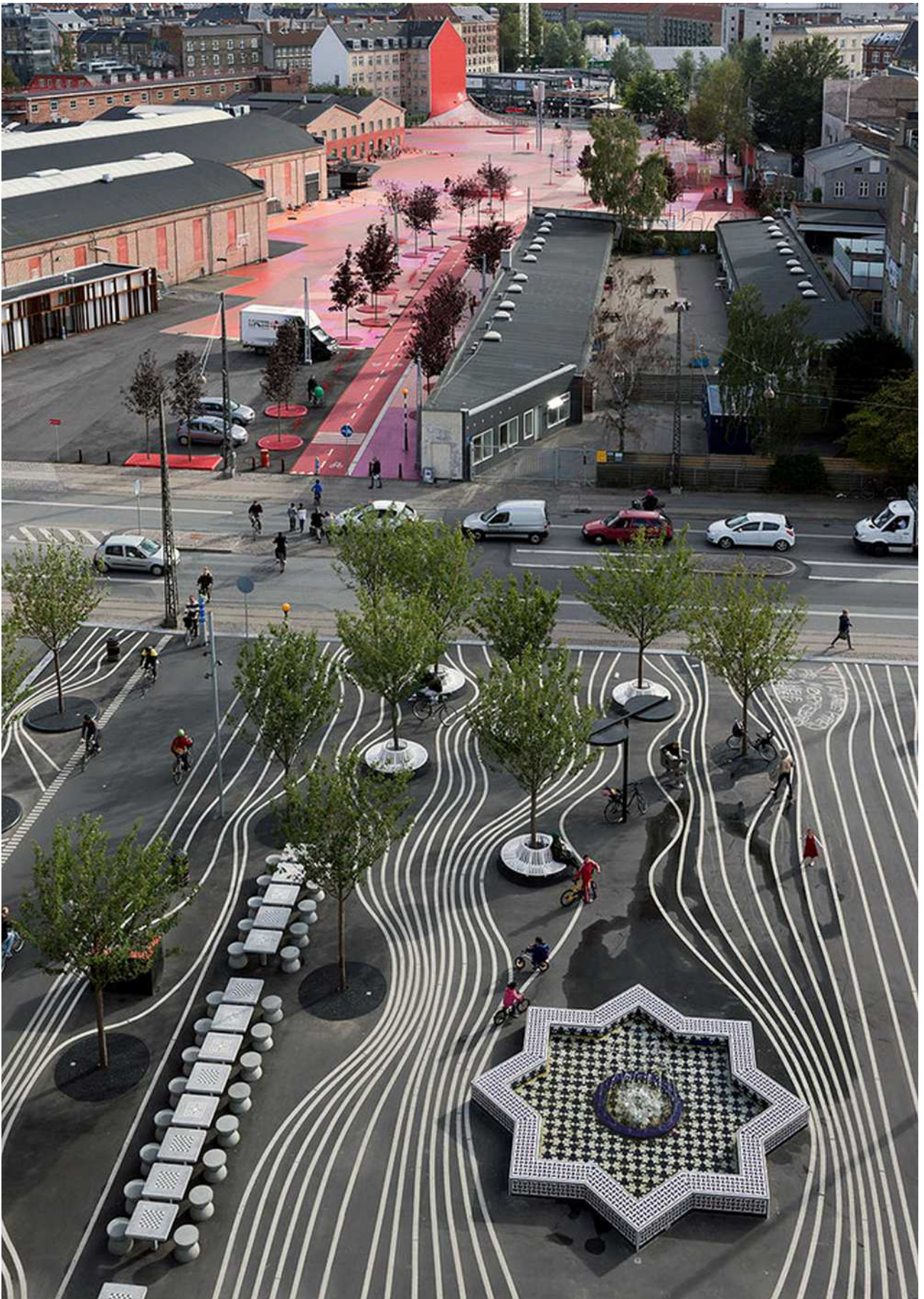


Figura 7 | Super Kilen (Copenhagen)



Figura 8 | Laboratorio di Quartiere – Renzo Piano (Otranto)



Figura 9 | Murales opera degli artisti Blu e Lutz Henke (Berlino)

Capitolo 4

Pratiche tattiche e temporanee nel contesto nazionale

Dal decennio scorso, in Italia sono maturate interessanti esperienze di rigenerazione tattica e temporanea che possiamo tentare di inquadrare all'interno di filoni progettuali di varia natura. Si tratta di una semplificazione utile ad inquadrare il fenomeno nel nostro paese, nonostante, le sfumature e le sovrapposizioni tra le diverse pratiche siano molteplici.

Pur non esistendo ancora politiche pubbliche consolidate è interessante notare come negli anni, le amministrazioni pubbliche abbiano prodotto molte iniziative sperimentali con lo sviluppo di nuovi strumenti normativi e operativi per rendere possibile questo processo. Un esempio è rappresentato dai regolamenti in materia di beni comuni e patti di collaborazione adottati da molte città italiane. Si tratta di innovazioni già richiamate nei capitoli precedenti che coinvolgono principalmente due sfere integrate: quella programmatica (che condensa intorno ad essa un approccio alla trasformazione della città secondo forme collaborative tra cittadini e istituzioni) e l'altra riferita al parallelo sviluppo di nuovi strumenti attuativi. Al contrario, le tecniche per costruire le progettualità spaziali e attuarle, si presentano come *collage* di metodologie esistenti ma spesso isolate e legate a sperimentazioni circoscritte.

4.1. Cenni al panorama nazionale: studi, ricerche e pratiche

In estrema sintesi, possiamo delineare tre ambiti principali di riferimento, che rappresentano diverse modalità di approccio al riuso degli spazi urbani materializzate in ricerche e sperimentazioni operative.

a) Economico-culturale focalizzato in particolare su nuove forme di rigenerazione urbana a partire da processi di valorizzazione socio-culturale. Si tratta di sperimentazioni che mettono al centro la creazione di nuove forme di impresa sociale come motore di attivazione degli spazi. Queste esperienze sono ormai diffuse in tutta la penisola come la manifattura Knos a Lecce e Mare culturale urbano a Milano³⁵. Il dibattito scientifico è spesso focalizzato sulla sostenibilità dei progetti di gestione dei luoghi recuperati [Montanari, Mizzau 2016, Venturi, Zandonai 2016, 2019]. Questo filone ha interessanti applicazioni soprattutto nella riqualificazione di immobili in disuso attraverso lo sviluppo di spazi ibridi di comunità. In questi casi, il tema della contaminazione e diversificazione funzionale rappresenta uno dei principali capisaldi progettuali [Ostanel 2017, Calvairesi 2018]³⁶.

b) Collaborativo-abilitante concentrato in particolare su esperienze di innovazione della macchina pubblica attraverso forme di amministrazione condivisa di beni comuni ispirati alle ricerche di Elinor Ostrom e altri influenti figure in ambito nazionale come Rodotà, Mattei e Arena. Il processo nasce da una forte interpretazione del concetto di sussidiarietà costituzionale che ha portato alla sperimentazione di strumenti di natura collaborativa tra cittadinanza e istituzioni [Arena 2006, Iaione 2015, 2018]. Il cittadino diventa protagonista attivo e responsabile insieme all'ente locale, di azioni di interesse pubblico. Il filone ha trovato interessanti ricadute pratiche anche nella produzione dello spazio urbano³⁷ in molte città italiane tra cui Bologna, Reggio Emilia e Torino. Alcune esperienze evidenziano interessanti evoluzioni anche in termini normativi con l'approvazione di regolamenti comunali in materia di beni comuni e lo sviluppo di strumenti pattizi che sanciscono la collaborazione tra istituzioni e cittadinanza attiva.

c) Spaziale- partecipativo sviluppato sulla base delle sperimentazioni di urbanistica tattica avviate a Milano dal 2018 con la realizzazione di nuovi spazi pubblici urbani anche in risposta alle necessità scaturite dalla recente crisi pandemica. Gli interventi sono ispirati da esperienze simili condotte in città nord americane come New York e sperimentate nel capoluogo lombardo anche grazie al supporto

³⁵ Mare culturale urbano è un progetto di rigenerazione urbana a base culturale della storica cascina Torrette di Trenno nel quartiere San Siro di Milano come luogo di aggregazione e fruizione culturale. La Manifattura Knos è un centro culturale sviluppato a partire dalla riqualificazione di una scuola di formazione per operai metalmeccanici abbandonata.

³⁶ Esistono molti gruppi di ricerca sia dentro che fuori l'ambito accademico i cui contributi oltre a trovare spazio in numerose pubblicazioni scientifiche sono raccolti spesso in un magazine digitale coordinato dall'associazione culturale 'Che Fare' fondata nel 2014.

³⁷ I principali gruppo di ricerca in questo campo sono 'Labsus' coordinato da Gregorio Arena e 'LabGov' coordinato da Christian Iaione.

metodologico di *Bloomberg Associated* che collabora formalmente con il Comune di Milano. Questo tipo di soluzioni ha avuto un forte impulso come risposta alla crisi pandemica da Covid-19 con molte amministrazioni locali che si sono concentrate in particolare, nella realizzazione di nuove piste ciclabili temporanee.³⁸ Nel filone possiamo inglobare anche le riflessioni condotte da un'altra importante esperienza nazionale, questa volta condotta da Renzo Piano in qualità di Senatore della Repubblica Italiana, con la costituzione del Gruppo G124. Si tratta di un'iniziativa istituzionale in cui annualmente giovani professionisti, opportunamente selezionati, lavorano su progetti di rammendo urbano con cittadini e istituzioni locali. Gli interventi sviluppati in varie città italiane, su regia del gruppo di Piano, sono di natura quasi dimostrativa e presentano esiti interessanti non tanto nell'efficacia delle progettualità messe in piedi quanto nella portata comunicativa che assumono, influenzando sia le amministrazioni pubbliche che la rete di professionisti nel campo dell'architettura, rispetto ai temi della rigenerazione tattica e temporanea.

Questi filoni mantengono anche dei tratti in comune, nell'individuare, ad esempio, l'attore pubblico come soggetto strategico nel co-produrre o sostenere pratiche di rigenerazione urbana alternative rispetto al recente passato. Come anche nel riconoscere l'importanza e il ruolo della società civile nelle azioni di rigenerazione sviluppando percorsi di trasformazione in senso incrementale che si completano per approssimazioni progressive. In generale, lo sguardo sinottico dell'agire delle Istituzioni pubbliche lascia il passo, in queste pratiche, all'imprevisto, rinunciando alla pianificazione esaustiva (razional-comprendensiva) e completamente verticistica.

4.1.2. Introduzione a casi di Milano e Reggio Emilia

Per quanto riguarda il nostro campo di investigazione, ci rivolgeremo in particolare agli ultimi due filoni di esperienze che riguardano principalmente lo spazio urbano, concentrandoci sulle sperimentazioni sviluppate dalle città di Reggio Emilia e Milano.

Entrambe, pur nella loro profonda specificità, mantengono tratti comuni nel focalizzarsi sulla dimensione di quartiere come scala di lavoro e nell'utilizzo di modalità di trasformazione dello spazio urbano ispirate a forme tattiche e temporanee. A questo si aggiunge il coinvolgimento diretto dei cittadini seppur con le dovute differenze.

Reggio Emilia ha assimilato pratiche di trasformazione dello spazio con un taglio fortemente orientato alla dimensione dei beni comuni - come piazze e spazi in disuso - da rigenerare attraverso la collaborazione tra cittadini e istituzioni con interventi assimilabili principalmente a *guerrilla gardening* ed *everyday urbanism*. Si tratta di azioni generalmente di piccola entità strettamente legate a progetti civici sviluppati da volontari in accordo con il Comune all'interno di una politica pubblica: *Quartiere bene Comune*. La città emiliana ha tentato di rileggere l'istituzione locale come piattaforma capace di abilitare i suoi cittadini nel curare i beni comuni [Iaione e al. 2018].

L'abilitazione è intesa come *empowerment* di comunità e processo di costruzione di un ecosistema collaborativo fatto da diversi attori e strumenti capace di supportare le idee dal basso e il loro sviluppo, aiutando gli abitanti a lavorare insieme [Manzini 2018:96]. Di fatto l'instabilità, la discontinuità e la leggerezza della relazioni sociali che caratterizzano il nostro tempo, possono impattare negativamente nella costruzione di progettualità sostenibili e nella continuità della loro gestione. In questi progetti infatti la cittadinanza contribuisce, nelle sue varie forme, alla realizzazione e gestione di soluzioni di interesse generale con una forte responsabilizzazione nella cura dei beni comuni [Arena, Iaione 2015]. Si tratta di una sfida complessa che implica un cambiamento di ruolo, competenza e strumenti in particolare da parte delle istituzioni pubbliche.

'Per attuare il principio generale della collaborazione civica occorre una diversa forma di stato. La morfologia dei poteri pubblici deve essere ridisegnata per trasformarli in piattaforme. Ecosistemi, ambienti abilitanti per quei cittadini singoli e quelle articolazioni della comunità che vogliono collaborare con gli apparati amministrativi in vista del raggiungimento dell'interesse generale' [Iaione 2015:39]. Secondo Christian Iaione, i sistemi urbani adottando questi principi possono riconfigurarsi come città collaborative investendo così sull'intelligenza civica e mettendo in

³⁸ Legambiente, CovidLines2020, l'anno delle ciclabili pop-up I nuovi percorsi in bici e la crescita degli spostamenti nelle città italiane nell'anno del Covid. www.legambiente.it/wp-content/uploads/2020/12/Dossier-CovidLines.pdf
Consultato il 14.06.2021.

condizione i cittadini di collaborare per rigenerare, gestire e produrre beni comuni. [Iaione e al. 2018]. Nei casi di attuazione concreta del paradigma collaborativo, sono stati sperimentati strumenti utili a supportare i processi di rigenerazione dal basso attraverso regolamenti comunali in materia di beni comuni e patti di collaborazione come nei casi richiamati in precedenza di Reggio Emilia, Bologna e Napoli. Qui sono state costruite progettualità con la cittadinanza attraverso tecniche e modalità innovative di *governance* collaborativa. I patti contengono interventi che possono investire anche contenitori e spazi pubblici, configurandosi come azioni di agopuntura urbana o riuso temporaneo. Il principio guida dell'iniziativa è lo sviluppo di nuove forme di capacitazione civica e amministrazione condivisa, che si traduce concretamente anche in tentativi di innovazione della macchina amministrativa pubblica e dei suoi strumenti. Nel caso reggiano questo aspetto si traduce ad esempio, nell'individuazione dell'Architetto di Quartiere, una figura dedicata all'accompagnamento e supporto dei cittadini nelle azioni di valorizzazione dei territori³⁹. Concepire il tema dei beni comuni come opportunità per ripensare l'azione pubblica e le sue competenze, non è un atteggiamento diffuso. Tuttavia, nei casi più virtuosi, tale concezione, seppur applicata, come vedremo, in maniera parziale, ha prodotto risultati interessanti e dato vita a nuove forme di progettualità in varie città italiane. Osservando questi processi collaborativi, la rigenerazione e la cura di un luogo non sembrano più configurarsi semplicemente come puro procedimento tecnico [Ostanel 2017] aprendo una riflessione importante anche in merito a nuove competenze professionali necessarie a supportare queste esperienze. La progettazione, ad esempio, non si configura come semplice facilitazione dei processi ma si sostanzia nel trasformare i cittadini da utenti passivi a protagonisti anche nella produzione del risultato [Meroni 2007]. Un nodo fondamentale è la messa a punto di strumenti utili a supportare i processi di rigenerazione dal basso in cui regolamenti in materia di beni comuni rappresentano una parte importante, ma non sufficiente. Si registrano a tal proposito continue frizioni nella pratica quotidiana dove le esperienze collaborative impattano con una stratificazione normativa su vari livelli istituzionali⁴⁰. Questo rappresenta un nodo critico che esula specificatamente dal campo investigato della ricerca ma di cui non possiamo non tener conto.⁴¹

Nel secondo caso, Milano si è fortemente concentrata sulla riqualificazione dello spazio pubblico urbano attraverso il programma '*Piazze Aperte*' che prevede interventi di urbanistica tattica non strettamente connessi alla tematica dei beni comuni urbani.

L'elemento innovativo del caso meneghino è l'integrazione tra l'azione di attivazione degli spazi in chiave temporanea e la successiva fase di trasformazione permanente. La dimensione partecipativa ha assunto un'importanza crescente durante l'attuazione del programma sia nella progettazione che nella successiva realizzazione degli interventi tattici. In questo senso, il patto di collaborazione, connesso al regolamento dei beni comuni, ha rappresentato uno strumento fondamentale per ufficializzare il coinvolgimento. Pur non trattandosi di una collaborazione fortemente strutturata all'interno di un processo laboratoriale come nella città emiliana, anche Milano ha integrato progressivamente la dimensione *bottom-up* con quella *top-down* seppur con varie sfumature. In generale, si tratta di esperienze embrionali che presentano dei caratteri comuni in termini di processo e strumenti mostrando al contempo un alto grado di sperimentabilità. Gli interventi realizzati nelle piazze sono associabili alle categorie dell'agopuntura urbana e dell'urbanistica tattica in senso stretto secondo un metodo compositivo codificato e riproducibile in vari quartieri della città.

39 Cfr 6.5

40 Cfr. 3.5.1 a)

41 A titolo esemplificativo, si rammentano a livello nazionale la riforma del Terzo settore L. 118/2017, il Codice Appalti L. 50/2016, il Testo unico sulla Sicurezza D.lgs 81/2008 fino alle normative regionali in materia di governo del territorio e edilizia a cui si aggiungono specifici regolamenti a scala locale. La filiera normativa e procedurale limita i margini di manovra rispetto alla sperimentazione di processi di natura collaborativa che mettono al centro il cittadino nelle pratiche di trasformazione e gestione della città. Per approfondimenti si rimanda in particolare alle riflessioni e ricerche svolte dal gruppo di ricerca LabGov LABORatorio per la Governance della città come un bene comune della LUISS di Roma, dall'Associazione Labsus Laboratorio per la sussidiarietà e dal tavolo tecnico per i Beni Comuni organizzato da Area studi di ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani).

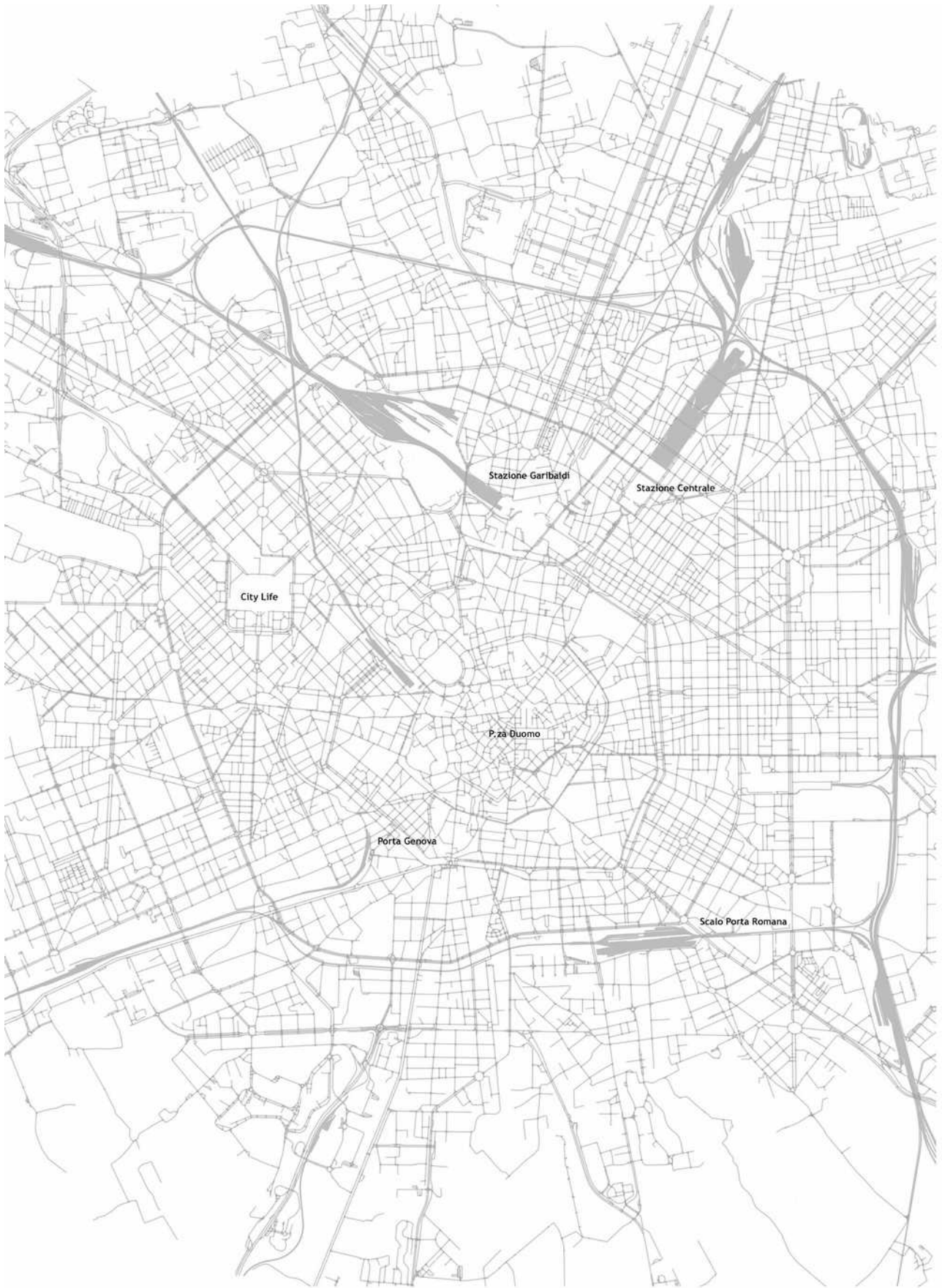


Figura 10 | Inquadramento territoriale (Milano)

Capitolo 5

Milano: Cronaca progettuale dalla città globale

Milano è una città che *'si ricostruisce di continuo addosso, cambia continuamente pelle'*. Così la definisce Gianni Biondillo scrittore milanese nel suo *Lessico metropolitano* [Biondillo 2020:68], cogliendo una caratteristica peculiare del capoluogo lombardo che nelle sue forme urbane ha incarnato, più di ogni altra città in Italia, l'ideale di moderno e di quel 'continuo rinnovamento' descritto da Walter Benjamin e Marshall Berman, seppur in un susseguirsi di alti e bassi.

Con il crollo della Prima Repubblica sotto i colpi di 'Tangentopoli', la città *'locomotiva d'Italia'* sembrava quasi aver subito un inesorabile arresto. Colpita nel cuore della sua identità di realtà operosa e meritocratica, è stata capace di rialzarsi all'inizio del XXI secolo come capitale globale della moda, della cultura e del design.

Milano sembra essersi spogliata ormai del suo passato industriale di cui rimangono ancora ampie tracce nel tessuto urbano, per affacciarsi con un ruolo da protagonista nel panorama globalizzato.

Nell'immaginario collettivo, questo momento di transizione è associato ad un evento preciso: l'Esposizione universale del 2015 *'Nutrire il Pianeta'*.

Milano stava uscendo faticosamente dalla crisi economica e finanziaria del decennio scorso che aveva lasciato un sovrapproduzione immobiliare di uffici e residenze di lusso con un rilevante squilibrio tra domanda e offerta, esposizione debitoria di molti costruttori rispetto al sistema bancario e progetti di trasformazione urbana incompiuti e rallentati [Infussi e alt. 2019:26].

Per la città Expo ha rappresentato uno spartiacque capace di contribuire fortemente ad un suo riposizionamento nel palcoscenico globale [Foot 2015, Dell'Acqua e al. 2016].

Un risveglio che si è materializzato anche in chiave spaziale, con la realizzazione di importanti progetti di trasformazione urbana firmati da grandi studi di architettura di fama internazionale che hanno cambiato il suo skyline. Il bosco verticale di Stefano Boeri nel contesto di un ampio programma di rigenerazione dell'area di Porta Nuova, CityLife nel quartiere fiera di Milano con i nuovi grattacieli firmati da Libeskind, Hadid e Isozaki e tanti altri interventi a cui si aggiungeranno future trasformazioni.

Al tempo stesso però questa fase ha aperto pesanti interrogativi sulla reale capacità redistributiva degli effetti positivi innescati dalla crescita a fronte di un duplice scollamento interno - esterno alla città.

Nel primo caso, si amplificano polarizzazioni sociali e nuove forme di marginalità. A tal proposito, basti pensare che il 9% della popolazione cittadina detiene oltre un terzo della ricchezza complessiva [Osservatorio Milano 2018]. Inoltre, la conformazione urbana evidenzia forti differenze tra quartieri con il manifestarsi di ampie sacche di povertà ed emarginazione non più necessariamente localizzate in quella che un tempo poteva definirsi *'periferia'* [Balducci 2015]. Forse è più adeguato parlare di *'condizione di perifericità'* come fattore ormai svincolato dalla posizione geografica in cui la vulnerabilità sociale si concentra indistintamente in tutta la città sotto forma di *'nicchie territoriali'* [Pasqui 2019]. Al contrario, guardando dall'esterno, Milano e il suo hinterland metropolitano sembrano staccarsi completamente dal resto del paese presentando caratteristiche e dinamiche simili ad altre città globali piuttosto che al resto della nazione a cui appartiene. In questa duplice cornice è opportuno interpretare il complesso rapporto *'centro-periferia'* e le relazioni tra i quartieri della città, da leggere anche in base alla *'dialettica tra locale e globale, che ancora una volta non va intesa come una differenza di scala o una differenza spaziale, ma come una dialettica tra spazio fisico o spazio dei luoghi e spazio dei flussi'* [Bovone 2009:3].

5.1. Un traino per l'Italia prima della pandemia globale

Nel 2019, lascio l'Emilia per dirigermi alla volta di Milano come consulente esterno incaricato dal Comune per lo sviluppo di progetti di rigenerazione urbana nei quartieri periferici della città.

Un salto di scala notevole, considerando solo la popolazione del capoluogo lombardo - circa 8 volte quella reggiana - con 1.404.431 abitanti distribuiti in 181,7 Km² di superficie territoriale con una densità abitativa del 7731 abitante/km² (fig. 10).

Nello stesso anno, la città registrava un significativo incremento economico in forte contrasto con il

42 I dati di Milano 2020, Unità statistica, Comune di Milano. Ref.

www.comune.milano.it/documents/20126/2313917/Focus+on+Milano+2020.pdf/d24d7303-80a3-26b8-bb3c-6abb0f386078?t=1606288632014 (consultato il 05.2021).

resto del territorio italiano. Durante il quinquennio precedente infatti, Milano evidenziava un aumento del suo prodotto interno lordo pari al 9,7% a fronte del 4,6% del resto del paese superando pienamente i livelli precedenti alla crisi economica e finanziaria del 2008 con una disoccupazione nel 2018 del 6,4% a fronte di una media nazionale del 10,8% [Osservatorio Milano, 2019].

Nonostante la crisi finanziaria mondiale del 2008, il mercato immobiliare milanese non ha subito un vero tracollo rallentando drasticamente le compravendite ed i tempi delle transazioni, ma senza un sostanziale collasso dei prezzi [Infussi e alt. 2019:26].

Dal 2014, dopo la battuta d'arresto, è tornata a crescere anche in termini demografici. Nel 2017 si registravano 1.380.873 abitanti, circa 86.000 in più rispetto al 2008 con un incremento del 6,8% ed un netto aumento dei residenti nella fascia d'età 19-24 anni pari al 21,7%

La proiezione nel piano di governo del territorio della città approvato nel 2019 stimano per 2030 la soglia di 1.458.170 abitanti con un aumento del 5,6% [PGT Milano 2030: 26].

Un grande balzo in avanti guidato da un modello economico-produttivo diversificato e polisettoriale capace di integrare industria, cultura, servizi innovativi e finanza. A questo si aggiungono piccole-medie imprese, start up innovative diffuse nella sua area metropolitana e multinazionali estere. Secondo Aldo Bonomi, Milano è la città italiana per antonomasia in cui '*i diversi passaggi della civilizzazione capitalistica, dalla prima industrializzazione al fordismo fino all'ipermodernità del postfordismo, si sono presentati nella loro dimensione più pura*' [Bonomi 2008:1] rappresentando di fatto, la porta d'ingresso degli investimenti stranieri in Italia con oltre un terzo dei *greenfield* esteri nel nostro paese [Osservatorio Milano, 2019].

La vocazione globale è testimoniata anche dal suo 'magnetismo' o meglio dalla capacità di attrarre capitali, competenze e imprese. In tal senso, è l'unica città italiana presente nel 2020 nella classifica dalla *Mori Memorial Foundation* costruita sulla base del '*global power city index*' che raccoglie 70 indicatori tra cui il grado di accessibilità infrastrutturale, ricerca-sviluppo, cultura, economia e vivibilità, che vede in vetta città come Londra, New York e Tokio [Global Power City Index 2020].

Inoltre è indicata nella lista delle prime città globali '*alpha city*' come '*advanced producer services*' nel 2020 redatta dal dipartimento della Loughborough University di Leicestershire nel Regno Unito [Globalization and World Cities Research Network, 2018, 2020].

Questo posizionamento è parte di una strategia che Milano si è data nel tempo come 'città ponte' tra l'Italia e il resto del continente in un gioco fatto di competizione e collaborazione opportunistica con altre metropoli globali⁴³ [Sassen 1991, Brenner 2016, Brèville 2020].

Un obiettivo programmatico della municipalità meneghina è proprio quello di valorizzare e potenziare il ruolo della città all'interno delle reti internazionali in cui è inserita [Documento unico di programmazione 2020-2022]. Milano è stata parte del '*100 Resilient Cities*' un network di 100 città nel mondo legate al tema della resilienza e del cambiamento climatico, sostenuto dalla Fondazione Rockefeller in cui le realtà aderenti, oltre a sviluppare scambi di pratiche, hanno individuato al loro interno un servizio dedicato alla transizione ambientale coordinato da una figura di '*Chief Resilience Officer*' direttamente finanziato dal programma⁴⁴. La città detiene inoltre la vice-presidenza per l'Europa nel network globale C40 '*Cities Climate Leadership Group*' per quanto riguarda lo sviluppo di politiche per la riduzione dell'emissione di gas serra e rischi causati dai cambiamenti climatici⁴⁵.

La municipalità milanese collabora attivamente con *Bloomberg Associates*, agenzia di consulenza filantropica senza scopo di lucro, fondata dal 2014 con l'obiettivo di sviluppare progetti a supporto di amministrazioni pubbliche in giro per il globo.

L'agenzia si compone di diversi esperti qualificati per aree di competenza dal *community engagement* sino alla riqualificazione degli spazi pubblici che offrono assistenza direttamente alle direzioni tecniche delle città ingaggiate nella rete nonché al loro reciproco scambio di pratiche.

Tra le attività sviluppate con il Comune di Milano, *Bloomberg Associates* ha promosso, in particolare, il progetto di urbanistica tattica '*piazze aperte*' per la realizzazione di spazi pubblici temporanei in vari quartieri della città oltre a collaborare ad un programma di forestazione urbana dedicato al miglioramento del micro-clima.

43 Vedi Para. 1.1.2

44 Il Comune di Milano detiene una Direzione interna di progetto dedicata alla resilienza con un '*chief resilience officer*' nonostante il progetto '*100 Resilient Cities*' sia stato concluso il 31 luglio 2019 da parte della Fondazione Rockefeller.

45 Il network è finanziato dalla fondazione filantropica di Michael Bloomberg

5.1.1. La città delle moltitudini

La fotografia del capoluogo lombardo prima dell'arrivo della pandemia globale da Covid-19 mostra una Milano in transizione soprattutto per quanto concerne la dimensione socio-economica.

La vocazione di città globale all'interno di un avanzato processo di deindustrializzazione pone un interrogativo anche sulla sua reale capacità di metabolizzare i flussi umani, culturali ed economici in cui è inserita. In altri termini, la sfida a cui è chiamata a misurarsi la città riguarda la capacità di governare - o subire - gli impatti e le opportunità generate dalla globalizzazione.

I successi legati al processo di crescita economica e demografica della città rivelano al contempo il rischio di uno scollamento tra quartieri a diverse velocità ed un generale processo di liquefazione del tessuto sociale che tende verso una progressiva frammentazione.

'Agli inizi del secolo scorso è stato possibile immaginare quartieri operai dove migliorare le condizioni sociali di chi li abitava anche perchè esisteva un soggetto forte, il proletariato, e una organizzazione del quotidiano che ruotava attorno alla cultura della produzione e della fabbrica. Quel mondo non c'è più'. [Biondillo 2020:33].

Rispetto al suo passato industriale, Milano presenta una composizione sociale costituita non più da classi ben definite ma 'schegge' dai confini sempre più debolmente riconoscibili e barriere interne che ne rendono complessa la reciproca integrazione. Bonomi descrive questo processo parlando di '*moltitudini*' come categoria interpretativa adatta a rappresentare questa transizione del tessuto sociale milanese oggetto di un doppio processo: '*lo stirarsi della società urbana verso l'alto e verso il basso della scala sociale, ma anche il frantumarsi dei soggetti che popolano i nuovi piani alti, così come gli scantinati del condominio metropolitano. Moltitudine sono allora gli invisibili che popolano la città delle economie informali e dei lavori servili, ma anche le nuove élite che cavalcano i flussi della globalizzazione disancorate dalla città e dalle sue Istituzioni, oppure le nuove tribù del terziario creativo*' [Bonomi 2008:6].

La rappresentazione plastica di tuttociò è quella di una Milano 'clessidra' con una crescente polarizzazione dei suoi estremi a fronte di forte indebolimento del ceto medio urbano, un tempo collante tra diversi strati sociali [Bonomi 2008:132]. La nuova elite globale sembra non radicarsi sul territorio, disinteressata e incapace di fare sintesi politica contrariamente alla vecchia borghesia rampante dei Falck e dei Pirelli che hanno però lasciato la città per i flussi della grande finanza globale.

Alla progressiva '*secessione dei benestanti*' [Bonomi 2008:15] si associa di pari passo, il moltiplicarsi di forme di neo-proletariato con lavoratori impiegati in settori come manutenzione, ristorazione, pulizie e distribuzione. Ma anche economie informali e pre-capitalistiche ai margini di Milano con insediamenti temporanei, campi nomadi e occupazioni illegali di aree dimesse. Un'invisibilità intesa come una presenza che non produce politica [Bonomi 2008:124]. Tra gli estremi, un ceto medio assottigliato di commercianti, impiegati e tecnici che tradizionalmente garantiva la coesione sociale della città nella quale '*è sempre più facile salire o scendere tra posizioni vicine, ma la responsabilità di questa mobilità è sempre più sulle spalle dell'individuo e meno un fenomeno regolato collettivamente*' [Bonomi 2008:7].

5.1.2. Il Piano di governo del territorio e la strategia 'Milano 2030'

Nel 2019, l'Amministrazione comunale adotta il Piano di Governo del Territorio 'Milano 2030' dotandosi di uno strumento urbanistico fondato su una visione redistributiva e policentrica della città per '*allargare la crescita a tutti i quartieri, non solo a quelli che ne hanno beneficiato negli ultimi anni*' ma anche per '*coniugare lo sviluppo con il miglioramento delle condizioni ambientali, di qualità della vita, dell'offerta di verde*' [PGT 2019:5]. Analizzando il piano regolatore della città emergono diverse questioni di non semplice soluzione e apparentemente in contrasto tra loro.

La città vuole continuare a sostenere il suo ruolo di metropoli globale con grandi progetti di trasformazione, ma al contempo essere verde, sostenibile e resiliente. Intende crescere su se stessa, promuovendo parimenti uno sviluppo policentrico capace di generare valore diffuso anche alla scala di quartiere. In sintesi, la strategia tenta di tenere insieme due livelli rappresentati dalla scala globale della città e la dimensione di prossimità costituita dai suoi 88 quartieri detti 'nuclei d'identità locale' (fig. 11) [PGT 2019:19].

Nel primo caso, il piano promuove un disegno futuro della città sostenendo il suo ruolo internazionale attraverso misure di consolidamento della dotazione infrastrutturale, politiche di densificazione in prossimità dei nodi di interscambio del trasporto pubblico e grandi progetti di trasformazione urbana [PGT 2019:13]. I progetti 'manifesto' di questo approccio sono rappresentati dalla realizzazione della

linea metropolitana M4 che potrà connettere il centro con l'aeroporto di Linate e la 'circle line' un servizio ferroviario con caratteristiche simili a quelle della metropolitana capace di raccordare alcuni pezzi di città parte di un'altra importante operazione: la riqualificazione dei sette scali ferroviari (fig. 12) [Infussi e alt. 2019]. Si tratta di una vasta gamma di interventi che cambieranno il futuro volto di Milano attraverso la rigenerazione degli scali Farini, Romana, Porta Genova, Lambrate, Greco-Breda, Rogoredo, San Cristoforo per una superficie totale di 1.250.000 mq attraverso un accordo di programma tra Comune di Milano, Regione Lombardia, Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A., FS Sistemi Urbani Srl, Rete Ferroviaria Italiana S.p.A. e il Fondo Olimpia⁴⁶(fig. 13). La strategia che sottende l'accordo, prevede di riqualificare la corona ferroviaria che ruota intorno la città consolidata come avvenuto per il caso già citato di Porta Nuova, inserendo anche una 'green infrastructure' di oltre 675.000 mq, pari al 65% delle aree in cui realizzare spazi verdi attrezzati.

Il verde lineare previsto nel sedime ferroviario attraverso il canale Martesana si conetterà al progetto di ri-apertura del naviglio stabilito sulla base di un referendum consultivo del 2011 (fig. 14).

Il Comune ha redatto uno studio di fattibilità per ricostruire una continuità idraulica tra i canali della città riconnettendo le acque del Naviglio Martesana con la Darsena, la Vettabbia e il sistema di canali irrigui del Sud Milano.

A queste previsioni, si aggiunge il progetto MIND 'Milano Innovation District' con un investimento complessivo di 5 miliardi di euro. Esso è reso possibile grazie a un Programma Integrato di Intervento dedicato alla riconversione dell'area che ha ospitato l'Esposizione Universale del 2015 attraverso l'integrazione tra strutture pubbliche (nuovo polo ospedaliero IRCCS Galeazzi, Human Technopole e Campus Università Statale) e private con funzioni dedicate alla ricerca all'interno di un nuovo tessuto urbano costituito da un mix di residenze, servizi e commercio.

Il potenziamento funzionale della città è sostenuto anche attraverso la previsione di ambiti per 'grandi funzioni urbane' posizionate nei quartieri periferici intorno alla città (Bovisa, Porto di Mare, Ronchetto sul Naviglio, Piazza d'Armi, San Siro e Rubattino) dove localizzare servizi pubblici e privati di valenza strategica.

Nel disegno urbano radiale, lo spazio pubblico assume una dimensione interscalare diventando elemento di connessione tra la dimensione metropolitana e quella di quartiere superando le barriere infrastrutturali che tagliano la città. La ricucitura spaziale tra il centro e la corona delle prime periferie consolidate è previsto attraverso un sistema di 7 piazze⁴⁷ 'cerniere' in grado di stimolare investimenti volti al ridisegno dello spazio pubblico e favorendo il rinnovamento dei quartieri periferici [PGT 2019:85].

5.1.3. Il Piano Quartieri e il decentramento amministrativo

Accanto alla strategia Milano 2030, la municipalità affianca una politica dedicata alla dimensione locale per il miglioramento della qualità e della vivibilità dei quartieri della città attraverso il potenziamento dei servizi di prossimità e della vocazione pedonale degli stessi.

La messa al centro della dimensione di quartiere nella pianificazione urbana è una priorità politica della giunta Sala in linea con altre esperienze europee come il programma 'Superilles' di Barcellona sostenuto dalla sindaca Ada Colau⁴⁸ e 'Ville du quart d'heure' di Parigi al centro del mandato elettorale di Anne Hidalgo⁴⁹. Nel caso milanese, l'Amministrazione intende avviare una rete di interventi diffusi sul territorio attraverso uno strumento specifico: 'Piano dei quartieri' in grado di garantire 'un programma integrato di rigenerazione dei quartieri' [PGT 2019:86].

Il Piano quartieri, inizialmente chiamato 'Piano periferie', è legato all'istituzione di una specifica 'Direzione di progetto' all'interno dell'architettura organizzativa del Comune con l'incarico di seguirne l'attuazione ed il monitoraggio attraverso l'apporto sinergico di tutti gli altri settori comunali [Comune Milano 2018, DUP 2019-21, pp. 133-4]. La trasversalità tra politiche urbane, madre di tutti i tentativi di innovazione dell'apparato pubblico incardinato su modelli di lavoro settoriale, è il fondamento del disegno amministrativo a supporto delle progettualità nei quartieri.

⁴⁶ Comune di Milano. 2017. *Accordo di Programma Scali Ferroviari (AdP)*.

⁴⁷ Loreto, Maciachini, Lotto, Romolo, Abbiategrasso, Trento e Corvetto

⁴⁸ <https://ajuntament.barcelona.cat/superilles/es> sito consultato il 30/03/2021

⁴⁹ www.paris.fr/pages/la-ville-du-quart-d-heure-un-concept-partage-dans-le-monde-15882 sito consultato il 30/03/2021

Nella sua forma originale, prima della ristrutturazione del 2019⁵⁰, la Direzione aveva un focus esplicito su tema 'periferie' e dedicava il suo operato in particolare a cinque ambiti prioritari: Lorenteggio-Giambellino, Gallaratese-QT8, Corvetto, Adriano-Padova-Rizzoli e Bovisa-Niguarda.

Il termine 'periferia' viene sostituito successivamente con 'quartiere' con un conseguente ampliamento del raggio d'azione del piano a tutta la città 'nella convinzione che nessun quartiere di Milano dovrà essere considerato periferia'⁵¹. Lo strumento, di fatto, è costituito da una vasta gamma di interventi e si connota come 'contenitore' di progettualità già all'interno del programma triennale delle opere pubbliche. Una parte degli investimenti previsti, pari a 200 milioni di euro, è stata stabilita attraverso un percorso di partecipazione nei nove municipi della città, con incontri pubblici aperti per definire temi di lavoro e priorità. A questo sono seguite iniziative periodiche di comunicazione e aggiornamento sullo stato di avanzamento dei lavori⁵².

Nel Piano Quartieri sono compresi anche altri interventi tra cui gli spazi pubblici temporanei realizzati con il programma di urbanistica tattica *Piazze Aperte*. Esso prevede in alcuni casi anche il coinvolgimento dei cittadini nella costruzione delle proposte progettuali e nella loro gestione attraverso lo strumento del 'patto di collaborazione'. Si tratta di un dispositivo attivato con una prima sperimentazione nel 2018 grazie alla collaborazione tra Associazione Labsus, Fondazione Cariplo e il Comune di Milano nell'ambito del programma *La Città Intorno*, con una successiva formalizzazione avvenuta attraverso il regolamento dei beni comuni approvato dal Consiglio Comunale nel 2019.⁵³

Le varie esperienze collaborative milanesi, evidenziano come il Comune assuma un ruolo di assistenza, fornendo di fatto, lo strumento regolativo e lasciando l'iniziativa quasi esclusivamente in mano al privato sociale e alla cittadinanza. Si tratta quindi di un approccio molto diverso rispetto all'atteggiamento pro-attivo del Comune di Reggio Emilia con *Quartiere Bene Comune* molto più orientato alla facilitazione tra attori e alla co-gestione delle proposte d'intervento.

La connessione tra la dimensione dei beni comuni e la rigenerazione dello spazio urbano si concretizza principalmente in interventi di micro-cura degli spazi della città 'autonomi' o attraverso forme di collaborazione all'interno di programmi pubblici come nel caso *Piazze Aperte*.

Gli strumenti afferenti alla dimensione partecipativa insieme al 'Piano Quartieri' non possono essere correttamente analizzati senza considerare anche la riforma dei municipi avviata durante la legislatura del Sindaco Giuliano Pisapia. Si tratta di una politica di decentramento amministrativo approvata nel 2016 con l'istituzione di 9 Municipi⁵⁴ dotati di autonomia finanziaria e di organi di rappresentanza eletti direttamente dai cittadini con un consiglio ed una giunta costituita da un Presidente e massimo tre Assessori delegati. Tra le competenze previste, i Municipi partecipano alla definizione delle priorità del programma triennale dei lavori pubblici e del piano quartieri con un ruolo principalmente di indirizzo e controllo. Nonostante l'impegno verso una politica sussidiaria, la gestione della città risulta ancora fortemente centralizzata.

5.2) La crisi pandemica da Sars-Covid-19

L'approvazione definitiva del Piano di governo del territorio Milano 2030 avviene nel febbraio del 2020, poco prima dell'arrivo della tempesta perfetta: la pandemia da Sars-CoV2.

La sua diffusione globale è stata accertata dall'Organizzazione mondiale della sanità il 30 gennaio 2020 [Carteni e al. 2020] con epicentro nella città cinese di Wuhan.

L'Italia è stato il primo paese europeo ad esserne stato investito con un primo caso individuato nel febbraio del 2020 e una successiva concentrazione di focolai nelle regioni del nord Italia, in particolare in Lombardia. Per controllare l'epidemia, il governo italiano ha imposto una serie di interventi non farmaceutici tra cui chiusure di scuole, distanziamento sociale con divieti di assembramenti pubblici e

50 La 'Direzione Progetto Sviluppo e Coordinamento Periferie' è sostituita nel 2019 con 'Direzione Specialistica Autorità di gestione e monitoraggio piani' con un allargamento del raggio d'intervento a tutti i quartieri della città con il monitoraggio e sviluppo del piano quartieri e di progettualità sinergiche per sostenere processi di rigenerazione urbana alla scala locale e il sostegno alle reti sociali del territorio [Comune Milano 2019, DUP 2020-22, pp. 269-70].

51 Per approfondimenti si rimanda alle versioni del Documento Unico di Programmazione del Comune Milano nell'edizione 2018 (DUP 2019-21, p.129) e 2019 (DUP 2020-22, p. 269).

52 www.comune.milano.it/aree-tematiche/quartieri/piano-quartieri/incontri-nei-quartieri sito consultato il 30/03/2021

53 Comune di Milano, DCC 15/2019.

54 Comune di Milano, DCC 17/2016.

limitazioni negli spostamenti⁵⁵.

La gravità della crisi pandemica e l'esponenziale numero di vittime ha spinto il governo ad una successiva misura di *lockdown* con una chiusura generalizzata a tutta la penisola nel marzo dello stesso anno. Si tratta di misure restrittive adottate poi in molti paesi del mondo, come strumento per appiattire e limitare la curva di diffusione del virus [Castax e al. 2020].

In Italia, inizialmente, la diffusione del virus si presenta eterogenea⁵⁶: la parte settentrionale del paese è fortemente colpita ma, dopo l'estate del 2020 il virus si estende a tutto il territorio italiano.

La diffusione globale del SARS-Cov2 ha aperto molte riflessioni anche nel campo della pianificazione urbana. Va ricordato come le epidemie hanno da sempre plasmato le città, dalla peste nera nel medioevo sino alla recente ondata di Ebola nell'Africa Subsahariana innescando anche la ricerca di nuove soluzioni per migliorare il contesto urbano [Shenker 2020, Sennet 2020].

In questo caso, il dibattito si è focalizzato su varie tematiche tra cui la relazione tra densità urbana e contagiosità ma anche sulla ricerca di soluzioni spaziali alla luce delle politiche di contenimento dell'infezione con particolare riferimento alle nuove regole di distanziamento sociale.

5.2.1) Città in pandemia: tra fuga e adattamento

Dall'esplosione della pandemia nella città cinese di Wuhan (circa 10 milioni di abitanti), i valori assoluti di propagazione sono stati riscontrati principalmente nelle grandi metropoli suggerendo una correlazione causa-effetto tra densità urbana ed epidemia [Cremaschi e al. 2020].

La densità rappresenta da sempre un parametro molto discusso nell'ambito della pianificazione urbanistica. Esso è connesso implicitamente a due principali modelli di città - compatta e diffusa - che la pandemia sembra apparentemente aver rimesso in discussione. Si pensi, a tal proposito, al paradigma del policentrismo insediativo contenuto in molti strumenti di pianificazione urbana di città come Milano, Londra e Parigi in cui si intende potenziare o generare centralità urbane dense e altamente accessibili come forma di sviluppo urbano sostenibile.

La concentrazione urbana è concepita come sinonimo di efficienza del sistema di mobilità pubblica e dei servizi, bassi impatti ambientali per il ridotto consumo di suolo e limitata dipendenza dal trasporto privato su gomma [Calthorpe 1993, Katz 1994, Rogers 1999].

Tuttavia, il legame tra densità urbana e diffusione del virus Covid-19 non è necessariamente un fattore diretto e proporzionale. Il tasso di connettività tra luoghi piuttosto che la loro densità, sembra rappresentare un fattore significativo nella diffusione della pandemia come suggerito da alcuni studi empirici condotti negli Stati Uniti che sorprendentemente mostrano come tassi di contagio da Covid-19 siano più alti in contee meno dense [Hamidi e al. 2020]. Questo probabilmente deriva anche da un miglior accesso alle strutture sanitarie e una gestione più efficace delle politiche di distanziamento sociale [Connolly e al. 2020].

In Italia, ad esempio, nella prima fase di espansione del virus, l'alta concentrazione di decessi e contagi si è sviluppata all'esterno delle grandi città come Milano e Roma. Pertanto, la correlazione tra densità urbana e Covid-19 mostra come il primo fattore non è sufficiente a spiegare il fenomeno [Carozzi e al. 2020] che varia sensibilmente in base ai singoli contesti territoriali in virtù della struttura demografica e l'eventuale adozione di specifiche misure di contenimento [Cremaschi e al. 2020].

Le città nel mondo hanno rappresentato dei *disease hotspots* da cui spesso è partita la diffusione globale del virus [Ali, Keil 2017] ma questo non significa che la malattia abbia colpito maggiormente in quei luoghi rispetto a realtà urbane piccole e diffuse [Carozzi e al. 2020]. Appare prematuro quindi, associare responsabilità ad uno specifico modello insediativo e prendere a parametro la densità urbana che non necessariamente rappresenta un indicatore di alte relazioni sociali rispetto ad esempio, al grado di connettività infrastrutturale e l'interdipendenza legata a forme socio-culturali [Small e al. 2020].

In precedenza, malattie come Ebola e SARS hanno avuto origine in aree rurali prima di diffondersi nelle grandi metropoli [Ali, Keil 2007] essendo luoghi in cui possono crearsi le condizioni di trasmissione. In questo senso, la proliferazione del Covid è associata anche a fenomeni di urbanizzazione su scala planetaria sulla scorta degli studi condotti da Neil Brenner [Brenner 2016], che evidenziano come questa conformazione insediativa, legata a processi di globalizzazione e

55 Report 20/2020 Imperial College of London

56 Rapporto Istat Marzo e Giugno 2020.

neoliberalizzazione, possa aumentare sensibilmente la diffusione di malattie [Keil 2018, Campanella, Vale 2020, Connolly e al. 2020] e abbia portato a triplicare il numero di focolai dagli anni ottanta ad oggi [Ali, Keil 2007]. Rispetto al tema della densità urbana, in Italia si sono generati due principali filoni di discussione che interessano:

- le nuove possibilità scaturite dall'attuale crisi pandemica anche in relazione alla diffusione del lavoro da remoto come ulteriore linfa per il rilancio delle aree interne del paese e la riscoperta dei suoi piccoli centri [Fenu 2020⁵⁷, De Rossi 2018]. L'argomento ha avuto un richiamo anche sulla stampa nazionale con alcune riflessioni di architetti come Stefano Boeri⁵⁸ e Massimiliano Fuksas⁵⁹, a favore di un processo 'governato' di dispersione verso i vecchi borghi lontani dalle città con un grande progetto nazionale. Sull'effettivo ritorno verso territori periferici nel medio-lungo periodo causato dalla crisi delle città viste come luoghi di alta concentrazione, è difficile avanzare ipotesi di causa-effetto. [Romero, Fuller 2020] poiché, sebbene storicamente ci siano state pandemie peggiori rispetto all'attuale, ricordiamo la peste, la crescita di città è stata solo temporaneamente sospesa [Florida 2020].
- le norme sul distanziamento sociale e le restrizioni dovute alla pandemia che hanno evidenziato l'importanza di vivere in quartieri accessibili a piedi dove trovare i servizi essenziali [Dominquez 2020]. A questo possiamo ricondurre il dibattito intorno alla '*città a 15 minuti*' sostenuto da molti sindaci delle città globali occidentali, da Parigi a Barcellona sino a New York e Milano che spinti dalla pandemia, stanno ripensando i loro quartieri e gli isolati urbani come nodi in cui le persone possono lavorare e trovare servizi vicino la propria abitazione. Come ci ricorda Carlos Moreno, Direttore scientifico dell'*Entrepreneurship, Territory, Innovation program* dell'Università Sorbona di Parigi: '*Paris was the first to pioneer the idea, but Barcelona, London, and Portland have also been implementing policies based around the concept for a number of years. The arrival of the pandemic and lockdown was a game changer, though, with a spontaneous turnaround in how we live and navigate our cities. Proximity became the norm for millions of people.*'⁶⁰ Si tratta di un tema le cui radici sembrano riconducibili al concetto di *neighborhood unite* di Clarence Perry molto ricorrente nella storia urbanistica moderna. Basti pensare alla città giardino di Howard, al piano di Londra di Abercrombie sino alle recenti esperienze legate al filone americano del *New Urbanism*.

5.2.2) Distanziamento sociale e spazio pubblico

Lo spazio pubblico durante il corso della pandemia è stato oggetto di misure stringenti imposte da decreti nazionali e ordinanze regionali per garantire il distanziamento tra persone evitando forme di assembramento anche all'aperto. Il sovraffollamento e la vicinanza sono da evitare poiché permettono un maggior contatto umano e quindi una crescente diffusione del virus. In questo senso, il distanziamento è una misura necessaria ad evitare una propagazione del virus, ma comporta anche un profondo ripensamento sulle modalità di uso e di realizzazione dello spazio urbano [Wittenberg 2020]. A questo si aggiungono gli effetti indesiderati legati alle restrizioni che risultano ulteriormente amplificati per le categorie fragili [Sennet 2020] e che alzano ancor di più la sfida di urbanisti e architetti nel perseguire politiche e progetti per un distanziamento 'fisico' evitando che si tramuti anche in esclusione sociale [Biondillo 2020].

Nella storia, le questioni di natura igienico-sanitaria hanno da sempre plasmato le città come anche la loro progettazione e non necessariamente in senso negativo, almeno nel lungo periodo. Basti pensare a come le devastanti epidemie di colera della metà dell'ottocento abbiano spinto la costruzione di nuovi sistemi fognari per trasportare le acque reflue senza contaminare le scorte di acqua potabile [Shenker 2020] o l'introduzione di ampi spazi verdi nei contesti urbani e in progetti residenziali pilota.

Le eredità lasciate dalle precedenti crisi sanitarie hanno generato anche la ricerca e la scoperta di nuove tipologie insediative e soluzioni nel campo della progettazione urbana, si pensi al Karl Marx Hof di Vienna o l'Unité d'Habitation di Le Corbusier a Marsiglia. Durante la pandemia da Covid-19, sono state prodotte interessanti esperienze progettuali in varie città del mondo, che hanno portato alla creazione di

57 Fenu N., a cura di (2020), *Aree interne e covid*, Lettereventidue edizioni, Siracusa.

58 Giovana B. (2020), 'Boeri: Via dalle città, nei vecchi borghi c'è il nostro futuro', *La Repubblica*, 20.04.2020.

59 Merlo F. (2020), Fuksas: Ridisegnare lo spazio vitale nella casa post Covid', *La Repubblica*, 19.04.2020.

60 www.theplan.it/eng/whats_on/the-15%E2%80%93minute-city-milan-focuses-on-its-suburbs-for-a-polycentric-future sito consultato il 30/03/2021

linee guida per il disegno degli spazi pubblici, come nel caso della città americana di Baltimora⁶¹. In generale, si tratta di politiche e progetti di natura temporanea dedicati all'ampliamento dello spazio pubblico, come piazze e marciapiedi, in modo da garantire la distanza tra persone, la realizzazione di pertinenze esterne di locali e ristoranti ma anche nuovi percorsi ciclo-pedonali per favorire la mobilità alternativa in funzione della drastica riduzione dei posti nei mezzi di trasporto pubblico locale [Bliss 2020]. Se effettivamente siano queste azioni in grado di scaturire un cambiamento permanente e duraturo è tutto da vedere. Nonostante la mancanza di prove empiriche sugli effetti concreti della progettazione di strade e spazi aperti [Sharifi e alt. 2020] è evidente, tuttavia, la necessità di adeguare gli spazi della città garantendo un distanziamento tra persone.

5.3. Milano a 15 minuti e il programma Piazze/Strade Aperte

La regione Lombardia è il contesto italiano maggiormente colpito dall'emergenza sanitaria e Milano, risparmiata nella prima fase di diffusione del virus, è stata successivamente investita dalla pandemia al pari delle altre città italiane. Le ragioni non sono state ancora del tutto chiarite. Tuttavia, è palese che il modo di affrontare l'emergenza dei sistemi sanitari, sia lo specchio di un modello di sanità pubblica preesistente, il cui assetto è nato diversificato tra regioni, soprattutto nel rapporto tra ospedali e presidi sanitari territoriali [Arlotti, Ranci 2020].

Tra il 2000 e il 2017, in Emilia Romagna e in Veneto la contrazione delle cure ospedaliere è stata controbilanciata da un taglio meno sostenuto del numero dei medici di base intorno al - 8% contrariamente alla Lombardia che si attesta sul -16%. Quest'ultima nel 2017 presentava una quota del 58% di medici di base con oltre 1500 pazienti rispetto ad una media italiana attestava sul 32% [Arlotti, Ranci 2020:7]. Il forte processo di ospedalizzazione a fronte di una netta riduzione della medicina territoriale con l'assenza di un filtro territoriale di gestione preventiva e capillare del problema ha spinto ad un progressivo collasso degli ospedali lombardi in piena pandemia.

La gravità della situazione e l'introduzione di misure di contenimento della diffusione del virus ha spinto il Comune di Milano a intraprendere delle iniziative per contrastare l'emergenza condensate in un documento strategico: *'Milano 2020, Strategia di adattamento'*.

Come ricorda l'assessore all'urbanistica di Milano: *'I think in the next month in Milan, in Italy, in Europe, we will decide part of our future for the next decade. Before, we were planning for 2030; now the new phase, we are calling it 2020. Instead of thinking about the future, we have to think about the present'*⁶².

Il documento *Milano 2020* contiene indirizzi che riguardano, in particolare, la riorganizzazione dei tempi della città e delle forme di spostamento al suo interno potenziando lo spazio pubblico pedonale, la rete ciclabile e servizi di prossimità secondo un'ideale di città a 15 minuti [Comune Milano 2020:6].

Un paradigma di complessa attuazione che prevede di garantire servizi essenziali nel raggio di 15 minuti a piedi per ridurre gli spostamenti, incentivare lo *smart working* e ripensare gli orari della città evitando di congestionare il sistema del trasporto pubblico la cui capacità è stata ridotta a causa delle misure restrittive.

Il sindaco ha posto questo tema al centro della sua agenda programmatica per rilanciare Milano in piena crisi pandemica, tentando di trovare una sua originalità rispetto al modello lanciato da Parigi.⁶³

L'orizzonte verso una metropoli policentrica disegnata dal Piano di Governo del Territorio è ricontestualizzato nell'immediata necessità di potenziare i quartieri, intervenendo sul rafforzamento dei servizi di prossimità per ridurre la domanda di mobilità e la probabile diffusione del virus. Tra le azioni indicate, risultano di notevole interesse ai fini della ricerca quelle che riguardano la creazione di spazi pubblici coerenti con le misure di distanziamento sociale con il programma *Piazze Aperte*. Ma anche la realizzazione di nuove piste ciclabili per differenziare le forme di spostamento casa-lavoro attraverso il programma *Strade Aperte*. Entrambe adottano soluzioni rapide e costi ridotti utilizzando forme di urbanistica tattica e temporanea.

La crisi sanitaria è concepita come occasione per ripensare e riorganizzare le strade come spazi pubblici per migliorare la vivibilità del quartiere e lo spostamento in sicurezza.

61 Design for distancing: Reopening Baltimore Together, Giugno 2020. www.designfordistancing.org

62 www.theguardian.com/world/2020/apr/21/milan-seeks-to-prevent-post-crisis-return-of-traffic-pollution sito consultato il 30/03/2021

63 www.theplan.it/eng/whats_on/the-15%E2%80%93minute-city-milan-focuses-on-its-suburbs-for-a-polycentric-future sito consultato il 30/03/2021

Questi sono gli obiettivi posti dal programma *Strade aperte* (fig. 15) sviluppato dal Comune di Milano durante la prima fase pandemica.

Tra le misure legate alla mobilità urbana, sono stati realizzati interventi economici e reversibili come nuove piste ciclabili temporanee e aree di calmierazione del traffico con l'istituzione di zona 30. Gli itinerari sono coerenti con il Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS) approvato nel dicembre 2018, che individua una struttura portante lungo le principali radiali della città attraverso la realizzazione di circa 35 Km di nuovi percorsi ciclabili (Strade Aperte, Comune di Milano 2020). Concretamente sono previsti interventi di restringimento delle carreggiate veicolari con ampliamento o realizzazione ex-novo di percorsi ciclabili attraverso segnaletica orizzontale. A questo si legano altre tipologie d'intervento, quali l'ampliamento dei marciapiedi e dello spazio pubblico dove svolgere attività all'aperto e compensare la capienza persa dagli esercizi commerciali con il distanziamento sociale.

L'attività si innesta nel programma *Piazze Aperte* avviato nel 2018, che sarà oggetto di approfondimento nella ricerca, avendo già prodotto i primi risultati valutabili. Si tratta di un'esperienza pilota dedicata alla realizzazione di nuove piazze temporanee nei quartieri attraverso interventi di urbanistica tattica.

L'approccio mutuato da altre realtà internazionali è sostenuto dal Comune di Milano come sperimentazione parte del 'Piano Quartieri' attraverso il contributo metodologico di *Bloomberg Associated* insieme a *National Association of City Transportation Officials (NACTO)* e *Global Designing Cities Initiatives*.

Si tratta quindi di pratiche già sperimentate in altre metropoli globali come New York o Bogota che Milano ha deciso di replicare nel suo contesto territoriale. Come ricorda Janette Sadik-Khan - ex dirigente del dipartimento di urbanistica della città di New York e parte del team di *Bloomberg Associates* - rispetto all'esperienza della piazza temporanea di Porta Genova: *'the same design principles and process that succeeded in New York are now inspiring the next generation of public space in Milan'*.⁶⁴

La dimensione di prossimità è il focus del programma che punta a rigenerare spazi quotidiani in disuso come luoghi da restituire ai cittadini *'per tornare a dare un senso compiuto al termine piazza come luogo di relazioni del quartiere'*⁶⁵

L'obiettivo di *Piazze aperte* è ripensare strade, parcheggi e aree di risulta facendoli diventare luoghi di interazione sociale incrementando la pedonalità e la sicurezza verso forme di mobilità sostenibile nell'ambito delle azioni di rigenerazione dei quartieri sostenute dall'amministrazione comunale. A tal proposito, come ricorda ancora Sadik-Khan: *'when we talk about great public space in Milan, we think of spaces like the Piazza del Duomo. But every neighborhood in Milan needs public space, and working with Mayor Sala and his team, we've been working to bring new life to streets in every neighborhood in the city'*⁶⁶.

Il programma trova un suo primo finanziamento all'interno del *Piano Quartieri* attraverso il *Patto per Milano*⁶⁷, un accordo siglato tra il sindaco di Milano e il presidente del consiglio Matteo Renzi nel 2016 la cui attuazione prevede, tra le varie misure, anche la realizzazione di 5 spazi pubblici da concludersi entro il 2021⁶⁸. Gli interventi sono attuati attraverso un apposito piano operativo finanziato con il Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020 per un importo complessivo di circa 10 milioni di euro⁶⁹.

L'approccio incrementale è riscontrabile anche nell'evoluzione del programma stesso che si è aggiornato progressivamente nel tempo in termini di *governance*, strumenti utilizzati e contenuti facendo tesoro dell'esperienza acquisita.

Nel 2018 viene avviata una prima sperimentazione con le piazze pilota di Dergano e Angilberto II, rispettivamente nei quartieri di Dergano-Bovisa e Corvetto. In questi due casi la progettazione dello spazio è sviluppata dal Comune di Milano con il supporto di *Officina Urbana*⁷⁰ e con il contributo di

64 www.bloomberg.com/company/stories/milan-pedestrian-plaza-transformed-bloomberg/ sito consultato il 30/03/2021

65 www.comune.milano.it/aree-tematiche/quartieri/piano-quartieri/piazze-aperte/il-progetto sito consultato il 30/03/2021

66 <https://associates.bloomberg.org/cities/milan/reimagining-milans-piazas/> sito consultato il 30/03/2021

67 Presidenza del Consiglio dei Ministri (2016), INTESA ISTITUZIONALE DI PROGRAMMA: Interventi per lo sviluppo economico, la coesione sociale e territoriale della Città di Milano e dell'area metropolitana.

68 Queste risorse sono destinate alla trasformazione permanente delle 5 aree previste su cui è stato sperimentato il modello di *'Piazza Aperte'* con interventi di natura tattica e temporanea per testare in via preliminare alcune soluzioni spaziali e l'effettivo miglioramento della qualità dello spazio urbano. Le piazze indicate sono: Dergano, Piazza Angilberto II, Via Padre Luigi Monti, Largo Balestra e Via Padova. Riferimento: Comune Milano 2018, DUP 2019-21, p.134.

69 Comune di Milano, DGC 1361/2018.

70 Officina Urbana è inquadrato come progetto seguito da un gruppo di esperti in progettazione urbana come personale dell'Agenzia Mobilità Ambiente e Territorio, una società in house che eroga servizi ed attività tecniche in materia di pianificazione territoriale, urbanistica, mobilità, ambiente e energia per il Comune di Milano dettagliate all'interno di un

un'associazione cittadina specializzata⁷¹ nell'esecuzione di pitturazioni a terra.

Nel settembre del 2019 viene lanciato un avviso pubblico aperto a cittadini, associazioni e privati per proporre piazze temporanee in tutta la città sia in luoghi indicati dal Comune di Milano che proposti direttamente dagli stessi partecipanti. A seguire, nel 2020 viene avviato il percorso di selezione delle candidature e la co-progettazione condivisa degli spazi tra il comune, i municipi e gli stessi proponenti (fig. 16a). La selezione è avvenuta durante l'esplosione della crisi pandemica portando a riconfigurare *Piazze Aperte* su nuovi bisogni prioritari, come il distanziamento sociale e l'incremento dello spazio pubblico pedonale. Il programma ha subito una forte accelerazione attuativa per dotare di maggiore superficie pubblica i quartieri della città.

L'azione è stata completata investendo anche sulla mobilità dolce grazie ad un nuovo pacchetto di misure realizzato con il citato *Strade Aperte*.

Di seguito sono descritti le componenti fondamentali del programma *Piazze Aperte* secondo una serie di dimensioni analitiche⁷², raccolte successivamente in una tabella sintetica esposta nella parte finale del capitolo (tab. 2).

a) Lo spazio di lavoro: il quartiere e lo spazio pubblico

Piazze Aperte si somma ad un vasto panorama di iniziative pubbliche⁷³ che insistono nei quartieri della città di Milano. Citiamo tra gli altri il *Bilancio partecipativo*⁷⁴, la *Scuola dei quartieri*⁷⁵, *Quartieri Connessi*⁷⁶, *Reaction: 'la città nei quartieri popolari'*⁷⁷ e tante altre progettualità interdisciplinari che lavorano nel tessuto minuto della città attivando processi di rigenerazione in senso ampio: dalla creazione di nuove imprese di comunità fino al recupero spaziale di luoghi in disuso attraverso il contributo dei cittadini.

Tutto ciò risulta in buona parte sostenuto anche grazie alla capacità di accesso a finanziamenti europei diretti e indiretti da parte del comune stesso.

Per quanto riguarda specificatamente gli interventi spaziali in chiave tattica e temporanea, essi sono sviluppati anche attraverso cornici diverse rispetto al programma *Piazze Aperte* su iniziativa diretta dei cittadini o promossi da istituzioni private come *La Città Intorno* a cura della Fondazione Cariplo e Labsus⁷⁸. A queste si aggiungono altre esperienze condotte da Municipi e da altre direzioni del comune di Milano come nel caso del programma *Reaction* che prevede processi di trasformazioni all'interno dei cortili dei caseggiati di edilizia pubblica ispirati ai principi di *guerrilla gardening* e *everyday urbanism*⁷⁹.

Il *Giardino delle Culture* tra via Morosini e via Bezzacca è un caso di questi, coordinato dal Municipio 4 nel 2015 con il contributo di alcune associazioni e cittadini per la rigenerazione temporanea di un'area pubblica abbandonata di circa 1280 mq⁸⁰. Parliamo quindi di un arcipelago di attività nei quartieri non

programma annuale e progetti speciali concordati con i Direttori competenti e soggetti ad approvazione da parte della Giunta Comunale. Ref. <https://www.amat-mi.it/it/progetti/officina-urbana> sito consultato il 30/03/2021

71 Si tratta dell'associazione di volontari onlus Retake.

72 cfr.1.4, tab.1.

73 Il quadro complessivo delle progettualità nei quartieri è articolato tra varie Direzioni interne al Comune di Milano è comprendo iniziative dedicate al welfare, imprenditoria sociale, riqualificazione dello spazio urbano e altre azioni in parte richiamate al punto d) del presente paragrafo.

74 Bilancio partecipato: strumento partecipativo attuato dal Comune di Milano dal 2017.

<https://bilanciopartecipativo.comune.milano.it/> sito consultato il 30/03/2021

75 *Scuola dei Quartieri*: Programma finanziato con PON Metro 2014-2020 che prevede lo sviluppo di progetti e servizi imprenditoriali ideati e realizzati dai cittadini attraverso azioni di formazione e accompagnamento.

www.lascuoladeiquartieri.it/ sito consultato il 30/03/2021

76 *Quartieri Connessi*: Programma finanziato con PON Metro 2014-2020 che prevede sviluppo urbano sostenibile relative alla smart city e ai nuovi servizi, insieme alla promozione dell'inclusione sociale in 9 quartieri della città.

<https://www.comune.milano.it/aree-tematiche/casa/progetti/progetto-quartieri-connessi> sito consultato il 30/03/2021

77 *Reaction: la città nei quartieri popolari*: Programma finanziato con POR FSE 2014-2020 che prevede lo sviluppo di progetti di welfare locale e innovazione sociale in 3 quartieri di edilizia residenziale pubblica del Comune di Milano.

<https://reactionmilano.org> sito consultato il 30/03/2021

78 <https://lacittaintorno.fondazionecriplo.it/> sito consultato il 30/03/2021

79 www.reactionmilano.org sito consultato il 30/03/2021

80 Lo spazio è stata concesso in comodato d'uso gratuito e la sua riqualificazione fisica è stata integrata con iniziative di carattere socio-culturale. Nel 2018, alcuni fattori esterni hanno portato nuovamente all'abbandono dell'area con una successiva riattivazione a cura dall'Associazione '*Giardino delle Culture New Order*' che ha proposto di occuparsi della sua gestione. A seguito di ciò, il Municipio ha formalizzato la collaborazione attraverso un patto di collaborazione firmato nel 2019 in cui l'attore pubblico ha garantito il rimborso spese per le utenze, assicurazioni e interventi di ripristino.

sempre integrate tra loro secondo una complessiva visione d'insieme.

L'innovazione in queste iniziative è spesso riscontrabile nei contenuti delle proposte progettuali piuttosto che nella loro capacità di fare sistema o nel garantire una certa continuità operativa essendo legate frequentemente a specifiche misure di finanziamento.

L'elemento che sicuramente accomuna queste esperienze è la dimensione di quartiere, ambito spaziale di riferimento che si riferisce tendenzialmente ai *nuclei d'identità locale* indicati dal Piano di Governo del Territorio.

Rispetto a questa premessa generale, *Piazze Aperte* mantiene una sua specificità nella sfera del Piano Quartieri, essendo un programma fortemente ancorato al paradigma dell'urbanistica tattica con un focus specifico sulle creazione di nuovi spazi pubblici.

L'oggetto di lavoro è rappresentato pertanto dallo spazio pubblico esistente inteso come area di proprietà del Comune in disuso o utilizzata come parcheggio, viabilità e verde di risulta.

Rispetto ad un modello di individuazione *top-down* nelle prime esperienze pilota, l'avviso '*Piazze Aperte in ogni Quartiere*' pubblicato nel 2019 per la raccolta di proposte dal basso è stato impostato secondo un doppio binario:

- Aree individuate dal comune in cui proporre progettualità per la realizzazione di nuove piazze temporanee da parte della cittadinanza anche sulla base delle segnalazioni registrate durante un percorso di ascolto e di presentazione del Piano Quartieri nei 9 Municipi svolto nel 2018;
- Possibilità di proporre nuove aree da parte dei proponenti con alcune caratteristiche indicate dall'amministrazione pubblica.⁸¹

Nel complesso, l'avviso ha avuto un notevole successo con la candidatura di 65 proposte progettuali. Anche in fase attuativa, l'ingaggio civico è stata progressivamente allargato sia attraverso *call* pubbliche indette dal comune per reclutare volontari nella realizzazione di alcuni interventi che nelle iniziative di animazione dei luoghi riqualificati.

Oltre al coinvolgimento mirato dei cittadini per singole attività, sempre assistito dal Comune e dalle associazioni aderenti al progetto, si è registrato un potenziamento nel tempo anche rispetto alla compagine più strutturata di attori aderenti al progetto attraverso patti di collaborazione composti da un numero sempre maggiori di realtà locali e aziende profit.

Parallelamente anche il coinvolgimento dei Municipi si è progressivamente intensificato nel corso del programma.

La *governance* tra il Palazzo Marino ed i municipi interessati dagli interventi si è rivelata alquanto critica soprattutto durante l'attuazione delle prime piazze temporanee. Lo testimoniano alcuni pareri negativi, per quanto non vincolanti, espressi dai municipi durante il processo autorizzativo istruito dalla Direzioni comunali competenti.

Un esempio su tutti è rappresentato dalla piazza realizzata nel quartiere Nolo-Casoretto-Loreto tra le vie Spoleto, Martiri Oscuri e Venini approvata dal comune nonostante il giudizio negativo espresso in sede di municipio⁸², come anche nel caso di Belloveso⁸³.

Le motivazioni sono connesse frequentemente alla carenza dei parcheggi e alle criticità in ambito viabilistico. I pareri, tuttavia, evidenziano anche una carenza metodologica di impostazione del processo causato dal mancato coinvolgimento a monte delle municipalità, tirate in causa solamente nell'iter procedurale di autorizzazione.

b) Competenze e strumenti: Avviso pubblico e patto di collaborazione

La gestione del programma è affidata alla Direzione specialistica '*Autorità di gestione e monitoraggio piani*' che ha al suo interno una specifica unità organizzativa dedicata allo sviluppo del Piano Quartieri di cui

https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/18_ottobre_31/milano-giardino-culture-via-morosini-chiude-murale-lascia-associazione-a5d0c23a-dcd9-11e8-989f-9f5167836d06.shtml?refresh_ce-cp sito consultato il 30/05/2020

81 L'Avviso pubblico '*Piazze aperte in ogni Quartiere*' indica i seguenti criteri: : viabilità ridondante o pericolosa per pedoni e ciclisti, presenza di parcheggi non regolari, carenza di aree pedonali, spazi in prossimità fermate del trasporto pubblico, scuole e servizi in generale e presenza di forme di associazionismo di quartiere

82 Municipio 2, DCM 77/2019

83 Municipio 9, DCM 57/2019

Piazze Aperte è parte integrante⁸⁴. Questa attività è supportata da *Officina Urbana*, un expertise di progettisti urbani focalizzati sui temi dell'urbanistica tattica e dell'urban design che affianca il comune nell'elaborazione di documenti progettuali, raccolta di buone pratiche di disegno urbano e spazio pubblico, nel confronto con la cittadinanza, nel rilievo e nel monitoraggio degli interventi⁸⁵.

Il progetto delle prime piazze è stato impostato con un approccio compositivo pensato come assemblaggio di moduli *standard* di arredo urbano, con soluzioni rapide e facilmente replicabili. Questa modalità di trasformazione è stata tradotta, come ricordato, all'interno di un successivo avviso pubblico nel 2019. Si tratta di uno strumento snello e aperto direttamente ad accogliere i contributi della cittadinanza. Esso individua un elenco di tipologie d'intervento ammissibili ed un abaco con elementi di arredo utilizzabili.

Le tipologie ammissibili sono legate alla creazione di nuove piazze o spazi pedonali attraverso sperimentazioni che prevedono modifiche della viabilità esistente e l'attivazione di aree in disuso o non attrezzate. A queste si aggiungono azioni di messa in sicurezza di zone pedonali esistenti, la realizzazione di piste ciclabili con manufatti leggeri e segnaletica, nonché la realizzazione di *parklet* cioè piccoli spazi di aggregazione aperti al pubblico (fig. 16 a)⁸⁶.

La composizione per moduli comprende tavoli da ping pong, rastrelliere per biciclette, panchine, sedute, cordoli rimovibili e fioriere in vaso. Si tratta di una serie di componenti di arredo messi a disposizione dal comune di Milano che non esclude tuttavia anche la possibilità di inserimento di altri elementi forniti da privati come nel caso della Piazza in via Spoleto-Venini. Un punto importante è rappresentato dalle pavimentazioni su cui intervenire attraverso una nuova segnaletica stradale orizzontale e disegni a terra realizzati con vernici per asfalto.

In generale, le soluzioni sono di natura reversibile e temporanea lasciando libertà compositiva ai proponenti nel definire l'assetto della nuova piazza garantendo tuttavia, l'accesso ai mezzi di soccorso e il rispetto del codice della strada.

L'avviso fornisce anche un limite rispetto ai costi di realizzazione a carico del Comune che non potrà superare i 50.000 euro. Questo ammontare è legato all'acquisto degli arredi e della segnaletica per l'allestimento dello spazio. È prevista anche la possibilità per attori privati di effettuare donazioni, contributi o altre forme di sostegno da parte di attori privati nell'ambito di un eventuale patto di collaborazione. Il patto è strumento di notevole importanza nel percorso attuativo di *Piazze Aperte*.

Si tratta di un dispositivo utile a formalizzare la relazione tra comune di Milano ed eventuali proponenti che, contrariamente al modello emiliano di Reggio e Bologna, non viene costruita attraverso percorsi partecipativi strutturati in cui l'ente pubblico assume il ruolo di attivatore civico. Generalmente, a Milano, l'attività sul territorio sembra essere lasciata quasi esclusivamente alle realtà associative locali come anche ai soggetti provenienti dal privato sociale disponibili a finanziare le iniziative civiche⁸⁷.

Nel caso di *Piazze Aperte*, il coinvolgimento civico è sviluppato, come detto, attraverso un avviso pubblico, in cui il patto di collaborazione è lo strumento a valle per formalizzare il rapporto tra proponenti e amministrazione pubblica.

c) Il processo: dalla progettazione alla realizzazione

Il programma *Piazze Aperte* è caratterizzato da un *modus operandi* in divenire. Pertanto, nel descrivere il processo di ideazione e realizzazione degli interventi è necessario richiamarne le fasi evolutive e soffermarsi ad analizzare la parte che presenta una maggiore compiutezza.

La prima sperimentazione avviata nel 2018 con le piazze di Dergano e Corvetto è stata consolidata nel 2019 con altre esperienze come Porta Genova (fig. 16b), Piazza Gasparri e Spoleto-Venini.

Scorrendo in serie queste esperienze si riscontra un progressivo allargamento nel processo di ingaggio

⁸⁴ <https://www.comune.milano.it/comune/amministrazione-trasparente/organizzazione/articolazione-degli-uffici/organigramma/ds-autorita-di-gestione-e-monitoraggio-piani> sito consultato il 30/03/2021

⁸⁵ Vedi anche nota 70.

⁸⁶ Comune di Milano, **Avviso pubblico** '*Piazze Aperte in ogni Quartiere*', 2019

⁸⁷ A tal proposito si vedano ad esempio le iniziative condotte dalla Fondazione Cariplo che, in collaborazione con il comune di Milano, ha attivato un programma triennale di rigenerazione urbana 'La città intorno a noi' con lo sviluppo di progetti sociali dal basso come Community Food Hub, Orti e giardini comunitari condivisi. A questo si aggiungono: il programma QUBI (per sostenere progetti di quartiere rivolti al contrasto della povertà dei bambini e dei ragazzi nella città di Milano) e il bando Welfare di Comunità e Innovazione sociale 2014- 2018 (per sostenere con azioni dal basso quartieri fragili e vulnerabili da un punto di vista sociale).

di associazioni locali e soggetti privati nella realizzazione e gestione delle nuove piazze attraverso patti di collaborazione. Inoltre è realizzato un maggiore coinvolgimento dei cittadini come volontari nell'attuazione degli interventi attraverso chiamate pubbliche indette dal comune soprattutto nel percorso di realizzazione della pittura a terra. Ai volontari sono forniti di appositi materiali, dispositivi e la copertura assicurativa nonché un accompagnamento nello svolgimento delle azioni a cura delle associazioni aderenti al patto.

Nell'avviso pubblico del 2019, l'individuazione delle aree di trasformazione e le relative proposte sono seguite da una prima istruttoria del Comune per valutarne l'aderenza formale rispetto al bando⁸⁸.

Il passaggio successivo ha previsto una fase di co-progettazione tra proponenti, tecnici dell'amministrazione e rappresentanti dei municipi interessati dall'iniziativa che si è svolta nel gennaio 2021 presso la Triennale di Milano. Si è trattato di un punto utile ad approfondire le soluzioni progettuali proposte e definire con maggior dettaglio il percorso di collaborazione.

La proposta così affinata prosegue il suo iter con una fattibilità tecnica da parte dei vari uffici del comune a cui si aggiungono i pareri dei municipi e di altre istituzioni pubbliche come la Sovrintendenza nel caso in cui si intervenga in aree vincolate.

Le eventuali modifiche e integrazioni connesse ai pareri e alle osservazioni ricevute seguono l'approvazione formale del progetto da parte della giunta comunale con l'avvio delle ordinanze per la pedonalizzazione temporanea della piazza. Successivamente si prosegue con la firma e sottoscrizione ufficiale da parte dei proponenti ed il comune di Milano del patto di collaborazione.

All'approvazione segue la fase di attuazione coordinata dal comune, con la fornitura di materiali per la realizzazione del disegno a terra da parte delle associazioni aderenti al patto ed eventuale allargamento alla cittadinanza coerentemente alla tempistica concordata.

La piazza viene completata dall'amministrazione con la posa in opera degli elementi di arredo a cui fanno seguito possibili iniziative culturali di animazione dello spazio a cura delle realtà firmatarie del Patto di collaborazione.

La gestione dell'area è generalmente affidata al comune con un costo annuo stimabile intorno alle 10.000 euro per pulizia, manutenzione degli arredi e cura del verde con interventi sia ordinari che straordinari⁸⁹. In qualche caso, attraverso i Patti di collaborazione alcune piccole attività di manutenzione e pulizia vengono direttamente svolte dai cittadini.

L'ultima parte del processo riguarda il monitoraggio della piazza. Si tratta di un passaggio fondamentale seppur non illustrato in dettaglio all'interno dell'avviso, che consiste in una valutazione complessiva dell'esperienza come presupposto per un'eventuale trasformazione permanente attraverso la successiva redazione del progetto definitivo. Questo rappresenta il passaggio metodologicamente più interessante, che prevede un doppio livello di monitoraggio:

- *Valutazione tecnica*: L'impatto prodotto dalla nuova piazza rispetto al flusso veicolare, la sicurezza stradale e il sostanziale incremento di pedonalità viene analizzato attraverso campagne di rilievo su campo prima e dopo l'intervento, osservando le variazioni dell'andamento dei flussi di mezzi, di pedoni nonché la pressione sulla sosta veicolare nel quartiere.

- *Valutazione percettiva*: L'ascolto dei cittadini è svolto attraverso sopralluoghi con interviste mirate finalizzate a testare il gradimento, l'utilizzo e la sicurezza dello spazio, nonché a raccogliere possibili suggerimenti per il suo eventuale riassetto permanente.

d) Sinergia e coordinamento: le politiche pubbliche e le direzioni interne

Il processo di sviluppo del programma *Piazze Aperte* si inserisce all'interno di un insieme di azioni che il comune di Milano dedica alla rigenerazione dei quartieri della città. In questo senso, non esiste una vera e propria strategia complessiva quanto un'insieme di interventi spaziali coerenti con la strumentazione urbanistica vigente e sviluppati attraverso vari dispositivi programmatici riconducibili comunicativamente ad un contenitore formale unico: il Piano Quartieri.

Il programma risulta coerente con lo strumento urbanistico generale in termini di obiettivi poiché la strategia *Milano 2030* punta ad un incremento della vivibilità dei quartieri con particolare attenzione alla valorizzazione dello spazio pubblico. Di fatto, non esiste un quadro previsionale connesso a questa

88 Comune di Milano, *Avviso pubblico 'Piazze Aperte in ogni Quartiere'*, 2019

89 L'importo è frutto di una stima forfettaria basata su una piazza di circa 1000 mq.

tipologia di trasformazione in termini spaziali quanto un riferimento all'interno della normativa urbanistica contenuta nel Piano delle Regole⁹⁰.

Nel caso di *Strade Aperte*, la previsione temporanea risulta coerente con il Piano urbano della mobilità sostenibile (PUMS) in quanto l'individuazione dei tracciati riprende le indicazioni dello strumento di pianificazione. La previsione specifica delle nuove piazze temporanee è individuata all'interno di processi decisionali non strettamente connessi alla pianificazione urbanistica seguendo uno specifico iter di approvazione disegnato per questa tipologia di intervento.

La condivisione interna del progetto avviene attraverso una conferenza di servizi ed un percorso di acquisizione di pareri emessi dalle varie Direzioni interne e dal municipio interessato con una successiva approvazione definitiva del progetto da parte della giunta comunale.

Il parere del municipio non risulta vincolante, seppur sia necessario a fornire opportune controdeduzioni alle eventuali osservazioni avanzate.

L'attuazione non è necessariamente legata al Programma triennale delle opere pubbliche che interviene, al contrario, nell'eventuale realizzazione permanente della piazza stessa anche per la diversa consistenza dei costi complessivi. E' fondamentale invece, un forte raccordo con le Direzioni competenti per quanto concerne, non solo la messa a terra degli arredi, ma anche la gestione successiva dello spazio.

Nell'iter procedurale acquisisce notevole importanza l'ordinanza emessa dalla Direzione Mobilità per la pedonalizzazione temporanea dell'area come atto fondamentale per l'avvio esecutivo dei lavori realizzati dal comune di Milano, con l'eventuale supporto di gruppi di cittadini e attori privati coinvolti nel progetto attraverso lo strumento del Patto di collaborazione.

Il patto ha una doppia valenza nelle esperienze fin qui condotte:

- permette la formalizzazione di una relazione con eventuali cittadini e soggetti associativi che possano contribuire in vario modo alla progettazione, realizzazione e gestione della piazza;
- favorisce l'ingaggio di attori privati che possono contribuire alla realizzazione dello spazio attraverso la fornitura di arredi, materiale e altre forme di supporto⁹¹.

In questo senso, esiste una forte collaborazione con l'ufficio Partecipazione del Comune di Milano che supporta il programma nella parte che riguarda l'ingaggio civico e la sua formalizzazione.

5.4. Progettualità e risultati raggiunti

Dal 2018 al 2020 sono stati realizzati almeno 15 nuovi spazi pubblici temporanei⁹² in tutta la città attraverso *Piazze Aperte*. Di questi alcuni come Dergano, Angilberto II e piazzale Lavater sono stati progettati e realizzati in forma permanente attraverso il Patto per Milano.

Le altre esperienze sono state sostenute con risorse proprie del Comune o provenienti da fondi sia nazionali che europei nonché da privati. In questo ultimo caso, il finanziamento è avvenuto principalmente attraverso la fornitura di materiali e arredi. Parliamo mediamente di aree entro i 1500 mq come nel caso di Piazza Angilberto II (1200 mq), Dergano (1000 mq) e Belloveso (1500 mq). Tuttavia, a questi interventi se ne aggiungono altri più contenuti come piazzale Lavater (500 mq) e Spoleto-Venini (700 mq) fino ad arrivare ad estensioni di maggiore entità planimetrica con Porta Genova (4000 mq) e piazza Gasparri (3500 mq).

Le rilevazioni condotte dal comune, in base a sondaggi a campione svolti nel percorso di monitoraggio delle piazze di Dergano, Angilberto II, Porta Genova, Spoleto-Venini e Belloveso evidenziano come su circa 650 cittadini, in media, l'81% si ritiene soddisfatto dagli interventi, il 76% concordano nel rendere

⁹⁰ Il Piano sostiene e facilita la realizzazione degli usi temporanei (sport, piccolo commercio, servizi di interesse generale, esposizioni, food, ecc.) all'interno di tutte le parti di città. Negli ambiti destinati alle Grandi Funzioni Urbane, questi usi sono particolarmente importanti al fine di anticipare delle trasformazioni particolarmente complesse, innescando processi di rigenerazione di carattere incrementale. Piano delle Regole, Piano Governo del Territorio, Comune di Milano 2020. Norme Tecniche d'Attuazione, articolo 5 'Usi Temporanei'. Si esplicita inoltre che ai sensi della L.R. 12/2005 della Regione Lombardia, il Piano delle Regole definisce all'interno dell'intero territorio comunale gli ambiti del tessuto urbano consolidato, disciplina la regolamentazione del territorio, individua le aree e gli edifici assoggettati a tutele sovraordinate, contiene la componente geologica, idrogeologica e sismica.

⁹¹ Esistono varie modalità di supporto ad eventuali progetti di interesse pubblico da parte di privati che deve avvenire nel rispetto della normativa vigente configurandosi pertanto in base a vari strumenti come il patto di collaborazione, donazioni, sponsorizzazioni e altro.

⁹² Piazza Dergano, Largo Corvetto, Porta Genova, Piazza Gasparri, Largo Balestra, Spoleto-Venini, Piazzale Cooperazione, Piazza Belloveso, Piazza Lavater, Via Pacini, Via Toce, Piazza Tirana, Piazzetta Capuana, via Pontano, Piazza Minniti.

definitivi gli interventi e 77,6% percepisce una maggiore sicurezza nel luogo.⁹³

5.5. Cronaca dai quartieri

La mia esperienza professionale con il Comune di Milano è stata avviata con un incarico su selezione pubblica nel 2019 per lo sviluppo di progettualità trasversali tra varie Direzioni del Comune riguardanti la rigenerazione urbana dei quartieri della città. Si tratta di un'attività di coordinamento e supporto tecnico nella costruzione di politiche e progetti che si connettono al Piano Quartieri.

Nel programma *Piazze Aperte*, la mia attività è stata marginale con un contributo di carattere metodologico nel disegno del processo autorizzativo degli interventi su richiesta della Direzione Specialistica Monitoraggio Piani e Programmi a cui ha afferrito il mio incarico. Questo mi ha permesso di analizzare a fondo il programma e comprenderne dall'esterno dinamiche, dispositivi e strumenti.

Nel raccontare *Piazze Aperte*, per semplificazione espositiva è possibile individuare tre fasi principali della sua evoluzione che segnano passaggi decisivi in termini di governance, strumenti e composizione progettuale. Per analizzare il programma in dettaglio, sono esposti di seguito i casi studio di Dergano, Spoleto-Venini e piazza Sicilia. La scelta segue la scansione esposta in precedenza con 3 progetti 'manifesto' rappresentativi di ciascuna fase evolutiva del programma.

5.5.1. Sperimentazione pilota

Nel 2018 viene sviluppato il primo prototipo del programma con la realizzazione di due piazze temporanee nei quartieri Dergano e Corvetto. Si tratta di contesti urbani periferici posizionati rispettivamente nella porzione settentrionale e sud-orientale della città. Entrambi presentano un'alta concentrazione di popolazione straniera con un tessuto urbano prevalentemente residenziale in cui permangono molte attività produttive di piccola e media dimensione.

Nel complesso, parliamo di contesti insediativi con un discreto livello di accessibilità al trasporto pubblico, garantito, in particolare, dalla presenza della metropolitana M3 e interessati da importanti operazioni di trasformazione urbana.

Nel percorso di attuazione dell'intervento è stata coinvolta la cittadinanza chiamata a partecipare in forma volontaria per la realizzazione della pavimentazione a terra. Parliamo di un processo prevalentemente *top-down* coordinato dal soggetto pubblico⁹⁴, in cui è stato impostato un impianto progettuale per moduli con arredi standardizzati e un disegno a terra omologato per entrambe le piazze costituito da dischi bicromi facilmente realizzabili anche dai cittadini.

Lo strumento utilizzato per l'ingaggio è rappresentato da un avviso aperto per volontari dedicato esclusivamente all'attuazione della pavimentazione temporanea.

Il coordinamento con i municipi è stato sviluppato solamente da un punto di vista formale e autorizzativo non trovando spesso convergenza politica in merito a pareri negativi e osservazione sollevate dalle municipalità, come la riduzione dei parcheggi⁹⁵. In entrambi i casi, è stato sperimentato un primo pacchetto di valutazione e monitoraggio, a seguito della realizzazione di natura tecnica e percettiva a cui ha fatto seguito la redazione dei progetti per la trasformazione permanente delle aree con performance decisamente positive per quanto riguarda Piazza Dergano⁹⁶.

- **Piazza Dergano:** Dergano è un quartiere appartenente al municipio 9 localizzato nella periferia nord di Milano. Si tratta di un contesto fortemente urbanizzato con una popolazione di 22.960 abitanti⁹⁷ su una superficie territoriale di 1,4 kmq (fig. 17).

Il quartiere è posizionato a fianco alla Bovisa, stretto tra il viale Jenner e l'anello ferroviario che la divide da Affori e Villapizzone. Parliamo di una realtà che mantiene ancora forte il ricordo del suo passato industriale con grandi complessi produttivi completamente rigenerati che ospitano funzioni prevalentemente legate al terziario avanzato, come nel caso della fabbrica Carlo Erba e le Officine

93 Si tratta di analisi svolte dal Comune di cui non sono stati resi pubblici le modalità d'intervista né quanto concerne la struttura dei questionari. <https://www.comune.milano.it/-/piazze-aperite.-corvetto-isola-e-quarto-oggiaro-tra-i-nuovi-interventi-promosse-dai-milanesi-le-piazze-gia-realizzate> consultato il 02/06/2021

94 Comune di Milano, Allegato 3, Piano Governo del Territorio, DCC 10/2017

95 Comune Milano, Scheda NIL, Allegato 3, Piano Governo del Territorio, DCC 10/2017

96 Comune di Milano, DGC 694/2020

97 Comune di Milano, Dati anagrafe 2017

Cerretti&Tanfani.

All'esterno si trovano due grandi aree dismesse, lo scalo Farini e la ex-Goccia Bovisa interessate da importanti programmi di rigenerazione urbana, oggetto entrambi del concorso *Reinventing Cities*.

Il tessuto urbano si presenta con una morfologia mista. Il 52% del suo edificato è prevalentemente residenziale, a fronte di una media cittadina del 60.2%. In molti casi è dotato di fronti commerciali addensati lungo le direttrici storiche, che si intervallano a strutture produttive di modeste dimensioni, dove permane un sistema di piccole e medie imprese, circa il 10.1% rispetto ad una media del 5.8% nel resto della città. Si tratta di un luogo destinazione di forte immigrazione come raccontato da Testori⁹⁸ sin dall'epoca industriale e che attualmente registra un'importante presenza di stranieri, il 34,6% della popolazione, contro una media cittadina del 19%, con una bassa percentuale di anziani, il 17.3% rispetto al 23,5 % nel resto di Milano.

Il quartiere non è dotato di uno spazio pubblico centrale e si sviluppa principalmente lungo l'arteria storica di via Tartini, verso Affori, con alcuni spazi verdi di aggregazione come i giardini Cesare Pagani e la chiesa San Nicola dotato di attrezzature ricreative e sportive sviluppate nell'area di sua pertinenza.

Il 22 settembre 2018 viene inaugurata Piazza Dergano con un evento pubblico, esito di un percorso di progettazione coordinato dal Comune di Milano con il supporto metodologico di *Bloomberg Associates*, *National Association of City Transportation Officials (NACTO)* e *Global Designing Cities Initiative*.

Il ruolo del comune è assolutamente centrale in questa esperienza che si inserisce all'interno di un processo progettuale poco strutturato che ha coinvolto i cittadini solo nella parte di realizzazione ed il municipio 9 nel processo di autorizzazione dell'intervento con parere favorevole⁹⁹.

Si tratta di un'operazione che ha previsto il rifacimento temporaneo di un'area di proprietà comunale di circa 1000 mq occupata precedentemente da un parcheggio, con l'eliminazione di circa 25 posti auto a pagamento¹⁰⁰ tra le vie Tartini, Conte Verde e Brivio.

La pedonalizzazione temporanea è stata avviata con una ordinanza nel 2018 prorogata fino al 2020.¹⁰¹ A questo ha fatto seguito la delimitazione definitiva attraverso una successiva ordinanza nel giugno dello stesso anno¹⁰².

La definizione dell'intervento di urbanistica tattica ha comportato alcune modifiche anche alla viabilità esistente con un transito veicolare unicamente in direzione est, in prossimità del lato sud della piazza e con l'inversione del senso di marcia di via Legnone nel tratto tra Conte Verde e via Abba.

Lo spazio è dotato di una pavimentazione originale in asfalto su cui sono stati realizzati disegni a terra con un modulo replicato in due colori realizzato attraverso pittura stradale (fig. 18 a).

La pitturazione è stata coordinata da un'associazione locale con un evento pubblico organizzato dal Comune il 18 settembre 2018 e dedicato alla realizzazione dello spazio attraverso un reclutamento e formazione aperto a 30 volontari reclutati attraverso l'iniziativa Volontari Energia per Milano. La giornata di lavoro è stata organizzata in sessioni fornendo ai volontari tute, guanti, vernici, pennelli e altro materiale per la colorazione (fig. 18 b).

La posa in opera degli arredi, a cura del comune, è stata effettuata secondo un progetto che mirava a rendere le parti ombreggiate favorevoli alla sosta grazie all'allestimento di 12 sedute in legno e 2 tavoli. Nelle parti laterali, a contatto con le strade carrabili, sono state disposte 26 alberature in vaso come effetto barriera e 3 rastrelliere per biciclette private e condivise. All'interno della piazza sono state previste attrezzature ricreative con 2 tavoli da ping pong.

La piazza è rimasta nella sua veste temporanea fino al giugno del 2021 quando sono stati avviati i lavori di trasformazione permanente attraverso un progetto di riqualificazione comprensivo anche delle vie limitrofe e dei giardini Cesare Pagani.

La sua traduzione definitiva è stata anticipata da un percorso di monitoraggio che ha permesso di valutare positivamente sia l'impatto sulla viabilità¹⁰³ che il gradimento degli abitanti. Su circa 120 intervistati, l'85% favorevole alla pedonalizzazione e il 90% alla realizzazione permanente¹⁰⁴.

98 Si rimanda in particolare a Testori G. (1958), *Il ponte della Ghisolfia*, Feltrinelli, Milano

99 Municipio 9, DCM 47/2018

100 Comune di Milano, DGC 694/2020

101 Comune di Milano, DGC 1356/2018, DGC 2333/2019

102 Comune di Milano, DGC 694/2020

103 Comune di Milano, Allegato 1, Proposta DGC 1376/2020

104 Comune di Milano, presentazione Piazza Aperte del 25 gennaio 2020, Triennale Milano.

Il municipio ha espresso parere favorevole alla trasformazione¹⁰⁵, formulando però alcune osservazioni al progetto definitivo legate al riassetto della viabilità e sosta parzialmente accolti dal comune¹⁰⁶.

5.5.2. Estensione evolutiva del modello

A seguito della prima esperienza è stato sviluppato un progressivo allargamento del programma con la realizzazione di altre piazze temporanee scelte sulla base di specifiche segnalazioni della cittadinanza¹⁰⁷ e non in funzione di un processo strutturato di ingaggio.

Gli interventi più rappresentativi da un punto di vista progettuale sono Porta Genova e la realizzazione della piazza temporanea in via Spoleto-Venini, rispettivamente nei quartieri di Magenta e Loreto-Casoretto-NOLO.

In questi casi, il ruolo del comune è stato molteplici, con contributi sia come supporto tecnico nella fase di progettazione che nella realizzazione degli interventi in accordo con i proponenti.

La relazione con i municipi non è risultata sempre idilliaca, come dimostrato dalle piazze di Belloveso¹⁰⁸ e di Via Spoleto-Venini¹⁰⁹ per le quali, l'organo locale, ha espresso parere negativo, in fase di autorizzazione, a causa della perdita di posti auto e di alcune criticità nei flussi di circolazione veicolare.

In altri casi, si è riscontrata una maggiore collaborazione tra istituzioni come nei contesti di Porta Genova¹¹⁰, via Guido Reni¹¹¹ e Santa Rita da Cascia¹¹² dove le amministrazioni hanno dato parere positivo in favore del processo di trasformazione da parte del municipio e hanno favorito la sottoscrizione del patto di collaborazione.

Nel Piazzale della Cooperazione a Quarto, la proposta è arrivata da un soggetto del privato sociale, che ha organizzato un concorso di idee per individuare il disegno della pavimentazione,¹¹³ mentre il comune ha provveduto a fornire gli arredi urbani.

A Largo Balestra, la proposta formulata da un'associazione locale si è integrata con un intervento finanziato dalla stessa, grazie al Bilancio partecipativo¹¹⁴. La colorazione dello spazio e il coordinamento delle attività di progettazione e realizzazione del disegno della pavimentazione sono state svolte da un gruppo di volontari, mentre un'azienda privata ha fornito le materie prime.

La gestione è affidata in parte all'associazione firmataria del patto, come anche eventuali iniziative di animazione sociale. A questi interventi si aggiungono altre proposte giunte direttamente dal basso con una richiesta di supporto tecnico al comune o al municipio di riferimento, come Piazza Santa Rita da Cascia, Piazzale della Cooperazione e il Giardino delle Culture.

Le principali innovazioni rispetto alla fase precedente sono rappresentate dalla progressiva integrazione del programma di urbanistica tattica con lo strumento del patto di collaborazione e l'intercettazione di finanziamenti da parte di attori privati.

Nei casi di Porta Genova¹¹⁵ e Belloveso¹¹⁶, ad esempio, la fornitura di materiali per pitturazione della pavimentazione a terra, è stata effettuata da un'azienda privata specializzata nella produzione di questi prodotti. La realizzazione del disegno a terra è coordinata da un'associazione specializzata¹¹⁷ per guidare i cittadini volontari ingaggiati attraverso una chiamata pubblica sul sito del comune di Milano.

Lo schema progettuale è organizzato anche in questa occasione in moduli. Il comune fornisce arredi urbani eventualmente integrati da altri forniti da aziende private che collaborano al progetto, mentre il disegno a terra della pavimentazione assume forme variegata basate sulle idee dei proponenti.

Ref. www.comune.milano.it/aree-tematiche/urbanistica-ed-edilizia/urban-center/piazze-aperte-presentazione-dei-tavoli-e-delle-proposte-dei-cittadini consultato il 06/06/2021

105 Municipio 9, DCM 23/2020

106 Comune di Milano, DGC 694/2020

107 In questa fase possiamo comprendere sicuramente i seguenti interventi realizzati nel 2019: Porta Genova, Piazza Gasparri, Largo Balestra, Spoleto-Venini, Piazzale Cooperazione, Piazza Belloveso, Piazza Lavater.

108 Municipio 9, DC 57/2019

109 Municipio 2, DC 77/2019

110 Municipio 6, DC 14/2019

111 Comune di Milano, Patto di Collaborazione sottoscritto il 31 Ottobre 2019

112 Municipio 6, DC 4/2019

113 Comune di Milano, Patto di Collaborazione sottoscritto il 17 settembre 2019

114 Comune di Milano, Patto di Collaborazione sottoscritto il 23 maggio 2019

115 Comune di Milano, DD 27/2019

116 Comune di Milano, Patto di Collaborazione sottoscritto il 17 ottobre 2019

117 Vedi nota 63.

- **Piazza Spoleto-Venini:** L'intervento è stato realizzato nel quartiere Loreto – Casoretto – Nolo¹¹⁸ appartenente al Municipio 2 nel periferia nord della città. Si tratta di un contesto fortemente urbanizzato con una popolazione di 44.863 abitanti¹¹⁹ articolato tra due direttrici principali di viale Monza e via Padova che convergono in piazzale Loreto (fig. 19).

Il quartiere si addensa in un'area di circa 1,7 Km² stretto tra la parabola disegnata dal nodo della linea ferroviaria tra le stazioni di Lambrate e Centrale. Crescenzago e Turro divisi dalla cortina ferroviaria, sono raggiungibili attraverso alcuni sotto passaggi carrabili e pedonali.

Dalla metà dello scorso secolo, il contesto è destinazione di molti immigrati proveniente dal mezzogiorno. Esso si presenta ancora oggi come luogo fortemente multietnico con il 34,2% della popolazione di origine straniera. Allo stesso tempo, è oggetto di forte attrazione per giovani studenti e lavoratori che hanno trovato nel quartiere un luogo di vita e svago grazie al moltiplicarsi di locali e spazi creativi che ne hanno rilanciato completamente l'immagine [Coppola 2019]¹²⁰.

Un luogo in transizione a forte rischio di gentrificazione i cui margini saranno interessati da un importante progetto di rigenerazione urbana con la nuova piazza Loreto oggetto del concorso internazionale *Reinventing Cities* vinto nel 2021 dal gruppo coordinato da *Ceetrus Nhood*.¹²¹ Il tessuto urbano presenta una morfologia compatta e densa con una forte destinazione residenziale pari al 67,8% a fronte di una media cittadina del 60,1%. Nei viali principali e in prossimità delle fermate della metropolitana, si evidenzia una forte presenza commerciale ai piani terra.

Lo spazio pubblico si concentra in piccoli slarghi, come piazza Mordegno, dove si concentrano numerose attività commerciali e Parco Trotter, ampia oasi verde pubblica nel cuore del quartiere, ippodromo fino al 1924 e successivamente scuola sperimentale dismessa dopo la seconda guerra mondiale.

Il 19 settembre 2019 viene inaugurata una piazza temporanea di fronte all'Istituto Comprensivo Statale Ciresola tra le vie Martiri Oscuri, Spoleto e Venini, come esito di un percorso avviato durante l'estate dello stesso anno, a richiesta di varie associazioni tra cui anche quella dei genitori della scuola¹²².

In questo caso, il ruolo del comune è stato quello di facilitatore, coordinando la progettazione dell'area e il processo di autorizzazione degli interventi. Si tratta di una pedonalizzazione temporanea di un incrocio viario carrabile tra le vie Spoleto, Venini e Martiri Oscuri che definisce un nuovo spazio pubblico in prossimità dell'ingresso del plesso scolastico. Questo ha comportato un riordino della viabilità esistente e la definizione di una pista ciclabile temporanea lungo via Martiri Oscuri per favorire una connessione con il Parco Trotter, il cui ingresso e via Rovereto sono state oggetto di un intervento di urbanistica tattica nell'ambito del progetto *TrentaMi*¹²³.

Il tracciato è stato esteso dalla piazza fino a via Ferrante Aporti lungo via Spoleto.

Proprio il riordino complessivo della mobilità è stato oggetto di discussione con il Municipio 2, che ha dato parere negativo alla realizzazione dell'intervento, contestando il sovraccarico delle vie limitrofe per la chiusura del tratto carrabile di via Venini, l'inutilità della pista ciclabile in via Spoleto e la carenza di parcheggi nel quartiere. La proposta alternativa avanzata dall'organo locale è stata quella di limitare la pedonalizzazione ad una penisola di fronte alla scuola, con un differente assetto viario, ma è stata ritenuta poco efficace in termini di sicurezza dai tecnici comunali.

La piazza temporanea ha una dimensione di circa 700 mq attrezzata con 8 panchine, 2 tavoli da pic nic e da ping pong (fig. 20 a). L'intervento si completa di circa 21 piante in vaso disposte in prossimità della viabilità carrabile e 12 rastrelliere per biciclette. La fornitura e la posa degli arredi è stata effettuata da un'azienda privata, specializzata nel settore, attraverso la sottoscrizione di un patto di collaborazione insieme al Comune e le associazioni proponenti¹²⁴ (fig. 20 b).

La superficie asfaltata è stata oggetto di colorazione policroma coordinata dalle associazioni proponenti ed eseguita con un ingaggio di volontari in sinergia con il Comune di Milano. L'attività è stata sviluppata

118 Comune di Milano, scheda NIL 20, Piano dei servizi, PGT 2019.

119 Comune di Milano, Dati anagrafe 2017

120 Coppola A., (2019), The differentiation of the trivial, The bars in NoLo (Milan) as micro-publics in the age of urban superdiversification, Lo Squaderno, n. 53

121 www.comune.milano.it/-/reinventing-cities-piazzale-loreto sito consultato il 07/06/2021

122 Comune di Milano, DD 3373/2019

123 www.bikeitalia.it/2019/04/04/milano-metodo-donde/ consultato il 09/06/2021

124 Comune di Milano, DD 3373/2019

in due giornate di lavoro; il 10 settembre con un massimo di 50 persone, e il 17 settembre con 30 volontari a cui sono stati offerti, come nel caso di Dergano, materiali, assicurazione e dispositivi per effettuare la colorazione. Nel monitoraggio percettivo svolto dal Comune di Milano, l'85% degli intervistati ha espresso un parere positivo sulla piazza e il 79% è favorevole ad una sua traduzione in chiave permanente.

5.5.3. Sistematizzazione e successivo adattamento alla crisi pandemica

Nel 2019, il comune di Milano ha candidato, attraverso un avviso pubblico, alcune aree pubbliche per la realizzazione di nuove piazze temporanee, proponendo 52 spazi da riattivare attraverso interventi di urbanistica tattica.

In questo caso, è stato strutturato un processo dotato di maggiore organicità e raccordo con i proponenti e gli attori istituzionali del territorio attraverso una fase di co-progettazione per l'affinamento delle proposte che ha visto coinvolti tecnici del comune e municipi interessati.

Lo strumento è una manifestazione di interesse aperta con la possibilità di proporre anche nuove aree da riqualificare sulla base di criteri e tipologie d'intervento ammissibili. Viene anche stabilito che un passaggio fondamentale nel percorso sia individuato nel patto di collaborazione come dispositivo di formalizzazione della relazione tra vari attori. All'avviso hanno partecipato circa 200 fra associazioni no profit e cooperative sociali, 72 attività commerciali, 6 associazioni di commercianti, 9 comitati di quartiere, 8 *social streets*, 17 scuole, 10 istituzioni pubbliche e private (Municipi, musei, fondazioni, università), 8 istituzioni religiose, 45 soggetti privati e circa 800 cittadini singoli¹²⁵.

Le proposte arrivate sono state oggetto di selezione in base alla fattibilità tecnica economica e il grado di ingaggio dei partecipanti.

La realizzazione delle piazze temporanee¹²⁶ si è concentrata nelle finestre di parziale apertura e compatibilmente alla tipologia di zona restrittiva legata all'emergenza pandemica. Ad esempio, le attuazioni di via Pacini, Piazza Ferrara, via Toce e Piazza Sicilia, Piazzale Chiesa, Piazza Minniti, via Monte Velino sono avvenute tra l'estate e l'autunno del 2020 mentre via Val Lagarina nella primavera del 2021. Queste operazioni hanno visto l'ingaggio, seppur in forma limitata a causa delle normative anti-covid, di volontari attraverso una chiamata pubblica sul sito del comune e la fornitura dei dispositivi di protezione individuale per la realizzazione della pavimentazione colorata insieme ai proponenti. A seguire è intervenuto il comune per la fornitura dell'arredo urbano.

- **Piazza Sicilia:** Piazza Sicilia si trova nel quartiere Washington, recentemente rinominato Magenta,¹²⁷ nel piano di governo del territorio, appartenente al municipio 7 nella porzione occidentale della città (fig. 21). Si tratta di un contesto fortemente urbanizzato con una popolazione di 26.853 abitanti¹²⁸ dove Piazza Piemonte è il perno da cui si dipanano ampi viali alberati, tra i quali viale Washington, che la connette con Piazza Napoli.

Il quartiere si sviluppa su una superficie di 1,3 kmq con un'alta densità abitativa pari a 2,5 mq/abitante. La principale destinazione d'uso è residenziale e rappresenta nel complesso il 69,4% dello spazio edificato rapportato ad una media cittadina del 60,1%. Alla bassa percentuale di stranieri, ferma al 9,7% rispetto al 19% di Milano, si contrappone il dato relativo alla presenza di anziani, pari al 25% della popolazione, di cui il 4,9% sopra gli 85 anni rispetto al 3,9% registrato mediamente negli altri quartieri della città. Il quartiere, conosciuto storicamente come 'Maddalena' ha subito nel tempo importanti processi di rinnovamento urbano. In epoca industriale, qui avevano la propria sede le officine Fratelli Borletti e la fabbrica di tessuti De Angeli – Frua. Quest'ultima, dopo la chiusura dello stabilimento nella seconda metà del novecento, ha lasciato spazio alla costruzione di una grande area residenziale con edifici in linea.

125 Comune di Milano, presentazione Piazza Aperte del 25 gennaio 2020, Triennale Milano.

Ref. www.comune.milano.it/aree-tematiche/urbanistica-ed-edilizia/urban-center/piazze-aperte-presentazione-dei-tavoli-e-delle-proposte-dei-cittadini consultato il 06/06/2021

126 In questa fase possiamo comprendere sicuramente i seguenti interventi realizzati nel 2020-2021: Via Pacini, Via Toce, Piazza Tirana, via Monte Velino, Piazzetta Capuana, Piazza Chiesa, via Pontano, Piazza Minniti, Piazza Sicilia, Piazzale Ferrara, via Val Lagarina.

127 Comune di Milano, scheda NIL 51, Piano dei servizi, PGT 2019.

128 Comune di Milano, Dati anagrafe 2017

Il giardino Fabrizio Pallai, in prossimità della biblioteca comunale, un tempo padiglione della De Angeli – Frua, e le varie piazze distribuite ai margini e nel cuore dell'edificato, rappresentano lo spazio pubblico del quartiere. Il 25 ottobre 2020 un evento pubblico contingentato nel rispetto delle normative anti Covid-19, inaugura Piazza Sicilia. Si tratta di un evento precedente alla ripresa dei contagi e alla conseguente individuazione di nuove misure restrittive correlate all'istituzione di tre tipologie di zone in base a vari parametri come l'indice di trasmissibilità tra Regioni con *Decreto Presidenza Consiglio Ministri* del 3 novembre 2020¹²⁹.

La proposta di realizzazione è stata fatta da una cordata di associazioni, imprese e cittadini nell'ambito dell'avviso pubblico *'Piazze Aperte in ogni Quartiere'*, nel 2019, pur non essendo questo spazio inizialmente nell'elenco dei 52 siti indicati dal Comune di Milano. Si tratta di un intervento di pedonalizzazione temporanea di circa 1000 mq, in corrispondenza dei due accessi principali dell'Istituto Comprensivo Umberto Eco, con la chiusura della svolta tra via Sardegna e Piazza Sicilia e del restringimento della carreggiata nella porzione ovest della stessa.

L'intervento si configura come una ricucitura tra il marciapiede della scuola e una parte dello spazio pubblico esistente della piazza. A questo si aggiunge la chiusura in alcune fasce orarie di via Sacco nel tratto compreso tra via Seprio e via dei Gracchi.

Il municipio 7 ha espresso parere negativo rispetto alla chiusura di via Sacco¹³⁰ pur essendo favorevole alla pedonalizzazione dell'area. Tuttavia, il progetto è stato confermato dai tecnici del comune in quanto la soluzione mira alla restituzione dello spazio ai genitori e bambini nei momenti di maggiore necessità, mantenendo comunque la percorribilità veicolare nel resto della giornata¹³¹.

L'intervento ha previsto il posizionamento di 20 panchine, 15 piante in vaso in prossimità dei margini della piazza, 6 rastrelliere e tavoli da pic-nic e ping pong (fig. 22).

Il progetto è stato inserito dall'interno del documento *Strade Aperte*¹³² in attuazione della *Strategia di adattamento Milano 2020*. Il ruolo dell'amministrazione comunale è stato quello di accompagnare lo sviluppo della proposta, redigere il progetto e mettere in posa gli arredi previsti.

Le attività di animazione di carattere sportivo, educativo e culturale dello spazio sono state svolte dalle associazioni proponenti, attraverso un patto di collaborazione a cui hanno partecipato anche due operatori privati dei quali uno ha contribuito al progetto fornendo vernici per la colorazione a terra, materiali e impiegando i propri dipendenti sotto forma di volontariato aziendale. L'altro ha messo a disposizione gratuitamente una piattaforma per la raccolta di fondi da destinare a progetti educativi della scuola da sviluppare nella nuova piazza¹³³.

La realizzazione della pavimentazione a terra è stata effettuata sabato 17 ottobre 2020 con due gruppi di volontari divisi in due fasce orarie di lavoro, mattina e pomeriggio, per un massimo di 30 persone.

Il reclutamento è avvenuto, come negli altri casi, attraverso una chiamata pubblica sul sito del Comune e sono state messe a disposizione assicurazione, vernici, mascherine, guanti e liquido disinfettante.

5.6. Focus: Transizione da temporaneo a permanente

Uno degli aspetti più interessanti del programma *Piazze Aperte* è sicuramente il processo di traduzione delle soluzioni di natura tattica e temporanea in chiave permanente.

Questo passaggio è impostato secondo un percorso di monitoraggio degli esiti della sperimentazione temporanea attraverso una valutazione tecnica e percettiva con i cittadini.

Le prime piazze trasformate definitivamente sono Dergano e Corvetto nel 2021, finanziate con il Patto per Milano. Per comprendere nel dettaglio questo passaggio, ci concentriamo su un caso pilota, Piazza Dergano nel municipio 9. Il progetto definitivo è stato redatto e presentato pubblicamente nel quartiere con un incontro avvenuto l'11 giugno del 2020 nell'ambito delle attività di comunicazione relative al

129 DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 3 novembre 2020. Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 maggio 2020, n. 35, recante «Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19», e del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74, recante «Ulteriori misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19»

130 Municipio 7, DCM 13/2020

131 Comune di Milano, DGC 1008/2020

132 Comune di Milano, *Strade Aperte, Strategie, azioni e strumenti per la ciclabilità e la pedonalità, a garanzia delle misure di distanziamento negli spostamenti urbani e per una mobilità sostenibile*, 2020

133 Comune di Milano, Patto di Collaborazione firmato il 01 febbraio 2021

Piano Quartieri. Si tratta di un ampio intervento di riqualificazione di circa 23.400 mq che comprende oltre all'area della piazza anche i giardini Pagani andando a rigenerare i principali spazi pubblici del quartiere per un costo complessivo di 1 milione di euro (fig. 23).

Nella piazza definitiva è confermata l'area pedonale temporanea con nuove piantumazioni ai suoi margini. Le alberature disposte lungo via Tartini e sul perimetro di piazza Dergano, definiscono uno spazio centrale migliorando al contempo l'ombreggiamento nei mesi estivi.

Lo spazio pubblico è notevolmente incrementato grazie a un sostanziale ampliamento dei marciapiedi esistenti con una continuità pedonale capace di inglobare anche gli spazi commerciali. Un intervento complessivo esteso anche a via Guerzoni, asse storico della città, ed ai giardini Pagani interessati da un processo di ridefinizione dei percorsi di accesso e ad un potenziamento dell'illuminazione pubblica. La creazione di un'unica area pedonale continua oltre il perimetro dell'azione tattica è assecondata anche da operazioni di *traffic calming* con riduzione della carreggiata lungo via Tartini e Brivio, ampliamento dei marciapiedi con la messa in sicurezza degli attraversamenti pedonali. La traduzione in chiave permanente, almeno della parte della piazza, è stata anticipata da una valutazione preliminare sull'efficacia dell'intervento di carattere tattico e temporaneo. Questo passaggio è stato svolto attraverso il monitoraggio di alcune variabili sia tecniche che percettive.

In primo luogo, l'assetto viabilistico è stato analizzato studiando tramite sondaggi rivolti ai residenti e alle realtà locali, i flussi veicolari, ciclabili, pedonali e delle velocità di percorrenza, nonché le modalità d'uso degli spazi pubblici.

Il progetto definitivo è stato approvato dal Municipio 9 richiamando tuttavia alla necessità di minimizzare l'impatto della pedonalizzazione sulla sosta veicolare per poter recuperare posti auto nelle vie limitrofe come via Legnone¹³⁴. La proposta non è stata accolta per mancanza di spazio necessario a una realizzazione coerente con il Codice della strada¹³⁵.

Nel processo di monitoraggio della sosta veicolare si evidenzia un deficit strutturale che, nonostante l'eliminazione dei posti auto data dalla pedonalizzazione, risulta di poco inferiore a quello della situazione precedente alla realizzazione dell'intervento¹³⁶.

I flussi veicolari sono stati analizzati con una campagna di rilevazione condotta in tre periodi - prima e dopo l'intervento tattico nel 2018 e 2019 - mostrando come successivamente allo stesso, i dati si attestino su valori tra di loro molto simili. Per quanto concerne il rilievo dei flussi pedonali e ciclabili emerge un aumento di qualche decina di unità, soprattutto durante l'ora di punta serale con dei picchi di utilizzo nelle giornate festive, principalmente nel tardo pomeriggio¹³⁷.

La valutazione, secondo le analisi condotte dal comune di Milano, sembra dimostrare quindi un effetto positivo sia per quanto concerne la riduzione del traffico che riguardo a un effettivo utilizzo della piazza. L'esito delle rilevazioni e della sperimentazione nel suo complesso, avallano quindi interventi di consolidamento dell'esperienza in chiave permanente confermando la previsione di trasformazione per cui il progetto è stato inserito nel Programma Triennale dei Lavori pubblici 2019-2021 e l'incarico preventivo affidato alla società in house Metropolitane Milanesi SPA¹³⁸ per la redazione del progetto esecutivo.

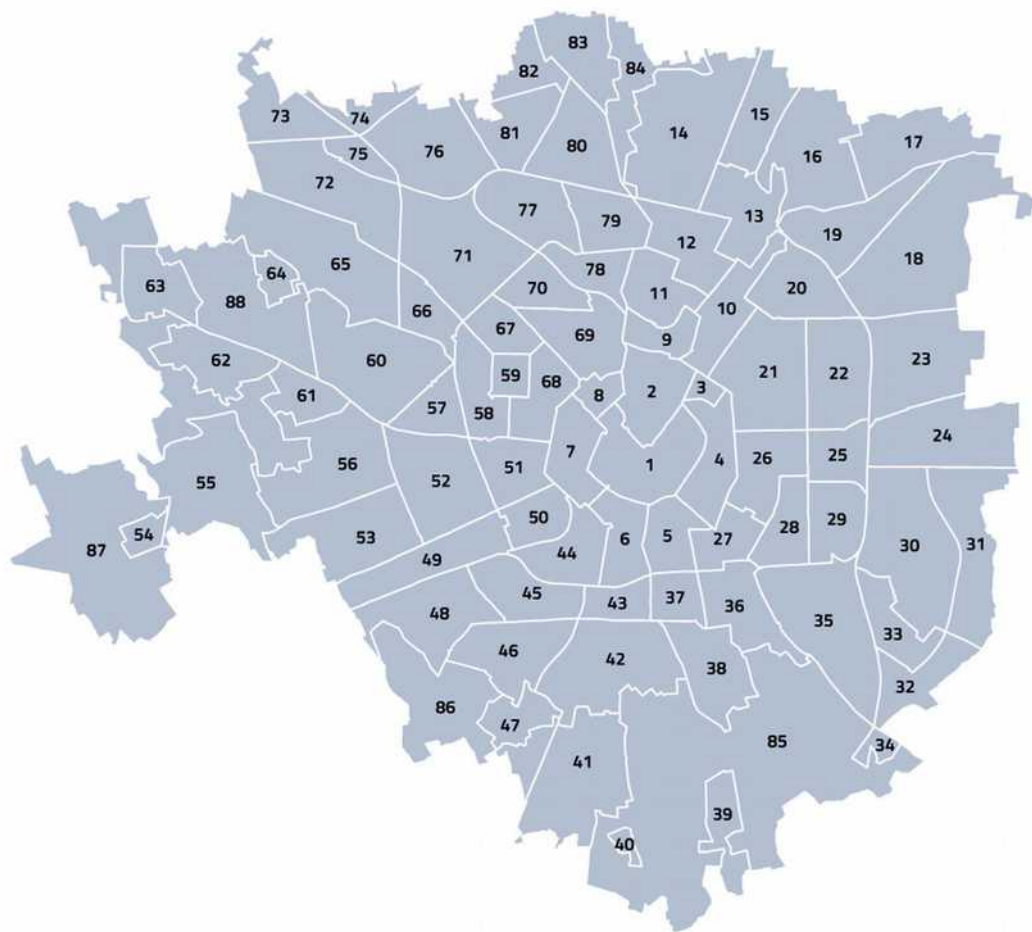
134 Municipio 9, DCM 23/2020

135 Comune di Milano, DGC 694/2020

136 Comune di Milano, ALLEGATO 1 alla proposta di Deliberazione di Giunta Comunale n. 1376/2020

137 Ivi

138 Comune di Milano, DDG PG 0549132/2018



- | | | | | | | | |
|----|--|----|---|----|--|----|-------------------------------------|
| 1 | Duomo | 23 | Lambrate - Ortica | 45 | Moncucco - San Cristoforo | 66 | QT8 |
| 2 | Brera | 24 | Parco Forlanini - Cavriano | 46 | Barona | 67 | Portello |
| 3 | Giardini P.ta Venezia | 25 | Corsica | 47 | Cantalupa | 68 | Pagano |
| 4 | Guastalla | 26 | XXII Marzo | 48 | Ronchetto sul Naviglio -
Q.re Lodovico il Moro | 69 | Sarpi |
| 5 | P.ta Vigentina - P.ta Lodovica | 27 | P.ta Romana | 49 | Giambellino | 70 | Ghisolfa |
| 6 | P.ta Ticinese - Conca del Naviglio | 28 | Umbria - Molise - Calvaireate | 50 | P.ta Genova | 71 | Villapizzone - Cagnola - Boldinasco |
| 7 | Magenta - San Vittore | 29 | Ortomercato | 51 | P.ta Magenta | 72 | Maggiore - Musocco - Certosa |
| 8 | Parco Sempione | 30 | Taliedo - Morsenchio - Q.re Forlanini | 52 | Bande Nere | 73 | Cascina Triulza - MIND |
| 9 | P.ta Garibaldi - P.ta Nuova | 31 | Monluè - Ponte Lambro | 53 | Lorenteggio | 74 | Roserio |
| 10 | Stazione Centrale - Ponte Seveso | 32 | Triulzo Superiore | 54 | Muggiano | 75 | Stephenson |
| 11 | Isola | 33 | Rogoredo - Santa Giulia | 55 | Baggio - Q.re degli Olmi -
Q.re Valsesia | 76 | Quarto Oggiaro - Vialba - Musocco |
| 12 | Maciachini - Maggiolina | 34 | Chiaravalle | 56 | Forze Armate | 77 | Bovisa |
| 13 | Greco - Segnano | 35 | Lodi - Corvetto | 57 | San Siro | 78 | Farini |
| 14 | Niguarda - Ca' Granda - Prato
Centenaro - Q.re Fulvio Testi | 36 | Scalo Romana | 58 | De Angeli - Monte Rosa | 79 | Dergano |
| 15 | Bicocca | 37 | Morivione | 59 | Tre Torri | 80 | Affori |
| 16 | Goria - Precotto | 38 | Vigentino - Q.re Fatima | 60 | Stadio - Ippodromi | 81 | Bovisasca |
| 17 | Adriano | 39 | Quintosole | 61 | Quarto Cagnino | 82 | Comasina |
| 18 | Cimiano - Rottole - Q.re Feltre | 40 | Ronchetto Delle Rane | 62 | Quinto Romano | 83 | Bruzzano |
| 19 | Padova - Turro - Crescenzago | 41 | Gratosoglio - Q.re Missaglia -
Q.re Terrazze | 63 | Figino | 84 | Parco Nord |
| 20 | Loreto - Casoretto - NoLo | 42 | Stadera - Chiesa Rossa -
Q.re Torretta - Conca Fallata | 64 | Trenno | 85 | Parco delle Abbazie |
| 21 | Buenos Aires - P.ta Venezia - P.ta
Monforte | 43 | Tibaldi | 65 | Q.re Gallaratese - Q.re San Leonardo -
Lampugnano | 86 | Parco dei Navigli |
| 22 | Città Studi | 44 | P.ta Ticinese - Conchetta | | | 87 | Assiano |
| | | | | | | 88 | Parco Bosco in città |

Figura 11 | Nuclei di Identità locale (quartieri)

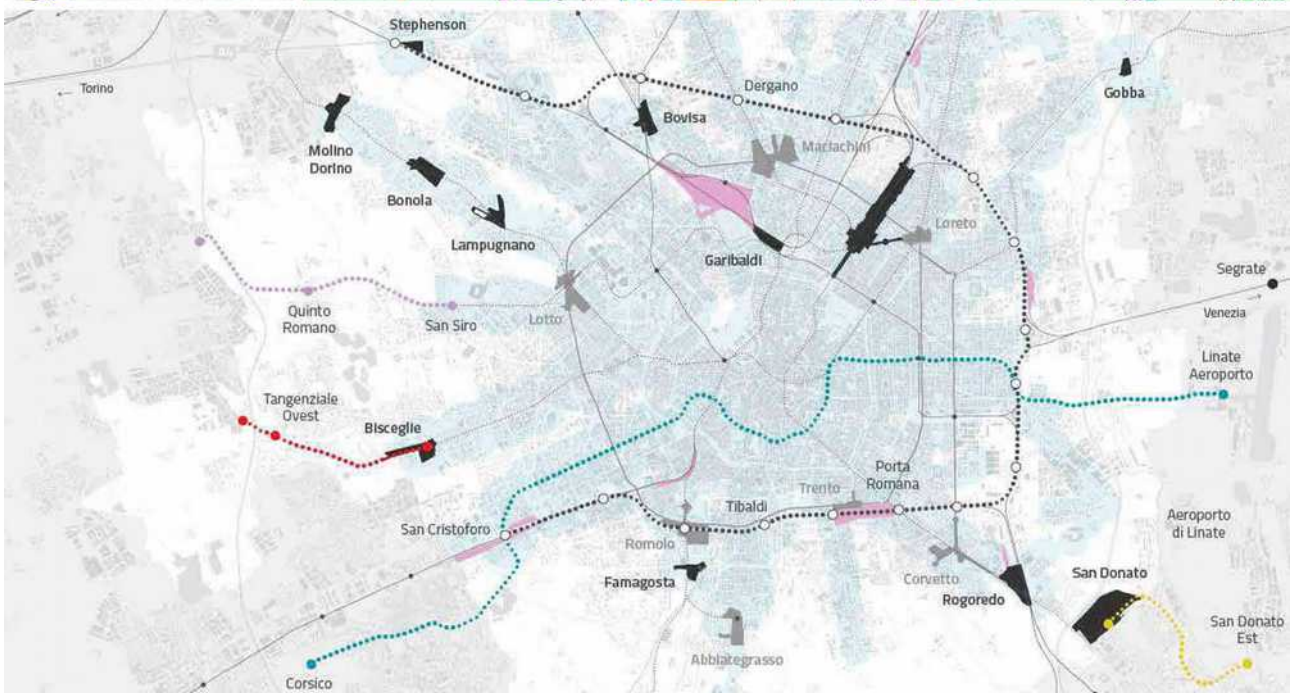
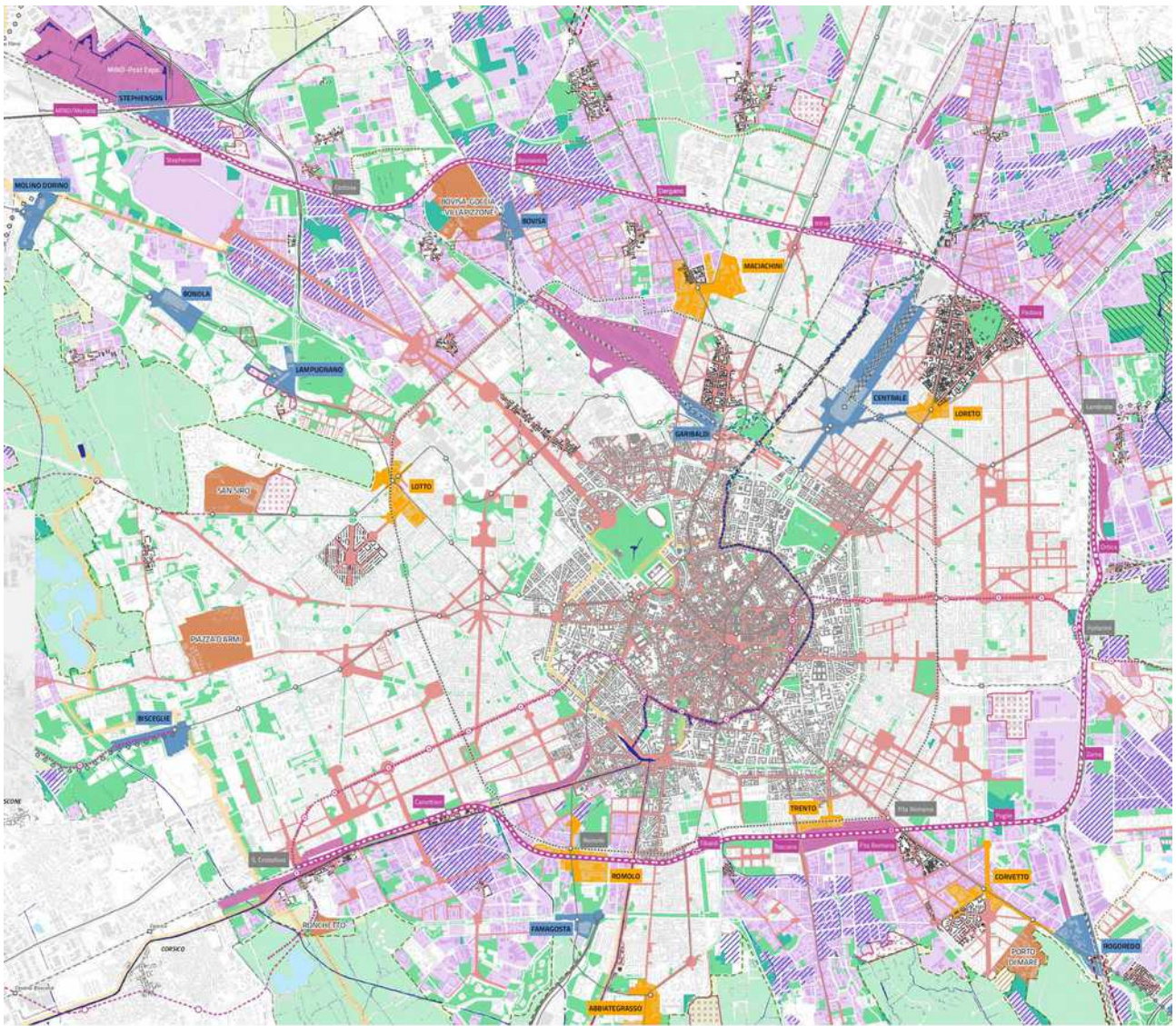


Figura 12 | Strategia Milano 2030

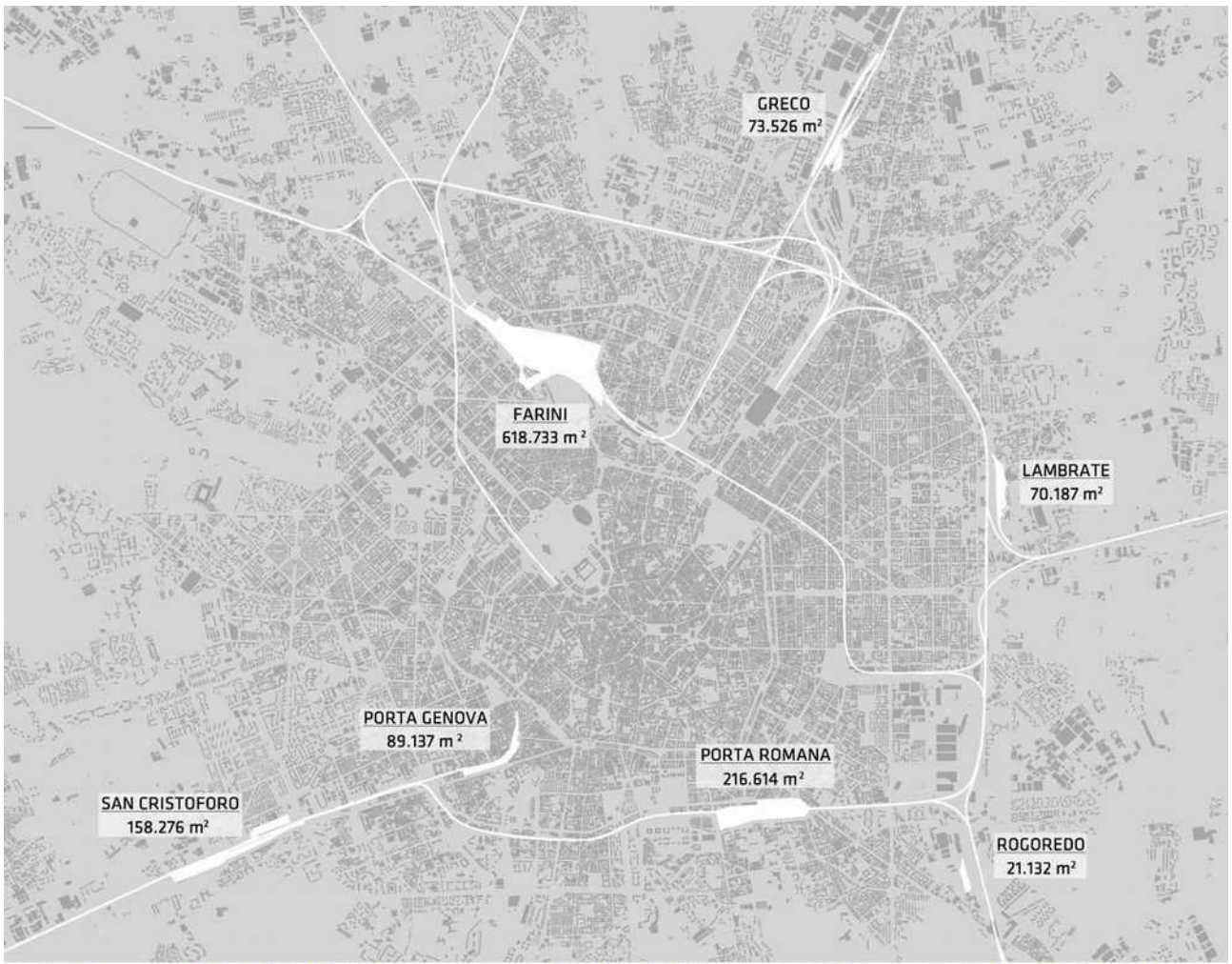


Figura 13 | Scali ferroviari e masterplan Porta Romana

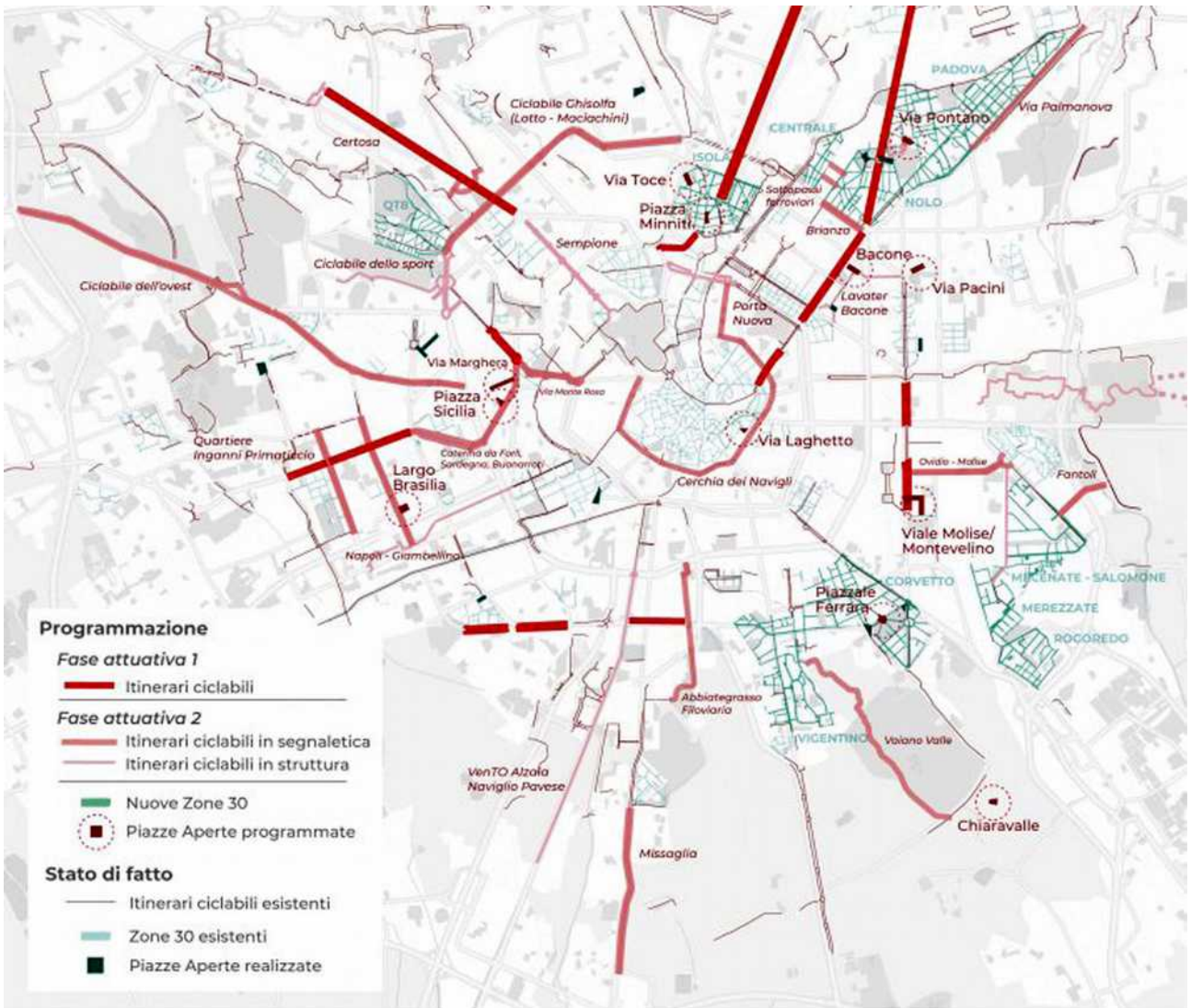


Figura 15 | Programma Strade Aperte

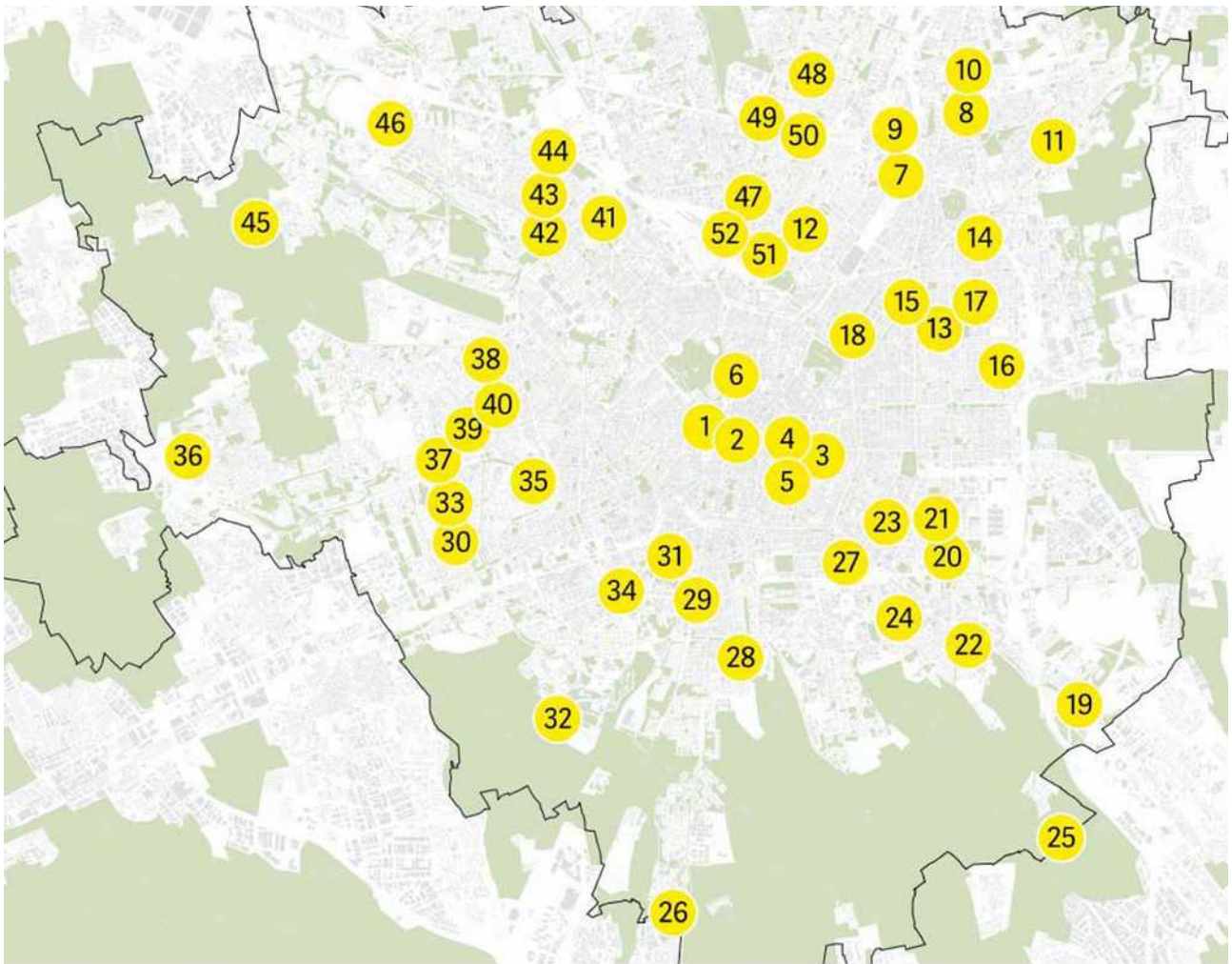


Figura 16 a | Programma Piazze Aperte: Mappa delle proposte, estratto Abaco



Figura 16 b | Programma Piazze Aperte: Realizzazione piazza Porta Genova

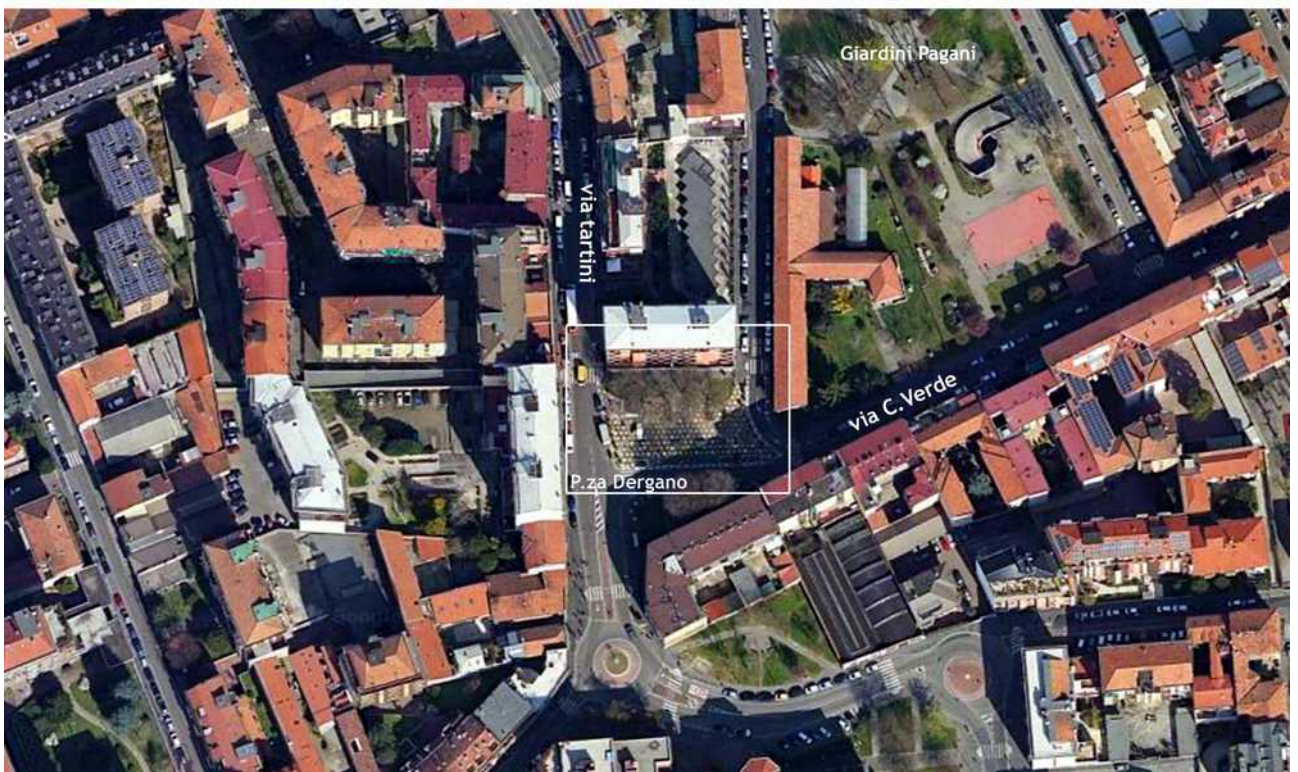


Figura 17 | Inquadramento Piazza Dergano



Figura 18 a | Trasformazione temporanea Piazza Dergano



Figura 18 b | Trasformazione temporanea Piazza Dergano

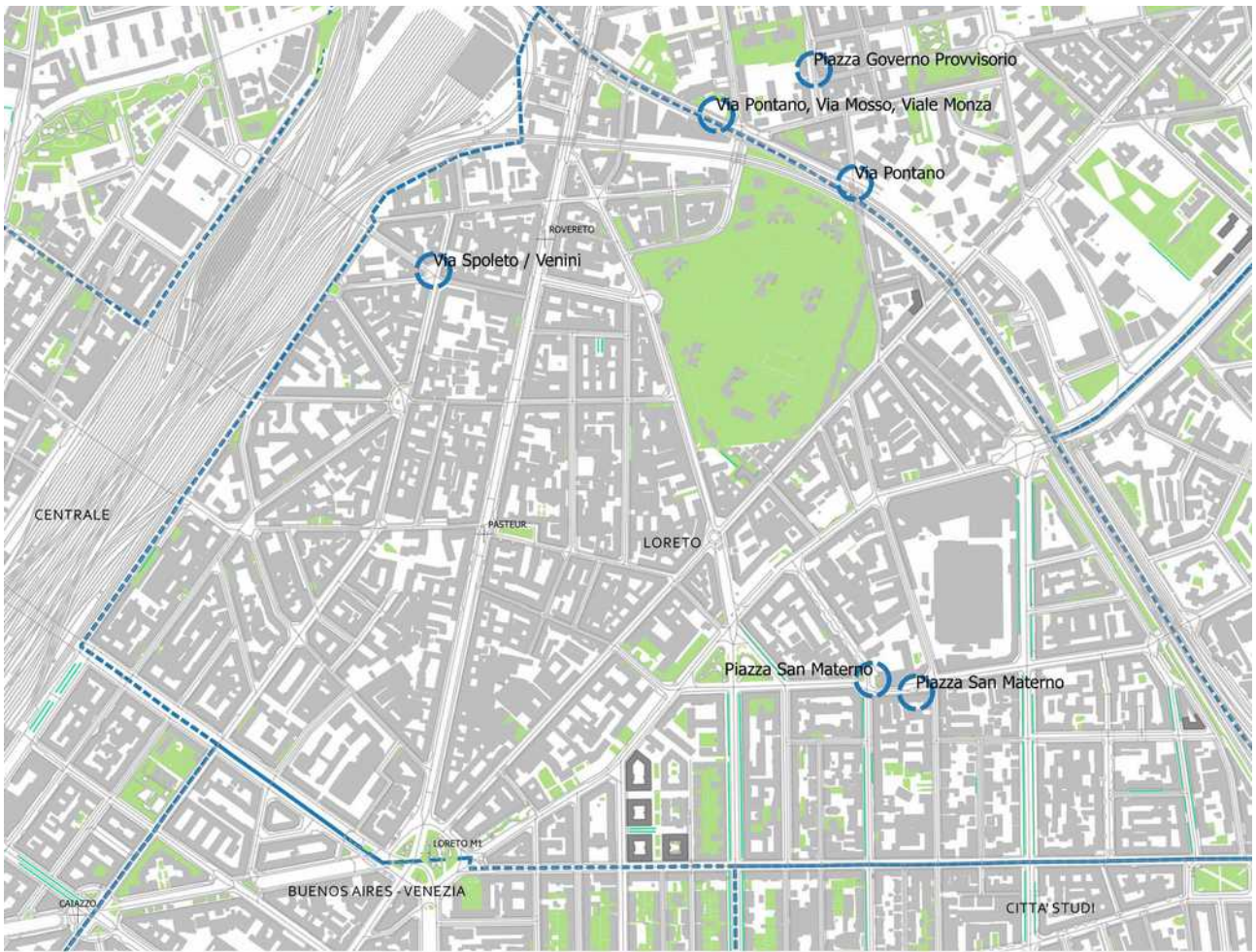


Figura 19 | Inquadramento Piazza Spoleto Venini



Figura 20 a | Trasformazione temporanea Piazza Spoleto Venini



Figura 20 b | Trasformazione temporanea Piazza Spoleto Venini

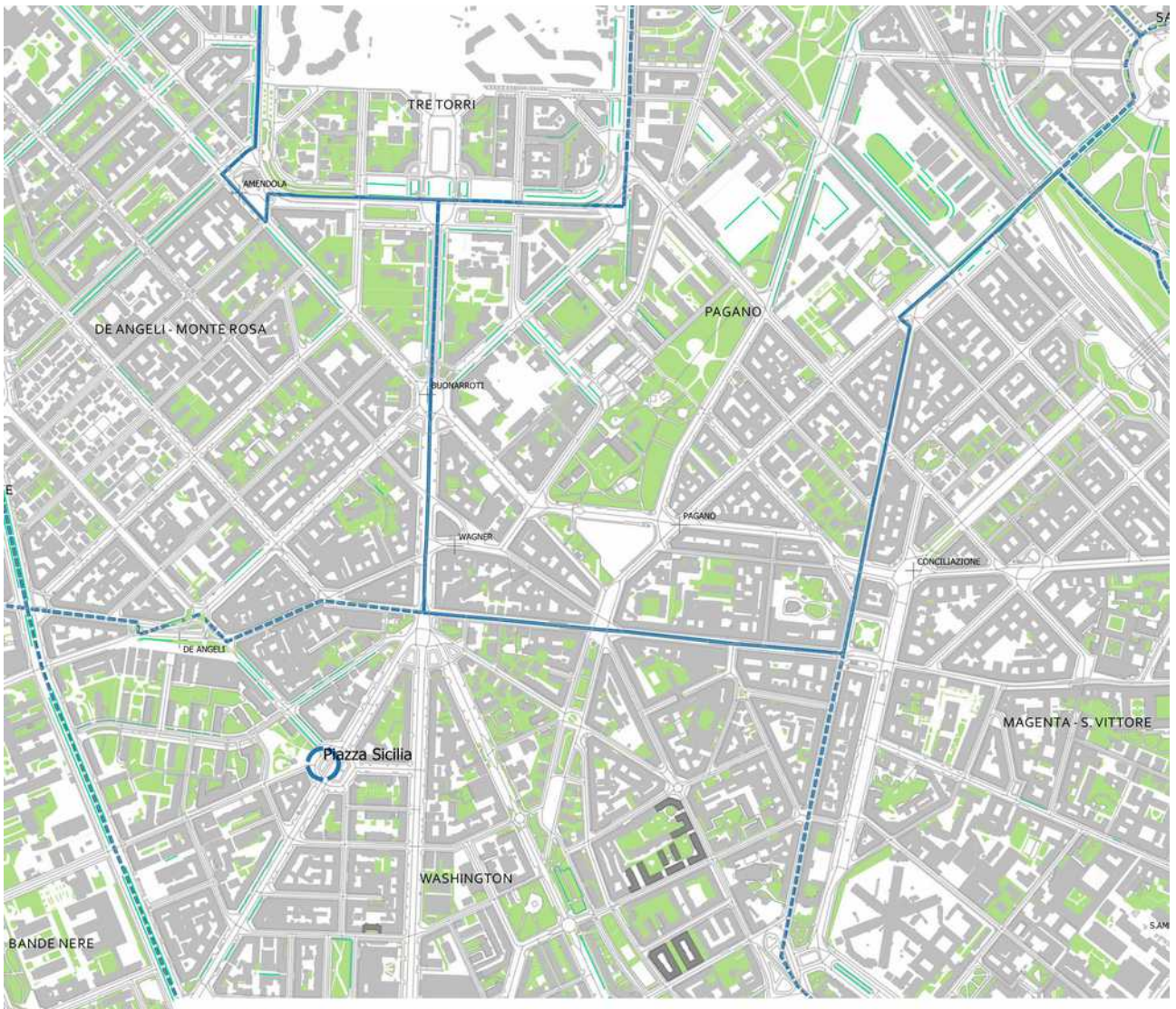
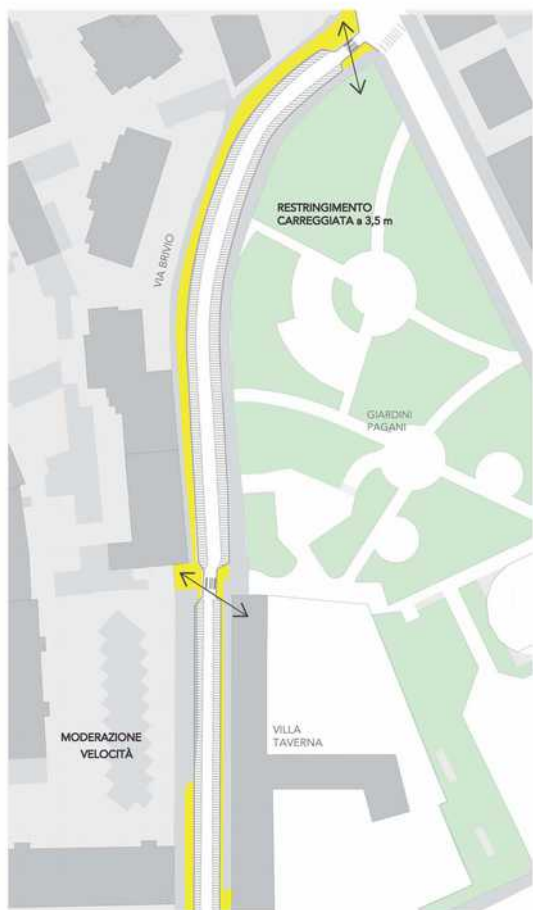


Figura 21 | Inquadramento Piazza Sicilia



Figura 22 | Trasformazione temporanea Piazza Sicilia



Allargamento marciapiede

Allargamento del marciapiede lato ovest e restringimento della carreggiata per ridurre la velocità delle auto

Messa in sicurezza attraversamenti pedonali

Messa in sicurezza tramite attraversamenti pedonali più corti in corrispondenza degli ingressi alla villa Taverna e ai giardini Pagani

Mantenimento dei parcheggi

Mantenimento della sosta lungo entrambi i lati della via



Pavimentazione continua/ Moderazione velocità

Creazione di un'unica area pedonale e di nuova pavimentazione per dare continuità alla piazza con gli spazi commerciali circostanti e per ridurre la velocità delle auto lungo via Tartini e via Conte Verde

Nuovo arredo

Riqualificazione dell'arredo della piazza e possibilità per gli esercizi commerciali circostanti di installare dei gazebo negli spazi esterni

Nuovi filari alberati

Piantumazione di nuovi filari alberati lungo via Tartini e sul perimetro di piazza Dergano, per definire lo spazio centrale e migliorare l'ombreggiamento nei mesi estivi

Figura 23 | Trasformazione permanente Piazza Dergano

Ambito	Dimensioni	Descrizione generale	Dettagli specifici		
1. Programmatico	1.1 Politica pubblica e/o Programma di rigenerazione specifico	Programma <i>Piazze Aperte</i> viene avviato dal 2018 ispirato da alcuni interventi pilota con il supporto metodologico di <i>Bloomberg Associates</i> .	<ul style="list-style-type: none"> - Valorizzare lo spazio pubblico come luogo di aggregazione nei quartieri, - Incrementare la sicurezza con interventi di pedonalizzazione e moderazione del traffico, - Realizzare nuovi spazi pubblici con interventi di arredo e decoro urbano a basso costo prima di avviare sistemazioni strutturali, - Favorire la collaborazione fattiva tra Cittadinanza e Pubblica Amministrazione, promuovendo la libera iniziativa dei cittadini attraverso l'amministrazione condivisa dei beni comuni. 		
	1.2 Metodologia di sviluppo del programma	Il programma è articolato in fasi non codificate all'interno di particolari strumenti normativi. L'approccio e il suo sviluppo è in divenire con una prima sperimentazione avvenuta nel 2018 e successive evoluzioni avviate dal 2019 che hanno visto una maggiore inclusività nel processo di <i>governance</i> esterno e partecipazione civica.	Fase Decisionale	Fase Attuativa	Fase Gestionale
			<ul style="list-style-type: none"> - Individuazione di aree da rigenerare con possibilità di proposte <i>bottom-up</i> anche dai cittadini ma all'interno di regole definite 	<ul style="list-style-type: none"> - Selezione delle proposte progettuali civiche o individuazione interventi redatti direttamente dal Comune - Progettazione di massima degli interventi con iniziative di condivisione con i proponenti - Progettazione esecutiva degli interventi 	<ul style="list-style-type: none"> - Realizzazione diretta degli interventi da parte del Comune con possibilità di collaborazione con i cittadini - Gestione diretta del Comune con possibilità di coinvolgimento civico attraverso patto di collaborazione per attività di piccola manutenzione e animazione sociale
	1.3 Scalabilità e relazione tattica-strategia	<ul style="list-style-type: none"> - Azioni tattiche come test sperimentali per successivi interventi permanenti - Non esiste una prassi consolidata di relazione con programmi di rigenerazione urbana ma alcuni tentativi di allargamento dell'azione progettuale puntuale oltre il consolidamento specifico dell'intervento temporaneo - Interventi tattici autonomi e non connessi da una strategia generale di rigenerazione urbana (Si segnala il tentativo del programma Strade Aperte legato alle strategie del Piano Urbano Mobilità Sostenibile) 	<ul style="list-style-type: none"> - Il programma 'Piazze Aperte' ha disegnato interventi di natura temporanea propedeutici alla realizzazione definitiva e permanente di nuovi spazi pubblici. Non si tratta di una vera e propria integrazione in cui le progettualità temporanee e permanenti sono sviluppate in simbiosi ma di una sperimentazione dei dispositivi di valutazione e monitoraggio qualitativo delle soluzioni provvisorie - Scalabilità come metodo progettuale scalabile (abaco) da adattare ad interventi autonomi. - Azioni tattiche configurati come interventi autonomi con un approccio progettuale '<i>building by building</i>' da consolidare in chiave permanente anche e non necessariamente, all'interno di percorso di rigenerazione urbana complessivi (rifacimento piazza Dergano e area contermine) 		
2. Organizzativo	2.1 Competenze interne specifiche	<i>Officina Urbana</i>	Fase Decisionale	Fase Attuativa	Fase Gestionale
			<ul style="list-style-type: none"> - Individuazione aree pubbliche - Definizione obiettivi della rigenerazione spaziale anche con i cittadini 	<ul style="list-style-type: none"> - Disegno di massima dello spazio urbano 	<ul style="list-style-type: none"> - Monitoraggio delle modalità di utilizzo della piazza
	2.2 Integrazione e <i>governance</i> interna	Tavoli di coordinamento e pareri formali con i settori comunali coinvolti	<ul style="list-style-type: none"> - Fattibilità tecnica delle proposte 	<ul style="list-style-type: none"> - Progettazione esecutiva e attribuzione pareri formali - Realizzazione materiale di progetto 	<ul style="list-style-type: none"> - Manutenzione e gestione dello spazio (straordinaria e ordinaria)
	2.3 <i>Governance</i> esterna e ingaggio civico	<ul style="list-style-type: none"> - Municipi - Coinvolgimento cittadini 	<ul style="list-style-type: none"> - Possibilità di proposte progettuali civiche su nuove aree - Proposte progettuali civiche su aree previste dal Comune 	<ul style="list-style-type: none"> - Parere formale da parte dei Municipi - Possibilità di condivisione civica del progetto di massima 	<ul style="list-style-type: none"> - Possibilità di collaborazione civica a chiamata per l'attuazione diretta degli interventi e per l'animazione sociale dello spazio - Possibilità di

					collaborazione civica indiretta per la valutazione delle modalità di uso dello spazio
3. Strumentale	3.1 Strumenti specifici di sviluppo	- Patto di collaborazione - Abaco con tipologie d'intervento spaziale - Avviso pubblico	- Manifestazione interesse con proposta d'intervento aperta ai cittadini - Abaco con tipologie d'intervento ammissibili	- Possibilità di condivisione civica del progetto di massima attraverso <i>focus group</i>	- Possibilità di collaborazione civica con patto di collaborazione (manutenzione ordinaria e animazione) -Modello di monitoraggio qualitativo di utilizzo dello spazio
	3.2 Relazione con strumenti 'ordinari' di pianificazione e programmazione urbana	- Non esiste una prassi consolidata di relazione con 'classici' piani e progetti di rigenerazione urbana - Coerenza con obiettivi contenuti negli strumenti di pianificazione - Strumenti di programmazione lavori pubblici possono favorire la successiva evoluzione in modalità permanente	- Piano governo del territorio - Piano urbano della mobilità sostenibile	- Programma Triennale dei Lavori Pubblici (Elenco Annuale e manutenzioni)	
4. Tecnico	4.1 Tipologia d'intervento spaziale	- <i>Tactical Urbanism</i> , - <i>Temporary Urbanism</i>	- Le caratteristiche d'intervento sono riconducibili principalmente a queste due tipologie di pratiche		
	4.1 Categoria d'intervento spaziale	- Spazio pubblico - Piazze, Mobilità dolce	- Interventi di realizzazione di nuovi spazi pubblici con pedonalizzazione temporanea, disegni a terra, arredi urbani, giochi e punti noleggio ' <i>bike sharing</i> '		
	4.3 Tipologia di finanziamento degli interventi	- Fondi comunali - Fondi europei - Fondi privati	- Risorse Interne (spesa corrente e investimenti) - Risorse da fondi strutturali europei (PON, POR 2014-2020) - Risorse da privati attraverso sponsorizzazioni, donazioni o patto di collaborazione		
	4.4 Esiti spaziali prodotti	- Piazze e spazi pubblici realizzati dal 2018	- Almeno 15 piazze realizzate nel 2019 di cui 3 trasformate in modo permanente nel 2021. Proposte per la realizzazione di 52 nuove piazze temporanee nel 2019 con interventi realizzati: <i>Piazza Dergano</i> , <i>Piazza Angilberto II</i> (2018), <i>Piazza Gasparri</i> , <i>Porta Genova</i> , <i>via Spoleto-Venini</i> , <i>Piazza Belloveso</i> (2019)		

Tab. 2) Tabella di sintesi del caso studio: Milano

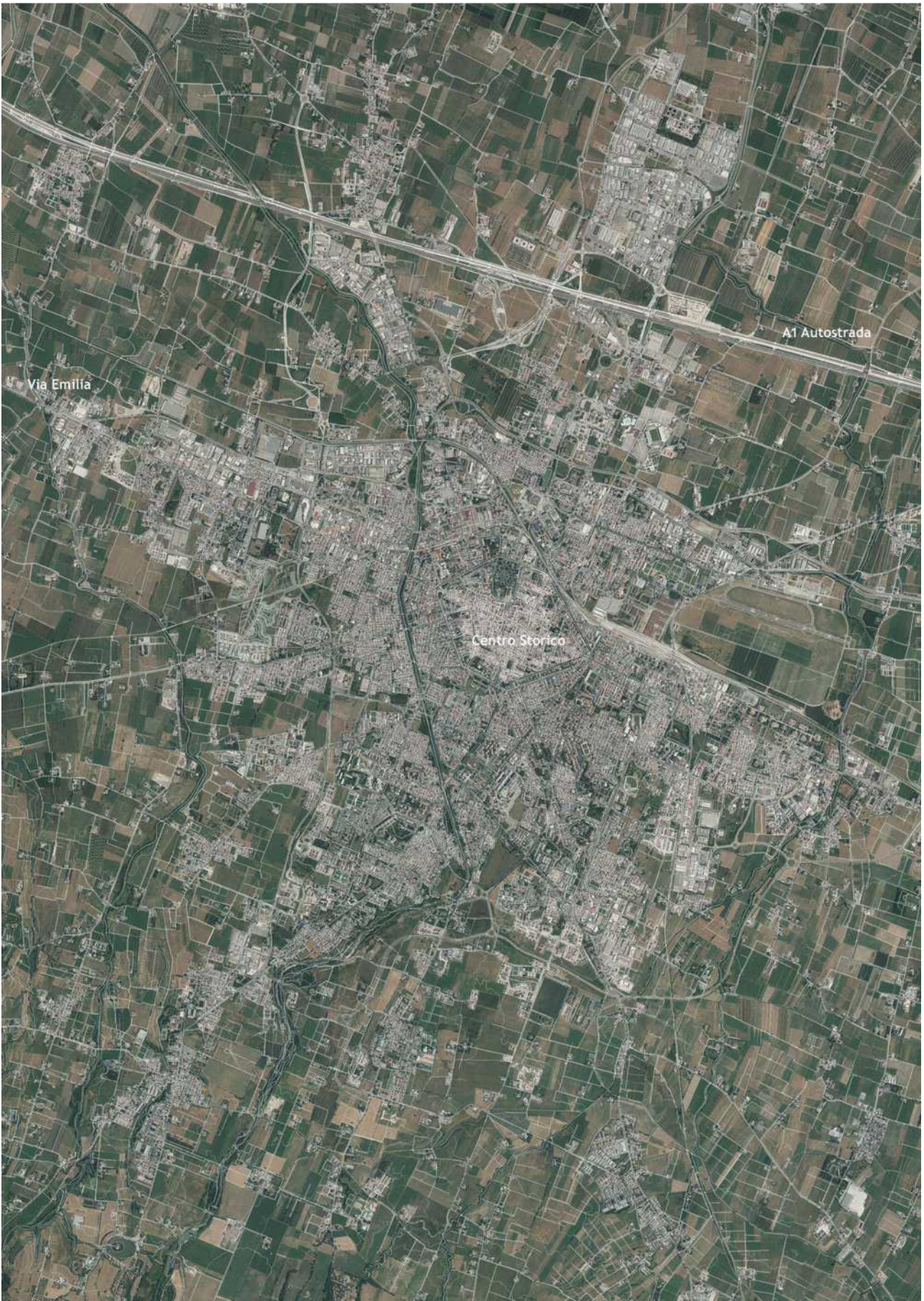


Figura 24 | Inquadramento territoriale (Reggio Emilia)

Capitolo 6

Reggio Emilia: cronaca progettuale dalla città diffusa emiliana

Reggio Emilia si sviluppa al margine della pianura padana stretta tra il fiume Po e la catena appenninica e ha circa 170.000 abitanti distribuiti in 230 kmq di superficie territoriale. Si tratta di un territorio molto esteso costituito da un centro storico cresciuto lungo la via Emilia da cui si dipanano delle radiali che hanno rappresentato, nel tempo, i principali vettori di sviluppo insediativo della città (fig. 24).

Il territorio comunale è storicamente suddiviso in ville o frazioni progressivamente inglobate dalla crescita edilizia che si è perpetrata dal secondo dopoguerra ad oggi.

Si tratta di una costellazione di nuclei di piccole dimensioni immersi, in passato, nella campagna reggiana, la cui identità morfologica si è progressivamente persa nel magma edificatorio successivo.

Parallelamente, l'economia di questa parte d'Italia è molto sviluppata con un tasso di disoccupazione attorno al 3,5% con settori produttivi legati principalmente nel terziario avanzato e nella meccatronica.

La città è spesso annoverata tra le realtà più virtuose del paese per qualità della vita e reddito pro capite.

Tuttavia, nonostante la sua forte vocazione produttiva, Reggio non risulta immune da profondi processi di ristrutturazione istituzionale, sociale e spaziale che hanno attraversato anche il resto della penisola.

In particolare, gli scenari di forte incertezza che si sono manifestati a partire dalla crisi finanziaria del 2008, hanno messo in luce le fragilità di questo modello, in apparenza solido, ma che necessita di una ristrutturazione per mantenere anche in futuro la sua posizione privilegiata.

Parliamo di un luogo con un'alta qualità dei servizi al cittadino che tuttavia mostra, ad uno sguardo attento, profonde ferite e processi di pesante ristrutturazione interna, che impongono, come in altre parti d'Italia, un cambiamento strutturale nel modo di fare urbanistica.

6.1. Crisi e sfide nel territorio reggiano

La descrizione e le criticità rilevate si riferiscono ad un arco temporale che coincide con la mia permanenza nella città del tricolore dal 2016 al 2019. In questo periodo, l'impatto derivato dall'onda lunga della crisi finanziaria del 2009 era tutt'altro che svanito, soprattutto nelle aree marginali della città.

Come spesso accade, la colpa di una tale condizione di instabilità non era da imputare solamente ad un agente esterno come la crisi. Qualcosa si era inceppato già da tempo.

La prima questione è legata all'emergere di una criticità di carattere politico-istituzionale generata dalla fine delle Circoscrizioni comunali in un territorio che, è importante ricordare, dal libro bianco su Bologna di Giuseppe Dossetti¹³⁹, ha impostato il suo modo di 'fare politica' in un'ottica di forte decentramento e sussidiarietà. Si trattava di organi istituzionali di prossimità che fungevano da ascolto e da raccordo tra i quartieri e le frazioni periferiche della città con il suo governo centrale.

La loro abolizione a livello nazionale è entrata in vigore con la legge 42/2010 che ha eliminato le circoscrizioni nei comuni con meno di 250.000 abitanti nelle regioni a statuto ordinario. Questa decisione ha messo in crisi un sistema di governo del territorio improntato proprio sulla sussidiarietà, richiamando la ricerca di nuove soluzioni da parte dell'amministrazione comunale.

In quella fase, la città stava attraversando una profonda ristrutturazione identitaria, già avviata nel decennio precedente, con un percorso di rilancio del centro storico dopo anni di abbandono e la costruzione di una nuova immagine affidata ad architetti di fama.

Citiamo in particolare, il progetto di sviluppo immobiliare dell'area di Parco Nilde Iotti a cura di Gabetti e Isola e la realizzazione della nuova stazione dell'alta velocità e una serie di ponti avveniristici sopra l'Autostrada del sole, opera dell'architetto spagnolo Santiago Calatrava.

Si trattava di un periodo di 'vacche grasse' sostenuto da un disegno strategico di riposizionamento della città in chiave competitiva nello scenario italiano ed europeo. Questi progetti di indiscutibile fascino, sono lo specchio di una visione fortemente orientata alla crescita e allo sviluppo che trova coerenza all'interno dello strumento urbanistico generale in vigore in quel periodo.

Introduco quindi una seconda questione che lega a doppio filo la crisi spaziale sopraggiunta dopo gli anni d'oro di crescita senza limiti con la progressiva riduzione delle capacità finanziarie del Comune di Reggio Emilia a seguito del crack finanziario del decennio scorso.

Tra il 2001 e il 2008 il tasso di crescita demografica nel Comune di Reggio Emilia ha registrato un aumento del 11,1% a fronte di una crescita insediativa pari al 30%. Le città emiliane limitrofe hanno

139 A.A.V.V. (1956), *Libro Bianco su Bologna*, Resto del Carlino, Bologna. Consultato il 18.11.2020
www.comune.bologna.it/storiaamministrativa/media/files/libro_bianco_su_bologna.pdf

rilevato nell'intervallo indicato una crescita demografica del 5,1% a Parma e del 1,7% a Modena.

La Provincia di Reggio Emilia ha registrato complessivamente, nello stesso periodo, il più alto tasso di crescita demografica di tutto il contesto nazionale¹⁴⁰. Nello specifico, nel periodo 2008-2010 la popolazione reggiana ha registrato un incremento di 7.796 unità, continuato nel 2011-2013 con ulteriori 2.439 unità, per evidenziare primi segnali di decrescita tra il 2014-2015 di circa 1.180 unità¹⁴¹.

Nel 2008, il tasso di disoccupazione è stabile al 2,3% con un reddito pro capite superiore ai 32 mila euro. Le imprese registrate nel Comune sono 20.655 e le esportazioni superano gli 8 miliardi di euro. In provincia di Reggio Emilia, nel 2009, le esportazioni crollano di almeno 2 miliardi di euro con una perdita netta di circa 15mila posti di lavoro. La disoccupazione sale al 6,6%, il reddito pro capite crolla di 4mila euro con una perdita di quasi 400 imprese.

Nel 2017 si registra una ripresa, la disoccupazione rientrata al 4,9%, l'export superiore ai 10 miliardi e circa 11 mila nuovi posti di lavoro recuperati.¹⁴² Tuttavia, nonostante la ripresa, la crisi finanziaria ha di fatto messo in discussione questo modello avviato sulla base di un piano regolatore letteralmente 'gonfiato' nelle sue previsioni espansive con una città cresciuta come assemblaggio incoerente di pezzi senza un'idea d'insieme capace di legare lottizzazioni fine a se stesse.

L'onda anomala giunta dalla crisi finanziaria statunitense ha spazzato via società immobiliari locali e cooperative edili storiche, bloccando cantieri e spingendo ad una rimessa in discussione del mantra di crescita infinita.

L'urbanizzazione si era diffusa a macchia d'olio nella piana reggiana contribuendo a svuotare il centro storico di abitanti a vantaggio di una proliferazione di edilizia a bassa densità tendente a un modello di città diffusa. Gli effetti della crisi hanno prodotto, nel tempo, una robusta e consistente contrazione delle risorse in dote al Comune che sfortunatamente è avvenuta parallelamente ad una crescente richiesta di servizi dei nuovi abitanti di questo modello di città.

La contrazione in termini di risorse finanziarie è avvenuta a seguito di progressivi tagli a livello nazionale¹⁴³ con l'introduzione ad esempio del patto di stabilità.

Un ulteriore elemento esemplificativo della forte contrazione è legato alla riduzione delle entrate comunali derivate da oneri di urbanizzazione che sono passate da circa 22 milioni del 2006 a 2,5 milioni di euro nel 2018. I costi e gli investimenti sostenuti in tempi di 'vacche grasse' per garantire un'alta frequenza di trasporto pubblico e un'efficiente manutenzione della miriade di parchi e giardini costruiti come francobolli sparsi in tutta la città, non erano più sostenibili a causa di una progressiva riduzione delle entrate comunali. Un caso idealtipico è rappresentato sicuramente dal già citato progetto di Parco Nilde Iotti nella periferia orientale della città. A questa esperienza limite, si affiancano problematiche di natura ordinaria, legate alla difficoltà di garantire alla città manutenzione e servizi con alto standard di efficienza.

La critica va contestualizzata, ovviamente, nell'ambito del panorama italiano dove il consumo di suolo è una questione critica di lungo corso, a cui si somma l'assenza di una legge urbanistica nazionale orientata al recupero dell'esistente e la mancanza di dispositivi permanenti per rendere questo obiettivo una prassi consolidata ed economicamente sostenibile.

Alla crisi edilizia e al conseguente modello politico-culturale che la sosteneva, si associano altre importanti dinamiche di cambiamento che permangono sullo sfondo del presente racconto¹⁴⁴.

La seconda questione critica è rappresentata da processi di ristrutturazione che riguardano la dimensione sociale della città. La forza di questo territorio è rappresentata sicuramente dal suo 'humus' collaborativo e civico storicamente presente nelle genti d'Emilia.

La partecipazione è ancora un seme attivo nella vita della comunità e nel vivere delle persone, che mostrano una forte propensione alla dimensione collaborativa¹⁴⁵. Ci si riferisce ad un aspetto centrale di

140 Relazione generale, Variante PSC Approvata con DCC 71/2017.

141 Comune di Reggio Emilia, Documento unico di programmazione del Bilancio di previsione 2016-2018.

142 Comune di Reggio Emilia, Documento unico di programmazione Nota di aggiornamento 2019-2021.

143 D.L. 78/2010, D.L. 201/2011 e D.L. 95/2012.

144 In questo senso, citiamo alcune vicende che trovano poco riverbero nei palinsesti comunicativi nazionali primo fra tutti il processo 'Aemilia' in cui l'edilizia, appunto, ha avuto un ruolo importante come anche le infiltrazioni mafiose.

145 Il termine 'collaborazione' anziché 'partecipazione' vuole evidenziare un approccio in cui il coinvolgimento diretto dei cittadini contribuisce operativamente con il pubblico alla co-produzione di azioni progettuali. Ci si riferisce a 'progetti collaborativi' come interventi definiti ed attuati dalla triplice alleanza tra pubblico-privato-comunità.

questa parte d'Italia, che favorisce pertanto l'attecchimento di alcuni programmi e politiche pubbliche fondate proprio sul coinvolgimento diretto e l'abilitazione dei cittadini.

Tale vocazione si poggia quindi su un tessuto sociale tradizionalmente votato alla cooperazione e apparentemente coeso ma in realtà in fase di completa ristrutturazione.

Le forme di cittadinanza attiva in versione emiliana manifestano una tendenza di progressiva e lenta liquefazione verso qualcosa di sfuggente, similmente ad altri contesti italiani. Si registra, da una parte, la permanenza di un assetto tradizionale custodito da cittadini principalmente anziani, tenuto ancora insieme da legami storici connessi alle forme 'partito' e suoi derivati. Dall'altra, si affacciano nuove realtà sociali, rappresentate principalmente da giovani costituiti in associazioni culturali o singoli cittadini, la cui natura è flessibile e liquida a causa di varie ragioni, primariamente la precarizzazione lavorativa, che dedicano parte del loro tempo a progetti di volontariato per la città. Nel primo caso, il tessuto sociale 'resistente' si coagula spazialmente attraverso i Centri Sociali. Si tratta di 28 immobili pubblici gestiti da Associazioni aderenti alla rete ARCI e ANCESCAO, con circa 8000 soci per 14000 mq di superficie coperta totale. Questo rappresenta lo zoccolo duro, che garantisce, attività di volontariato e gestione di spazi di socialità, come appunto i centri, ma si presenta in progressiva dissoluzione per la mancanza di ricambio generazionale e modalità di gestione che, talvolta, si presentano poco inclini a rigenerarsi e aprirsi verso l'esterno. Nel secondo caso, le nuove forme aggregative tendono spesso a essere volatili, registrando una forte difficoltà di radicamento e costanza di attività nel tempo.

6.1.2. Una questione di 'spazio'

La combinazione delle dinamiche precedentemente descritte, si materializza con effetti spaziali di varia portata spingendo nel 2017 il Comune di Reggio Emilia ad approvare una variante allo strumento urbanistico locale¹⁴⁶ che prevedesse una riduzione di circa 45 ettari di territorio dichiarato urbanizzabile rispetto al piano regolatore del 2011¹⁴⁷.

In sintesi, tra il 2016 e il 2019 vediamo verificarsi due principali criticità di natura spaziale. Si osservano opere 'interrotte' e lotti liberi come elementi emergenziali limitati ad alcune aree della città, parte di piani attuativi ed interventi diretti, la cui crescita è stata drasticamente bloccata dalla crisi immobiliare del decennio scorso. In verità, questo fenomeno è stato in parte riassorbito nella seconda parte del decennio successivo alla crisi, con la presenza di segni su alcune aree generalmente posizionate nelle periferie della città. Si tratta di spazi incerti e poco definiti, costituiti da terreni incolti semplicemente recintati o cantieri abbandonati con opere di urbanizzazione in parte realizzate.

Oltre a ciò, si registra una crescente domanda di servizi da parte degli abitanti della città diffusa e una difficoltà, rispetto al recente passato, a soddisfare le richieste manutentive di un insediamento a bassa densità edificatoria. In tal senso, la necessità di garantire un elevato livello di cura e di manutenzione dello spazio pubblico esistente rappresenta una sfida ardua da garantire nel tempo considerando la progressiva riduzione delle capacità di spesa del pubblico. Questo aspetto va riletto anche considerando le contrazioni economiche attuali e future legate alla recente crisi pandemica.

La questione quindi viene resa ancor più complessa proprio dalla natura 'diffusa' del patrimonio insediativo esistente la cui proliferazione comporta necessariamente alti costi di gestione a fronte di una sempre maggiore richiesta di servizi aggiuntivi, come il trasporto pubblico, da parte dei suoi abitanti.

Tutto questo si contestualizza all'interno di un territorio molto variegato, che potremmo definire 'a diverse velocità' tra centro storico, prima periferia consolidata e le frazioni del forese reggiano. Tali dinamiche non sono associabili a quelle delle classiche periferie metropolitane del nostro paese. In questo contesto, siamo di fronte a un progressivo scollamento tra la parte centrale della città e la sua corona insediativa esterna, che si esprime con una limitata rappresentanza politica per il ridotto peso elettorale amplificato dall'abolizione delle Circoscrizioni e dalla difficoltà di garantire lo stesso standard di servizi pubblici essenziali.

¹⁴⁶ La pianificazione urbanistica locale su compone in Emilia Romagna di tre strumenti: 1) PSC, Piano Strategico Comunale 2011, Approvato con DCC 70/2011, Variante 'in riduzione' approvata con DCC 71/2017; 2) RUE, Regolamento Urbanistico Edilizio 2011, Approvato con DCC 70/2011, Variante 'in riduzione' approvata con DCC 71/2017; 3) POC, Piano Operativo Comunale 2014, Approvato con DCC 52/2014, Variante approvata con DCC 68/2015.

¹⁴⁷ Relazione generale, Variante PSC Approvata con DCC 71/2017.

6.1.3. Reggio Emilia tra capacitazione e innovazione aperta

Il processo di ristrutturazione istituzionale sancito dall'abolizione delle circoscrizioni comunali ha spinto il comune di Reggio Emilia alla ricerca di paradigmi e strumenti innovativi capaci di ricostruire un legame tra centro e territorio circostante. A questo si è unita la necessità di riprodurre la storica vocazione collaborativa della città arginando il progressivo sfaldamento del tessuto sociale reggiano puntando sull'attivazione di un processo di *innovazione aperta*¹⁴⁸ applicato alla sfera decisionale e gestionale della città e fondato su una forte responsabilizzazione civica.

L'esperienza reggiana avviata con il programma *Quartiere Bene Comune* si contestualizza all'interno di una prima sperimentazione pilota¹⁴⁹ che prende le mosse dal caso pionieristico del comune di Bologna, apripista di un nuovo modo di concepire il governo e la valorizzazione dei beni comuni urbani in un'ottica di sussidiarietà orizzontale e amministrazione condivisa tra cittadini e istituzioni.

La formalizzazione di questi principi viene avviata con la creazione di un primo dispositivo giuridico: il regolamento comunale in materia di beni comuni approvato nel 2014. Esso prevede al suo interno il patto di collaborazione come strumento operativo per formalizzare le progettualità collaborative tra cittadinanza attiva e Istituzioni attraverso un accordo sottoscritto dai partecipanti.

Reggio Emilia non si limita semplicemente all'adozione di strumenti collaborativi e al supporto di alcuni cittadini volenterosi. Al contrario, dietro il programma in materia di beni comuni c'è un'idea di istituzione pubblica come piattaforma abilitante con un ruolo attivo e capacitante, in grado di assorbire, sostenere e supportare l'intelligenza civica della comunità. Si tratta quindi di una modalità concreta di amministrare la città sui principi di gestione collettiva dei beni, servizi, infrastrutture comuni seguendo, seppur parzialmente, le metodologie elaborate da Elinor Ostrom e successivi approfondimenti prodotti anche nel panorama accademico e politico del nostro paese¹⁵⁰. A questo si tenta di coniugare un secondo concetto, quello di innovazione sociale attraverso i modelli di *open innovation* ispirato al lavoro di Henry Chesbrough.

In altre parole, l'ente pubblico diviene una piattaforma abilitante che attua forme di gestione condivisa di beni comuni urbani come spazi e servizi di interesse generale attraverso modelli fondati sulla reciproca collaborazione e responsabilità con la cittadinanza.

Questi processi collaborativi da attivare, come nel caso di Reggio Emilia, attraverso laboratori nei quartieri, possono diventare luoghi di immaginazione civica in cui canalizzare energie sociali verso progetti di interesse pubblico e soluzioni innovative a problemi emergenti e condivisi. In alcuni casi, le soluzioni dal perimetro del volontariato civico possono trasformarsi in potenziali imprese sociali da incubare e sostenere nel loro processo di crescita e sviluppo¹⁵¹.

Gli strumenti adottati a supporto di *Quartiere Bene Comune* rivelano l'ambizioso obiettivo di ripensare la partecipazione civica come processo di costruzione permanente di politiche pubbliche *place based* che alimentino un processo decentrato di definizione delle misure. Ma anche come azione di capacitazione e abilitazione civica, in cui i cittadini diventino protagonisti nella fase decisionale, realizzativa e gestionale della proposta progettuale.¹⁵²

6.2. Verso una città collaborativa: Quartiere Bene Comune

Il programma *Quartiere Bene Comune* è una politica pubblica a cura del servizio Protagonismo Civico e Città Intelligente del Comune di Reggio Emilia. A partire dall'esempio bolognese, la città ha saputo costruirsi nel tempo un percorso specifico, segnato dall'approvazione del regolamento dei *Laboratori e degli Accordi di cittadinanza* nel 2015, integrato successivamente nel 2017, e dall'attivazione di misure

148 Sul concetto di Innovazione aperta si rimanda a: Chesbrough H.,(2003), *Open Innovation: The New Imperative for Creating and Profiting from Technology*, Harvard business school press, Boston.

149 Il Comune di Reggio Emilia dal 2008 al 2013 ha avviato il programma '*I reggiani per esempio.*' dedicato alla costruzione e valorizzazione di azioni di volontariato civico. Per dettagli: www.comune.re.it/reggiani-per-esempio (sito consultato il 19.11.2020).

150 Cfr. 3.4.

151 Anche per questa ragione, nel centro di Reggio Emilia attraverso il recupero di immobile storico, è stato realizzato il Laboratorio Urbano Aperto, un incubatore finanziato con fondi FESR 2014-2020 dalla Regione Emilia Romagna.

152 Si tratta pertanto di una modalità alternativa di concepire il modello di governo e di partecipazione della città. Il Comune di Reggio Emilia ha previsto una struttura organizzativa per gestire il processo all'interno dell'Area competitività e innovazione sociale con il Servizio Politiche per il protagonismo responsabile e la città intelligente con il compito di sviluppare azioni e strumenti per potenziare il dialogo centro-periferia e le relazioni di comunità, generando innovazione, coesione e capitale sociale.

uniche come l'individuazione di personale opportunamente selezionato e formato per gestire il programma *Quartiere Bene Comune*: gli *Architetti di quartiere*. Inoltre, il contenitore 'beni comuni urbani' e la sua relazione con processi di cittadinanza attiva, si contestualizza a Reggio nella costruzione di risposte all'interno di specifiche problematiche della città, come la ricerca di nuove modalità per rinsaldarne il tessuto sociale sfilacciato e il tentativo di ricostruire un legame sussidiario centro-periferia promuovendo processi di cura e rigenerazione degli spazi urbani sempre più in crisi manutentiva e gestionale.

L'idea di fondo è riscrivere le regole della collaborazione tra società e governo nell'interesse generale, concretizzando l'idea di un protagonismo responsabile da parte di tutti i soggetti che compongono la comunità e si identificano con essa.

Il processo di attivazione dei cittadini, gli strumenti di lavoro e le modalità d'intervento nei quartieri sono codificati formalmente all'interno del Regolamento comunale in materia di beni comuni.¹⁵³ Si tratta di un atto formale che esplicita l'impianto generale del programma trattando le modalità per la sua gestione interna tra direzioni comunali competenti e le attività di governance esterne che coinvolgono direttamente i cittadini. Di seguito sono descritte le componenti fondamentali del programma secondo una serie di dimensioni analitiche¹⁵⁴, raccolte successivamente in una tabella sintetica esposta nella parte finale del capitolo (tab.3).

a) Lo spazio di lavoro: quartiere e attivismo civico

Il regolamento comunale divide il territorio di Reggio Emilia in 18 ambiti territoriali¹⁵⁵ (fig. 25) individuati a partire dalle caratteristiche morfologiche e socio-demografiche del contesto insediativo. Si tratta di aggregati che comprendono unità territoriali minime, contenute nel Piano dei Servizi¹⁵⁶ che vengono definite informalmente nei processi collaborativi con i cittadini come 'quartieri'.

Essi di fatto fondono insieme più nuclei insediativi storici¹⁵⁷ e ne fanno l'ambito 'allargato' su cui attivare il laboratorio di cittadinanza, strumento di ingaggio e co-progettazione di soluzioni collaborative.

La scala di 'quartiere' al pari di altre esperienze simili in Italia¹⁵⁸, rappresenta pertanto il livello minimo su cui impostare la programmazione pubblica ed il coinvolgimento attivo della cittadinanza.

La prossimità relazionale e la concretezza degli spazi quotidianamente frequentati dagli abitanti come parchi e piazze, diventano pertanto oggetto di riconoscimento condiviso, beni comuni urbani su cui avviare percorsi di rigenerazione e valorizzazione in senso socio-spaziale e di riattivazione funzionale¹⁵⁹. Il regolamento prevede inoltre la possibilità di sviluppare anche 'laboratori urbani' che possono coinvolgere, su alcune tematiche trasversali e interscalari, più ambiti territoriali nello stesso processo collaborativo.¹⁶⁰

Il programma *Quartiere Bene Comune* si rivolge agli abitanti di ciascun quartiere intesi come cittadini singoli e in forme associate di natura formale e informale. Nel primo caso, sono compresi gruppi

153 Comune di Reggio Emilia, Regolamento dei 'Laboratori e degli Accordi di cittadinanza' approvato con DCC 228/2015 e modificato con DCC 186/2017.

154 cfr.1.4, tab.1.

155 Gli ambiti territoriali del programma *Quartiere Bene Comune*: 1) Sesso 2) Tondo, San Prospero Strinati 3) Santa Croce, Tribunale, Mancasale 4) Pratofontana, Massenzatico, Gavassa 5) Mirabello, Ospizio 6) Villaggio Stranieri-Bazzarola, San Maurizio 7) Masone, Roncadella, Marmirolo, Castellazzo, Bagno, Corticella 8) Gavasseto, Sabbione 9) Cella, Cadè, Gaida 10) Pieve Modolena, Carrozzone 11) Regina Pacis, Bell'Albero-Premuda, Orologio, Roncina 12) Roncoesi, Cavazzoli 13) Codemondo, San Bartolomeo 14) Buon Pastore, San Pellegrino, Crocetta, Migliolungo, Belvedere, Baragalla 15) Rosta Nuova, Pappagnocca, Buco del Signore 16) Coviolo, Rivalta 17) Fogliano, Canali 18) Città storica.

156 Il Piano dei Servizi è parte del Piano di Governo del territorio adottato dal CC con deliberazione n. 5835/87 del 6/04/2009 e approvato con Deliberazione di CC. n. 5167/70 del 5/04/2011

157 L'ambito territoriale di Regina Pacis, Orologio e Foscatò ad esempio, tiene insieme tra contesti insediativi differenti accomunati dalla stessa matrice insediativa, la direttrice storica Reggio Emilia – Cavriago.

158 Tra i principali riferimenti nazionali segnaliamo Bologna, Milano e Torino.

159 L'art. 2, Regolamento definisce i beni comuni come 'i beni materiali, immateriali e digitali, che i/le cittadini/e e l'Amministrazione, anche attraverso procedure partecipative e deliberative, riconoscono essere funzionali al benessere collettivo, attivandosi di conseguenza nei loro confronti ai sensi dell'art. 118 ultimo comma della Costituzione, per condividere con l'Amministrazione la responsabilità della loro cura o rigenerazione al fine di migliorarne la fruizione collettiva'.

160 Questo è il caso del programma di valorizzazione di Parco Nilde Iotti (cfr. 4.4) che coinvolge gli ambiti territoriali di Pieve Modolena-Carrozzone e Regina Pacis, Orologio-Foscatò.

informali e comitati di quartiere che, seppur non formalmente costituiti, sono legati da obiettivi comuni. Nel secondo caso rientrano associazioni no profit, organizzazioni di volontariato, imprese sociali e altri attori del terzo settore¹⁶¹. In questo raggruppamento possiamo contare anche soggetti profit come aziende e imprese produttive che intendano partecipare ad obiettivi e azioni di interesse collettivo.

In generale, il programma tende a comprendere forme allargate di protagonismo assecondando proprio la natura plurale dell'attivismo civico da intendere come *'una pratica di cittadinanza che consiste in una molteplicità di autonome forme organizzative e azioni collettive volte a implementare diritti, curare beni comuni e/o sostenere l'autonomia di soggetti in condizioni di debolezza attraverso l'esercizio di poteri e responsabilità nel policy making'* [Moro 2013; 28]. Pluralità che spesso non trova una riconoscibilità nelle categorie legislative e normative consolidate con ripercussioni concrete quali la difficoltà nell'eventuale attribuzione di contributi pubblici per lo svolgimento di attività di interesse generale.

Il coinvolgimento diretto della cittadinanza avviene attraverso una comunicazione digitale sviluppata sui canali multimediali gestiti dal Comune. A questa è integrata una modalità *off-line* realizzata mediante affissioni nei principali luoghi formali e informali del quartiere, ma anche attraverso un servizio di porta a porta. I partecipanti, in forma singola e associata, sono progressivamente registrati in un *database* in modo da essere contattati e informati direttamente rispetto all'eventuale attivazione di un percorso nel loro quartiere. Pertanto è l'ente pubblico che avvia il processo collaborativo sulla base di una sua programmazione ciclica che prevede la definizione delle progettualità collaborative e la loro realizzazione nell'arco di un anno solare, con la possibilità anche di proroga su più annualità. Questa programmazione può avvenire anche sulla base di richieste provenienti dai quartieri.

La netta differenza tra un percorso partecipativo 'classico' rispetto all'approccio collaborativo emiliano risiede in un concetto fondamentale che possiamo riassumere con la parola 'co-responsabilità' tra cittadinanza attiva e Istituzione pubblica. Questo concetto richiama implicitamente un modo differente di amministrare e gestire la città rispetto al recente passato, come richiamato da Gregorio Arena e Christian Iaione.¹⁶²

L'idea di fondo si basa sul tentativo di integrare sia la partecipazione rappresentativa che quella deliberativa verso un modello di amministrazione condivisa fondato non solo sull'individuazione delle questioni e relative soluzioni condivise, ma soprattutto sulle modalità operative di attuazione in cui chi collabora fa la sua parte senza delegare esclusivamente all'ente pubblico le azioni concordate.

Per questo l'attività di collaborazione si concretizza nella costruzione di progetti. In tal senso, gli attori sono coinvolti e responsabilizzati in un processo aperto a tutte le componenti istituzionali, imprenditoriali e cittadine atto a valorizzare le esperienze in corso, mettere a disposizione spazi e risorse, aprirsi alla collaborazione reciproca e all'apporto di eventuali nuove competenze.

Ma come far collaborare tra loro cittadini in forma singola e associata coagulando il loro entusiasmo all'interno di finalità di interesse generale? Come costruire una fiducia reciproca per poter impiantare una proficua collaborazione tra abitanti e istituzione? e ancora, con quali strumenti attuare questo principio?

b) Competenze e strumenti: l'Architetto di quartiere e l'Accordo di cittadinanza

Negli ambiti territoriali definiti nel regolamento comunale sono stati attivati 27 percorsi collaborativi con la cittadinanza tra il 2015 e il 2018, ad esclusione del centro storico¹⁶³.

L'attivazione avviene attraverso l'apertura di uno 'spazio' di dialogo: il Laboratorio di cittadinanza. Si tratta di un percorso di collaborazione tra Amministrazione e cittadini in cui vengono definiti alcuni filoni di lavoro su temi di interesse generale per il quartiere, che vengono sviluppati attraverso la pianificazione di progettualità sulla base di schede contenenti obiettivi, ruoli, tempistica, azioni operative e indicatori di monitoraggio condivisi. Ciascun progetto collaborativo è sottoscritto formalmente dai partecipanti indicando i rispettivi ruoli e impegni al pari del comune.

Gli impegni possono comprendere la messa a disposizione di tempo personale, spazi, competenze specifiche e risorse economiche. Le progettualità possono soddisfare bisogni sociali e spaziali nati

¹⁶¹ Si rimanda alla definizione indicata nella Legge di riforma del Terzo Settore. L. 117/2017.

¹⁶² Cfr. 2.4, 3.4

¹⁶³ Nel centro storico non sono stati attivati percorsi con la cittadinanza e relativi laboratori di cittadinanza rivolte alle periferie e frazioni della città.

dall'autonoma capacità propositiva dei partecipanti, oppure dalle sollecitazioni e intenzioni dell'amministrazione comunale. La loro natura può comprendere interventi di matrice spaziale (manutenzione e gestione condivisa di giardini pubblici) ed azioni volte al miglioramento della dotazione di servizi alla persona, alla promozione della socialità, all'educazione civica e all'integrazione fra culture e saperi. Queste proposte possono partire da una specifica necessità legata ad un singolo partecipante, che deve necessariamente avere una finalità di interesse generale e coagulare più attori per essere sviluppata e formalizzata.

Il documento che raccoglie le singole progettualità e la visione condivisa di medio termine per il quartiere è l'Accordo di cittadinanza approvato dalla giunta comunale¹⁶⁴.

L'Accordo formalizza quindi l'impegno reciproco in termini di risorse e responsabilità nell'ambito dei progetti concordati. Lo strumento si compone di una parte generale che, attraverso una lettura del contesto spaziale e sociale, propone una strategia di medio e lungo periodo. A questa si aggiunge, una parte operativa contenente le singole progettualità disegnate e attuate dai cittadini nei Laboratori di cittadinanza.

La costruzione di fiducia tra le parti, assistenza e accompagnamento allo sviluppo, attuazione e monitoraggio delle progettualità è svolta dall'architetto di quartiere. Si tratta di un nuovo profilo professionale sperimentato dal comune di Reggio Emilia con il compito di potenziare il protagonismo attivo e di 'fertilizzare' l'ecosistema locale. Ha una funzione di mediazione conflitti e di accompagnamento alla costruzione delle progettualità civiche, oltre ad essere il punto di riferimento dell'amministrazione nei quartieri. Le sue competenze sono legate alla capacità di gestione delle relazioni sociali, supporto allo sviluppo tecnico delle proposte civiche, conduzione del Laboratorio e accompagnamento all'attuazione dell'Accordo di cittadinanza. Si tratta di una figura fondamentale che aiuta a tenere le fila di progettualità collettive in una società costituita da legami sempre più liquidi [Bauman 2002] tentando di far fronte ad evidenti limiti come la mancanza di stabilità delle relazioni innescate che possono incidere sulla costanza delle attività. Al tempo stesso, svolge anche un lavoro di rafforzamento e messa in rete con altri gruppi di cittadini proprio per garantirne continuità relazionale e progettuale.

c) Il processo collaborativo: il Laboratorio e le progettualità civiche

L'attivazione del Laboratorio avviene attraverso un percorso codificato costituito da una fase preliminare di ascolto del quartiere. In ciascuna realtà questo passaggio viene effettuato dall'architetto di quartiere in modo diverso in base alle caratteristiche del contesto locale. Possono essere organizzati incontri singoli con alcuni attori significativi per la conoscenza dell'area, come il parroco di zona o il presidente di un'associazione di vicinato. Oppure si possono avviare *focus group* per mettere a fuoco alcune tematiche in cui è necessario un confronto a più voci.

L'obiettivo è quello di far emergere le potenzialità e criticità del quartiere e progettualità latenti su cui costruire una traccia di lavoro nella fase di successiva apertura del Laboratorio. Parallelamente l'Architetto procede alla costruzione di un quadro conoscitivo attraverso il dialogo con le varie direzioni interne del comune in modo da ricostruire uno stato dell'arte del contesto territoriale in un'ottica multidisciplinare guardando anche alle progettualità in corso e agli scenari futuri previsti negli strumenti di programmazione istituzionali. Grazie a questa prima fase, vengono individuate le vocazioni del quartiere, le sue caratteristiche identitarie in termini di beni comuni urbani e una proposta di potenziali linee di lavoro su cui aprire il Laboratorio di cittadinanza.

Quest'ultimo viene attivato attraverso la convocazione di un'assemblea pubblica aperta in cui presentare i risultati della fase di ascolto preliminare e raccogliere idee, proposte e segnalazioni con la tecnica dell'*open space technology*¹⁶⁵.

Le proposte sono discusse in assemblea e coagulate in gruppi tematici che diventano tavoli di lavoro tra proponenti e cittadini da cui partire per strutturare l'idea trasformandola, con incontri successivi, in progettualità definitive nei tempi, nei ruoli, nelle azioni operative e nel contestuale monitoraggio attraverso indicatori condivisi. Il processo di definizione delle idee è accompagnato da un'istruttoria di fattibilità tecnica ed economica realizzata con i servizi comunali interessati. Sulla base dell'istruttoria

164 L'Accordo rappresenta un atto formale che raccoglie le progettualità civiche di un quartiere da assimilare ad una raccolta integrata di patti di collaborazione.

165 Per approfondimenti si rimanda a Owen H (2008), *Open Space Technology - guida all'uso*, Genius Loci, Milano.

interna, l'*Architetto di quartiere* predispone una prima bozza di Accordo di cittadinanza in cui vengono inserite le proposte e le ipotesi di presa in carico dei bisogni ritenute tecnicamente e finanziariamente realizzabili. L'Accordo viene condiviso con i partecipanti e formalizzato con un passaggio in giunta comunale per una successiva ratifica e firma di tutti i proponenti in un'assemblea che sancisce la fine della fase di progettazione del Laboratorio. Successivamente segue una fase di attuazione, gestione e monitoraggio dell'Accordo¹⁶⁶ in cui i soggetti proponenti realizzano gli interventi e i servizi previsti.

Le progettualità e relativo Accordo possono avere anche una durata pluriennale che si conclude con una fase di valutazione e rendicontazione dei risultati ottenuti e degli impatti prodotti secondo il sistema di indicatori di risultato stabiliti all'interno dell'Accordo.

d) Sinergia e coordinamento: le politiche pubbliche e le direzioni interne

Il passaggio dalla partecipazione - intesa in senso tradizionale - al protagonismo responsabile, si concretizza nella responsabilità civica di tutti gli attori formalizzata nell'Accordo di cittadinanza. Come detto, la figura di riferimento per accompagnare il processo di attuazione delle idee civiche è l'architetto di quartiere. Si tratta di una posizione molto complessa, spesso non supportata adeguatamente da una struttura comunale il più delle volte estranea alla filosofia del programma. Non sempre i suoi obiettivi generali trovano un'applicazione estesa a tutto l'organismo amministrativo, concentrandosi in circoscritti ambiti di innovazione rappresentate da alcuni settori e direzioni interne all'istituzione pubblica.

Il raccordo con le strutture interne al comune avviene in alcuni momenti specifici del processo collaborativo, ad esempio la fase di ascolto durante la costruzione di un quadro conoscitivo condiviso, ma soprattutto nella redazione dell'istruttoria per la fattibilità tecnica ed economica delle progettualità civiche. Tale attività può continuare anche nel percorso attuativo, sotto forma di supporto tecnico nella realizzazione. Tutto ciò viene fatto tramite conferenze di servizi che si svolgono durante il processo di costruzione dell'Accordo con le direzioni che si occupano sia di aspetti di carattere spaziale (urbanistica, lavori pubblici, verde e mobilità) che di attività e politiche inerenti l'ambito educativo, culturale e sociale. Dall'ascolto del quartiere emergono tematiche trasversali difficilmente segmentabili nella classica organizzazione per settori dell'ente pubblico, con un assetto paradossale tale per cui devono essere i cittadini ad adattarsi alle istituzioni e non il contrario.

Questo rivela la necessità di una sinergia tra diverse politiche e progetti settoriali in un'ottica di lavoro interno alla pubblica amministrazione che si ispiri a logiche di pianificazione strategica non sempre adottabili nella realtà dei fatti.

6.3. Progettualità e risultati raggiunti

Nel 2018, *Quartiere bene comune* ha raggiunto tutti i quartieri della città rendendo possibile la raccolta di dati utili per una valutazione complessiva dei risultati e degli impatti prodotti dal 2015.

Tra il 2015 e il 2018, il progetto ha organizzato nei quartieri circa 85 incontri formali in plenaria, dedicati alla discussione e al confronto durante le diverse fasi del processo collaborativo.

I partecipanti ai Laboratori sono stati complessivamente circa 1.540 di cui 988 singoli cittadini volontari e 552 rappresentanti di associazioni.

Il programma ha portato all'approvazione di 27 Accordi di cittadinanza contenenti 163 progetti sottoscritti da 784 attori locali tra cittadini, associazioni e rappresentanti di attività economiche.

I progetti realizzati nei territori presentano caratteristiche diverse in termini tipologici, dimensionali, gestionali e spaziali con una forte propensione alla trasversalità trattando tematiche multidisciplinari.

Per quanto risulti complesso operare una tipizzazione, di seguito sono riportate alcune categorie progettuali:

¹⁶⁶ Come espresso nell'art. 6 co.2 del regolamento comunale in materia di beni comuni: '*L'Accordo, avuto riguardo alle specifiche necessità di regolazione che la relazione presenta, definisce in particolare: a) gli obiettivi che la relazione persegue e le azioni progettuali condivise; b) il gruppo di lavoro, i soggetti coinvolti, i ruoli e i reciproci impegni; c) la durata della collaborazione, le cause di sospensione o di conclusione anticipata della stessa; d) le risorse finanziarie a disposizione e le forme di sostegno messe a disposizione dal Comune, modulate in relazione al valore aggiunto che la relazione è potenzialmente in grado di generare; e) le modalità di fruizione collettiva dei servizi e dei beni comuni urbani oggetto dell'Accordo; f) le misure di pubblicità dell'Accordo, le modalità di documentazione delle azioni realizzate, di monitoraggio periodico dell'andamento, di rendicontazione delle risorse utilizzate e di misurazione dei risultati prodotti dalla relazione fra cittadini/protagonisti/e e Amministrazione.*

a) Mobilità collaborativa e fruizione del territorio.

I progetti di mobilità 'collaborativa' costruiti in un'ottica di pubblico-privato-comunità, si collocano principalmente nella corona di frazioni esterne al centro della città, trattando in particolare il tema delle connessioni ciclo-pedonali.¹⁶⁷

Nello specifico, sono emerse modalità interessanti nella costruzione di soluzioni civiche 'alternative' alla prassi consolidata, con una forte propensione all'incrementalità nel processo di realizzazione degli interventi spaziali che, in certe fattispecie, sono risultate di maggiore efficacia ed efficienza rispetto a procedure ordinarie coordinate esclusivamente dall'ente pubblico.

La filiera attuativa di previsione urbanistiche legate all'acquisizione dei terreni e alla programmazione attuativa degli interventi comporta procedure complesse ed onerose in termini di tempo necessario per la conclusione dei lavori.¹⁶⁸

A queste variabili può unirsi come fattore di forte impatto la mancata condivisione delle opere con gli abitanti capace di innescare conflittualità con potenziali esiti anche sulla corretta ed efficiente realizzazione degli interventi. Non si tratta necessariamente di una questione dimensionale, anche piccoli interventi di manutenzione possono generare forte resistenze alla scala locale, comportando quindi, maggiori costi in termini di tempo e risorse per modificare le attività in corso.

In alcuni casi, la strada sperimentata nei quartieri è stata quella di 'ibridare' le procedure più strutturate con pratiche temporanee che rispondono ad esigenze ed opportunità immediate.

In tal senso, sono stati realizzati una rete di percorsi rurali sviluppati grazie ad una stretta collaborazione con il Club Alpino Italiano e il Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale, in cui i cittadini hanno partecipato attivamente alla co-progettazione del tracciato rispondendo, allo stesso tempo, a bisogni locali come la mancanza di connessione tra frazioni o la presenza di cesure tra attrattori (scuola, parrocchia, centro aggregativo, etc) presenti all'interno dello stesso tessuto urbano diviso da infrastrutture sovralocali.

Al contempo, sono state individuate soluzioni celeri grazie alla disponibilità di enti pubblici, imprese e privati a concedere temporaneamente gli spazi di fruizione. Tale modalità ha permesso di verificarne il reale utilizzo procedendo parallelamente e se necessario, all'avvio di procedure di acquisizione e di trasformazione consolidate attraverso modalità tradizionali. Si è trattato quindi di integrare procedure snelle e consolidate in modo sinergico e creativo.

Nel caso dei percorsi rurali, il disegno nasce dall'incontro tra le concrete possibilità spaziali dei luoghi con l'attività di ascolto delle esigenze di mobilità dolce nelle frazioni rurali, valorizzando argini, carraie di aziende agricole, terreni di privati, al fine di connettere i residenti con i luoghi della socialità dove si svolgono le principali attività della frazione (scuole, spazi sportivi e religiose).

In alcuni casi, i percorsi nel paesaggio sono stati l'occasione per rigenerare la memoria storica di alcuni contesti rurali e urbani diventando infrastrutture cognitive in grado di avviare processi di riscoperta del paesaggio e della sua storia, attivando iniziative di educazione e sostenibilità ambientale come nel progetto Parkway nel quartiere San Prospero – Strinati (fig. 26).

b) Hub di comunità e servizi collaborativi.

I progetti nel campo della produzione di servizi 'collaborativi' sono orientati esplicitamente alla costruzione di soluzioni in quartieri dove la desertificazione funzionale e la contrazione di risorse pubbliche rende difficile l'intervento diretto del comune. Nello specifico, il potenziamento funzionale avviene agendo:

- sul processo di costruzione della politica pubblica centrale in cui l'ascolto e il contatto diretto con il quartiere permette una pianificazione maggiormente aderente al contesto locale e alla valorizzazione delle sue risorse specifiche con una sinergia tra pubblico-privato-comunità;
- nelle modalità di definizione ed erogazione di servizi in un'ottica collaborativa¹⁶⁹ dove l'utente

¹⁶⁷Progetti esemplificativi dell'approccio: Percorsi di storia nel paesaggio (Sesso), Greenway Rio della Vasca (Rivalta), Valorizzazione territoriale ed educazione ambientale attraverso percorsi di biodiversità e mappatura di percorsi sicuri tra le frazioni (Masone), Strada della biodiversità (San Bartolomeo), Trasporto di comunità (San Bartolomeo).

¹⁶⁸ Tendenzialmente la tempistica media calcolata per questi progetti è di circa 2 anni e mezzo considerando eventuale esproprio e realizzazione completo dell'intervento.

¹⁶⁹ Progetti esemplificativi dell'approccio: Collaborare. Cittadini e richiedenti asilo insieme per la cura del verde (Pieve), Mamme a scuola (Cella), Matilde nel Mondo (S. Pellegrino), Laboratorio civico Foscatò

diviene parte integrante della fase di ideazione e di attuazione di uno specifico servizio di interesse generale partecipando attivamente alla produzione dello stesso.

L'offerta collaborativa di nuovi servizi ha trovato spesso sede nei centri sociali della città dove sono stati sperimentati i primi tentativi per una loro riconversione come potenziali hub di comunità¹⁷⁰.

Il Centro sociale Venezia nel quartiere di Masone, prossimo al campus San Lazzaro dell'Università di Modena e Reggio, è stato in parte riconvertito come sala studio per accogliere gli studenti a fronte di una carenza di adeguati servizi negli spazi universitari (fig. 27).

Il Centro sociale Carrozzone, nell'omonimo quartiere, forte di una relazione con le scuole limitrofe, si è riscoperto luogo a forte vocazione educativa costruendo una biblioteca di quartiere che facilitasse lo scambio di libri e a cui connettere molte attività di narrazione, gioco, svago, cultura ed educazione ambientale. Nella frazione di Marmiolo e al Foscatò, i centri sociali hanno messo a disposizione degli spazi ad alcune associazioni locali per l'attivazione di ludoteche di quartiere a partire dalle esigenze espresse da molte famiglie della zona preoccupate per la carenza di attività extra scolastiche.

In ambito urbano sono state potenziate le realtà esistenti costruendo forti relazioni con il tessuto sociale del quartiere. Una sperimentazione in tal senso è avvenuta presso la Polveriera (spazio gestito da una cooperativa sociale) tramite l'attivazione di un servizio di portierato per gli abitanti come punto di riferimento per il quartiere Ospizio, luogo di informazioni e ascolto, punto di recapito per distribuzione pacchi e consegne di spesa a domicilio, servizi alla persona e supporto per piccoli lavori di manutenzione. Nel quartiere di Coviolo, il Centro Sociale si è fatto interprete di esigenze diffuse tra i residenti relative alla scarsa qualità del servizio internet. Essendo in area grigia, o meglio, in un contesto territoriale ai bordi della città, il quartiere non risulta né area a fallimento di mercato (e quindi oggetto di potenziale intervento del pubblico a fondo perduto per l'installazione della fibra) né zona appetibile per operatori privati di telefonia mobile. Questa incertezza ha spinto i cittadini a ripensare il proprio Centro sociale come *hub digitale* rendendolo 'provider di comunità' che garantisce l'erogazione del servizio internet nel quartiere per i soci ad esso affiliati. Il progetto, dopo aver vinto il premio della Commissione Europea *European Broadband Award* nel 2017 è stato oggetto di un processo di scalabilità territoriale promosso dal comune nei centri sociali dei quartieri Massenzatico e Fogliano, anch'essi posizionati in zona grigia. In altri casi ancora, la costruzione di progetti collaborativi si è concentrata sul rafforzamento dell'offerta educativa decentrata, come ad esempio nell'insegnamento della lingua italiana agli stranieri. In questo caso specifico, l'ascolto del territorio nei Laboratori ha fatto emergere una mancanza di risposte efficienti di alcuni servizi comunali nei quartieri periferici. Seppur la localizzazione dei corsi di italiano fosse stata pensata dal comune in luoghi centrali della città, molti utenti, come donne straniere con bambini, hanno lamentato grandi difficoltà a raggiungere i punti preposti provenendo dalle periferie. E' stato il caso soprattutto di coloro che non possedevano mezzi di spostamento individuali e che appartenevano a contesti culturali diversi dal nostro. Il primo passaggio è stato quello di lavorare per fasi incrementali costituendo servizi linguistici decentrati nelle parti della città dove erano più presenti tali esigenze, innestando il progetto con le risorse locali in termini di rete sociale e spaziale. E' stato avviato, ad esempio, un servizio gratuito di *baby-sitteraggio* grazie al supporto di volontari locali. Questa soluzione ha permesso anche a categorie fragili di frequentare le lezioni d'italiano e di potersi integrare meglio nel tessuto sociale, essendo la lingua il mezzo principale per raggiungere questo scopo. La relazione con le risorse del quartiere ha permesso anche di attuare un processo di *empowerment* che, tramite l'insegnamento dell'italiano, desse accesso anche a nuove discipline formative legate, ad esempio, alla cucina, alla sartoria, sviluppate in base alle vocazioni dei partecipanti e connesse alle possibilità offerte dal quartiere (fig. 28)¹⁷¹.

170 Questa possibilità va letta alla luce della rete diffusa di 28 centri sociali che presentano crescenti difficoltà gestionali anche a causa del progressivo invecchiamento dei soci. Progetti esemplificativi dell'approccio: Bimbinrete (Marmiolo), Socialità e partecipazione in rete: "la bellezza dei luoghi in-comune" (S. Prospero), Casa della partecipazione: apertura e animazione con bookcrossing e teatro (Rivalta), HUB ROSTA / PIATTAFORMA VIA WYBICKI", Riconoscersi. "Bibliotecando" al Carrozzone (Carrozzone), Centro sociale venezia: nuovo luogo polifunzionale e di servizio (S. Maurizio), Condividere per 'educare insieme' (Cella/Cadè), Maggiore Coesione sociale: progetto "Mettiamoci in circolo" (Roncocesi/Cavazzoli), Tre ville a teatro: laboratorio e rassegna teatrale (Rivalta), La polveriera come hub di comunità e portierato sociale: welfare e nuovi servizi di quartiere (Ospizio), Un nuovo collettore di comunità (Cadè) e Coviolo Wireless (Coviolo).

171 Si tratta di sperimentazioni spesso contraddittorie perché non sempre durevoli se proiettate nel medio-lungo periodo e

c) Rigenerazione urbana collaborativa.

Le azioni di cura e di micro-rigenerazione urbana si sono concentrate principalmente negli spazi pubblici dei quartieri come parchi, giardini e piazze¹⁷².

Dal confronto con i cittadini attraverso i laboratori è emersa frequentemente la necessità di incrementarne la cura e la manutenzione ordinaria o di potenziarne la dotazione di arredi e attrezzature sportive.

La contrazione economica e la conseguente difficoltà nel garantire una gestione ordinaria dello spazio ha portato come primo passaggio, a rendere partecipi di queste criticità gli stessi proponenti spingendoli in seconda battuta, verso la costruzione di proposte condivise con il comune per verificare l'effettiva necessità di nuove dotazioni richieste, contribuire alla loro manutenzione o garantire l'effettivo utilizzo dello spazio rigenerato. In alcuni quartieri queste esigenze sono diventate il motore per aggregare persone nel territorio e trasformare una specifica necessità in un progetto d'intervento pubblico-privato-comunità impegnando direttamente gli stessi proponenti nella produzione della soluzione.

L'assenza di alcune infrastrutture di quartiere come arredi urbani e spazi gioco diventa la spinta per organizzare un calendario di attività sportive e ricreative in spazi temporanei, così da generare le condizioni di attecchimento per futuri interventi permanenti a cura del Comune.

Il laboratorio per la valorizzazione del Parco Nilde Iotti ha seguito questo approccio, con la realizzazione di passeggiate, eventi culturali e sportivi che hanno portato alla nascita di alcuni luoghi di presidio e di potenziamento delle dotazioni esistenti. In questo caso, le iniziative temporanee sono state sostenute quindi da interventi di natura permanente ispirati al concetto di *agopuntura urbana* per consolidare le pratiche di riattivazione leggera dello spazio.

In altri casi, il frequente utilizzo da parte della cittadinanza di alcune aree, crea le condizioni ottimali per far sì che l'intervento sia effettivamente efficace, pianificando le attività sulla base dell'effettivo utilizzo in corso. Questo è stato il percorso avviato al Parco del Gelso, che ha portato al potenziamento del campo da calcio, con nuove dotazioni, e alla riqualificazione della pista polivalente esistente.

La presenza di luoghi sotto utilizzati diventa il pretesto per attivarli con azioni di animazione socio-culturali ed interventi spaziali riconducibili alla tipologia *everyday urbanism* e *guerrilla gardening*.

Il parco del Diamante, nel quartiere Orologio, è uno spazio pubblico di notevole pregio ma sottoutilizzato. Al suo interno contiene anche un giardino dedicato ad Alexander Langer in stato di abbandono. Questo è stato il pretesto per attivare le realtà sociali del quartiere attorno alla costruzione, in collaborazione con la fondazione Langer di Bolzano, di un palinsesto culturale fatto di lezioni all'aperto, visite, incontri, cineforum nel parco e negli spazi limitrofi.

Il grande successo dell'iniziativa ha portato al recupero condiviso di una parte del giardino da parte del Comune con un ciclo annuale di eventi.

Nella frazione di Masone, come nel quartiere del villaggio Foscatò, sono state avviate piccole esperienze di *restyling* degli spazi in prossimità dei centri sociali di zona, attraverso percorsi di arte pubblica, in cui gli abitanti sono diventati parte attiva nella definizione dei temi espressi nel progetto come nella loro realizzazione e cura. In particolare, al Foscatò, l'attività di ascolto delle storie del quartiere è stato trasformato in un racconto popolare di vecchi e nuovi abitanti che, attraverso un percorso di formazione in arte e grafica ai ragazzi di zona, si è tradotto in azioni di abbellimento delle superfici degradate delle case.

Nella frazione di Roncofiesse, gli abitanti hanno avviato un percorso di arte pubblica attraverso la realizzazione in autocostruzione della porta d'ingresso della loro frazione. Stessa cosa a Cella, dove un spazio abbandonato è stato attrezzato come parco pubblico attraverso il coinvolgimento dei cittadini.

In molti casi, le attività hanno integrato la loro dimensione fisica con quella di carattere socio-educativo per rispondere alla mancanza di servizi e di attività commerciali ma anche alla disgregazione intergenerazionale tra le varie comunità presenti nel quartiere.

Tali carenze hanno spinto, ad esempio, il Centro sociale Foscatò ad aprirsi verso l'esterno, ospitando

incoerenti con parallele politiche di taglio di alcuni servizi (ad esempio quello dei doposcuola nei quartieri) da parte dei settori comunali competenti.

172 Progetti esemplificativi dell'approccio: Luce dall'energia colore dalla fantasia, Parco senza nome (Rosta), Scoprire il parco attraverso i sensi (Parco Nilde Iotti), Quartiere giardino 2017: coltivare lo spazio pubblico per la socialità – (San Pellegrino), il parco come laboratorio di relazioni (Regina Pacis), Rigenerazione dello spazio pubblico: progetto “Noi e il parco” (Cavazzoli), Laboratorio civico Foscatò (Foscatò)

uno spazio creativo e didattico per i bambini del quartiere unendo questa azione con le operazioni di cura dello spazio urbano. Allo stesso tempo nel quartiere è stata condotta un'indagine per analizzare i bisogni degli abitanti, legati al problema della desertificazione commerciale, che ha portato nel corso del tempo, a un deficit di esercizi per la vendita di generi alimentari, proprio in prossimità di un quartiere con un'alta presenza di anziani. Il fallimento dell'esperimento per l'effettiva assenza di un sufficiente bacino di clientela che rendesse sostenibile l'operazione ha comunque aumentato il senso di consapevolezza civica e la necessità di percorrere altre strade.

In altri quartieri della città, è stato sviluppato un progetto di recupero di numerose cabine elettriche attraverso percorsi educativi legati alla *street art*, grazie alla collaborazione tra Enel Distribuzione, Comune insieme ad alcune scuole e presidi socio-educativi reggiani (fig. 29).

Alcuni spazi verdi abbandonati sono stati trasformati grazie a progetti di valorizzazione a tema cibo e produzione alimentare sostenibile in luoghi di aggregazione e cura¹⁷³. Reggio Emilia ha attivato 11.500 mq di orti comunali come mezzo per rivalorizzare aree inutilizzate e promuovere nuove forme di integrazione e coesione sociale attraverso la cura del verde e la pratica agricola. Questa modalità, spesso affiliata alla presenza di centri sociali, è stata affiancata da altre esperienze svolte nei quartieri dove sono state avviate pratiche agricole innovative gestite direttamente da soggetti privati specializzati, come nel caso del Parco Commestibile, o da cittadini volontari, come nella frazione di Castellazzo. Qui si è dato forma al senso di comunità attraverso la costruzione di uno spazio alberato per le scuole e i cittadini. In tal senso, la componente sociale può favorire l'aggregazione intorno alla vendita e produzione collaborativa di prodotti del territorio a basso impatto ambientale e diviene strumento per innovare lavorando su un luogo reale di sperimentazione per la co-gestione dello spazio di produzione.

6.4. Cronaca dai quartieri

La mia attività all'interno del programma *Quartiere Bene Comune*, è partita nel 2016, dopo aver partecipato a un avviso pubblico di selezione di personale indetto dal Comune di Reggio Emilia.

Il livello di sperimentazione del programma e la rarità nel panorama nazionale di un'amministrazione pubblica incline al suo rinnovamento sono state decisive nella scelta di intraprendere il ruolo di *Architetto di quartiere* e successivamente, di coordinatore dell'intero programma dal 2018 al 2019. L'inizio del mio incarico è connotato proprio da un caso molto complesso: la valorizzazione di Parco Nilde Iotti. Il Comune di Reggio Emilia, a seguito di segnalazioni pervenute durante il Laboratorio di Quartiere Pieve Modolena e Carrozzone, decise nel 2016 di candidare questa area di città a un bando per il finanziamento di percorsi partecipativi indetto dalla Regione Emilia Romagna. L'area di Parco Nilde Iotti si trova nella periferia orientale della città in un contesto molto problematico, frutto anche di un grande fallimento immobiliare. Si tratta di un nervo scoperto oggetto di continui dibattiti e conflittualità tra cittadini e istituzioni, spesso generati da un'incertezza di fondo connessa alla natura degli spazi e al loro contestuale profilo morfologico, giuridico e formale.

Nel novembre del 2016, con l'aggiudicazione del finanziamento regionale, parte la fase di ascolto preliminare all'apertura del Laboratorio.¹⁷⁴ Questa esperienza si è sommata alla gestione del Laboratorio di cittadinanza nel 2017 del quartiere di Regina Pacis, Orologio e Foscatò, adiacente al Parco Nilde Iotti. Entrambi saranno parte del prossimo racconto progettuale come casi pilota di analisi all'interno del palinsesto programmatico di *Quartiere Bene Comune*.

6.4.1. Programma di valorizzazione Parco Nilde Iotti

Nella periferia occidentale della città tra i quartieri di Orologio, Pieve Modolena e Foscatò, quasi nascosto tra le principali arterie viarie si trova il Parco Nilde Iotti, un'area verde di 16 ettari al centro di un vasto progetto immobiliare naufragato a seguito della crisi economica del 2009 (fig. 30).

Un'operazione faraonica simbolo di una stagione urbanistica della città improntata alla crescita edilizia. L'area si presenta oggi come un grande vuoto indefinito, costituito da parti accessibili, opere di urbanizzazione concluse ma in attesa di collaudo, brandelli di viabilità interrotti, lotti in attesa di essere

¹⁷³ Progetti esemplificativi dell'approccio: Parco frutteto (Castellazzo), Agricoltura sociale: coltivare il parco (Parco Nilde Iotti), Parco Commestibile (Canali), Il direzionale San Pellegrino si fa campagna cominciando dai tetti' (San Pellegrino).

¹⁷⁴ Il laboratorio di cittadinanza di Parco Nilde Iotti è stato coordinato dal seguente gruppo di lavoro interno: Francesco Berni (coordinatore, Architetto di Quartiere) e Paolo Tamagnini (Architetto di Quartiere) con il supporto di arch. Elena Farnè (consulente esterno).

edificati, campi coltivati da terzisti e un numero esiguo di abitazioni realizzate.

Parallelamente, l'assetto proprietario dell'area risulta alquanto complesso soprattutto per la parte privata con commissari liquidatori legati a società in concordato fallimentare e altre tipologie di possedenti come banche e imprese subentrate successivamente nel progetto. Per quanto concerne gli spazi di natura pubblica, oltre al parco sono presenti alcuni con verdi di connessione ai quartieri di Pieve Modolena e Orologio con una fitta rete di percorsi ciclo-pedonali.

L'isolamento dell'area e la sua incerta conformazione spaziale e giuridica, hanno favorito nel tempo l'emergere di fenomeni di degrado urbano incrementando il senso di insicurezza degli abitanti dei quartieri limitrofi.

Le crescenti segnalazioni dei cittadini hanno spinto il comune ad attivare un nuovo Laboratorio nel novembre del 2016, con la sperimentazione di varie progettualità civiche dedicate alla valorizzazione del parco, in parte concluse nel 2018. La particolarità di questa esperienza risiede nel suo tentativo di mettere insieme più quartieri della città integrando la vocazione urbana del parco, potenziale attrattore per il resto della città, con la sua dimensione legata alla quotidianità del quartiere.

La trasformazione dell'area era già stata prevista nel piano regolatore generale del 1999 con l'individuazione di due comparti edificatori suddivisi dalla linea ferroviaria Reggio – Ciano.

Sulla base di un concorso internazionale aggiudicato dallo studio di architettura Gabetti & Isola è stato elaborato un piano urbanistico attuativo approvato nel 2004, passato poi alla stipula della convenzione urbanistica nel 2008, successivamente modificata nel 2014.

Il piano attuativo risulta ancora in vigore in base sia ad una prima proroga generale di tre anni stabilita a livello nazionale con il 'decreto del fare'¹⁷⁵ che riconosce agli operatori privati dei diritti edificatori in quanto attuatori della maggior parte delle opere di urbanizzazione previste.

Nello specifico, il dimensionamento del piano prevede la realizzazione di 1.468 alloggi per una superficie edificabile di oltre 110.000 mq, circa 38 ettari di verde, 8 km di piste ciclabili, zone 30 km/h e una fermata della ferrovia regionale. E' previsto inoltre l'interramento dell'elettrodotto esistente e una zona commerciale subito a nord della ferrovia Reggio-Ciano, con affiancata una zona sportiva (fig. 31).

Nella porzione meridionale della ferrovia, adiacente a via Belgio nel quartiere Orologio, è prevista una zona destinata a servizi di quartiere. Al centro di tutto il sistema insediativo, il progetto prevede un parco pubblico pensato come segno paesaggistico capace di caratterizzare l'identità morfologica del contesto. Il disegno dello spazio aperto ricorda un mandorla allungata, con al centro un percorso principale coincidente con l'asse storico che porta alla villa Terrachini, posizionata all'estremità settentrionale del comparto, definendo un grande cono visivo.

La mandorla si costituisce di numerose 'stanze verdi' con dei giardini intervallati da percorsi pedonali che richiamano il paesaggio agricolo tradizionale dell'Emilia.

Il piano attuativo prevede la sua implementazione a stralci attraverso sub-comparti. In tal senso, la maggior parte delle aree pubbliche realizzate, con particolare riferimento al Parco Nilde Iotti, ricadono in uno specifico sub-comparto per il quale era stato rilasciato un permesso a costruire nel 2005 che ne prevedeva la realizzazione complessiva e il conseguente collaudo.

La gestione e manutenzione del Parco e dei relativi percorsi è in carico al comune mentre parte della viabilità compresa nel piano attuativo e la fermata della ferrovia risultano ancora parzialmente realizzate o non ancora collaudate. Al contrario, per le aree private, i complessi residenziali ammontano a poche unità collocate a ridosso di via dei Templari e Gorizia. Nel tempo, l'area è stata spesso oggetto di atti di vandalismo, microcriminalità e degrado fisico con un ridotto utilizzo da parte dei cittadini dei quartieri limitrofi che percepiscono il parco come luogo insicuro e non sufficientemente curato. Al contrario, alla scala urbana si tratta di un pezzo di città quasi sconosciuto nell'immaginario civico.

a) Il processo collaborativo

Il processo partecipativo attivato con il Laboratorio di cittadinanza¹⁷⁶ ha avuto come oggetto di interesse le aree pubbliche del Parco comprese nel piano urbanistico attuativo del 2004 e gli spazi limitrofi.

¹⁷⁵ legge 98/2013

¹⁷⁶ Il processo partecipativo è stato finanziato con il contributo della Regione Emilia Romagna attraverso un bando legato all'art. 6 della Legge regionale sulla partecipazione n. 3/2010. Gli interventi operativi scaturiti dall'attività di partecipazione sono stati sostenuti con risorse proprie del Comune di Reggio Emilia.

La viabilità e le opere non ancora collaudate sono in capo ai soggetti attuatori e per questo motivo non sono state inserite come oggetto d'intervento a cura dei cittadini, almeno in una prima parte del processo. Nel Laboratorio, il percorso di lavoro è stato strutturato in tre fasi principali in accordo con la Regione Emilia Romagna e coerentemente con il regolamento comunale in vigore.

Una fase di ascolto è stata condotta tra ottobre 2016 – gennaio 2017 attraverso interviste semi-strutturate e incontri per gruppi omogenei che ha portato alla mappatura degli attori, degli interessi in gioco, delle criticità e potenzialità del Parco. A questa lettura analitica ha fatto seguito una fase di progettazione avviata con un evento di lancio il 2 febbraio 2017 presso l'Università di Modena e Reggio Emilia e conclusa con la festa nel Parco Nilde Iotti il 27 maggio 2017. Sono stati organizzati una serie di incontri di Laboratorio aperti a tutta la cittadinanza, con l'obiettivo di definire le progettualità e gli impegni di ogni soggetto partecipante per la valorizzazione del parco.

Il primo incontro ha avuto luogo l'11 febbraio del 2017 presso la Parrocchia della Roncina.

Gli incontri di approfondimento delle singole proposte progettuali sono stati sviluppati attraverso focus group e la tecnica del *planning for real* sia con appuntamenti aperti a tutti che con la convocazione diretta di singoli gruppi.

La fase progettuale ha portato alla definizione di un programma di valorizzazione del parco, da attuarsi a breve, medio e lungo termine, considerando anche indicazioni per la buona gestione e manutenzione del luogo. Nel Parco Nilde Iotti sono state sviluppate 7 progettualità formalizzate in un Accordo di cittadinanza sottoscritto il 5 luglio 2017 dal sindaco di Reggio Emilia e da circa venti associazioni, per l'attivazione di azioni quali usi temporanei ed eventi di animazione quotidiana sullo sport, l'educazione ambientale e l'arte, festival estivi e micro interventi di riqualificazione dello spazio.

Le progettualità civiche sono state attuate attraverso una fase di sperimentazione a partire da giugno 2017 fino al 2018. Successivamente sono stati svolti degli incontri di valutazione e monitoraggio finale dei progetti con i proponenti per individuare ulteriori azioni di sviluppo e la relativa proroga dell'Accordo fino al 2019.

b) La visione strategica per la valorizzazione del Parco

Nella prima fase del Laboratorio, l'ascolto della cittadinanza ha evidenziato, da una parte ampie potenzialità per il parco messe in luce soprattutto dagli abitanti dei quartieri limitrofi, dall'altra le criticità legate all'assenza di servizi e conseguentemente, di presidi costanti. In tal senso, la dimensione del grande spazio verde rappresenta un plus-valore ma anche un punto di debolezza.

La presenza di stagni e grandi aree naturali per attività ricreative, culturali e sportive rappresenta una grande potenzialità su cui costruire una strategia di riposizionamento identitario del parco come nuova polarità urbana. Tuttavia l'attuale isolamento e la distanza dalle abitazioni rende necessario animare il parco nella sua dimensione quotidiana, con azioni che generino presidio così da contenere il degrado fisico dello spazio e fenomeni di insicurezza. A questo si unisce una percezione diffusa degli abitanti che vedono il Parco come luogo indefinito di cui non sono chiari i confini. Di fatti il parco a volte assume quasi la forma del retro cortile delle abitazioni esistenti, a causa dei suoi spazi pubblici poco strutturati, dei lotti in attesa di edificazione e di alcuni con verdi all'interno dei quali si aprono percorsi che consentono di accedere all'interno della mandorla.

Riconvertire prioritariamente questi 'spazi di mezzo' sospesi tra il parco ed i quartieri, attraverso attività di animazione, diventa strategico per raggiungere l'obiettivo posto.

Al tempo stesso, il grande spazio verde si apre verso il paesaggio rurale, come porta verso la campagna emiliana che si coniuga con la storia passata di questo luogo un tempo dedito alla coltivazione. Questa vocazione è stata in parte ripresa con la realizzazione nel 2015 di alcuni orti sociali ai bordi del parco, a cura del Centro sociale Orologio.

La continuità ecologica con gli altri parchi della città e con la campagna evidenzia ancora il potenziale di questa grande infrastruttura verde, nodo centrale di un reticolo di spazi aperti diffusi. La relazione con i quartieri e la città diviene anche un tema da leggere in termini di accessibilità alle varie scale di progetto.

La sua posizione infatti rende il luogo potenzialmente accessibile e fruibile grazie ad esempio alla presenza della rete ciclo-pedonale che si innerva nel parco trovando tuttavia delle criticità puntuali in alcune sue parti e negli spazi pubblici, spesso poco accoglienti e fruibili in particolare da anziani, disabili e bambini.

Nella fase di progettazione del Laboratorio di cittadinanza, la lettura del territorio e l'ascolto hanno ispirato la costruzione di una visione condivisa del parco come luogo da valorizzare attraverso la ricostruzione di un attrattore urbano multifunzionale, animato e vissuto dai suoi abitanti con un'identità condivisa basata sulle specifiche vocazioni del contesto e sulla collaborazione con i cittadini.

L'idea si articola attraverso la definizione di una visione di lungo periodo declinata in assi strategici su cui impostare le singole progettualità emerse nel Laboratorio urbano.

La visione si basa su un processo incrementale di riappropriazione del grande cuore verde come luogo attrattivo in termini culturali, ambientali e ricreativi a partire dalla valorizzazione degli spazi del quotidiano limitrofi ai quartieri che dall'esterno, come grandi bracci verdi, riconquistano il parco (fig. 32). Partire dai bordi significa potenziare, in via prioritaria, le aree pubbliche ai margini del Parco con attività e attrezzature multifunzionali che, grazie alle vicinanza con le abitazioni, possano avviare un processo di animazione utile a contaminare in futuro anche il cuore verde centrale (fig. 33).

La presenza dell'abitato e di alcune attività in essere garantisce una maggiore efficacia alle azioni messe in campo soprattutto in termini di presidio.

La visione è stata strutturata in quattro assi strategici su cui sono state sviluppate 7 progettualità civiche: **Asse 1) 'Il Parco come spazio multifunzionale'** in qualità di baricentro urbano che lega quattro quartieri della parte occidentale della città, con quasi 19 mila abitanti complessivi che potrebbero trovare una gamma diversificata di spazi dedicati all'agricoltura urbana, al giardinaggio, al gioco all'aria aperta, alla natura garantendo al contempo un presidio sociale quotidiano.

Asse 2) 'Il Parco come Laboratorio di conoscenza' per la sua caratteristica di grande serbatoio di biodiversità urbana ricco di peculiarità ambientali e paesaggistiche che qualificano questo luogo per attività ludiche e didattiche. A questo si aggiunge anche il patrimonio storico e culturali del Parco legato al suo passato - come nel caso della villa Terrachini - e al presente come nel caso della Collezione di Arte contemporanea Maramotti.

Asse 3) 'Il Parco come spazio accessibile' essendo una potenziale piazza verde altamente accessibile che mette in relazione le componenti ecologiche, funzionali e insediative dei Quartieri di Orologio, Roncina, Regina Pacis e Pieve Modolena. Il suo tessuto è innervato da percorsi ciclo-pedonali da innestare su luoghi di sosta per attività ludiche e ricreative accessibili a tutti.

Asse 4) 'Il Parco come polarità culturale e sportiva' essendo il Parco Nilde Iotti, una delle aree verdi urbane più significative di Reggio Emilia per dimensione e spazi dove poter sviluppare iniziative culturali, sportive e ricreative che mettono insieme la scala di quartiere con quella della città.

c) Progetti collaborativi

Le 7 progettualità collaborative sono state realizzate da cittadini, enti del terzi settore, imprese e dal Comune di Reggio Emilia. La loro elaborazione ha previsto anche la redazione di schemi progettuali di massima per spazializzare le azioni e costruire un processo incrementale di valorizzazione del Parco. Si tratta della definizione di soluzioni temporanee e successivi interventi permanenti di consolidamento degli stessi, non sempre riusciti.

Le progettualità possono essere restituite sinteticamente in due livelli principali d'intervento:

- **Il Parco come spazio 'quotidiano'**: Le progettualità agiscono principalmente ai margini del Parco nelle aree prossime alle abitazioni dei quartieri di Pieve Modolena e Orologio. In questo 'contenitore' possiamo inserire i progetti: *Scoprire il Parco attraverso i sensi*, *Amici a quattro zampe nel parco*, *Camminare nel Parco*, *Vivere il Parco* e *Parco-palestra a cielo aperto*. Il primo progetto si focalizza sull'evoluzione del Parco come un luogo maggiormente inclusivo e accessibile potenziandone la multisensorialità.

Il gruppo locale¹⁷⁷ è stato sostenuto dal centro CRIBA¹⁷⁸ Emilia Romagna specializzato in progettazione inclusiva e dall'associazione locale degli Architetti Paesaggisti AIAPP.

La complessità del progetto ha spinto i proponenti, insieme all'*Architetto di quartiere*, ad individuare un elenco di priorità per arrivare in modo incrementale allo scenario prospettato. In questo senso è stata individuata una gerarchia nella rete dei percorsi esistenti selezionando un asse principale su cui concentrare gli sforzi. La scelta è legata alla presenza lungo il suo corso di attrattori esistenti e potenziali

¹⁷⁷ Associazione Arte in Gioco, Casa residenza Le Magnolie, Casa residenza I Girasoli e Centro Sociale La Mirandola e cittadini singoli.

¹⁷⁸ Centro Regionale d'Informazione sul Benessere Ambientale che sviluppa le sue attività in relazione alla Legge della Regione Emilia-Romagna 29/1997 per favorire l'opportunità di vita autonoma e l'integrazione sociale delle persone disabili.

e alla capacità di unire i due quartieri coinvolti come tracciato alternativo al mezzo privato. L'accessibilità, l'inclusività e il gioco per tutti, garantendo a bambini e persone con differenti abilità di poter godere del parco Nilde Iotti, è il vettore che ha guidato il lavoro progettuale. Il percorso è stato strutturato attraverso l'apertura del processo tecnico e decisionale ai cittadini ibridando la conoscenza scientifica delle professionalità presenti nel gruppo di lavoro con quella esperienziale delle persone che tutti i giorni vivono il parco. Questa fusione è avvenuta attraverso un evento pubblico dove famiglie, anziani delle RSA del quartiere e cittadini attraverso una legenda condivisa, hanno individuato le criticità in termini di fruizione del parco segnando i punti con bandierine colorate e aiutando pertanto i tecnici nella mappatura e classificazione dei nodi da risolvere. A conclusione dell'evento sono state predisposte alcune linee guida contenenti i punti critici e relativi suggerimenti progettuali sulla base dei quali gli uffici tecnici del comune hanno individuato gli interventi di manutenzione straordinaria e ordinaria previsti nel programma triennale delle opere pubbliche tra cui il potenziamento delle aree gioco (fig. 34). Oltre alla sistemazione del percorso sono stati definiti alcuni punti del parco come attrattori sensoriali e qui sono stati organizzati giochi e storie itineranti, laboratori sensoriali nella vegetazione, piccole merende, pic-nic, momenti di gioco e letture. Si tratta di aree con vocazioni latenti legate alla vista, al suono, all'udito, al tatto e olfatto come embrioni sviluppabili da future progettualità nel Parco con giardini tematici, giochi inclusivi e punti di osservazione¹⁷⁹.

Il progetto *Amici a quattro zampe nel parco* (fig. 35 a) si concentra sulla realizzazione di un'area sgambatura cani come punto di incontro e di socializzazione tra diversi utenti attraverso la costituzione di uno spazio fisico dedicato alla cura e all'educazione degli animali e di presidio nel parco.

La proposta è stata organizzata da alcuni cittadini del quartiere coordinati da un'associazione locale. Nello specifico, il progetto si compone di una parte temporanea, con una serie di eventi realizzati nel breve periodo, e di una parte fisica da realizzare nel medio-lungo termine di carattere permanente. Nel primo caso, l'obiettivo è stato quello di creare una rete di soggetti potenziali utilizzatori del futuro spazio tramite l'organizzazione di eventi dedicati ad attività di *agility dog* e *obedience*. La buona risposta della sperimentazione ha portato alla realizzazione, da parte del Comune, di un'area sgambatura cani permanente in un luogo accessibile al margine tra il quartiere Pieve Modolena e il parco, contribuendo così, alla formazione di un punto di presidio. La ricostruzione di una dimensione 'quotidiana' del parco è stata accompagnata anche dall'organizzazione di passeggiate tematiche settimanali curate da alcune associazioni reggiane nella cornice del progetto *Camminare nel Parco* (fig. 35 b). Parallelamente, nel progetto *Vivere il Parco* sono state coinvolte le scuole del quartiere che, con alcune associazioni ambientaliste, hanno riscoperto le varie vocazioni naturali del luogo.

In particolare, attraverso i laboratori di formazione in ambito ambientale e multimediale, sono stati realizzati diversi percorsi di conoscenza grazie alla realizzazione di un rete di panchine 'parlanti' dove poter guardare video informativi sulla flora e la fauna del grande spazio verde tramite *qr-code*. Inoltre, sono stati sviluppati laboratori creativi che hanno portato alla definizione di un'immagine logo del Parco Nilde Iotti e di un sistema di segnaletica con bacheche posizionate come *landmark* nei punti principali di accesso al parco (fig. 36).

Nella fase primaverile è stato avviato il progetto '*Parco-palestra a cielo aperto*' che ha visto coinvolte alcune associazioni sportive di zona con cui è stato organizzato un palinsesto di iniziative dedicato allo sport all'aria aperta¹⁸⁰ a seguito della proroga dell'Accordo di cittadinanza fino al 2018.

- Il Parco come nuovo attrattore urbano: In questo secondo ambito possiamo contestualizzare i progetti *Agricoltura sociale* e *Festival del Parco* che puntano a valorizzare il parco come nodo urbano attraverso il potenziamento delle sue vocazioni latenti. Si tratta di azioni che tentano di consolidare le progettualità di presidio quotidiano con operazioni di maggior respiro, capaci di supportare il lento processo di appropriazione del grande spazio verde.

Le grandi superfici a disposizione e la posizione strategica del parco ai margini tra città e campagna ha ispirato la definizione di un progetto di agricoltura sociale, da sviluppare con soluzioni incrementalmente nel

¹⁷⁹ Questa parte non ha avuto seguito per mancanza di ulteriori investimenti che non rientravano nelle priorità del Comune.

¹⁸⁰ A questo tuttavia non sono seguiti investimenti nel potenziamento delle attrezzature sportive fortemente caldeggiati da UISP, soggetto promotore che tuttavia non ne avrebbe garantito la gestione senza un riconoscimento economico, limitando così l'esperienza alla fase sperimentata nel Laboratorio.

medio-lungo periodo. L'obiettivo è delineare un nuovo attrattore funzionale destinando un'area di circa 2,5 ettari alla coltivazione e alla vendita diretta di prodotti biologici in loco. A tal fine, il progetto intende generare processi di cura e presidio del parco, supportare percorsi di formazione professionale, creare lavoro in campo agricolo e promuovere la salute pubblica garantendo a tutti l'accesso ad un cibo sano. Questo nodo urbano è immaginato come luogo dotato di spazi che possano soddisfare la carenza di servizi nel parco e dove posizionare quindi un centro di educazione ambientale e un punto informazione. Si tratta di funzioni attualmente non insediabili per assenza di un presidio locale e di una sufficiente appetibilità economica.

Nel breve periodo sono state attivate due borse di ricerca attraverso l'associazione degli architetti paesaggisti AIAPP per due ricercatori incaricati di elaborare linee guida di attuazione del progetto, analizzando potenziali modelli di gestione per l'attivazione dello stesso e studiando la domanda e l'offerta potenziale nei quartieri per comprenderne la reale fattibilità..

L'affidamento pubblico di piccoli lotti a singoli cittadini, modello già adottato per l'assegnazione degli orti urbani esistenti in città, non sembra essere la soluzione gestionale adatta. I ricercatori sono stati spinti ad individuare altre strade da percorrere.

L'idea è quella di costituire un primo prototipo di azienda agricola periurbana dedicata alle colture orticole e dimostrare la fattibilità di metodi di coltivazione a basso impatto, che minimizzano i rilasci di sostanze inquinanti legando questa modalità di produzione e fornitura diretta al cittadino consumatore, in modo da coinvolgerlo nel ciclo di produzione.

La strategia incrementale si può sostanziare in azioni iniziali che prevedano la vendita diretta sul luogo di produzione per poi introdurre forme più complesse ispirate al modello delle comunità di supporto Agricolo (CSA). Il target dei potenziali consumatori è stato individuato tra i residenti nei pressi del Parco Nilde Iotti attraverso un sistema di interviste e indagini di mercato svolte durante la ricerca.

Le analisi mostrano la presenza di un bacino di utenti da allargare a circuiti specifici come le scuole, con interessanti ricadute educative e formative. Trattandosi di una progettualità molto complessa, lo studio di fattibilità è stato seguito da una seconda fase dedicata alla ricerca di strumenti e bandi di finanziamento ai quali il gruppo di proponenti ha candidato la proposta in collaborazione con il Comune di Reggio Emilia. Si tratta di un progetto in itinere di cui è difficile attualmente tracciare una valutazione complessiva. Parallelamente, sono stati organizzati nel cuore del parco due edizioni del *Festival del Parco* nel 2017 e 2018. Si tratta di una rassegna estiva dedicata al teatro, alla musica, allo sport, al circo di strada e agli stili di vita sostenibili.

Le iniziative di carattere temporaneo sono state pensate come occasioni per riscoprire e animare il parco come luogo unico nella città dove organizzare grandi eventi in uno spazio lontano dalle abitazioni e immerso nella natura.

L'attuazione del progetto ha spinto all'individuazione di una grande spazio vocato a questa finalità per la presenza di punti di raccordo con la rete elettrica, punti di accesso alla rete idrica potabile, visibilità attrattiva dall'esterno, spazi ombreggiati e luoghi da destinare a parcheggio temporaneo.

La realizzazione del Festival ha spinto il Comune ad attivare una serie di piccoli interventi di manutenzione ordinaria in prossimità degli eventi e soluzioni temporanee che hanno dato una risposta positiva in termini funzionali e organizzativi (fig. 37). La buona partecipazione di pubblico e l'individuazione del luogo adatto per questa finalità non è stata supportata successivamente da investimenti da parte del comune per attrezzare l'area in modo permanente a causa di altre priorità di spesa che hanno portato alla conclusione dell'esperienza.

6.4.2) Accordo di cittadinanza di Regina Pacis, Orologio e Foscatò

L'esperienza di Parco Nilde Iotti, unica nel suo genere, è stata affiancata successivamente, dall'avvio di un laboratorio di quartiere nella periferia occidentale della città, nei quartieri di Regina Pacis, Bell'Albero – Premuda, Orologio e Foscatò (fig. 38). Nello specifico, il processo partecipativo è stato attivato nel luglio del 2017 con una fase di ascolto preliminare sviluppata attraverso interviste con alcuni attori locali seguite da incontri di focus group con associazioni del quartiere.

L'analisi 'tecnica' del contesto ha evidenziato alcuni elementi portanti su cui sono state realizzate le linee progettuali del Laboratorio di cittadinanza, concluso con la firma dell'Accordo nel dicembre del 2017.

La ricostruzione di una dimensione percettiva del territorio ispirata ai principi metodologici di Kevin

Lynch, ha restituito una mancata riconoscibilità della cittadinanza ingaggiata con l'ambito territoriale definito dal regolamento comunale. Essa si identifica principalmente in tre quartieri quasi distinti Regina Pacis, Orologio e Foscatò che al loro interno hanno spazi di incontro da consolidare o rilanciare. In particolare, Regina Pacis è un quartiere multiculturale, luogo di immigrazione dal meridione italiano storica e recente. Qui circa il 25% della popolazione risulta di origine straniera diversamente da Orologio e da Foscatò che si attestano su livelli più bassi. Regina Pacis presenta molte fragilità sociali e nuove forme di marginalità. Nel tessuto urbano, le chiese di Regina Pacis e Spirito Santo sono percepite come luoghi di forte aggregazione, insieme anche alla Ex Centrale Enel in via Gorizia. Altri punti di ritrovo sono rappresentati dagli spazi verdi come il Parco del Gelso, luogo di incontro pubblico dove svolgere attività sportive. Una caratteristica importante è legata anche alla presenza del piccolo commercio di vicinato, che resiste nel tessuto urbano con attività fortemente specializzate che contribuiscono alla vivibilità e sicurezza del contesto (fig. 39).

L'adiacente quartiere di Orologio si costituisce di un tessuto prevalentemente residenziale con un nucleo costituito dal centro sociale, la biblioteca ed il teatro che rappresentano, insieme alle piccole attività commerciali di via Bizet, un sistema urbano polifunzionale e attrattivo.

Esso ha una buona dotazione infrastrutturale in termini di spazi pubblici, con il parco del Diamante che presenta grandi potenzialità in termini di aggregazione e spazio per attività culturali all'aperto. All'estremità dell'ambito territoriale, delimitato dal torrente Modolena, Roncina e il Villaggio Foscatò si presenta un contesto insediativo composto da un aggregato storico di abitazioni, lungo la strada principale e una successiva addizione sviluppata durante il periodo fascista intorno ad una piazza intitolata a Lino Grossi (fig. 40). Il Foscatò è percepito dai suoi abitanti come un luogo a sé, quasi isolato dal resto della città, dove si respira un'aria di nostalgia rispetto al suo passato di luogo ricco di servizi, scuole e varie attività commerciali ormai svanite. La Piazza, non più capace di attrarre, e la forte presenza di anziani, per i quali alcune associazioni zona hanno avviato molte iniziative, non rappresentano una domanda interna capace di rendere sostenibile l'insediamento di eventuali attività commerciali. Inoltre, la massiccia presenza di alloggi residenziali pubblici è percepita come una criticità su cui si innescano conflittualità sociali sia di carattere intergenerazionale, sia tra nuovi e vecchi abitanti. Da tempo il comune lavora insieme ad alcune associazioni locali per promuovere il dialogo tra abitanti dando vita ad esperienze interessanti come il progetto di *street art* che ha avuto a fondamento il legame tra giovani e anziani nella costruzione e materializzazione di personaggi, legati alla memoria del Foscatò, ritratti nelle pareti vuote del quartiere.

a) La visione strategica per i quartieri

L'analisi dell'ambito territoriale ha reso possibile l'individuazione di linee di lavoro condivise durante il Laboratorio di cittadinanza, portando alla sottoscrizione dell'Accordo tra il comune e circa venti associazioni locali.

L'obiettivo generale è legato alla valorizzazione dei quartieri ovest della città come luoghi urbani multifunzionali, animati e vissuti.

La visione strategica è basata sulla rivitalizzazione e animazione di spazi pubblici in grado di generare nuove forme di coesione sociale (fig. 41). Si intende quindi potenziarli animandoli e rigenerandoli attraverso la cura dello spazio fisico al fine di produrre una maggior coesione sociale, territoriale e, di conseguenza, ricadute positive per tutto il tessuto urbano.

L'ambito territoriale presenta infatti una fitta rete di spazi aggregativi come il Parco delle Querce Rosse, il Parco del Gelso, il Parco del Diamante e la piazza Grossi, che emergono come nodi urbani di socialità da potenziare e animare con nuovi contenuti progettati insieme ai cittadini.

La visione è stata strutturata in tre assi strategici che sono serviti a sviluppare 4 progettualità civiche:

Asse 1) Cultura e commercio come motori di valorizzazione dello spazio pubblico.

I quartieri sono sede di numerose realtà culturali e sono caratterizzati, in alcune vie, dalla presenza di attività commerciali al dettaglio che possono diventare il mezzo per riscoprire e animare i luoghi di socialità e costruire iniziative coordinate per rivitalizzare gli spazi pubblici.

Asse 2) Welfare, educazione e sport come leva generativa di spazi accoglienti per tutti.

La presenza di realtà educative e sportive può diventare la leva su cui rilanciare alcuni spazi aperti della città, come il Parco del Gelso e delle Querce Rosse. Questi luoghi sono le potenziali nuove piazze di

incontro tra le diverse componenti socio-culturali dei quartieri che possono trovare, attraverso lo sport e la scuola, nuove forme di integrazione e di reciproco scambio.

Asse 3) Creatività e cura dello spazio come laboratorio di rigenerazione urbana e coesione.

L'attivazione di un percorso creativo di valorizzazione e riqualificazione di luoghi d'incontro attraverso la capacitazione dei cittadini, può rappresentare la leva per produrre coesione sociale in quartieri socialmente frammentati o conflittuali, come accaduto per il Villaggio Foscatò.

b) Progetti collaborativi

Le progettualità insistono su alcuni spazi pubblici riconosciuti dai partecipanti al Laboratorio come 'fuochi' su cui concentrare e convogliare tutte le energie civiche per rilanciare i quartieri e riscattarne le fragilità.

Questo taglio metodologico si declina in modalità e in forme differenti nei progetti: *Dal Diamante non nasce niente* nel Parco Diamante di Orologio, *Il Parco come laboratori di relazioni* nei parchi Gelso e Querce Rosse a Regina Pacis ed infine *Laboratorio civico al Foscatò* nella piazza Lino Grossi al centro del villaggio di edilizia residenziale pubblica del Foscatò. A questi si aggiunge un quarto progetto *Abitare interculturale* sviluppato a partire dalla difficoltà nella ricerca di alloggi riscontrata da studenti universitari di nazionalità straniera, principalmente africana. Raccolti in associazione con sede a Regina Pacis, gli studenti sono stati supportati dal centro parrocchiale di zona per strutturare una richiesta di sostegno al Comune per un equo accesso all'abitare in cambio di un loro impegno a collaborare ad iniziative di carattere sociale per il quartiere. Il progetto ha portato alla predisposizione di un protocollo d'intesa tra Università, comune di Reggio Emilia e Acer per formalizzare un percorso di accoglienza poi mai attuato e sottoscritto. Nel concreto, sono stati dati supporti puntuali, ma il progetto, che prevedeva modalità più strutturate di accoglienza, non ha avuto un esito positivo.

Nel quartiere Orologio, il Parco Diamante è stato oggetto di un percorso di valorizzazione attraverso eventi culturali ispirati alla figura del grande ambientalista e pacifista Alex Langer, a cui una parte dello spazio verde è dedicato, con uno specifico giardino.

Il Diamante, pur presentando una buona dotazione di servizi, necessita di una riscoperta culturale che lo trasformi, da spazio sottoutilizzato, a luogo votato al dialogo interculturale, rinvigorendo lo spirito che aveva segnato, nel 2005, la realizzazione del giardino dedicato appunto a Langer. Le iniziative hanno coinvolto direttamente le realtà associative e commerciali intorno al Parco con la costruzione condivisa di un calendario annuale di attività da svolgersi all'aperto e negli spazi coperti limitrofi.

Nella biblioteca dell'Orologio, al Centro Sociale e alla Parrocchia di Regina Pacis hanno trovato sede una mostra dedicata ad Alexander Langer, una rassegna di documentari sul tema del dialogo interculturale, realizzata con importanti collaborazioni nazionali, presentazioni di libri, dibattiti pubblici sui conflitti internazionali tra popoli e lezioni aperte di geopolitica.

Le iniziative hanno registrato complessivamente circa 1200 presenze e si sono concluse con l'organizzazione, nel 2018 e 2019, di un festival nel parco con passeggiate, spettacoli e dialoghi all'aperto spingendo il Comune al recupero e alla manutenzione straordinaria del giardino dedicato a Langer. Al contrario, il Parco del Gelso, a fronte di un altissimo utilizzo da parte dei cittadini del quartiere, necessita di una maggiore dotazione infrastrutturale che migliori le attrezzature ormai fortemente usurate. Al tempo stesso, l'alta presenza di scuole nei suoi dintorni ha spinto ad immaginare il parco come luogo dove estendere l'attività didattica secondo il principio della 'città educante' cardine del modello di scuola per infanzia sostenuto dalla fondazione Reggio Children prosecutrice del pensiero pedagogico di Loris Malaguzzi.

Nel primo caso è stato organizzato un palinsesto di iniziative sportive lavorando sul senso di appartenenza al luogo come leva educativa e di dialogo interculturale.

Nel secondo, le classi delle scuole I.Masih, Dante e Beelli sono state chiamate ad immaginare un nuovo percorso di accesso al parco e nuovi arredi urbani. La finalità è stata quella di promuovere la cultura dei bambini anche all'esterno delle istituzioni educative 'contaminando' i quartieri a partire dalla trasformazione e abbellimento del parco, luogo pubblico da concepire come piazza e aula all'aperto. L'approccio metodologico proposto ha mirato a offrire suggestioni, idee progettuali, spazi di lavoro e materiali per la riqualificazione del Parco (fig. 42).

Queste sono state tradotte in indirizzi meta-progettuali per il disegno futuro del parco come luogo di

sperimentazione in cui innestare la progettazione dello spazio pubblico secondo l'approccio educativo reggiano.

Sono stati realizzati interventi di natura temporanea come la pavimentazione lungo il percorso scuola – parco e una nuova segnaletica a terra a marcatura dei punti più importanti (l'ingresso del parco e quelli delle scuole). Inoltre, sono state organizzate iniziative svolte direttamente dai bambini, come un flash mob per sensibilizzare gli automobilisti indisciplinati colti a parcheggiare sopra la pista ciclabile diretta al Gelso. Queste soluzioni sono confluite in una proposta di un nuovo modello di sosta e accessibilità ciclo-pedonale, contenuta nel masterplan generale.

Il progetto è stato solo parzialmente realizzato dal Comune, che si è limitato ad alcuni interventi, come la realizzazione della pista polivalente, e alla manutenzione straordinaria del campo da calcio e la realizzazione permanente della pista ciclabile in via Puccini.

Nel villaggio Foscatò sono state definite 4 azioni integrate di micro-rigenerazione urbana concentrate nei pressi della Piazza Grossi, per rispondere alla mancanza di servizi e attività commerciali e alla disgregazione intergenerazionale tra le varie comunità presenti nel quartiere.

Nella cura e nell'abbellimento dello spazio, si è cercato il motore aggregativo attraverso cui innescare processi di coesione sociale. In particolare, è stato avviato un intervento di *public art* e rigenerazione partecipata con un programma di valorizzazione del quartiere concentrato tra via Foscatò e piazza Grossi. Da una fase di ascolto sono stati individuati alcuni temi identitari che ne hanno evidenziato la natura transitoria. È seguito poi un percorso di formazione rivolto a ragazzi della zona, che ha portato alla realizzazione di interventi di *street art*¹⁸¹, a valorizzazione delle pareti del Foscatò, che hanno qualificato la porta d'ingresso della piazza, la fermata del trasporto pubblico e l'accesso verso la campagna (fig. 43). Al programma di miglioramento dello spazio fisico, ne è stato affiancato un altro di volontariato per la cura del verde, dallo scarso successo per la bassa adesione. Inoltre l'attivazione di una ludoteca all'interno del centro sociale, ha potenziato la funzionalità del quartiere inserendo un servizio collaborativo settimanale per bambini dai 4 ai 10 anni, avviato grazie a un'associazione locale in collaborazione coi gestori dello spazio. È stato inoltre costituito un gruppo di acquisto solidale di prodotti e beni di prima necessità, rivolto ai cittadini, per ovviare alla carenza di attività commerciali nel quartiere e in considerazione del loro trend di invecchiamento e delle conseguenti problematiche di spostamento. Dopo una prima fase di ascolto dei potenziali consumatori attraverso circa 135 questionari, è stato sperimentato un servizio temporaneo di vendita ambulante di frutta e verdura, la cui presenza è stata sincronizzata con le altre attività progettuali, in modo da generare una massa critica che rendesse sostenibile l'operazione. Dopo una sperimentazione semestrale, l'azione ha avuto un esito negativo a causa della scarsa redditività ma anche per l'incapacità di fare sistema all'interno di una comunità locale in progressiva transizione identitaria e demografica.

6.5) Focus: il profilo e il ruolo dell'Architetto di quartiere

Uno degli aspetti più caratterizzanti dell'esperienza Reggiana è l'aver tentato di rinnovare il proprio assetto organizzativo con la previsione di una nuova figura professionale: *L'Architetto di quartiere*.

Il suo profilo è inquadrato come 'funzionario allo sviluppo territoriale' all'interno di un gruppo di lavoro costituito da 7 persone distribuite su 18 ambiti territoriali, un Coordinatore e una Dirigente responsabile all'interno del servizio Protagonismo Civico e Città Intelligente afferente all'Assessorato alla Partecipazione e Cura dei quartieri. Il personale è stato individuato sia internamente che attraverso un concorso pubblico indetto nel 2016 aperto a diversi profili professionali¹⁸². Al sapere specifico legato a tematiche affrontate nei quartieri e al percorso accademico e professionale di ciascun componente, si aggiunge l'attribuzione di competenze di rete come patrimonio comune da esercitare nel mutuo supporto a tutti i membri del gruppo di lavoro. L'Architetto di quartiere è assistito inoltre da personale amministrativo e giuridico afferente allo stesso servizio.

181 Per un approfondimento generale sulla relazione tra street art e processi di rigenerazione urbana si rimanda a: Fistola R., Della Ratta, F. (2019), "Aree periferiche e luoghi di margine urbano. La rigenerazione dal basso attraverso la street art partecipata: un progetto a Benevento" in AA.VV., Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU. L'Urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e della resilienza, Matera-Bari 5-6-7 giugno 2019, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 423-431.

182 Profili ammessi al concorso hanno riguardato tra gli altri professionisti con percorso accademico in scienze politiche, geografia, architettura, urbanistica e sociologia.

Di seguito si è tentato di approfondire la figura attraverso una serie di interviste al personale coinvolto compresi alcuni dirigenti del Comune che hanno avuto modo di collaborarci.

Si rammenta come nel programma *Quartiere bene Comune* l'obiettivo principale è quello di colmare il vuoto generato dall'abolizione delle circoscrizioni comunali¹⁸³ in un territorio connotato da una lunga tradizione in materia di decentramento politico e istituzionale, aspetto che emerge in modo esplicito anche nell'interviste condotte.

“La presenza della Pubblica Amministrazione in zone dove i rapporti tra comune e cittadini mancavano da anni, è uno dei principali punti di forza” S., Architetto di quartiere

La necessità di compensare questo vuoto ha portato spesso gli Architetti a coprire numerose richieste aggiuntive da parte di cittadini, anche se non direttamente connesse al loro mansionario.

“L'architetto di quartiere è visto come il tuttotfare del comune, a cui viene posta qualsiasi richiesta, una sorta di “imbuto”. Occorre pensare a figure che facciano da raccoglitori delle istanze più minute” G., Architetto di quartiere

Gli Architetti intervistati insistono molto sull'importanza delle competenze di mediazione e ascolto generativo acquisite nei confronti dei cittadini a cui si legano alcune caratteristiche fondamentali connesse alla capacità di costruire relazioni tra attori e stabilire relazioni con il cuore amministrativo della città.

“L'originalità della figura sta nella dinamica che si innesta con i cittadini attivi. Non si sta solo a ricevere delle istanze ma a incoraggiarle, strutturarle, metterle in relazione con altri attori e quindi trasformarle” T., Architetto di quartiere

Il far sentire la propria vicinanza, ascoltare i problemi e tentarne la risoluzione insieme è un primo passo per impostare relazioni di reciproca fiducia.

L'ascolto e la mediazione sono svolte in modo critico cercando di approfondire le possibilità che le parti in gioco non hanno considerato, ribaltando i punti di vista e aprendo la discussione verso forme non predeterminate [Forester 1989]. L'approccio è finalizzato a mettere a fuoco le questioni circoscrivendo progressivamente i bisogni prioritari con una corretta impostazione del problema, a cui fanno seguito possibili soluzioni condivise. Nella pratica quotidiana, il dialogo e il confronto tra cittadini porta alla trasformazione stessa delle richieste di partenza. In molti casi, i problemi trattati e la loro complessità non possono essere affrontati attraverso soluzioni semplici essendo riconducibili per natura a *wicked problems* la cui caratteristica principale è l'indeterminatezza [Rittel, Weber 1973]. La presenza di spazi periferici connotati da processi di desertificazione commerciale ad esempio, necessita di una consapevole educazione alla complessità da applicare nel processo di costruzione delle soluzioni, che deve necessariamente includere più cittadini possibile e rispondere a principi di interesse generale.

“... verrebbe da dire: “Non per deboli di cuore” ma il mestiere dell'architetto di quartiere deve essere sostenuto anche da passione e volontà che superano il mansionario classico dell'impiegato comunale” P., Architetto di quartiere

Le questioni sollevate dal basso sono spesso accompagnate da soluzioni quasi automatiche, richiedendo uno sforzo importante nell'impostazione del problema e conseguentemente, nella ricerca di possibili alternative. La costruzione di risposte efficaci necessita di approssimazioni successive verso gli obiettivi posti, dove tuttavia anche lo scenario auspicato è continuamente sottoposto a riconsiderazione. Nella realtà dei fatti risulta difficile eliminare, grazie a una singola soluzione, un problema che può essere affrontato solo procedendo a piccoli passi [Lindblom 1959].

L'approccio incrementale alla costruzione di soluzioni progettuali multidisciplinari è parte integrante del lavoro quotidiano dell'Architetto che apre il processo di ideazione intorno ad un tema affinato progressivamente in base alla fattibilità delle soluzioni e alla capacità dagli stessi cittadini di attuare le azioni stabilite e rendicontarne gli eventuali esiti. Durante il laboratorio le idee sono aggregate per tematiche fino a costituire delle progettualità condivise e sviluppate attraverso specifici tavoli di lavoro.

183 Legge n. 42/2010

La pratica nei quartieri svela come, in alcuni casi, la spontaneità degli interlocutori nei processi progettuali sia spesso idealizzata richiamando l'Architetto al compito di stimolare soluzioni creative attraverso esempi e casi studio che hanno affrontato la tematica posta. Al contrario, la sollecitazione rispetto a modelli proposti da cittadini può richiedere un percorso di contestualizzazione e di ricalibratura rispetto alle specificità del contesto di lavoro.

Il progetto è concepito come processo strettamente connesso all'ascolto generativo che non produce soltanto risultati strumentali, ma anche relazioni sociali avendo bisogno oltre che di saperi tecnici anche di risorse, contatti e conoscenze informali [Davidoff 1973]. In tal senso, la progettazione è intesa non solo come pratica che genera forme fisiche ma percorso interattivo finalizzato al 'costruire senso insieme' [Forester 1989]. La difficoltà sta nel mettere a fuoco le questioni legando insieme diversi saperi depurati da distorsioni culturali e percettive, trovando così un giusto equilibrio tra l'aspetto tecnico e le visioni spontanee. Un punto decisivo è la relazione con gli altri uffici comunali gestita formalmente attraverso tavoli di confronto durante i Laboratori di cittadinanza. Interpellando i responsabili dei vari settori all'interno del comune emerge l'importanza del ruolo 'ponte' tra cittadini e istituzione svolto dall'*Architetto di quartiere*, con importanti ricadute nel processo di analisi e definizione delle politiche pubbliche. In questo ultimo caso, la figura è riconosciuta da alcuni come antenna sui territori, utile alla emersione di situazioni e bisogni complessi.

Nella definizione delle progettualità collaborative, la trasversalità delle tematiche affrontate richiama all'integrazione di competenze multidisciplinari, che spesso ha generato frizioni con l'assetto organizzativo interno all'ente, poiché la figura è percepita senza una chiara collocazione nel disegno complessivo dell'azione amministrativa.

“a nota critica è che a noi non è parso chiaro quale fosse la visione del progetto, non tanto in termini generali, quanto sul suo orientamento all'interno del disegno complessivo dell'azione amministrativa”, P., Dirigente Mobilità e trasporti

Parallelamente, la trasversalità dell'azione che nasce non dal disegno amministrativo ma dalla concretezza dei bisogni del territorio, sembra rappresentare un fattore di potenziale innovazione nei processi di costruzione delle politiche urbane fondate su logiche *place-based*.

“Il metodo di lavoro è innovativo. All'inizio abbiamo dovuto adattarci perché eravamo abituati a collaborare sul territorio con le vecchie circoscrizioni che spesso facevano con noi o finanziavano progetti per i giovani. Questo cambiamento ha richiesto anche per noi una fase di apprendimento”. P., Dirigente Politiche socio-educative

Questo vale anche in senso contrario. In molti casi, infatti, progetti di trasformazione urbana e piccoli interventi di manutenzione sviluppati dall'alto, mancano di un'adeguata comunicazione generando conflittualità e incomprensione nei cittadini a prescindere dalla buona fede della soluzione tecnica adottata.

La scelta di istituire l'*Architetto di quartiere*, come figura sperimentale nel comune di Reggio Emilia, impone una lettura critica a distanza di cinque anni dalla sua istituzione, per valutarne l'efficacia.

Le questioni principali attengono in particolare alla natura della figura e all'assetto organizzativo dell'ente in cui è inserita. Il ruolo dell'Architetto risulta per certi versi 'sfuocato' sia all'interno che all'esterno della struttura, pur mantenendo competenze riconosciute come la capacità di ascolto generativo, mediazione dei conflitti e progettazione collaborativa con i cittadini. Si tratta di un soggetto operante dentro al comune seppur collocato in una posizione intermedia tra il suo esterno e il suo interno. La sua 'collocazione geografica' ibrida, quasi a margine tra istituzione e cittadini, richiama necessariamente alcune note critiche in merito alla reale imparzialità del suo ruolo, da ricondurre alle riflessioni già emerse nell'ambito dell'esperienza americana dell'*advocacy planning* [Davidoff 1973].

Un ulteriore aspetto da considerare è legato alla necessità di un potenziamento dell'Architetto, in termini di strumenti e competenze, per rendere più inclusivi i processi partecipativi attivati. Essi sembrano limitarsi spesso ad accogliere categorie di attori con molta disponibilità di tempo o già attivi sul territorio. Questo aspetto, anche alla luce della recente crisi pandemica, apre una riflessione importante, su come sviluppare forme allargate di ingaggio civico attraverso mezzi capaci di estendere la base partecipativa, tenendo insieme la dimensione digitale e fisica.

Tra le sue attività, l'Architetto, supporta la costruzione di alleanze tra pubblico e cittadini concretizzandone l'efficacia attraverso pratiche progettuali incrementalmente. Parliamo quindi di un passaggio molto importante, che tuttavia, va necessariamente sostanziato all'interno di una visione ampia di città [Hamdi, 2004] e un maggiore raccordo con le strategie complessive dell'ente.

La relazione tra cittadini e istituzione, seppur posizioni l'*Architetto di quartiere* in una sorta di limbo 'critico' in termini di ruolo e responsabilità, rappresenta una scommessa vincente sia nel mantenimento di un dialogo costante, che nel processo analitico e progettuale verso politiche *place based*, che mettono in gioco risorse di comunità spesso inaspettate. Tuttavia è importante sincronizzare la macchina amministrativa rispetto a queste coraggiose iniziative non solo in termini di *governance* decisionale, ma soprattutto nei processi attuativi e negli strumenti programmatici e gestionali in capo all'ente. Il rischio evidente è la perdita di credibilità tanto dell'Architetto quanto dell'amministrazione se quest'ultima non lo supporta adeguatamente. La dinamica si lega anche all'inefficacia delle soluzioni generate da criticità formali connesse alla stratificazione di vincoli normativi e procedurali. Nella prassi questo aspetto, risulta meno critico per azioni di *welfare* locale rispetto ad altre tipologie, come nel caso di interventi in materia di lavori pubblici, richiamando la necessità di attivare percorsi di snellimento burocratico almeno alla scala locale.

In generale, seppur nella sua incompletezza, si tratta di un tentativo coraggioso di rinnovamento dell'ente pubblico e delle forme di gestione tradizionali – basate sul modello comando e controllo - che prevede anche un processo di progressiva stabilizzazione della figura dell'*Architetto di quartiere* all'interno del comune.

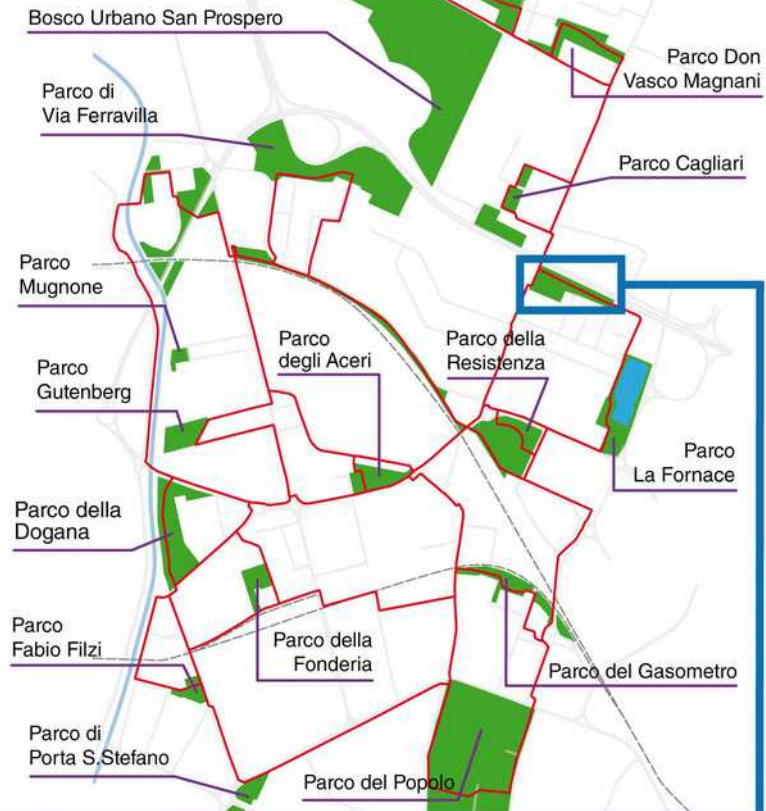
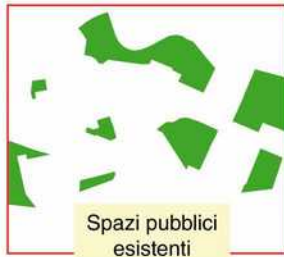


Figura 25 | Ambiti territoriali (quartieri)

La Parkway dei QUArtieri

Quartiere: San prospero, Tondo, Gardenia
Residenti totali: 9285
Superficie totale: 5,7 Km^q

Concept progettuale



Progetto pilota: Parco di San Prospero Strinati

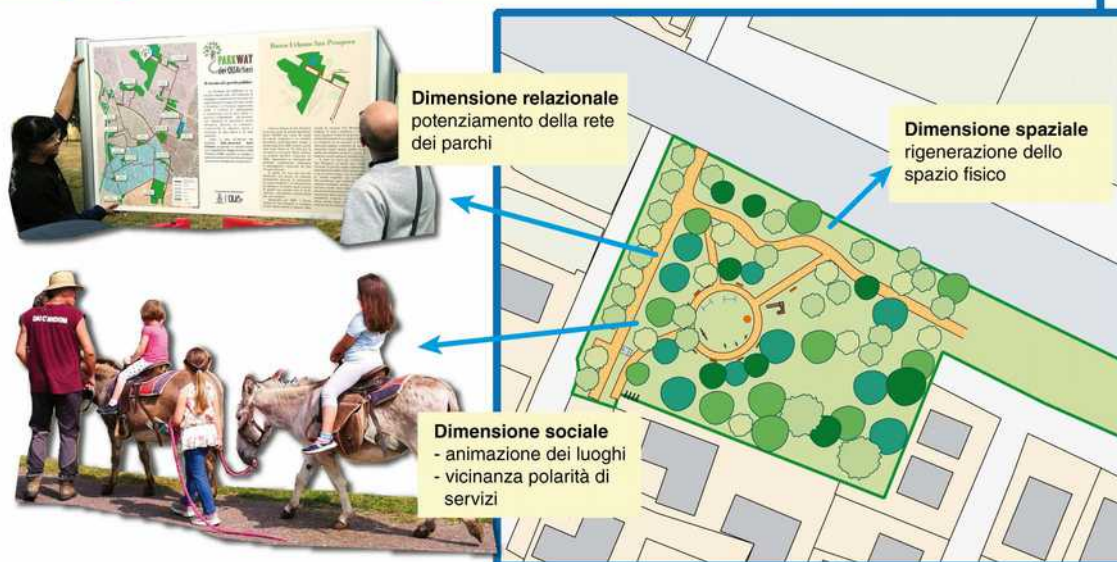


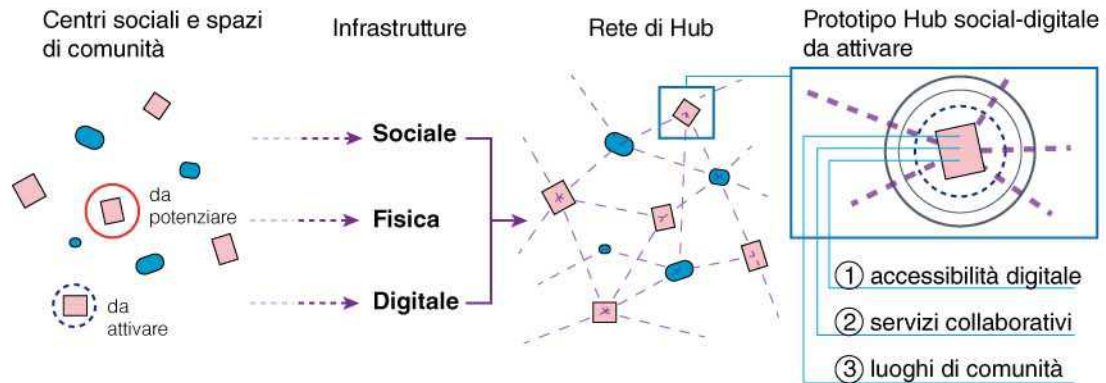
Figura 26 | Mobilità collaborativa con il progetto Parkway (a)

Centro sociale Venezia nuovo luogo polifunzionale

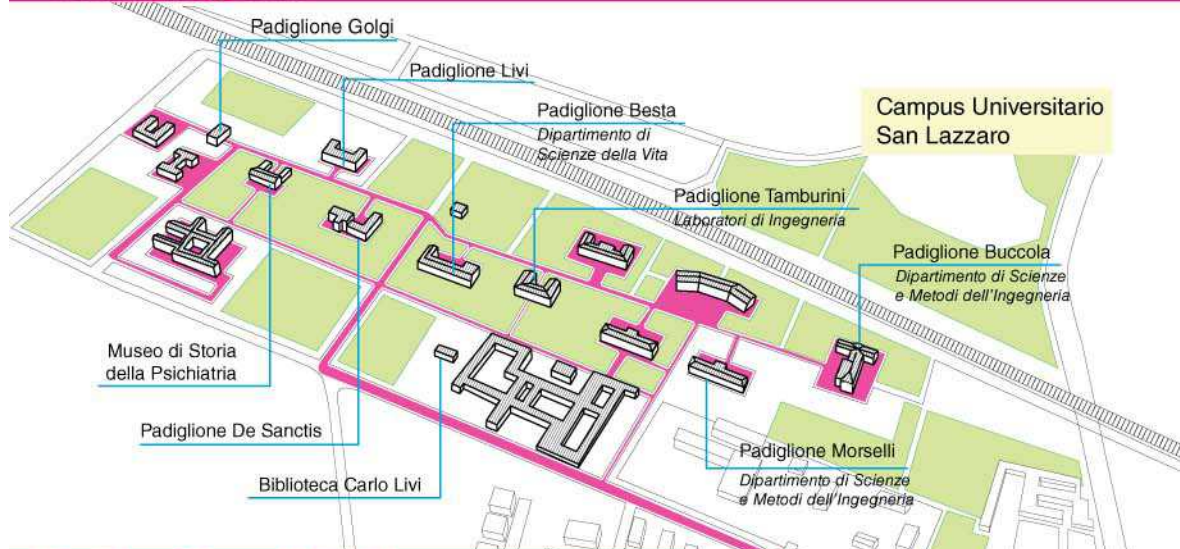
Quartiere: San Maurizio
Residenti: 3854
Superficie: 9,8 Km²



Concept progettuale



Scenario progettuale



Prototipo Hub social-digitale

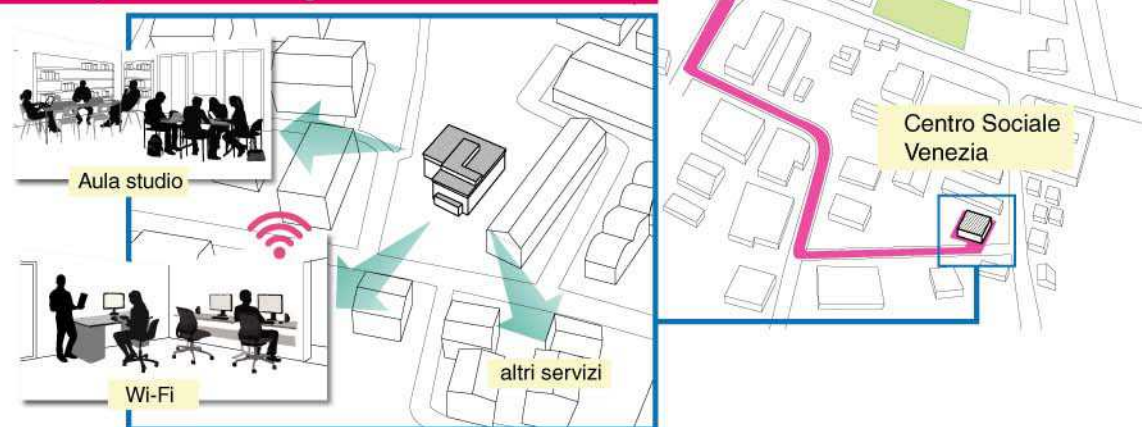


Figura 27 | Hub di comunità al Centro Sociale Venezia (b)

Empowerment di comunità e interculturalità

Quartiere: Cella
 Residenti: 3406
 Superficie: 14,04 Km^q



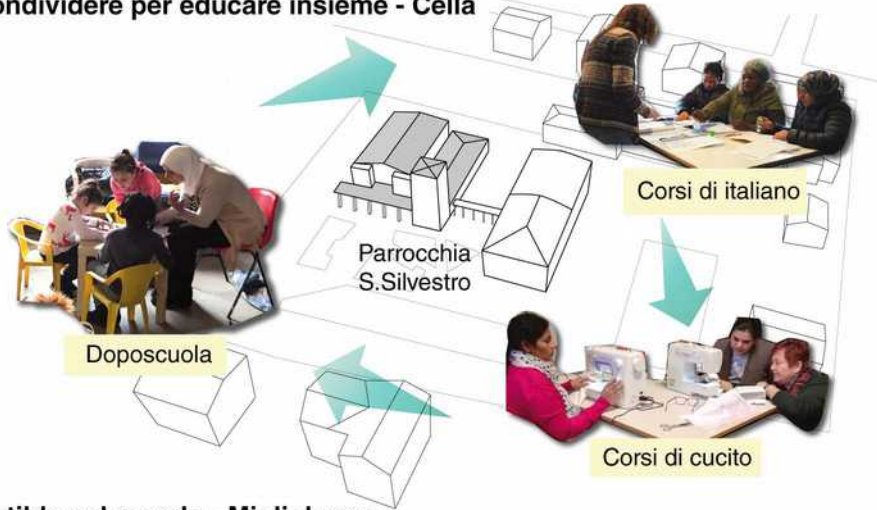
Quartiere: Migliolungo
 Residenti: 5517
 Superficie: 1,16 Km^q

Concept progettuale



Scenario progettuale

①: Condividere per educare insieme - Cella



②: Matilde nel mondo - Migliolungo

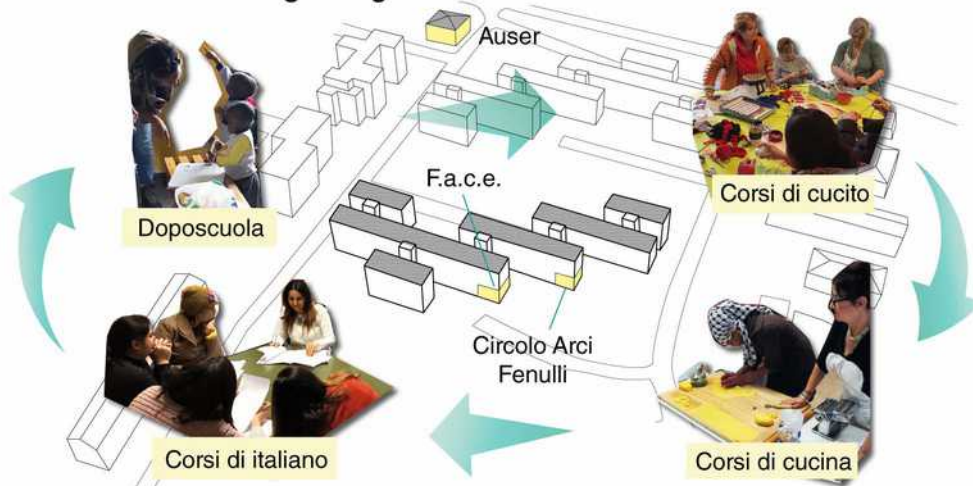
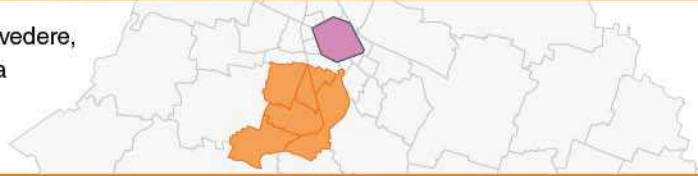


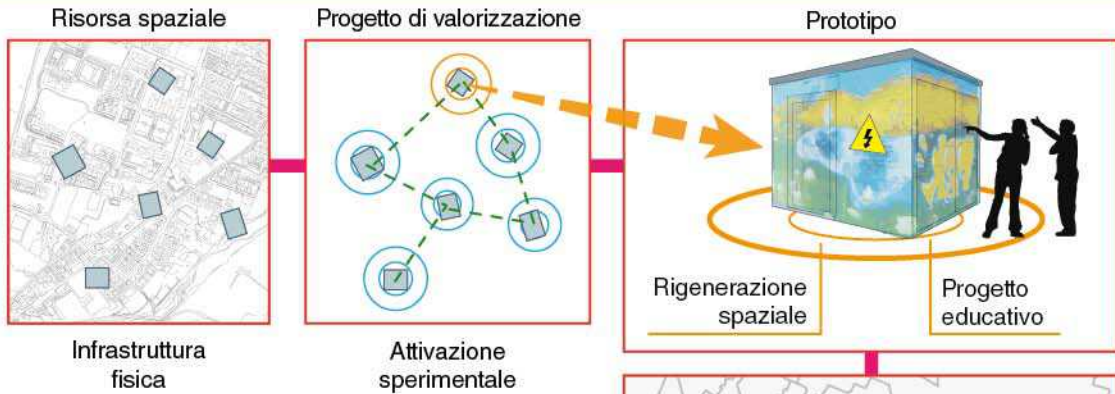
Figura 28 | Servizi collaborativi con scuole di italiano a Cella e Migliolungo (b)

Luce dall'energia, colore dalla fantasia

Quartieri: S.Pellegrino, Crocetta, Belvedere,
Migliolungo, Buon Pastore, Baragalla
Residenti totali: 23.657
Superficie totale: 6,53 Km²



Concept progettuale



Scenario progettuale



Realizzazione in auto-costruzione



Replicabilità in altri quartieri



Figura 29 | Rigenerazione collaborativa cabine di Enel distribuzione (b)



Figura 30 | Inquadramento Parco Nilde Iotti

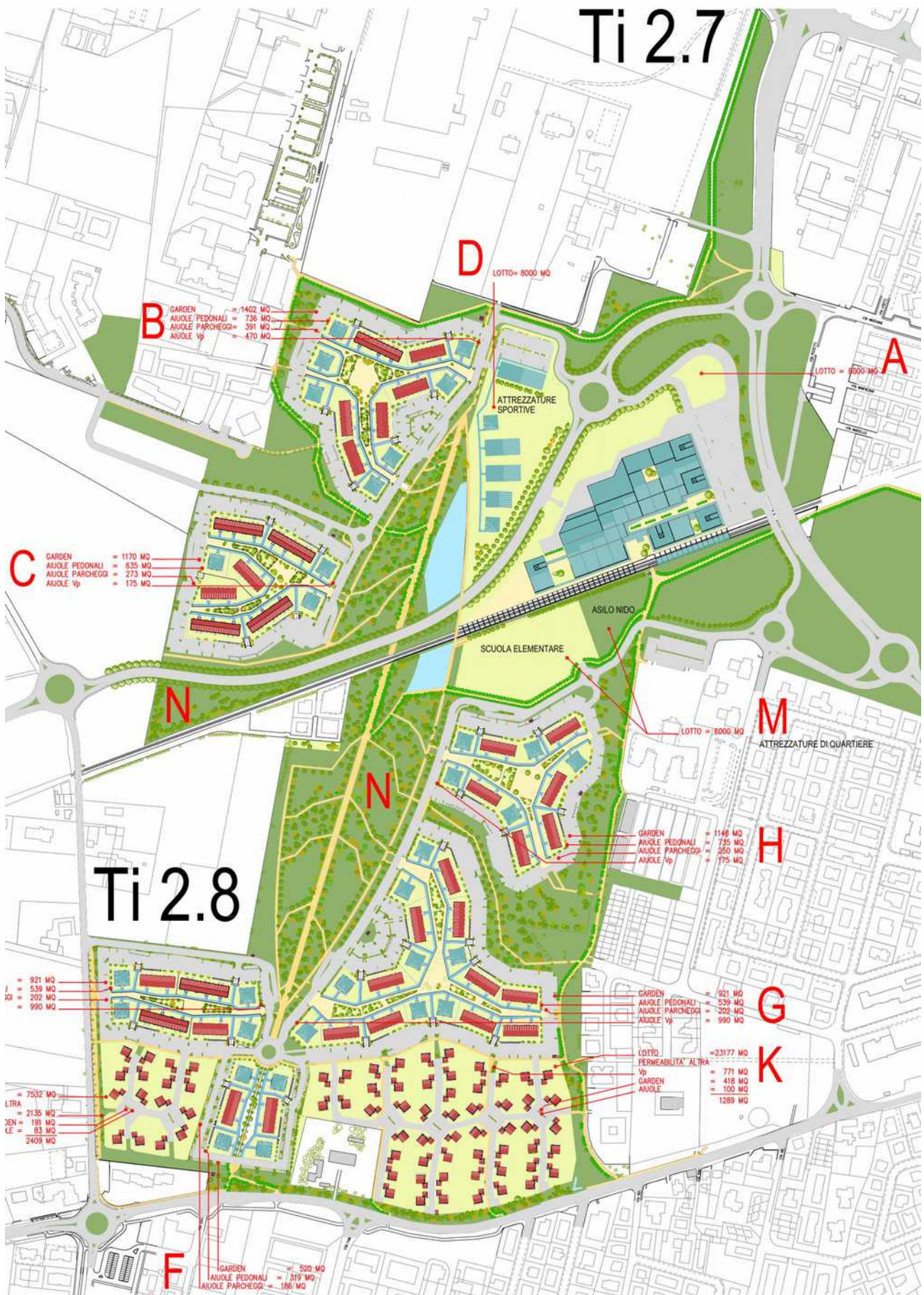


Figura 31 | Piano urbanistico attuativo Parco Nilde Iotti



Figura 32 | Programma di valorizzazione collaborativa del Parco

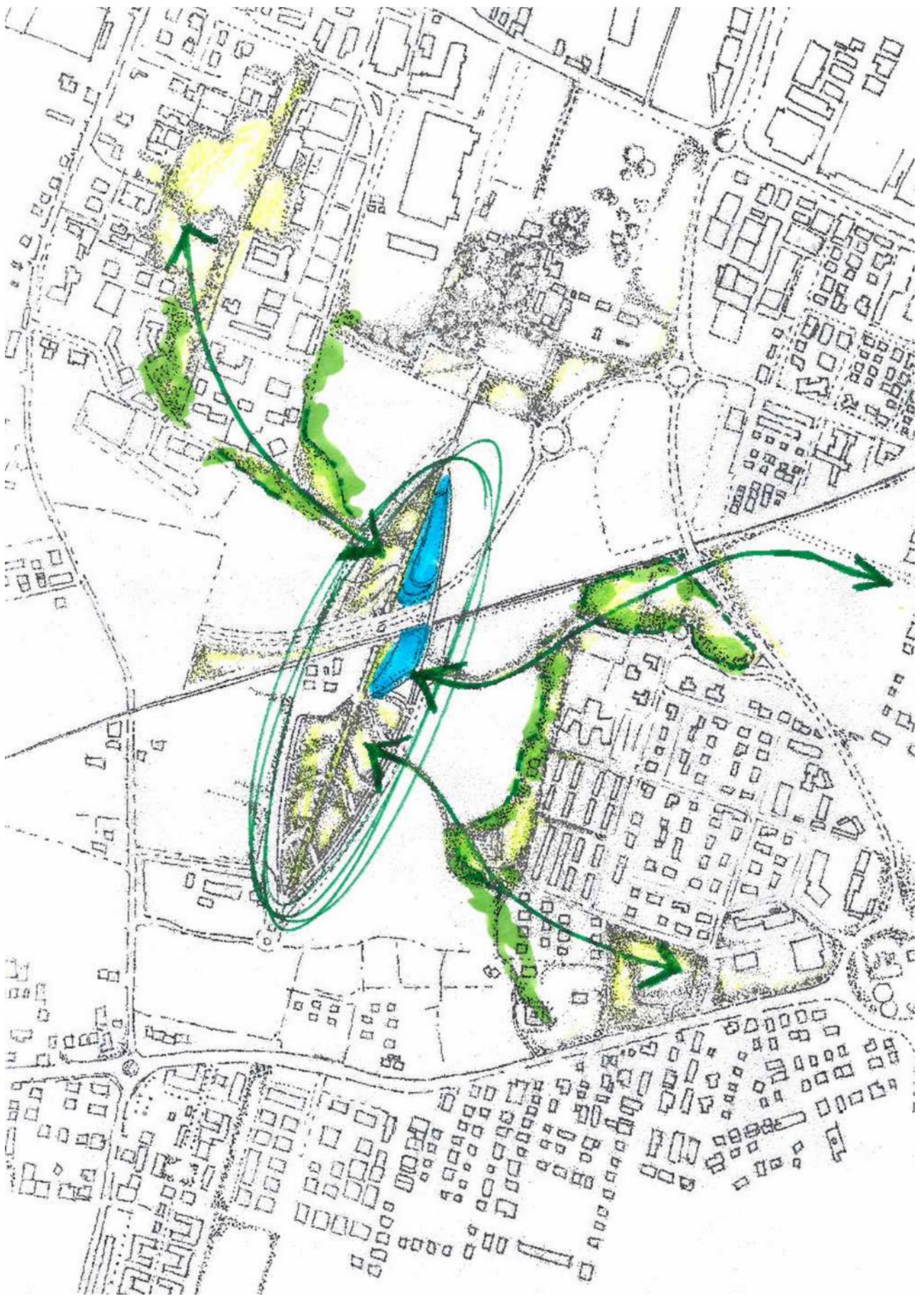


Figura 33 | Strategia incrementale per il Parco

2.21.2

N. Intervento

PARCO NILDE IOTTI

18

Descrizione dell'intervento

Nuova realizzazione di attraversamento pedonale rialzato rispetto alla quota della sede carrabile, al fine di favorire la continuità del percorso pedonale e aumentare il livello di sicurezza dei pedoni; il raccordo con la sede carrabile a raso avverrà tramite ampio dissuasore di velocità, realizzato con materiale e finitura tali da pre-segnalare adeguatamente l'attraversamento. L'attraversamento sarà completo di eventuali raccordi al percorso pedonale esistente e di segnaletica tattile a pavimento (segnale pericolo) ad evidenziare la delimitazione tra sede pedonale e carrabile; realizzazione di zebraure di larghezza minima 250 cm. La pavimentazione utilizzata, sarà la medesima già presente.

ATTENZIONE !

Per quanto attiene alle caratteristiche dimensionali dell'attraversamento, si conferma che un'altezza della piattaforma di 10 cm costituisce un adeguato compromesso fra le esigenze dei pedoni e quelle degli automobilisti. La lunghezza della piattaforma può variare anche in modo considerevole, in relazione alla posizione dell'attraversamento, alla consistenza dei flussi pedonali e alla composizione dei flussi veicolari. Per le strade locali si consiglia una lunghezza media della piattaforma di 4-5 m, che può essere occasionalmente aumentata in corrispondenza di flussi pedonali intensi o di passaggi frequenti di mezzi pesanti. Occorre fare una buona rasatura della finitura superficiale per evitare di creare altre criticità sulla pavimentazione derivanti da diverse sovrapposizioni di bitume, pessimi raccordi con l'impiantistica sotterranea.

Riferimenti alla normativa nazionale

- Legge 118/1971 art. 27
- Legge 41/1986 art. 32
- Legge 104/1992 art. 24
- D.P.R. 380/2001 art. 82
- D.P.R. 503/96 art. 6
- D.I. 285/1992 art. 40 comma 11 (CdS)

Note integrative:

Strisce pedonali rialzate per ridurre la velocità dei veicoli.

Materiale suggerito:

Criticità

Assenza di attraversamento pedonale in rialzo

Proposta da parte dei cittadini

ARREDO NEL PARCO

Segnaletica orizzontale
 Assenza di segnale tattile e cromatico a pavimento di inizio e fine rampa

Bandierina utilizzata



Foto del rilievo



Esempio schematico

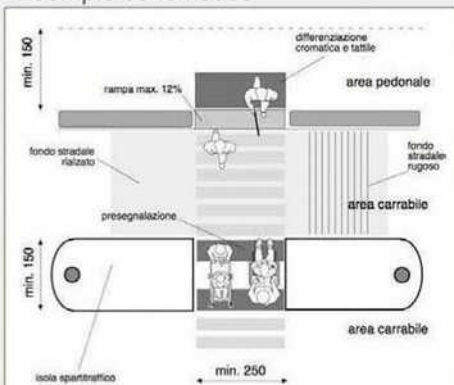


Figura 34 | Scoprire il parco attraverso i sensi (estratto linee guida tecniche)

passeggiate alla scoperta del parco nilde iotti

PARCO
NILDE
IOTTI

LE PANCHINE PARLANTI DEL PERCORSO DIDATTICO-MULTIMEDIALE

Scopri la natura e la storia del parco con le panchine parlanti

Ogni tappa è accessibile dal cellulare e tablet, installa e apri un'APP QR Reader: inquadra il QRcode, apri il link, guarda il video e scopri le informazioni.

SABATO 18 MAGGIO 2019

ore 9:00 ritrovo presso la casa residenza I Girasoli - via Zambonini, 61
Alla fine rinfresco per tutti partecipanti offerto della casa residenza Girasoli

GIOVEDÌ 30 MAGGIO dedicata alle scuole

ore 9:00 ritrovo presso Centro Sociale La Mirandola con la Scuola elementare Verdi

VENERDÌ 31 MAGGIO dedicata alle scuole

ore 9:00 ritrovo presso Area sgambamento cani con la Scuola media Fontanesi

Il logo del Parco Nilde Iotti, i contenuti didattici delle panchine parlanti e delle bacheche sono stati realizzati dagli alunni della scuola secondaria di 1° "Antonio Fontanesi" dell'Istituto Comprensivo Kennedy di Reggio Emilia con il supporto delle associazioni e istituzioni coinvolte nell'ambito del Laboratorio Urbano del Parco Nilde Iotti.

CHI ACCOMPAGNA Le camminate sono seguite dai volontari di Legambiente Reggio Emilia

PER INFORMAZIONI segreteria@legambientereggiomilia.it o contattare Irene al 328 9860926

 PAGINA FACEBOOK segui gli Amici del Parco Nilde Iotti



Figura 35 b | Volantino passeggiate tematiche



Figura 36 | Segnaletica legata al progetto 'vivere il parco'



Figura 37 | Festival nel Parco



Figura 38 | Inquadramento Regina Pacis, Orologio, Bell'Albero-Premuda, Foscato



Figura 39 | Quartieri di Regina Pacis e Orologio



Figura 40 | Quartiere Foscato



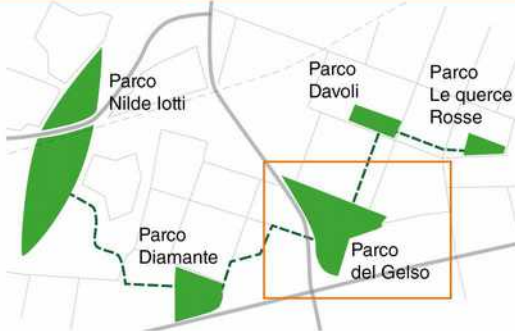
Figura 41 | Strategia progettuale di quartiere e approfondimento Parco del Diamante

Il parco come laboratorio di relazioni

Quartiere: Regina Pacis
Residenti: 5095
Superficie Km²: 0,54



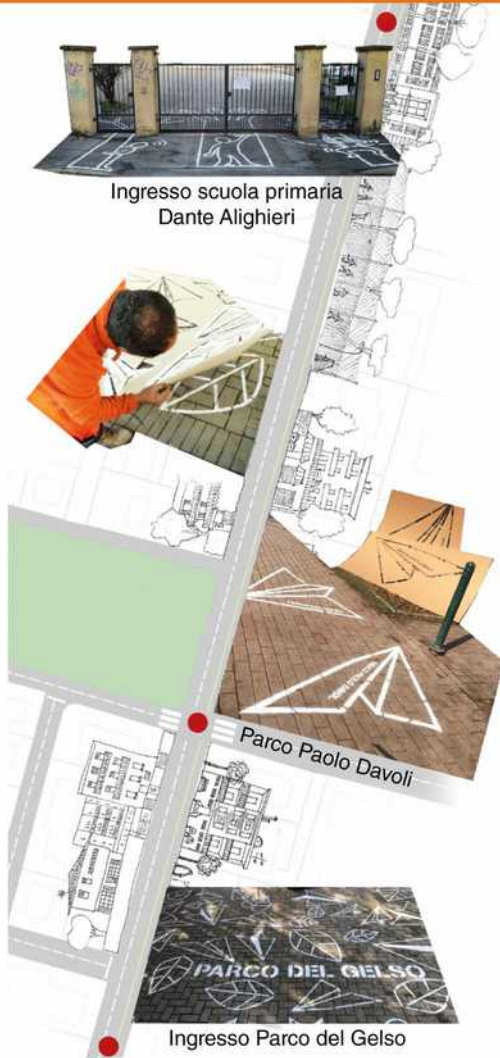
Scenario strategico



Concept progettuale



① Riqualificazione Percorso scuola - parco



② Masterplan Rigenerazione Parco del Gelso



③ Aula dinamica all'aperto

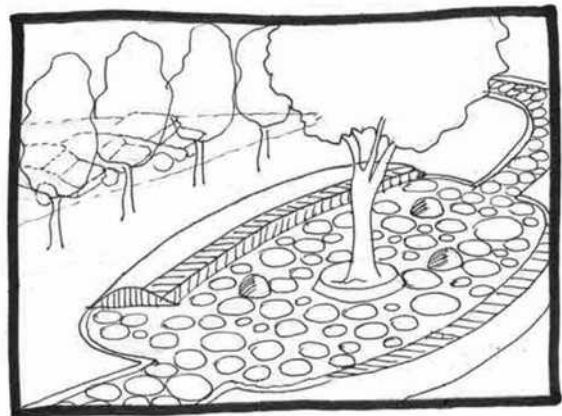
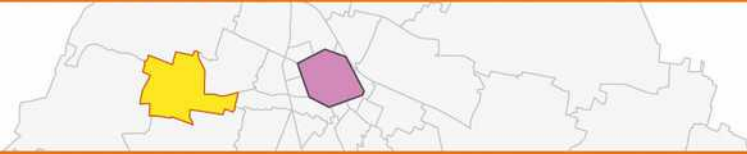


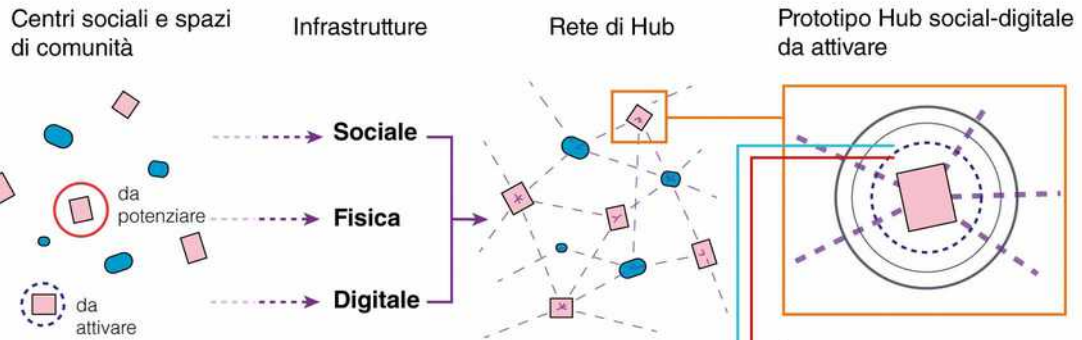
Figura 42 | Progetto riqualificazione parco del Gelso

Laboratorio civico al Foscato

Quartiere: Roncina
Residenti: 3088
Superficie Km²: 2,12



Concept progettuale



Scenario progettuale



Figura 43 | Progetto di rigenerazione quartiere Foscato

Ambito	Dimensioni	Descrizione generale	Dettagli specifici		
1. Programmatico	1.1 Politica pubblica e/o Programma di rigenerazione specifico	Programma <i>Quartiere Bene Comune</i> viene avviato dal 2014 con il regolamento in materia di beni comuni urbani. Il programma nasce dall'esigenza di ricostruire una nuova forma di decentramento in relazione ai quartieri della città a seguito dell'abolizione delle circoscrizioni per Comuni sotto i 250.000 abitanti.	<ul style="list-style-type: none"> - Promuovere il protagonismo civico attraverso forme di collaborazione nella costruzione e attuazione di progetti collaborativi per la cura dei beni comuni urbani principalmente alla scala di quartiere. - Attivare una modalità di partecipazione civica come infrastruttura permanente a supporto della costruzione e attuazione di politiche pubbliche. - Supportare la scalabilità di progetti civici come prototipi esportabili in altri contesti con simili caratteristiche - Le progettualità possono comprendere varie tipologie d'intervento non espressamente legate alla rigenerazione in senso prettamente spaziale. - Valorizzare lo spazio pubblico come luogo di aggregazione nei quartieri e motore per progetti di coesione sociale. - Gli interventi spaziali possono essere sviluppati dai cittadini sotto diverse forme di collaborazione nelle varie fasi del processo progettuale: a) decisionale (collaborazione alla definizione degli interventi da attuare), b) attuativo (realizzazione diretta degli interventi, collaborazione alla progettazione esecutiva attraverso indirizzi progettuali. indiretta con la realizzazione a cura del Comune, c) gestionale (gestione diretta dell'intervento, collaborazione alla gestione del bene con il Comune). 		
	1.2 Metodologia di sviluppo del programma	Il programma è articolato in fasi codificate all'interno del Regolamento in materia di beni comuni: 1) <i>Ascolto generativo</i> del quartiere condotto dal Comune attraverso la figura dell'Architetto di quartiere, 2) <i>Attivazione di laboratori di quartiere</i> per la co-progettazione di azioni collaborative, 3) <i>Fattibilità tecnica</i> delle proposte progettuali a cura del Comune. 4) <i>Formalizzazione e sottoscrizione di un Accordo di cittadinanza</i> per reciproci impegni tra partecipanti e Comune. 5) <i>Attuazione e monitoraggio</i> con i partecipanti delle azioni collaborative	Fase Decisionale <ul style="list-style-type: none"> - Individuazione degli ambiti d'intervento nel quartiere attraverso fase di ascolto con gli abitanti - Costruzione delle proposte progettuali da parte dei cittadini con il supporto del Comune (fattibilità tecnica) attraverso Laboratorio di cittadinanza 	Fase Attuativa <ul style="list-style-type: none"> - Formalizzazione con Accordo e relativo passaggio in Giunta Comunale - Monitoraggio in itinere del processo attuativo con i partecipanti - Sviluppo delle attività concordate con accompagnamento attuativo a cura del Comune - Raccordo con uffici tecnici per attuazione in dettaglio degli interventi spaziali 	Fase Gestionale <ul style="list-style-type: none"> - Realizzazione diretta degli interventi da parte dei cittadini o del Comune a seconda del grado di complessità attuativa - Gestione del processo attuativo con momenti di confronto e integrazione progettuale sulla base del monitoraggio
	1.3 Scalabilità e relazione tattica-strategia	<ul style="list-style-type: none"> - Azioni tattiche come test sperimentali per successivi interventi permanenti - Non esiste una prassi consolidata di relazione con programmi di rigenerazione urbana - Scalabilità è intesa in chiave di empowerment sociale e prototipazione di soluzioni progettuali replicabili nei quartieri. - Dimensione strategica è assimilata con le azioni tattiche attraverso il tentativo di loro inserimento all'interno di una visione di quartiere condivisa nei Laboratori di cittadinanza. 	<p>Il programma <i>Quartiere Bene Comune</i> ha attivato nei quartieri della città dei Laboratori di cittadinanza di durata trimestrale circa finalizzati all'emersione del bisogno e la co-produzione con i cittadini ingaggiati di interventi progettuali anche legati alla rigenerazione dello spazio pubblico. Si tratta di azioni puntuali molto proiettati sull'animazione sociale di spazi esistenti. Questi interventi risultano nella prassi poco integrati con le strategie urbanistiche della città senza percorsi consolidati di stabilizzazione e traduzione in chiave permanente.</p> <p>La scalabilità è intesa come processo di <i>community empowerment</i> e prototipi di innovazione sociale replicabili (Reggio Emilia). Le azioni tattiche sono configurate all'interno di una strategia di quartiere condivisa con la cittadinanza (Reggio Emilia)</p>		
	2.1 Competenze interne specifiche	<i>Architetti di quartiere</i> , servizio interno al Comune composto da 8 persone con competenze progettuali, mediazione e ascolto civico	Fase Decisionale <ul style="list-style-type: none"> - Individuazione aree pubbliche d'intervento - Definizione obiettivi della rigenerazione spaziale anche con i 	Fase Attuativa <ul style="list-style-type: none"> -Accompagnamento attuativo delle proposte civiche. - Sinergia con uffici tecnici per la fattibilità degli interventi e conseguente supporto 	Fase Gestionale <ul style="list-style-type: none"> - Monitoraggio attuativo delle proposte progettuali

2. Organizzativo			cittadini	alla progettazione spaziale degli stessi in condivisione con i partecipanti	
	2.2 Integrazione e <i>governance</i> interna	Tavoli di cura della città e cura della comunità come strumenti di raccordo interno con i vari uffici interni al Comune	- Fattibilità tecnica delle proposte	- Progettazione esecutiva e attribuzione pareri formali - Realizzazione del progetto in accordo con la cittadinanza	- Manutenzione e gestione dello spazio (straordinaria e ordinaria)
	2.3 <i>Governance</i> esterna e ingaggio civico	-Condivisione con gli organi politico-istituzionali e conseguente passaggio in Giunta -Coinvolgimento diretto dei cittadini nella costruzione della proposta progettuale e nella sua realizzazione e monitoraggio	- Condivisione delle proposte con la Giunta e gli uffici coinvolti. - Costruzione delle proposte progettuali (non necessariamente di carattere spaziale) attraverso i Laboratorio di quartiere	- Parere formale da parte degli uffici comunali competenti - Possibilità di condivisione civica del progetto di massima	- Attuazione diretta degli interventi di animazione sociale dello spazio a cura dei cittadini. - Eventuale collaborazione alla definizione (sotto forma di indirizzi progettuali) e realizzazione degli interventi.
3. Strumentale	3.1 Strumenti specifici di sviluppo	- Laboratorio di quartiere (strumento organizzativo con incontri nei quartieri per la costruzione e attuazione partecipata dei progettualità collaborative). - Accordo di cittadinanza, (strumento contenente una visione del quartiere attuata attraverso progettualità civiche sotto forma di patti di collaborazione sottoscritto da Comune e dai partecipanti e contenenti i reciproci impegni e responsabilità)	- Organizzazione Laboratori 'ciclici' di quartiere aperti a tutti i cittadini. -Formalizzazione azioni progettuali attraverso patto di collaborazione e accordo di cittadinanza	- Costruzione delle progettualità in modalità condivisa con i partecipanti attraverso 'schede progetto', focus group e planning for real.	- Possibilità di collaborazione civica con patto di collaborazione e accordi di cittadinanza (manutenzione ordinaria e animazione) -Modello di monitoraggio attuativo delle progettualità
	3.2 Relazione con strumenti 'ordinari' di pianificazione e programmazione urbana	-Gli interventi presentano una limitata integrazione con strumenti consolidati di rigenerazione urbana. Gli strumenti di programmazione lavori pubblici possono contribuire alla realizzazione di interventi spaziali non attuabili dai cittadini o consolidarne le sperimentazioni 'temporanee'		- Programma Triennale dei Lavori Pubblici (Elenco Annuale e manutenzioni)	
4. Tecnico	4.1 Tipologia d'intervento spaziale	- <i>Everyday urbanism</i> - <i>Guerrilla Gardening</i>	- Le caratteristiche d'intervento sono riconducibili principalmente a queste due tipologie di pratiche		
	4.1 Categoria d'intervento spaziale	- Spazio pubblico - Parchi, Mobilità dolce	- Interventi di riappropriazione e animazione sociale di spazi esistenti come parchi, giardini, piazze o edifici pubblici. Si tratta di interventi di cura e piccola manutenzione unita ad iniziative socio-culturali per la riattivazione funzionale ed identitaria dei luoghi.		
	4.3 Tipologia di finanziamento degli interventi	- Fondi comunali	- Risorse Interne (spesa corrente e investimenti)		
	4.4 Esiti spaziali prodotti	- Interventi di attivazione e cura spazi pubblici (parchi, giardini e piazze)	- Interventi sviluppati in tutti i quartieri della città che trovano una coerenza formale e sostanziale attraverso una visione di quartiere costruita nell'Accordo di cittadinanza. Complessivamente dal 2015 al 2019 sono stati realizzati 163 progettualità civiche che contengono anche interventi di carattere spaziale con azioni tattiche e temporanee. Tra le esperienze analizzate si segnala l'Accordo di cittadinanza per la valorizzazione del Parco Nilde Iotti e l'Accordo Regina Pacis, Orologio e Foscatò.		

Tab.3) Tabella di sintesi del caso studio: Reggio Emilia

Capitolo 7

Divergenze e affinità tra le esperienze

I casi studio analizzati di Milano e Reggio Emilia presentano profonde differenze poiché affrontano, da prospettive diverse, la valorizzazione degli spazi pubblici urbani con un variegato utilizzo di strumenti, competenze e modalità di relazione con il territorio.

Tuttavia, la loro lettura restringe il campo analitico rispetto al vasto panorama emerso nella seconda parte della ricerca.¹⁸⁴ In primo luogo, la natura degli interventi trattati riguarda la dimensione *self-conscious* all'interno della quale l'istituzione pubblica può esercitare un molteplici ruolo.

Un punto in comune è rappresentato dall'ingaggio civico come passaggio fondamentale di ciascun programma pubblico con una governance capace di combinare processi *top-down* e *bottom-up*.

I casi studio evidenziano un ruolo centrale del pubblico come co-produttore¹⁸⁵ di pratiche tattiche-temporanee al netto di alcune diversità riscontrabili nel processo di lavoro.

Le funzioni di consolidamento¹⁸⁶ e integrazione¹⁸⁷ delle azioni transitorie sono svolte in modo mirato su specifici interventi da parte degli enti analizzati.

A seguito di un'analisi specifica dedicata a ciascuna esperienza si tenta di individuare alcune dimensioni di affinità e divergenza nel percorso di sperimentazione. Si tratta di un passaggio utile alla lettura incrociata dei singoli casi studio in cui far emergere alcune traiettorie per rispondere alla domanda di ricerca ed impostare la parte conclusiva del lavoro¹⁸⁸.

7.1) Metodologia e processo di trasformazione

I casi studio analizzati evidenziano un approccio alla trasformazione della città in chiave incrementale sviluppata a piccoli passi innestando azioni tattiche e temporanee nello spazio urbano secondo diverse modalità¹⁸⁹. Entrambi hanno definito un apposito programma all'interno del quale sviluppare le iniziative con processi di lavoro per fasi. Questa scelta può favorire una innovazione progressiva nella macchina pubblica. Tuttavia, legare le pratiche ad un programma può presentare il rischio di una loro identificazione con una determinata stagione politica e amministrativa.

Il percorso non deve essere visto necessariamente come antagonista rispetto a pratiche di natura spontanea ma considerando contesti sociali sempre più liquidi, l'attivazione civica sostenuta da un soggetto pubblico non è necessariamente da considerarsi un tabù al netto di evidenti limiti richiamati in precedenza¹⁹⁰. Il metodo di lavoro è disegnato per fasi declinate rispetto ai differenti tagli dei programmi analizzati. Concentrandoci sulle modalità di trasformazione tattico-temporanee, è evidente un approccio *building by building* [Chase e al. 1999] con uno sforzo nel caso reggiano di sistematizzazione di piccoli interventi assimilabili alla categoria *everyday urbanism* all'interno di una visione di quartiere costruita con i partecipanti ai Laboratori di cittadinanza.

Il raccordo tra le azioni sul territorio, anche nella loro natura temporanea, è un tema che rimanda al dibattito disciplinare rispetto alla relazione tattica-strategia [Gabellini 2016, Hamdi 2004] che in *Quartiere Bene Comune* viene affrontata attraverso una co-progettazione tra cittadini e Istituzioni. In questo caso, rimane tuttavia una asimmetria di fondo nel confronto tra attori come già richiamato nell'ambito dall'*advocacy planning* americana [Davidoff 1973].

Milano da questo punto di vista, affronta il tema con un forte accento sul processo di trasformazione permanente dell'intervento piuttosto che sulla relazione tra azioni temporanee innescate.

In questo senso va interpretata l'importanza della fase di monitoraggio come passaggio utile a confermare le scelte trasformative. Seppur la metodologia non sia completamente strutturata - si pensi alla dimensione di ripristino del contesto apparentemente non considerato nel programma - la

184 Cfr 3

185 Cfr. 3.2.2

186 Cfr. 3.2.3

187 Cfr. 3.2.3

188 L'analisi è sviluppata a partire dalle tabelle riportate al termine di ciascun caso studio (tab. 2 Cfr. 5, tab. 3 Cfr. 6) e descritte nella metodologia della ricerca (Cfr. 1.6) con una restituzione descrittiva per alleggerire la lettura del testo coerentemente al linguaggio utilizzato nel lavoro di tesi.

189 Il paragrafo fa riferimento all'ambito 'programmatico' presente nelle tabelle analitiche riportate al termine di ciascun caso studio (tab. 2 Cfr. 5, tab. 3 Cfr. 6)

190 Cfr. 3.5.1

combinazione temporale tra modalità leggere e consolidate di trasformazione dello spazio urbano risulta molto innovativa. In parte, anche Reggio Emilia ha tentato questa strada con il progetto delle *greenways* nel territorio rurale. Tuttavia il consolidamento delle azioni tattiche e temporanee è attuato generalmente per piccoli interventi permanenti, orientando le attività di manutenzione ordinaria e straordinaria programmate dal comune.

Nel Parco del Gelso sono stati avviati lavori di rifacimento del campo gioco, la risistemazione di alcuni percorsi pedonali e la realizzazione di una pista ciclabile tra le scuole e il parco. Stessa cosa per Parco Nilde Iotti, con la realizzazione di un'area cani a seguito della sperimentazione temporanea avviata da alcuni cittadini e la risistemazione dell'area dei laghetti interessati da progetti civici di riscoperta della potenzialità ambientali del luogo. Si tratta quindi di interventi permanenti minimi apparentemente più orientati a ricostruire fiducia tra cittadini e istituzione piuttosto che avviare azioni più consistenti di riqualificazione urbana. In entrambe le città, la relazione con la strumentazione urbanistica risulta limitata al perseguimento di obiettivi generali indicati nel piano di governo del territorio con alcuni riferimenti normativi privi di particolari dettagli in merito agli usi temporanei¹⁹¹.

Reggio Emilia, in questo senso, evidenzia una bassa integrazione con i dispositivi di pianificazione urbana, relazionandosi principalmente con la sfera della programmazione dei lavori pubblici e degli interventi di manutenzione dello spazio. Un approccio che riflette un taglio progettuale orientato alla micro-trasformazione che può rappresentare un limite in contesti complessi come Parco Nilde Iotti.

7.2) Governance, competenze e strumenti

I programmi analizzati mostrano una governance collaborativa ibrida tra cittadini e Istituzioni con il livello decisionale, attuativo e gestionale degli interventi come combinazione di processi *top-down* e *bottom-up*¹⁹².

In generale, l'ingaggio civico rappresenta un ingrediente comune tra le esperienze progettuali seppur con le dovute differenze. Per *Quartiere Bene Comune* è il vero pilastro del programma attraverso laboratori di cittadinanza sviluppati ciclicamente nei quartieri. Si tratta di un investimento importante in cui l'amministrazione tenta di ripensare il suo ruolo in qualità di piattaforma abilitante verso l'esterno.

Partendo dalle interviste rivolte agli *Architetti di Quartieri* emerge come questo approccio non trovi un riscontro sistematico in tutto l'organismo comunale, configurandosi come un tentativo 'tattico' per modellare il governo della città verso forme collaborative e modelli di amministrazione condivisa.

La *governance* esterna si fonda sul concetto di abilitazione civica per rendere gli abitanti protagonisti e co-responsabili nella definizione, attuazione e gestione di azioni sul territorio. Il passaggio verso forme di collaborazione pubblico-privato-comunità può essere letto anche in senso completamente opposto: da una parte, come occasione per costruire un rapporto di fiducia e di impegno reciproco tra istituzioni e cittadini ridisegnando ruoli, relazioni e profili di responsabilità, dall'altra, può essere percepito come un tentativo di scaricare alcune attività di competenza dell'ente pubblico sulle spalle dei cittadini. Un ulteriore aspetto da considerare, riguarda la disponibilità di tempo da parte delle persone coinvolte nei processi di collaborazione in un contesto dominato da crescenti fenomeni di precarizzazione economica soprattutto per la popolazione giovanile. Aspetto riscontrato indirettamente anche nell'analisi del livello di partecipazione ai Laboratori di Reggio Emilia. A tal proposito, come indicato anche nelle interviste agli *Architetti di Quartiere*, si registra la necessità di allargare la platea delle realtà attive, rafforzando al contempo il supporto del comune alla costruzione di nuove forme di economia civile come nel caso del progetto *Coviolo Wireless*.

In *Piazze Aperte*, l'ingaggio della cittadinanza è avvenuto attraverso un progressivo allargamento del programma verso l'esterno e la sperimentazione di appositi strumenti. Nello specifico, non c'è un tentativo cosciente di modifica del ruolo dell'ente pubblico come nel caso reggiano, quanto la forte convinzione di innovare i processi di lavoro nel campo della rigenerazione urbana.

Il programma meneghino non è codificato da uno specifico strumento regolativo, ma lascia spazio alla

191 Al contrario, il programma Strade Aperte mostra una relazione coerente con il quadro previsionale del Piano della mobilità urbana sostenibile attraverso la realizzazione temporanea di piste ciclabili lungo le principali radiali della città durante la crisi pandemica. Si tratta quindi di uno scenario di potenziale integrazione tra strumenti di pianificazione e azioni tattiche-temporanee. Vedi cfr. 5.

192 Il paragrafo fa riferimento all'ambito 'organizzativo' e 'strumentale' presente nelle tabelle analitiche riportate al termine di ciascun caso studio (tab. 2 Cfr. 5, tab. 3 Cfr. 6),

sperimentazione incrementale come riscontrato proprio in merito alla governance con l'esterno. Il rapporto con i municipi evidenzia criticità di sistema, al di là del programma in sé, connesso ad una sua debolezza intrinseca.

Il coinvolgimento della cittadinanza ha avuto un ruolo crescente ma confinato a specifici pezzi del processo produttivo con precise finestre di confronto. A queste si agganciano strumenti di ingaggio come l'avviso pubblico '*Piazze aperte in ogni quartiere*' per raccogliere proposte di trasformazione, il patto di collaborazione per ufficializzare la relazione con la pubblica amministrazione e la call pubblica per ingaggiare cittadini volontari nella realizzazione delle piazze. L'assenza di un percorso costante di ingaggio sul modello reggiano è dovuto ad una diversa impostazione del programma, ma anche, probabilmente, alla scala della città connessa ad un debole decentramento istituzionale verso il basso.

A Reggio Emilia, il forte investimento civico comporta potenziali benefici anche in termini di radicamento degli interventi spaziali e il loro conseguente attecchimento nel contesto locale. In questo si sostanzia il lavoro di riconoscimento dei luoghi come beni comuni urbani da interpretare anche come operazione per ridare senso collettivo ad alcuni pezzi di città e stimolare le persone a prendersene cura.

La questione legata al decentramento rappresenta un *vulnus* di sistema per l'esperienza milanese, ma anche per Reggio Emilia disorientata dall'abolizione delle sue circoscrizioni. Proprio questo fattore ha innescato l'avvio del Programma *Quartiere Bene Comune* con una interpretazione 'decisa' del concetto di sussidiarietà verso percorsi di amministrazione condivisa. Da questo discende la ricerca di strumenti e nuove competenze in dote al Comune che sono stati definiti all'interno di uno specifico regolamento comunale. Si tratta di un atto formale che prevede alcune innovazioni puntuali grazie ad uno strumento normativo 'leggero' che tuttavia, in molti casi, non garantisce una sostanziale integrazione con le procedure ordinarie derivate da una stratificazione di norme europee, nazionali, regionali e comunali. Una questione aperta che la presente ricerca si limita solo a rammentare evidenziando come strumenti normativi 'leggeri' non siano spesso sufficienti a garantire l'efficacia dei programmi con il rischio di scoraggiare proprio il protagonismo civico sempre più appesantito da procedure e crescenti responsabilità.

L'attività di collaborazione è formalizzata dal patto di collaborazione sia per Milano che Reggio Emilia. La differenza sostanziale sta soprattutto nell'impostazione. Nel caso reggiano le singole progettualità tattiche e temporanee sono ricondotte ad una visione di quartiere descritta nell' Accordo di cittadinanza. Si configura quindi come esito formale di un processo differentemente da *Piazze Aperte* in cui il patto assume le forme di dispositivo normativo per facilitare la relazione formale con i cittadini ed eventuale privati.

Entrambe le esperienze prevedono sistemi di raccordo con le direzioni interne al comune, attraverso conferenze di servizio, pur mostrando, soprattutto nel caso reggiano, attriti e difficoltà d'integrazione con lo stesso. Questo trova spiegazione anche nel concetto di piattaforma abilitante a cui aspira il programma *Quartiere Bene Comune* che non sempre trova un esatto riscontro in tutte le parti organizzative di cui si compone l'ente pubblico emiliano. Un ulteriore elemento comune è legato alla ricerca di figure specifiche e gruppi di lavoro dedicati all'accompagnamento e allo sviluppo delle progettualità tattiche e temporanee, nonché al supporto tecnico dei proponenti. Le competenze attivate riflettono molto la diversa impostazione dei programmi e il loro specifico focus rispetto alla componente socio-spaziale. Tuttavia mostrano, coerentemente al panorama complessivo¹⁹³, come il ruolo del progettista assuma forme sempre più ibride, combinando capacità di mediazione sociale e competenze tecniche tagliate su modelli d'intervento in senso tattico-temporaneo. Aspetti non sempre facili da fondere in un univoco profilo professionale ma perseguibili attraverso la costruzione di team di lavoro multidisciplinari come nel caso dell'*Architetto di Quartiere* di Reggio Emilia. In questo ultimo caso, emerge come la relazione asimmetrica tra tecnico e abitante non sia presa in considerazione nel disegno complessivo del programma, riportando in evidenza il delicato tema del bilanciamento tra differenti pesi cognitivi e saperi [Davidoff 1965, 1973] nonché l'importanza del posizionamento stesso del progettista rispetto alle parti in gioco [Hamdi 2004, Davidoff 1965, 1973].

7.3) Tipologie e natura degli interventi

La dimensione di quartiere come ambito spaziale di riferimento rappresenta un elemento di forte

193 Cfr. 3.3.1.

comunanza tra le esperienze analizzate. Risulta differente, invece, la modalità d'intervento sul territorio¹⁹⁴.

Reggio Emilia è molto focalizzata su forme di ri-appropriazione civica di luoghi dimenticati puntando su un loro riconoscimento collettivo in qualità di beni comuni urbani. Questo lavoro di 'ri-significazione spaziale' è svolto attraverso un processo aperto di analisi, progettazione e attuazione di interventi con la cittadinanza.

Il taglio del programma è molto legato allo sviluppo di forme *empowerment* locale con un forte accento sulla dimensione socio-relazionale prodotta dagli interventi spaziali. Le azioni materiali sono un mezzo per aggregare e potenziare il capitale sociale attivato nei processi partecipativi. Pertanto, l'obiettivo è rendere gli spazi vissuti puntando a consolidare le esperienze civiche innescate nei laboratori verso nuove forme di associazionismo locale o imprenditoria sociale.

Milano con il programma *Piazze Aperte* concentra la sua azione sul potenziamento dello spazio pubblico nei quartieri attraverso nuove piazze temporanee. L'ingaggio della cittadinanza non è necessariamente funzionale alla gestione e animazione dello spazio, legandosi principalmente alla progettazione e attuazione in senso strettamente spaziale.

Differentemente da Reggio Emilia, l'accento è sulla componente fisica dell'intervento, con una forte attenzione al processo di trasformazione piuttosto che alla parte di innesco di processi di empowerment civici. Si pensi, ad esempio, alla fase di monitoraggio prodromica alla eventuale traduzione permanente dell'opera. Il differente taglio dei programmi è riscontrabile anche nelle varie tipologie e scale d'intervento adottate.

In Emilia, la forte connotazione sociale del programma si traduce nell'attivazione di processi di riappropriazione di spazi esistenti con interventi assimilabili alle pratiche *everyday urbanism*. Si tratta di azioni puntuali di *ri-familization* [Chase e al. 1999] cioè di riconquista di luoghi in disuso associabili anche a forme di *guerrilla gardening*, *do it yourself urbanism* e agopuntura urbana. Parliamo di interventi alla scala minuta, ma inquadrati all'interno di una strategia di quartiere costruita con i cittadini attraverso i Laboratori di cittadinanza. Questo è un aspetto molto importante poichè definisce all'interno dei vari Accordi di cittadinanza un quadro di riferimento con il tentativo di messa a sistema delle progettualità civiche e quindi degli interventi temporanei.

Un'integrazione sistemica svolta in condivisione con i proponenti attraverso i Laboratori di cittadinanza per fare massa critica in contesti connotati da grandi spazi come nel caso di Parco Nilde Iotti. Una dimensione che ritroviamo sotto altre forme anche in *Piazze Aperte* in cui nuovi spazi pubblici in tutta la città possono necessitare di un raccordo sinergico. C'è un fattore di scala ed un conseguente impatto sull'assetto urbano esistente che, seppur non trattato nel caso studio, non può essere trascurato. I casi evidenziano quindi come il rapporto tra tattica e strategia sia un aspetto operativo centrale a prescindere dalla natura temporanea o permanente dell'azione.

Nel caso reggiano questo aspetto è sostenuto dall'ente pubblico portatore di una visione generale del territorio ma all'interno di un dialogo con i proponenti. Tutto questo favorisce anche un effettivo radicamento delle soluzioni temporanee e la loro traduzione in chiave permanente.

Il principale limite riscontrabile nelle progettualità civiche di Reggio Emilia riguarda la loro dimensione *'fisiologica-gestionale'*¹⁹⁵ legata alla scala minuta degli interventi e alla forte componente sociale che rappresentano.

In contesti marginali connotati da forti criticità come nel caso dell'area a fallimento di mercato di Parco Nilde Iotti a Reggio Emilia, l'innesco di azioni civiche può essere un buon punto di partenza che va tuttavia affiancato con interventi di maggiore portata in chiave infrastrutturale e funzionale. In altre parole, il caso dimostra come in alcuni contesti, la messa a sistema di azioni civiche può avviare un processo virtuoso ma non sufficiente. In questi casi, l'innesto con investimenti capaci di produrre effetti di medio-lungo periodo risulta fondamentale.

Il rischio è quello di un esaurimento delle risorse civiche nel tempo. In questo, la strategia adottabile in alcuni casi dal Comune di Reggio Emilia - in base all'intraprendenza degli attori coinvolti e alle caratteristiche intrinseche del progetto - è quella di sostenere forme di imprenditoria sociale per scalare le esperienze e farle camminare con le proprie gambe. Nuove imprese di comunità che generano un

194 Il paragrafo fa riferimento all'ambito 'tecnico' presente nelle tabelle analitiche riportate al termine di ciascun caso studio (tab. 2 Cfr. 5, tab. 3 Cfr. 6)

195 Cfr. 3.4.1.

impatto sociale sul territorio come consolidamento immateriale della cordata di attori come nel progetto Coviolo Wireless. Si tratta di soluzioni molto difficili da realizzare in termini di sostenibilità gestionale, che richiedono uno sforzo anche da parte della pubblica amministrazione, ma possono rappresentare una strada interessante per consolidare le pratiche nel tempo pur considerando i ridotti margini di successo riscontrati.

Il consolidamento delle pratiche è affrontato sia in senso sociale che spaziale. In questo ultimo caso, la traduzione permanente è avvenuta per parti con azioni minime senza una forte integrazione con politiche di rigenerazione urbana più strutturate. Nel Parco del Gelso e nella piazza Foscatò il consolidamento minimo si è rivelato positivo essendo identificato all'interno di brani di città sufficientemente attrezzati.

In *Piazze Aperte*, al contrario, il programma è fortemente caratterizzato dalla dimensione spaziale con la realizzazione di nuovi spazi pubblici e piste ciclabili temporanee assimilabili ad azioni di *urbanistica tattica* in senso stretto ispirati da autori come Garcia, Lydon e Oswalt.

Il suo sviluppo metodologico è stato accompagnato da *advisors* di rilievo internazionale in linea con la vocazione globale della città ed espressione della sua appartenenza a vari network capaci di federare molte realtà metropolitane del mondo come New York, Parigi e Bogotà.

L'aspetto interessante dell'esperienza risiede nella definizione di un percorso realizzativo di opere permanenti i cui tempi realizzativi sono stati ottimizzati grazie all'innescò di pratiche tattiche per verificare l'efficacia delle scelte. Questo spiega lo sviluppo di alcuni passaggi a maggiore raccordo tra fase temporanea e permanente, con la programmazione dei lavori pubblici nonché l'attivazione di un monitoraggio degli interventi transitori. Seppur alcune fasi del processo non siano ancora complete o chiaramente esplicitate in *Piazze Aperte*, come per la funzione di ripristino dell'area a seguito del fallimento della sperimentazione, si tratta di una esperienza molto innovativa soprattutto in termini metodologici.

Il programma ha elaborato una scomposizione in fasi del processo realizzativo di uno spazio pubblico temporaneo identificando, nei vari passaggi, il grado di ingaggio civico e portando a codificare le varie tipologie d'intervento in un abaco tipologico d'intervento.

Non si tratta di un vero e proprio strumento di auto-pianificazione sul modello dei manuali sperimentati da Yona Friedmann, e neppure di un mezzo di assimilazione di nuove tecniche innovative per i cittadini.

Nel caso di Reggio Emilia non esistono tentativi in questo senso. Infatti i processi di *empowerment* di comunità sono concepiti non tanto nell'acquisizione di tecniche e strumenti progettuali in senso strettamente spaziale, quanto piuttosto nello sviluppare capacità di collaborare reciprocamente e costruire soluzioni in un'ottica di mutuo aiuto tra cittadini.

Al contrario, l'abaco in *Piazze Aperte* è pensato come supporto tecnico facilitato scomponendo in funzione del grado di complessità il processo realizzativo di una piazza temporanea.

Il limite dello strumento può essere individuato nella promozione di spazi standardizzati, limitando la forza creativa solo alla parte di pitturazione della pavimentazione stradale.

La composizione della piazza è sviluppata dai proponenti insieme ai tecnici della pubblica amministrazione, per assemblaggio di pezzi. Si tratta di una scelta da leggere anche rispetto al superamento di limiti di natura *normativa-strumentale*¹⁹⁶ che spesso vincolano le pubbliche amministrazioni nelle azioni di autocostruzione assistita. In questo senso, la scala 'minuta' adottata a Reggio Emilia può avere i suoi vantaggi, poiché evita impegnativi iter procedurali.

Tuttavia permangono difficoltà crescenti rispetto a innumerevoli adempimenti che tendono a scoraggiare forme di attivismo civico emergenti. Un classico esempio è legato all'organizzazione di eventi e attività di rivitalizzazione degli spazi che implicano impegnativi iter di autorizzazione difficili resi ancor più complessi da una lunga stratificazione normativa. Stessa cosa per gli interventi spaziali e le azioni di autocostruzione assistita che spingono spesso le amministrazioni a codificare processi e passaggi burocratici in modo da definire modalità tutelanti anche rispetto ai profili di responsabilità messi in gioco oppure abbandonare direttamente questa modalità di lavoro.

196 Cfr. 3.5.1

Capitolo 8

Dalla pratica alla teoria (e viceversa)

Il tragitto disegnato dalla ricerca è partito dalla domanda di fondo su quale fosse il contributo di modalità di trasformazione tattiche-temporanee al rinnovamento dell'azione pubblica nei processi di rigenerazione dello spazio urbano e le relative condizioni di impiego per le pubbliche amministrazioni in Italia. La necessità di innovare è motivata da una serie di criticità legate all'inadeguatezza di approcci e strumenti nel campo della rigenerazione urbana messe in particolare evidenza da costanti condizioni di incertezza scaturite in vari episodi critici avvenuti durante lo scorso decennio. Lasciando sullo sfondo la natura e le motivazioni profonde connesse a questi continui mutamenti, quello che emerge è la crescente difficoltà nel prevenirne e gestirne efficacemente gli effetti da parte delle città. A tutto ciò, si sommano questioni strutturali connesse al trattamento dello spazio urbano come problema di natura economica da affrontare con misure di austerità per il contenimento della spesa pubblica nonostante le recenti politiche economiche espansive.

Nella maggioranza dei casi, la trasformazione della città è oggi affidata a processi di rigenerazione urbana concentrati in aree speciali all'interno di una dialettica contrattuale con il privato [Salzano 1998, Camagni 2008, Berdini 2014] la cui presenza non è ormai un fattore scontato.

In realtà spesso le trasformazioni negoziate sono veicolate da varianti al piano generale che necessita di continui aggiornamenti anche a causa di un contesto territoriale in costante mutamento [Talia 2016, Berni 2016]. In tutto ciò, la partecipazione della cittadinanza è spesso sviluppata come mero adempimento normativo e il pubblico assume generalmente un ruolo di mero regolatore con poca intraprendenza.

Le esperienze progettuali di Milano e Reggio Emilia evidenziano come il potenziale vettore di innovazione si esprima all'interno di politiche pubbliche capaci di innescare sia percorsi di aggiornamento della macchina amministrativa che processi territoriali improntati sulla collaborazione tra cittadini e istituzioni. Questa relazione è spesso configurata all'interno di una cornice strategica che assume la città come bene comune identificando pertanto le pratiche e la loro dimensione tattico-temporanea come azione di *commoning* per la produzione e la gestione collaborativa di spazi urbani.

La dimensione spaziale diventa un terreno di collaborazione da riconoscere, trasformare e gestire con modalità differenti in termini di governance, tecniche e strumenti rispetto alle prassi ordinarie, spesso incapaci di includere attivamente la società civile. Questi interventi, seppur nella loro limitata dimensione fisica, disegnano un modo diverso di esercitare la funzione pubblica, la progettazione e la cura dello spazio urbano. Aspetti da sostanziare con misure capaci di innovare le amministrazioni locali sia nel superamento del ruolo di mero soggetto regolatore che nel potenziamento delle loro competenze interne. Si tratta di un punto centrale che può essere letto anche nella capacità di affrontare queste criticità ripartendo dalle esperienze virtuose maturate in varie parti del nostro paese. A tal fine, la ricerca ha tentato di delineare nella prima parte gli ambiti di potenziale applicazione delle pratiche, ricostruendo, attraverso contributi bibliografici, limiti e potenzialità delle esperienze in corso. Al contempo, sono state approfondite le tipologie d'intervento, il retroterra teorico e le modalità di produzione. In base a questo, sono stati definite le variabili con cui interrogare i casi di Milano e Reggio Emilia. Inoltre è stato chiarito il perimetro analitico della ricerca che si è focalizzato intorno ad azioni tattiche e temporanee *self-conscious* prodotte dalle istituzioni locali con vari gradi di collaborazione civica. Vengono trattati pertanto processi di informalizzazione di pratiche formali [Oswalt e al 2013] come modalità di rinnovamento della macchina pubblica e della sua cassetta degli attrezzi.

Dalla lettura del panorama internazionale emergono inoltre alcune questioni aperte legate alla gestione di alcuni fattori chiave quali: reversibilità, permanenza e scalabilità. Essi richiamano direttamente il rapporto tra tattiche e strategia [Silva 2016, Hamdi 2004, Oswalt e al. 2013, Manzini 2018] che diventa ancor più dirimente nel caso sia proprio il soggetto pubblico a promuovere pratiche di questo tipo.

Il punto è legato alla ricerca di strade da percorrere per poter sviluppare obiettivi durevoli di lungo termine partendo da azioni minute e leggere nel territorio. Elemento che rilancia conseguentemente un secondo nodo metodologico: il rapporto con gli strumenti di pianificazione urbanistica. Si tratta di passaggi delicati che saranno affrontati nei prossimi paragrafi.

Tornando alla domanda di ricerca, lo studio condotto dimostra come, in prospettiva, modalità di trasformazione incrementale in senso tattico e temporaneo possano diventare una prassi consolidata

per le istituzioni pubbliche.

Un punto di forza è rappresentato dall'approccio incrementale e collaborativo alla rigenerazione urbana che in contesti incerti e indeterminati può diventare una valida strada da percorrere. L'agire per approssimazione può rappresentare, infatti, una modalità efficace nel radicare gli interventi di trasformazione. Al tempo stesso può contribuire all'attivazione di luoghi in disuso o sottoutilizzati e facilitare l'istituzione pubblica nell'operare scelte oculate ed efficaci [Talia 2016, 2020].

I vantaggi sono legati alla velocità di realizzazione, la reversibilità delle scelte e i costi ridotti di esecuzione.

La variabile temporale può tuttavia rappresentare un'arma a doppio taglio: carta vincente per riattivare uno spazio in disuso ma anche potenziale fattore limitante a seconda dei casi in cui si applica. In tal senso, la combinazione con azioni permanenti risulta fondamentale. Parimenti, l'integrazione di azioni tattiche e temporanee con operazioni di maggior portata strutturale in termini di scala e consistenza economica, può trovare sede nella strumentazione urbanistica ufficiale.

La dimensione tattica può avere una sua totale autonomia - si pensi al quartiere Foscatto di Reggio Emilia - come anche evidenziare la necessità di agganciarsi ad un disegno urbano complessivo - come dimostra il caso di Parco Nilde Iotti. In *Piazze Aperte*, al contrario, la diffusione di nuovi spazi pubblici temporanei comporta una riflessione legata al cambio di scala e al suo impatto complessivo sulla città, riportando implicitamente ad una dimensione strategica di valutazione dell'intervento. In altri termini, il salto di scala dovuto ad una proliferazione di azioni tattiche e temporanee, sposta la questione verso una prospettiva di maggiore ampiezza sulle modalità di ricucitura tra le isole pedonali generate temporaneamente e le relazioni con il sistema della mobilità esistente.

La scalabilità incrementa il livello di complessità, in particolare quando il numero di variabili si fa consistente. Questo tentativo è riscontrabile nel progetto di Parco Nilde Iotti dove tuttavia è assente un'azione di consolidamento e contestuale revisione del piano attuativo, che può portare all'esaurimento delle energie civiche sul medio-lungo periodo. In contesti di particolare complessità, come nel caso suddetto, l'approccio tattico può fungere da innesco da sviluppare con altre operazioni di carattere infrastrutturale. Si tratta, tuttavia, di una decisione non sempre opportuna. Il consolidamento di interventi temporanei deve ovviamente essere connesso ai risultati raggiunti dalla sperimentazione aprendo un'ulteriore questione in merito alla loro gestione nel caso in cui non siano trasformati in modo permanente. In *Piazze Aperte*, ad esempio, molti interventi di urbanistica tattica, a causa di un utilizzo frequente (Piazza Minniti) e per la deperibilità dei materiali impiegati (Piazza Genova) possono innescare un effetto contrario, incrementando la percezione di abbandono e degrado¹⁹⁷. Tale esperienza evidenzia la necessità di considerare, già a monte del processo, anche l'eventuale ripristino del luogo per inefficacia o obsolescenza della soluzione temporanea.

Queste considerazioni sono state sviluppate nei successivi paragrafi esplorando in una prima parte i principali contributi che emergono dalle esperienze analizzate per rinnovare l'azione del pubblico nei processi di rigenerazione dello spazio urbano. A questa fanno seguito alcune riflessioni in merito alle modalità di impiego per gli enti pubblici locali definendone le potenziali condizioni di applicabilità e, in chiusura, alla possibile relazione fra interventi tattici-temporanei e strumenti della pianificazione urbanistica.

8.1) Verso un processo di rinnovamento?

Le pratiche tattiche-temporanee possono assumere diversi significati in base al contenuto teorico e culturale in cui si contestualizza il loro impiego nonché agli obiettivi di fondo che ne guidano l'attuazione. Pertanto, una riflessione sul contributo che questi interventi possono apportare per rinnovare l'approccio alla rigenerazione urbana non può prescindere da una ricostruzione del quadro di senso all'interno del quale essi si inseriscono.

Nel nostro caso, le esperienze legano indissolubilmente queste modalità di trasformazione a processi di capacitazione civica finalizzati sia alla valorizzazione di beni comuni in ambito urbano che al radicamento territoriale di soluzioni progettuali. Nello specifico, le pratiche analizzate fanno riferimento a politiche pubbliche sviluppate intorno a due questioni principali:

- la città come bene comune, che si traduce nella produzione e cura di spazi urbani promossi da

197 Cfr, 5

- parte del soggetto pubblico che mette in gioco direttamente il proprio patrimonio spaziale;
- la trasformazione urbana come processo aperto e incrementale, da attuare con interventi radicati nel territorio e capaci di produrre un efficientamento delle classiche procedure di realizzazione e gestione di opere pubbliche, aprendo conseguentemente le fasi progettuali e gestionali alla cittadinanza.

In questo senso, le pratiche si configurano in osmosi con le politiche pubbliche da cui hanno origine e ne rappresentano la forma attuativa, sia in senso tecnico che progettuale. Altro tassello fondamentale evidenziato dalle esperienze analizzate è la necessità di incorporare con una sorta di processo di *embedding* questi dispositivi all'interno di politiche pubbliche connesse ad un parallelo aggiornamento della macchina amministrativa in termini di ruolo, competenze e strumenti. Considerando tali dimensioni di partenza, è possibile elaborare cinque categorie di contributo da leggere anche come riflessioni sul tema generale del rinnovamento della disciplina urbanistica.

a) Lo spazio urbano come luogo generativo

Lo spazio urbano, inteso non come superficie fondata sulla dualità pubblico-privata, spesso ridotta a mera questione economica [Salzano 2009, Berdini 2014], bensì come luogo generativo di relazioni sociali e catalizzatore di progettualità di interesse generale.

Le esperienze mostrano un'idea di spazio fondata sulla collaborazione tra pubblico, privato e forme di cittadinanza attiva attraverso strumenti pattizi da cui scaturiscono modelli di co-produzione e gestione urbana di parchi, piazze e aree in disuso.

Lo sfondo che spesso accompagna, più o meno consapevolmente, queste azioni è il modo di intendere la città come bene comune. Pertanto, trattiamo percorsi di risignificazione spaziale in cui emergono due elementi fondamentali:

- la centralità della società civile come protagonista del processo di trasformazione;
- l'importanza degli spazi di proprietà pubblica che da fonte di costante preoccupazione gestionale possono diventare una risorsa importante da mettere in campo, al pari di altre aree cedute da attori privati.

In questo caso ultimo caso, la proprietà rappresenta una preziosa dote generativa e abilitante per l'attore pubblico come tassello verso una città bene comune in cui l'elemento portante è rappresentato dal valore di uso [Zamagni 2018, Iaione 2013, Vitellio 2005]. Non si tratta nemmeno di vincoli urbanistici all'interno di un piano conformativo, quanto di esperienze progettuali che passano dal riconoscimento di uno spazio come bene comune da parte di una collettività, anche su proposta di una pubblica amministrazione. A questo possono far seguito pratiche di rigenerazione e gestione collaborativa la cui efficacia e virtuosità dipende in particolare dalla qualità del modello di *governance* che si instaura tra gli attori coinvolti, piuttosto che dal regime proprietario, parametro che di per sé, non garantisce una corretta gestione¹⁹⁸ [Ostrom 1990]. Tuttavia, è opportuno anche evidenziare come gli interventi collaborativi si concentrino in maniera predominante su aree di proprietà pubblica con interventi di diversa dimensione e distribuiti per parti. Da una prospettiva spaziale, il rischio è quello di perpetrare un modello di intervento a macchia di leopardo. Per tale ragione, è importante configurare queste pratiche all'interno di una strategia urbana che sappia dare struttura e organicità spaziale, oltre che contribuire ad un eventuale consolidamento permanente. Si tratta di un nodo che può essere affrontato con una duplice azione, cercando di integrare diverse operazioni urbane e contaminando i dispositivi di rigenerazione urbana previsti nella normativa nazionale e regionale. Ma anche partendo dalle aree pubbliche come ossatura portante su cui costruire una visione di città bene comune all'interno di un disegno complessivo capace di integrare vari luoghi riconosciuti sulla base del loro valore di uso¹⁹⁹.

198 La gestione affidata direttamente agli abitanti in un'ottica di autogoverno di beni comuni si tratta di una strada interessante che si differenzia rispetto ad un modello pubblico affetto da burocrazia, tagli alla spesa e conseguente *rent-seeking* che non sempre rappresenta la soluzione migliore. Stesso discorso per il privato. In entrambe le soluzioni manca un'idea di comunità, o meglio, le persone che utilizzano il bene non riconoscono tra loro un legame di reciprocità né il contratto sociale hobbesiano che affida alla coscienza dei singoli il compito di autolimitarsi [Zamagni 2018:57]. In questa sede si parla di pratiche di trasformazione collaborative e forme di co-gestione dello spazio urbano tra pubblico-privato e comunità locali.

199 Il riferimento è al prezioso lavoro di Edoardo Salzano nei piani di Carpi (1992) e Sesto Fiorentino (2004) in cui il

Questo aspetto richiama, da una parte, l'importanza del patrimonio pubblico fortemente penalizzato nel recente passato da misure di austerità e contenimento della spesa come risorsa potenziale per rilanciare una visione allargata di città bene comune; dall'altra, il ruolo strategico del soggetto pubblico. Esso deve promuovere un clima di fiducia anche verso il privato facilitando eventuali collaborazioni.

Al contempo, è necessario tenere conto di eventuali benefici generati dalla trasformazione e gestione del luogo, riconoscendo l'impegno di cittadini anche nella formalizzazione del loro ruolo attraverso un patto²⁰⁰. Parimenti, è utile che il pubblico sia garante di inclusività e di trasparenza [Ostanel 2016, Manzini 2018] di questi processi affinché '*i beni comuni non diventino luoghi sottratti all'uso pubblico da parte di collettività autoreferenziali*' [Belingardi e al. 2016:68] e che bilanci il decentramento di potere verso il basso. Non si tratta ovviamente di una strada priva di difficoltà attuative, si pensi alla liquidità che caratterizza i nostri tessuti sociali in ambito urbano e alle richiamate difficoltà procedurali, ma una ulteriore possibilità per migliorare la vivibilità e la cura delle nostre città.

b) Rigenerazione urbana come processo diffuso e capillare

La rigenerazione urbana intesa non come una pratica 'eccezionale' fondata sulla contrattazione pubblico-privato, bensì come un processo diffuso e capillare incardinato nella cura e valorizzazione quotidiana dei quartieri²⁰¹. La previsione di dispositivi speciali è associata generalmente a pratiche negoziali esterne al piano urbanistico in cui la compagine privata rappresenta il cardine della trasformazione.

Gli interventi sono generalmente di ampia portata e interessano siti industriali dismessi e ampie porzioni di città, richiedono conseguentemente grandi finanziamenti e forti capacità gestionali per sostenerne l'attuazione. Le esperienze analizzate nella ricerca confermano un progressivo allargamento rispetto agli attori tradizionali tipicamente coinvolti nei processi di rigenerazione [Talia 2020] con un forte protagonismo della società civile. All'interno di queste operazioni urbane, la produzione di soluzioni risulta fortemente territorializzata e ancorata alla sfera quotidiana delle persone con azioni relativamente di piccole dimensioni. Si tratta di un ambito di intervento che può essere affrontato attraverso la programmazione triennale dei lavori pubblici in base alle soglie economiche previste dal Codice appalti. Il resto è trattato con misure dirette di gestione urbana attraverso operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria basate sulla sostituzione o riparazione progressiva. Si tratta di interventi che spesso reiterano errori progettuali a monte, non sempre sufficienti a coprire il fabbisogno manutentivo. Forme di rigenerazione capillare possono contribuire a diffondere una cultura civica fondata sul riuso urbano costruendo processi di trasformazione come prassi di cura quotidiana, basati sulla collaborazione della cittadinanza e l'incrementalità delle trasformazioni. Si tratta di potenziali azioni di cura e rammendo urbano da sviluppare attraverso micro cantieri diffusi nelle città come laboratori di attivazione civica, in cui gli abitanti possano diventare protagonisti, mettere a disposizione le proprie competenze e costruire nuove forme di aggregazione sociale²⁰².

c) Strategie urbane come modello aperto, incrementale e territorializzato

Strategie in ambito urbano da sviluppare mediante soluzioni incrementali e fortemente territorializzate da progettare e gestire con i cittadini. L'apertura del processo verso gli utenti finali si unisce ad una modalità di attuazione reversibile e adattativa in funzione delle mutevoli condizioni a contorno. Si tratta di un passaggio importante da contestualizzare rispetto ad un clima diffuso di incertezza e scenari in costante cambiamento che impattano, conseguentemente, sulla capacità di immaginare azioni durevoli proiettate su una visione di lungo periodo.

Generalmente, le strategie urbane sono attuate per progetti non sempre efficacemente territorializzati nei quartieri e difficilmente aggiornabili per la loro natura irreversibile, unita alla complessità della filiera attuativa all'interno della quale sono inseriti. Contrariamente, gli interventi tattici e temporanei

sistema dello spazio pubblico assume una dimensione strutturale nel disegno della città.

200 Cfr. 3.5.1, I Limiti delle pratiche. Punto delicato non affrontato direttamente nei casi studio della ricerca che si lega alle criticità riscontrate in letteratura. Si pensi alla conclusione di una concessione temporale di uno spazio che sia stato rigenerato con il protagonismo di una comunità e agli eventuali vantaggi prodotti sul medio periodo.

201 La posizione è quella di una auspicabile integrazione e contaminazione reciproca evitando visioni antagoniste

202 Il riferimento è ispirato, oltre che dalla casistica analizzata, anche dal Laboratorio di Quartiere che Renzo Piano portò nel 1979 a Otranto per la ristrutturazione del centro storico della città pugliese mantenendo i residenti nelle loro case.

rappresentano soluzioni efficaci nel breve termine per la loro flessibilità e rapidità attuativa. A questo si aggiunge una forte componente partecipativa che contribuisce a caratterizzare queste azioni come processi di *commoning* urbano.

Il punto debole è legato, tuttavia, alla loro capacità di generare effetti di lungo periodo, che apre la riflessione in merito alla ricerca di modalità di integrazione e contaminazione tra dimensione tattica e strategica. La questione risiede nel reale contributo che possano produrre rispetto ad obiettivi durevoli di sostenibilità urbana. Aspetto ancor più importante se tali interventi sono connessi ad una visione di città bene comune, come spesso avviene per queste forme di attivazione civica. Questo obiettivo può essere declinato configurando le pratiche come vettori per sperimentare e testare soluzioni provvisorie dotate di reversibilità e costi contenuti [Bishop 2012, Talia 2016, Carta 2017]. Di fatto esse diventano modalità concrete per verificare strategie urbane in porzioni limitate di territorio misurandone la reale efficacia. Al contempo, rappresentano forme di attuazione in senso incrementale e progressivo da sviluppare attraverso la costruzione di indicatori e percorsi di monitoraggio in modo da gestirne coerentemente la reversibilità. In questo processo, gli interventi tattici-temporanei possono contribuire, in modo decisivo, al radicamento e alla contestualizzazione delle soluzioni definitive nella realtà locale. Risulta fondamentale, a tal scopo, la loro connessione con la sfera dei beni comuni urbani. Il contributo infatti non si esaurisce soltanto nella verifica delle soluzioni progettuali quanto in una contestuale attribuzione di valore civico capace di produrre senso di appartenenza, radicamento e cura. Parallelamente, la dimensione strategica contribuisce a dare una prospettiva alle azioni di breve termine indicando una direzione possibile da aggiornare e verificare strada facendo. Inoltre, essa favorisce il consolidamento e il potenziamento delle esperienze sperimentali in un'ottica di integrazione con altre operazioni urbane anche alla grande scala. Si tratta quindi di potenziali collaborazioni inedite tra modelli convenzionali e azioni temporanee all'interno di uno stesso quadro strategico di lungo periodo. In alcuni casi, le pratiche di urbanistica tattica possono tradursi in azioni puntuali esaurendo il loro compito. In altri, possono contribuire a generare effetti e riverberi nel lungo periodo sull'intero assetto urbano attraverso la definizione di nuove strategie *place based*, o la ricalibratura di quelle esistenti. Questo cambio di scala può necessitare di un supporto sia pubblico che privato con l'attivazione di dispositivi formali come accordi, convenzioni e protocolli [Lingua 2016] nonché una potenziale integrazione con il piano generale e la sua filiera attuativa.

d) Partecipazione come pratica collaborativa

La partecipazione come azione pratica, da tradurre concretamente in interventi spaziali sviluppati direttamente dai cittadini. Lo spazio urbano rappresenta infatti una leva per innescare processi di riconoscimento di luoghi in comune e azioni collaborative in cui la concretezza è la chiave per generare fiducia reciproca. Si tratta di processi fondati sulla capacitazione e l'abilitazione civica orientata alla produzione di risultati tangibili rispetto al ruolo passivo attribuito generalmente alla cittadinanza nelle trasformazioni urbane. Tali operazioni vengono percepite spesso come interventi distanti dalla vita delle persone, il cui coinvolgimento non si sviluppa in modo organico concentrandosi in precise fasi del percorso progettuale e attuativo. Al contrario, le esperienze analizzate nella ricerca mostrano come le azioni partecipative siano fondate sulla reciprocità e la distribuzione di responsabilità formalizzata attraverso strumenti patrizi sottoscritti dai partecipanti. Le modalità tattiche e temporanee possono favorire il coinvolgimento delle persone contribuendo alla trasformazione diretta dello spazio urbano.

La prassi progettuale evidenzia, tuttavia, come le comunità locali siano un fattore critico per la loro capacità di fare sistema e produrre modelli di autogoverno²⁰³. Come approcciare la questione del riconoscimento e valorizzazione di beni comuni urbani a fronte di una società sempre più connotata da forme di precariato sociale? La capacità dei cittadini di realizzarsi e auto-regolamentarsi senza il bisogno dell'intervento pubblico in senso paternalistico [Caleo 2016, Ferrari 2015] è una direzione auspicabile, ma anche una condizione che implica un percorso di consapevolezza che non sempre trova riscontro nell'immediato. Nella realtà si registrano infatti aggregazioni temporanee di natura 'carsica' in cui l'eventuale emersione di pratiche virtuose è spesso legata ad esperienze circoscritte difficili da consolidare nel tempo. Di fatto, la dimensione sociale rappresenta un elemento per nulla assodato e

203 Il riferimento è alla dimensione di autogoverno spesso richiamato da differenti autori che hanno sviluppato il pensiero di Elinor Ostrom con il suo importante testo 'Governare i beni comuni' del 1990.

dalle crescenti difficoltà sia per quanto riguarda la ricerca di collanti durevoli tra persone, sia nell'attitudine alla collaborazione verso la costruzione di obiettivi condivisi. In questa cornice va intesa la previsione di strumenti di confronto e di maturazione delle idee che possono assumere forme laboratoriali, ma anche l'individuazione di figure esperte nel campo della mediazione, facilitazione e progettazione all'interno di percorsi di accompagnamento e capacitazione civica. A questo si associa la necessità di aggiornare tecniche e strumenti partecipativi verso modelli di co-progettazione degli spazi urbani. E ancora, pensare progetti urbani orientati ad una gestione collaborativa con cittadini non necessariamente esperti. In definitiva è importante richiamare il ruolo del soggetto pubblico e la relazione reciproca con forme di cittadinanza attiva in un'ottica di mutualità. Si tratta di una sfida molto complessa che necessita di strumenti e competenze attraverso cui aggiornare e innovare prima di tutto la macchina pubblica e il suo *modus operandi*.

e) Amministrazione pubblica locale come attore abilitante

L'amministrazione pubblica come piattaforma capace di abilitare la cittadinanza locale verso processi collaborativi per la trasformazione e la cura degli spazi urbani [Jaione 2018]. Si tratta di un concetto che implica un cambiamento del ruolo del soggetto istituzionale nei processi di rigenerazione urbana con un impatto sui modelli di *governance* tra pubblico, privato e società civile.

L'abilitazione comporta una progressiva apertura del processo decisionale e attuativo. E' necessario altresì, un superamento di una concezione del pubblico come mero regolatore nelle pratiche di trasformazione urbana [Salzano 1998, Berdini 2014] verso un maggior attivismo che si traduce in azioni di facilitazione e supporto di iniziative basate sulla collaborazione con i cittadini. In tutto ciò, le pratiche tattico-temporanee possono rappresentare una valida modalità attraverso cui il soggetto pubblico può aprirsi verso la cittadinanza innovando politiche, strumenti e tecniche verso principi di collaborazione e mutuo supporto.

Nelle esperienze analizzate, la collaborazione si inserisce all'interno di processi di trasformazione dello spazio urbano che tendono ad integrare contestualmente la dimensione *top-down* e *bottom up*²⁰⁴.

Sul lato del soggetto pubblico, il rapporto di collaborazione si esplica nella messa a disposizione di spazi urbani, nel supporto alla costruzione di partenariati, nell'assistenza tecnica in termini di competenze, strumenti e risorse. Tale contributo trova numerosi ostacoli attuativi a causa di una stratificazione normativa che si traduce in appesantimenti burocratici, costi e carichi di responsabilità eccessivi accollati ai cittadini, assimilati, molto spesso, a fornitori di appalti e servizi²⁰⁵.

Gli enti pubblici locali possono svolgere una funzione di garanzia per il perseguimento di obiettivi di interesse generale all'interno di processi trasparenti al fine di evitare l'esclusività di gruppi specifici di abitanti favorendone l'apertura e la capacità di fare rete con altre realtà territoriali. Aspetto da contestualizzare anche rispetto ad azioni di progressivo consolidamento delle azioni civiche sia in senso materiale che immateriale²⁰⁶. Al tempo stesso, l'attivazione di percorsi orientati al principio di sussidiarietà nella progettazione e gestione dello spazio urbano contribuisce alla costruzione di senso civico e forme di cittadinanza attiva che possono rinvigorire il confronto e la partecipazione democratica alle scelte, limitando l'eccessiva concentrazione di potere decisionale nelle mani di pochi soggetti all'interno delle istituzioni.

La questione comporta anche il misurarsi con variabili diverse rispetto all'ordinario richiamando la

204 Tendenzialmente, le politiche pubbliche investigate evidenziano come, ad esempio, una proposta di trasformazione di un'area urbana possa essere promossa parallelamente sia dall'alto che dal basso pur rimanendo all'interno di cornici definite generalmente da regolamenti e programmi di riferimento.

205 Si tratta di un passaggio importante riscontrabile principalmente nella disciplina dei contratti pubblici. A queste dinamiche che si uniscono a normative di efficienza e risparmio economico come resti di politiche di *austerity urbanism* perpetrate dal decennio scorso, con cui gli enti pubblici italiani devono ancora fare i conti nonostante le recenti misure economiche espansive connesse al piano nazionale di rilancio e resilienze e la sospensione del patto di stabilità. Tuttavia, con la riforma del terzo settore sono state introdotte alcune innovazioni con la possibilità per le amministrazioni di sviluppare processi di co-programmazione e co-progettazione per costruire politiche e progetti in ambito socio-culturale. Si rimanda al paragrafo cfr. 3.4.1.

206 In questo caso è importante anche attraverso gli strumenti di pianificazione e programmazione territoriale, nelle situazioni in cui ci siano le condizioni di fattibilità, avviare interventi di consolidamento spaziale degli interventi tattici e temporanei. Parimenti, la cura e gestione di spazi urbani a fronte di una società precaria e liquida comporta la necessità di allargare il processo favorendo il ricambio e l'inclusività sociale.

necessità di nuove competenze da parte tanto del *policy maker* quanto del progettista urbano. Esse spaziano dalla capacità di individuare gli elementi catalizzatori di alcuni interventi urbani e costruire processi di collaborazione con i cittadini. E ancora, il saper utilizzare materiali e tecniche legate alla dimensione temporanea e permanente del progetto sviluppando percorsi che siano in gradi di coinvolgere la cittadinanza in termini di realizzazione e gestione degli interventi.

In Italia, tutto questo si scontra con un pesante apparato burocratico e una pubblica amministrazione che mostra crescenti difficoltà nel produrre servizi adeguati anche a causa di una dotazione di personale sottodimensionato e scarsamente aggiornato²⁰⁷. Tuttavia, le esperienze analizzate mostrano un tentativo di cambiamento nella pubblica amministrazione attraverso programmi *start up* finalizzati al potenziamento delle competenze del personale e all'aggiornamento di strumenti e tecniche collaborative²⁰⁸. In tal senso, sono stati sperimentati strumenti innovativi come abachi, patti e altri dispositivi che possono necessitare di un successivo o contestuale raccordo con la pianificazione e programmazione territoriale. Le pratiche tendono a configurare questi interventi come processi di trasformazione e gestione collettiva secondo un'applicazione spinta del principio costituzionale di sussidiarietà [Arena el. 2012] ma che necessita di essere sostanziato anche in altri dispositivi normativi a monte, con particolare riferimento alla disciplina sui contratti pubblici.

8.1.1) Ambiti di applicabilità

Le esperienze analizzate mettono in evidenza alcuni ambiti di potenziale impiego per le pubbliche amministrazioni di modalità di trasformazione urbana in chiave tattica e temporanea. Si tratta di indicazioni non esaustive, da utilizzare in senso critico, contestualizzando gli interventi senza idealizzazioni, né proposte di ricette risolutive valide in qualsiasi situazione.

In generale, possiamo individuare due principali terreni di sperimentazione, spesso tra loro sovrapposti, che riguardano da una parte processi trasformativi legati alla produzione e riuso dello spazio urbano; dall'altra, azioni di gestione urbana con attività di cura e animazione socio-culturale dei luoghi. Tra le possibili applicazioni, anche a partire dalle esperienze condotte su campo, possiamo comprendere quattro ambiti di riferimento:

a1) *Strategie di adattamento e resilienza urbana*: La presenza di dinamiche emergenziali e fenomeni critici di elevata imprevedibilità e incertezza, possono essere gestiti anche grazie ad azioni di natura tattica-temporanea. La reversibilità, la velocità esecutiva e ridotti costi di realizzazione possono rappresentare infatti caratteristiche importanti in risposta ai cambiamenti, come dimostrato durante la crisi sanitaria da Covid Sars-19.

a2) *Strategie di rigenerazione di spazi in disuso*: Gli spazi in disuso e i luoghi urbani dismessi, come il patrimonio immobiliare di proprietà pubblica, possono essere un'importante leva per attivare forme di rigenerazione urbana diffusa basate sul protagonismo della società civile. Si tratta di operazioni pionieristiche con appropriazione di spazi e *commoning* urbano, in cui le azioni tattiche e temporanee possono essere lo strumento di realizzazione.

a3) *Strategie di produzione e gestione di commons urbani*: Il riconoscimento di beni comuni urbani e la loro contestuale riproduzione in termini di cura e rigenerazione collaborativa può assumere operatività e concretezza spaziale attraverso modalità di intervento tattiche-temporanee anche per la loro natura '*open source*' con tecniche accessibili e abilitanti verso utenti non necessariamente esperti.

a4) *Strategie di potenziamento e radicamento di interventi urbani*: L'attivazione di azioni tattiche e temporanee può creare le condizioni per avviare processi di rigenerazione urbana 'tradizionali'²⁰⁹ contribuendo ad un loro radicamento territoriale. Al contempo, possono testarne preliminarmente l'efficacia attraverso sperimentazioni temporanee opportunamente monitorate. Come mostrato dai casi studio della ricerca, si tratta di un approccio di valore interscalare che può aiutare alla contestualizzazione di interventi

207 Forum PA, Ricerca 'Lavoro pubblico 2021' presentata il 21 giugno 2021. Ref. <https://forumpa2021.eventifpa.it/it/press-release/manifestazione/mai-cosi-pochi-dipendenti-pubblici-ma-la-pa-torna-ad-assumere-in-arrivo-17-miliardi-di-fondi-europei-per-migliorare-la-pa/> Consultata il 07/2021.

208 La metabolizzazione nella macchina pubblica di queste innovazioni di metodo, processo e strumenti è importante anche per evitare rischio di configurare queste soluzioni come etichette legata direttamente ad una specifica politica pubblica o all'interno di una precisa stagione politico-amministrativa.

209 Con tale termine si intende programmi complessi di rigenerazione urbana previsti dalle normative vigenti in ambito urbanistico e territoriale.

inseriti negli strumenti di programmazione dei lavori pubblici.

L'applicazione nei suddetti ambiti comporta la necessità di definire un processo metodologico ispirato a principi di incrementalità, in cui risulta fondamentale la corretta gestione di tre fattori:

b1) Reversibilità: Gli interventi spaziali di natura temporanea devono legarsi ad un corretto utilizzo di materiali, che tengano conto della loro deperibilità e manutenzione. I casi di Piazza Minniti di Milano e del tratto di accesso al Parco del Gelso di Reggio Emilia mostrano, ad esempio, come la vernice stradale abbia una durata non sufficiente per garantire la tenuta temporale prevista per quella tipologia di soluzione progettuale. L'usura impone scelte a monte connesse al fattore tempo. Risulta utile immaginare un orizzonte ideale di riferimento a cui far seguire un successivo intervento di ripristino, manutenzione o trasformazione permanente. Questo per evitare di compromettere un'operazione di valorizzazione iniziale di un luogo che può tramutarsi in abbandono e degrado, innescando polemiche e segnalazioni da parte dei cittadini. Tra le opzioni presentate è fondamentale anche mettere in conto l'eventuale ripristino dello spazio nelle sue condizioni originali, aspetto apparentemente non considerato in entrambi i casi studio.

b2) Permanenza: La trasformazione permanente di un precedente innesco tattico, può essere supportata, in termini di processo da una fase di valutazione degli effetti prodotti durante la sperimentazione temporanea. Di fatto, gli interventi temporanei possono configurarsi quindi come laboratorio per testare soluzioni sul territorio da sviluppare successivamente in via definitiva [Silva 2016, Talia 2016, Cecchini e al. 2016]²¹⁰. Questo aspetto può essere sviluppato, come per *Piazze Aperte*, attraverso la costruzione di indicatori qualitativi - quantitativi. Si tratta di un passaggio importante che può orientare non solo il livello decisionale sulla realizzazione o meno dell'intervento, quanto produrre indirizzi per la progettazione definitiva del luogo. Osservando i casi studio, la trasformazione permanente può tradursi in varie tipologie principali:

- un *consolidamento specifico* delle azioni temporanee attraverso interventi puntuali da inserire all'interno del programma triennale dei lavori pubblici e opere di manutenzione straordinaria, come nel caso di Parco Nilde Iotti e Gelso.
- un'*integrazione specifica* in cui gli interventi temporanei sono sviluppati in relazione a progetti di trasformazione urbana mirata inseriti all'interno della programmazione dei lavori pubblici, come nel caso di Piazza Dergano a Milano.
- un'*integrazione sistemica* con una traduzione permanente delle azioni temporanee a scala territoriale secondo un disegno complessivo di città o entro contesti urbani omogenei. Questa tipologia non è esplorata direttamente nei casi studio (pur essendo in qualche modo implicita, almeno come prospettiva, nel programma *Piazze Aperte*), mentre è riscontrabile in altre realtà europee. È il caso, ad esempio, dell'esperienza parigina di *Les Grand Voisins* a Parigi e del *Superkilen* di Copenhagen, con cui si sono sperimentate soluzioni progettuali volte a trovare un equilibrio tra la dimensione tattica e quella strategica [Hamdi 2004]. Diversamente, nell'ambito del programma *Quartiere Bene Comune* di Reggio Emilia, il consolidamento può avvenire non solo in senso spaziale ma anche attraverso un percorso di rafforzamento dell'infrastruttura sociale attivata nei progetti. In questo caso, la strategia consiste nello sviluppare prototipi di innovazione sociale potenzialmente scalabili [Manzini 2018] che possono prevedere un accompagnamento alla costituzione di nuovi soggetti associativi o legati al mondo dell'imprenditoria sociale.

b3) Scalabilità e replicabilità: I casi studio rimandano necessariamente al nodo metodologico riscontrabile in letteratura legato al rapporto *tattica - strategia* con un implicito richiamo alla relazione tra pratiche temporanee e rigenerazione urbana in senso 'tradizionale'. In *Piazze Aperte*, il prototipo di Piazza Dergano affinato metodologicamente con la successiva esperienza di Piazza Venini-Spoleto viene scalato come modello replicabile attraverso un avviso pubblico a cui hanno fatto seguito 65 proposte progettuali. Questo passaggio implica necessariamente una riflessione in merito all'impatto generato dalla politica urbana rispetto al sistema città. Pertanto, la dimensione temporanea, se assume un valore

210 Cfr. 3.3

sistemico, può rinviare ad un disegno strategico - ad esempio nella riorganizzazione del sistema della mobilità dolce - perseguibile attraverso gli strumenti ordinari della pianificazione urbana. Inoltre l'approccio incrementale con un consolidamento progressivo delle esperienze comporta un ragionamento sistemico in relazione al cambio di scala e di complessità dell'operazione connesso alla implementazione contestuale di una pluralità di interventi. Tuttavia, la scalabilità non è sempre un obiettivo da perseguire. In alcuni casi risulta sufficiente un consolidamento puntuale dell'intervento attraverso la semplice correlazione con il programma dei lavori pubblici.

8.1.2) Il processo metodologico

A partire dai casi studio analizzati è possibile tracciare una metodologia in termini di processo di lavoro per la rigenerazione dello spazio urbano da parte della pubblica amministrazione. Si tratta di un modello replicabile che è stato sviluppato a partire dalle esperienze sperimentate su campo²¹¹.

Il processo di co-produzione dello spazio pubblico può essere scomposto in 4 macro-fasi di lavoro, come metodologia da adattare alle specificità del contesto sia istituzionale che socio-territoriale dell'area d'intervento (fig. 44):

a) Fase di Avvio: Decisionale

- *Coinvolgimento della cittadinanza*: Raccolta delle esigenze dei territori attraverso segnalazioni e l'impostazione di un percorso di ascolto generativo della cittadinanza per la messa a fuoco dei bisogni e l'individuazione delle potenziali aree e tematiche di intervento.

- *Individuazione aree intervento*: L'individuazione può essere proposta in chiave sia *top-down* che *bottom up*. La pubblica amministrazione può proporre di intervenire sia su aree pubbliche che private, nel caso in cui ci sia la disponibilità da parte del proprietario, anche sulla base di un ascolto civico preliminare. Sulla scelta è consigliabile una successiva validazione attraverso il confronto con i cittadini in modo da assicurarsi del loro effettivo interesse a collaborare alla trasformazione. La candidatura di aree può essere avanzata anche dalla cittadinanza, con una successiva validazione da parte della pubblica amministrazione in termini di fattibilità tecnica e coerenza con gli indirizzi strategici e programmatici dell'ente. In entrambi i casi è necessaria una mediazione collaborativa per generare una convergenza su obiettivi e risultati auspicati, oltre al ricorso a procedure di evidenza pubblica.

- *Pianificazione del processo*: Individuare un processo di lavoro condiviso in cui considerare un orizzonte temporale ideale su cui impostare le fasi di progettazione, attuazione e monitoraggio. La pianificazione è un passaggio fondamentale per definire le tappe anche in funzione della scelta dei materiali del progetto, considerando il tipo di manutenzione richiesta dalle diverse soluzioni progettuali e la loro relativa durabilità.

- *Strumenti utilizzabili*: La condivisione del percorso può essere effettuata con modalità laboratoriali aperte ai cittadini previa raccolta delle esigenze dei territori attraverso un ascolto diffuso sviluppato con interviste, questionari o avviso pubblico.

b) Fase Temporanea: Progettazione

- *Co-progettazione socio-spaziale*: La progettazione deve favorire un radicamento delle soluzioni e un'effettiva attivazione dello spazio interessato integrando la dimensione sociale con quella spaziale. La progettazione spaziale deve necessariamente tenere conto anche delle implicazioni in termini di manutenzione riducendo al massimo i costi e individuando soluzioni che possano garantire una gestione semplificata anche da parte dei cittadini e/o che siano coperte in partenza da accantonamenti di bilancio finalizzati alla manutenzione ordinaria e straordinaria.

- *Strumenti e tecniche utilizzabili*: Lo sviluppo delle soluzioni progettuali può avvenire secondo modalità laboratoriali grazie a facilitatori dotati di competenze tecniche a supporto della cittadinanza in termini di fattibilità tecnico-economica degli interventi.

- *Strumenti e tecniche nel progetto spaziale*: Individuazione di un abaco di soluzioni e di tipologie d'intervento per facilitare la costruzione delle proposte progettuali con i cittadini, scomponendo il processo attuativo in base alla complessità esecutiva e tecnica degli interventi da realizzare. Il criterio progettuale utile ad

211 Si precisa che questo non vuole assolutamente escludere iniziative spontanee e sviluppate direttamente dal basso, che non sono trattate coerentemente con i focus della presente ricerca.

orientare le scelte riguarda in particolare la parte di autocostruzione e manutenzione degli spazi chiarendo bene i profili di responsabilità. In questo senso, è fondamentale individuare le parti attuabili direttamente dai partecipanti sia per quanto riguarda il progetto spaziale che quello sociale.

- *Indicatori e monitoraggio ex-ante*: Definizione di un pacchetto di indicatori per valutare l'efficacia delle soluzioni temporanee da condividere con la cittadinanza che può essere potenzialmente coinvolta nella fase di monitoraggio.

c) Fase Temporanea: Attuazione

- *Realizzazione degli interventi spaziali*: Nel percorso di attuazione degli interventi spaziali è necessario porre attenzione al tema della sicurezza, configurando le attività in forma di autocostruzione assistita con un supporto diretto dell'amministrazione pubblica o prevedendo il coinvolgimento di specifiche professionalità locali. La questione è connessa anche alla manutenzione dei luoghi con l'identificazione, già in sede progettuale, di soluzioni gestibili direttamente sia dai cittadini che dal comune. Si tratta di un tema delicato che prevede un raccordo da parte dell'ente pubblico con soggetti che si occupano della manutenzione ordinaria degli spazi solitamente oggetto di appalto. In questo senso, è importante evitare sovrapposizioni con i contratti di servizio esistenti identificando chiaramente gli ambiti di collaborazione dei cittadini.

- *Attuazione delle attività di animazione socio-culturale*: Le iniziative di attivazione sociale degli spazi sono un passaggio fondamentale curato direttamente dai cittadini. E' importante che siano sostenute dal comune che ne deve facilitare l'attuazione rispetto, ad esempio, alle procedure di autorizzazione di eventi.

- *Strumenti utilizzabili*: Il Patto di collaborazione è uno strumento molto utile che può definire al suo interno i reciproci impegni tra amministrazione pubblica e gruppi di cittadinanza attiva, le modalità di monitoraggio, le forme di supporto e l'eventuale partecipazione di attori privati, disponibili, entro determinate soglie di finanziamento, a fornire direttamente supporti materiali e immateriali alla progettualità.

- *Monitoraggio*: Valutazione degli effetti sulla base degli indicatori definiti in fase di progettazione in modo da orientare le scelte di trasformazione e misurare l'effettiva efficacia delle soluzioni intraprese.

d) Trasformazione: ripristino, temporaneo, permanente

- *Ripristino*: Nel percorso attuativo del progetto è da considerare tra gli esiti possibili, anche l'insuccesso dell'iniziativa. E' utile perciò considerare l'eventuale ripristino dell'area identificando a monte le risorse necessarie.

- *Temporaneità permanente*: La realizzazione degli interventi di trasformazione può evidenziare nella sperimentazione la necessità di confermare il mantenimento in regime temporaneo dell'area. Questo deve prevedere l'eventuale manutenzione ordinaria e straordinaria dell'esistente.

- *Permanenza*: In caso di buona riuscita della sperimentazione, va impostato un raccordo con la progettazione dell'area che può tradursi in indirizzi per la sua trasformazione definitiva. Per rendere efficace il radicamento del nuovo progetto è consigliabile almeno la condivisione con la cittadinanza dell'intervento se non l'attivazione di una nuova fase di co-progettazione. E' opportuno inoltre considerare un potenziale rilancio delle attività di animazione socio-culturale nonché l'integrazione con le politiche socio-culturali dell'ente per favorire l'uso continuativo dello spazio in questione.

- *Strumenti utilizzabili*: Rinnovare il patto di collaborazione per lo sviluppo di ulteriori iniziative civiche nell'area temporanea o permanente, e attivare un laboratorio per l'eventuale condivisione dei contenuti progettuali o loro costruzione in chiave collaborativa.

PROCESSO METODOLOGICO DI TRASFORMAZIONE
COME SVILUPPARE E ATTUARE UNA RIGENERAZIONE INCREMENTALE E REVERSIBILE?

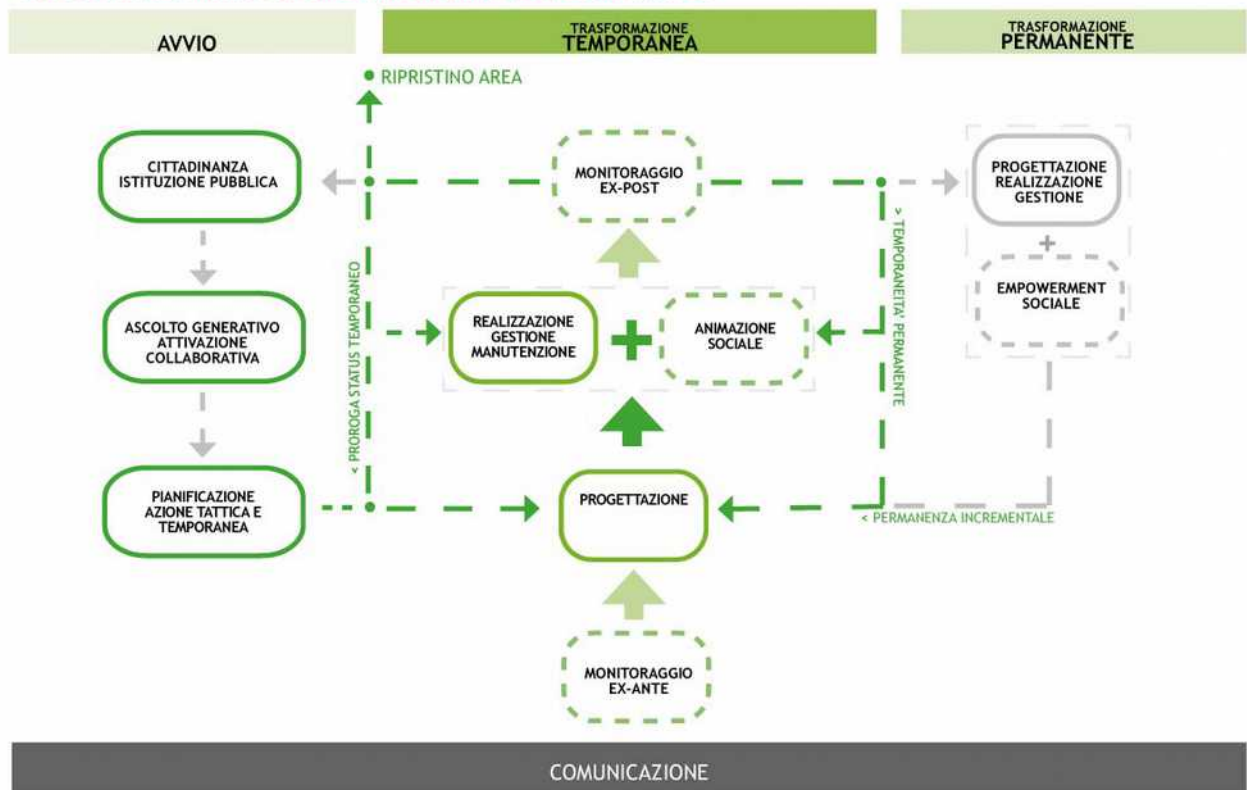


Fig. 44, Il processo metodologico

8.1.3) La relazione con la pianificazione urbana

I processi di rigenerazione urbana, sviluppati anche attraverso pratiche urbanistiche di natura tattica e temporanea, comportano la necessità di integrare la cassetta degli attrezzi delle pubbliche amministrazioni con nuovi dispositivi, prevedendone, parallelamente, la contaminazione con gli strumenti ordinari della pianificazione e programmazione urbana.

Dall'analisi dei casi studio emerge che la relazione con la pianificazione urbanistica generale non è l'elemento centrale delle sperimentazioni.

La contaminazione è relativamente limitata, rimanendo superficialmente ancorata alla coerenza tra gli interventi realizzati e gli obiettivi generali del piano²¹². Diversamente, è da segnalare una forte relazione con la programmazione dei lavori pubblici e le attività di manutenzione degli spazi urbani sia per il consolidamento delle pratiche esistenti e che nella loro riconfigurazione in chiave permanente.

Più che con gli strumenti della pianificazione generale, il confronto avviene a livello di pianificazione attuativa e di settore, con particolare riferimento al piano urbano della mobilità sostenibile. In tal senso, nel Parco Nilde Iotti a Reggio Emilia è implicita la necessità di aggiornare con apposita variante il piano attuativo in vigore, aprendo una trattativa con i privati per rivedere le volumetrie, le attrezzature e sostenere le sperimentazioni efficaci da formalizzare con adeguate previsioni. D'altro canto, le piazze temporanee milanesi possono trovare una loro integrazione funzionale attraverso operazioni di ricucitura urbana rispetto alla rete della mobilità dolce e il sistema del trasporto pubblico.

Rispetto alle regole vigenti in materia urbanistica, come e quando queste pratiche urbanistiche possono trovare riscontro nel piano comunale e nella sua filiera attuativa?

Le integrazioni presentano margini relativamente stretti. Esse possono concentrarsi nella fase di costruzione dello strumento o nel processo di aggiornamento attraverso l'istituto della variante urbanistica. In base a queste finestre temporali, le tattiche urbane possono sviluppare sperimentazioni a bassa intensità con rischi contenuti [Cecchini e al. 2016] come prototipi progettuali fortemente territorializzati da scalare e sviluppare attraverso il disegno di una successiva strategia di piano. Tale processo può essere valido anche al contrario, come occasione per testare strategie urbane già in essere, su campioni limitati di territorio. Pertanto, la strategia urbana contenuta in un piano urbanistico può attuarsi e aggiornarsi anche attraverso interventi prototipali a breve termine per verificare la percorribilità di alcuni indirizzi o la replicabilità di soluzioni risultate efficaci in altre realtà territoriali. Da questa prospettiva, sia lo strumento generale che la pianificazione di settore possono diventare il veicolo per promuovere processi di rigenerazione basati su un equilibrio tra interventi top-down e bottom-up, anche attraverso il ricorso a dispositivi progettuali e procedurali innovativi (abachi, patti, avvisi pubblici). In questo modo, la sperimentazione può contribuire a generare le condizioni per la trasformazione attuativa [Carta 2017], contestualizzare possibili soluzioni dall'alto e favorire la revisione di strategie basate su logiche *place based* connesse direttamente alla realtà dei luoghi.

In futuro è auspicabile superare il ricorso alla variante con una rifondazione del modello di pianificazione urbanistica anche a partire dalle sperimentazioni descritte in precedenza che aprono scenari interessanti per rivedere metodi, strumenti e tecniche esistenti²¹³. Si tratta di una prospettiva futura non affrontata direttamente dalla presente ricerca che merita di essere approfondita e ulteriormente esplorata.

212 Le ragioni possono essere ricondotte a vari elementi: scelta mirata in modo da concentrarsi su interventi minuti al fine di evitare appesantimenti procedurali e autorizzatori, fase evolutiva del programma di rigenerazione collaborativa ancora non sufficientemente matura per una scalabilità strategica, scarso raccordo istituzionale in termini tecnici e politici tra diverse direzioni interne all'amministrazione, presenza di interventi urbani circoscritti affrontabili con la disciplina dei lavori pubblici attraverso azioni di consolidamento specifico e integrato.

213 Cfr. 8.1

8.4 Conclusioni

La ricerca si è sviluppata intorno alle modalità di trasformazione urbana in senso tattico e temporaneo come opportunità di intervento per le pubbliche amministrazioni locali. Si tratta di processi basati su una stretta collaborazione con i cittadini configurando spesso gli interventi come pratiche di *commoning* urbano in un quadro analitico di riferimento riconducibile al filone di studi in materia di beni comuni. Queste tematiche sono oggetto di investigazione ormai consolidata nel panorama scientifico internazionale che la ricerca tenta di arricchire con originalità a partire dalle esperienze condotte sul campo nelle città di Reggio Emilia e Milano attraverso:

- 1) Un'analisi delle potenzialità e dei limiti delle pratiche con un taglio operativo e gestionale per valutare la percorribilità e validità di alcuni principi di intervento²¹⁴;
- 2) Uno sguardo interno sui processi in qualità di professionista riflessivo dentro la pubblica amministrazione²¹⁵;
- 3) Una ricostruzione del quadro pratico e teorico complessivo attraverso la classificazione e codificazione delle esperienze²¹⁶.

Il percorso analitico evidenzia, senza eccessive idealizzazioni, come le azioni di natura tattica e temporanea, in linea di principio, possono contribuire al rinnovamento dell'azione pubblica nei processi di rigenerazione urbana al netto di alcune doverose precisazioni di dettaglio e questioni ancora aperte.

In generale, si tratta di riflessioni circoscritte ai campioni di città analizzati che non esauriscono ovviamente la casistica completa su un argomento vasto e complesso come quello analizzato dalla ricerca. A tal proposito, alcuni limiti possono riguardare l'applicabilità di queste tipologie di trasformazione urbana a contesti particolarmente svantaggiati come le aree interne del nostro paese e quelle marginali con limitata presenza di nuclei di cittadinanza attiva. A questo si aggiunge un fattore dimensionale legato alla capacità di città di piccole e medie dimensioni di poter attivare processi di questo tipo in aggiunta alla gestione ordinaria e l'assenza di risorse a cui devono costantemente far fronte.

Un terreno comune di sperimentazione tra le due città è rappresentato dall'attivazione di interventi tattici e temporanei con i cittadini per valorizzare il patrimonio pubblico e collettivo anche in assenza di *player* economici. Si tratta di una possibilità concreta che può aprire scenari decisionali differenti per le amministrazioni locali senza necessariamente ricorrere a forme di alienazione per quanto concerne ad esempio, gli immobili in disuso. Tuttavia, le realtà analizzate presentano contesti territoriali profondamente diversi all'interno dei quali anche il significato stesso delle azioni tattiche e temporanee assume differenti configurazioni. Nella dimensione globale di Milano l'attivazione di grandi processi di trasformazione urbana è legata a ingenti flussi di capitali e risorse. In questo caso, la rigenerazione urbana dal basso si misura con potenti dinamiche di mercato in cui la collaborazione con la società civile può aiutare la pubblica amministrazione a definire il quadro dei bisogni e degli obiettivi di interesse generale da raggiungere nel confronto con gli operatori. Si tratta di verificare e costruire insieme contenuti concreti da bilanciare con i legittimi interessi del privato per garantire la sostenibilità economica dell'operazione.

Reggio Emilia presenta una limitata dinamicità trasformativa al pari di molte altre città italiane, dove la presenza di investimenti privati come volano per lanciare processi di trasformazioni urbana non è un fattore scontato. In molti casi le risposte a crescenti fenomeni di degrado nelle nostre città sono arrivate grazie ad iniziative dal basso che hanno prodotto esiti spaziali interessanti, spirito di comunità e inclusione sociale.

In entrambe le esperienze emerge la necessità di rilanciare il ruolo del soggetto pubblico attraverso il supporto della società civile, da mero regolatore a protagonista attivo nei processi di trasformazione

214 A tal proposito, la sperimentazione di principi urbanistici innovativi come la reversibilità e l'incrementalità nelle trasformazioni urbane comportano necessariamente delle traduzioni tecniche e operative che possono contribuire a ridefinirne i contenuti esplicitandone ad esempio gli ambiti e modalità di applicazione (cfr. 8.1.1). Stessa cosa si dica per la contaminazione e integrazione tra modalità tattiche-temporanee con strumenti di pianificazione e programmazione ordinaria in dote alle pubbliche amministrazioni come il piano urbanistico generale e il programma triennale dei lavori pubblici.

215 In letteratura, generalmente, le pratiche tattiche e temporanee sono investigate esternamente alla pubblica amministrazione con analisi prevalentemente sviluppate da una prospettiva dal basso.

216 Vedi cfr 3, 5, 6.

della città. Un ente locale capace di ascoltare, accogliendo proposte dal basso ma anche sollecitando la cittadinanza secondo un modello decisionale capace di integrare le dimensioni *top-down* e *bottom up*. L'attivismo civico non è assolutamente un fattore di partenza assodato, per cui è opportuno che il pubblico si faccia portatore di istanze collaborative sollecitando direttamente i cittadini.

Le nostre città sono caratterizzate da quartieri in cui le comunità locali presentano differenti gradi di intraprendenza comportando quindi l'attivazione di strumenti differenziati. Questo implica anche una precisazione sulle modalità di dialogo e le relative competenze necessarie per supportare questi processi. Si tratta infatti di un modo di lavorare differente rispetto alle prassi ordinarie delle amministrazioni pubbliche anche nel modo di confrontarsi con l'esterno attraverso l'ausilio di nuove professionalità sia dentro che fuori l'ente locale. L'ascolto delle esigenze e lo sviluppo di azioni collaborative devono avvenire come processo di costruzione di idee basate su un confronto progressivo e una fattibilità degli interventi. Le esperienze sembrano evidenziare, inoltre, la riscoperta di un sapere tecnico da mettere in gioco nei processi collaborativi per concretizzare le proposte con modalità condivise e percorribili.

Capitolo 9

Bibliografia

a) Capitolo 1

- Alberti F., Bologna R. (2017), *Fruibilità e resilienza delle aree urbane di margine. Permanenza e temporaneità negli interventi di rigenerazione*, in Cambiamenti. Responsabilità e strumenti per l'urbanistica al servizio del paese, atti della XIX Conferenza Nazionale SIU.
- Aravena A. (2007), *Progettare e costruire*, Electa, Milano.
- Arena G. (2006), *Cittadini attivi*, Laterza, Bari.
- Balducci A. (1991), *Disegnare il futuro: il problema dell'efficacia nella pianificazione urbanistica*, Il Mulino, Bologna.
- Balducci A. (2015), *Quali prospettive di ricerca sulle periferie?*, in AA.VV. (a cura di), Corvetto Chiaravalle, Conoscenza per il Cambiamento, La Città intorno, Fondazione Cariplo, Milano, pp. 9-10.
- Bishop P., Lesley W. (2012), *The temporary city*, Routledge, London.
- Brenner N. (2016), *Stato, spazio e urbanizzazione*, Guerrini e Associati, Milano.
- Brèville B. (2020), *Quando le grandi città si separano*, Le Monde diplomatique, n.3, pp. 16-17.
- Calace F. (2021), *Territori e piani dopo la crescita. Una esperienza di conoscenza e di progetto nella Puglia dell'innovazione*. Fup, Firenze
- Carmona M, Hanssen G, Lamm B, Nylund K, Saglie I, Tietjen A. (2019), *Public space in an age of austerity*, Urban Design International.
- Chase J, Crawford M, Kaliski J. (1999), *Everyday urbanism*, Monacelli press, New York
- Fistola R. (2011), *Urbanistica e pianificazione fra crisi e innovazione*, in Urbanistica e Informazione 235, pp. 74-81.
- Gabellini P. (2016), *Una scommessa*, Urbanistica n.157, pp. 5-7.
- Hamdi H. (2004), *Small Change, About the art of practice and the limits of planning in cities*, Earthscan, London.
- Krugman P. (1999), *L'incanto del benessere, politica ed economia negli ultimi vent'anni*, Garzanti, Milano.
- Latour B. (2020), *La sfida di Gaia: il nuovo regime climatico*, Meltemi, Milano
- Lerner J. (2014), *Urban acupuncture*, Island press, Washington DC.
- Maalouf A. (2019), *Il naufragio delle civiltà*, La nave di teseo, Milano.
- Mazzuccato M. (2018), *Il valore di tutto*, Laterza, Bari
- Mazzuccato M. (ed. 2020), *Lo stato innovatore*, Laterza, Bari
- Ostrom E. (1990), *Governing the commons: the evolutions of Institutions for collective actions*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Oswalt P., Overmeyer K., Misselwitz P. (2013), *Urban Catalyst: The Power of Temporary Use*, DOM Publishers, Berlin.
- Peck J. (2012), *Austerity Urbanism: American cities under extreme economy*, CITY, vol 16 (6), pp. 626-55.
- Rudolfky B. (1979), *Le meraviglie dell'Architettura spontanea*, Laterza, Bari.
- Schön D. (1993), *Il professionista riflessivo*, Dedalo, Bari.
- Stiglitz J. (2002), *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, Torino.
- Sassen S. (1997), *Informalization in advanced market economies*, International Labour Organization, Geneva.
- Talia M. (2016), *La dimensione processuale e strategica*, Atti Conferenza Internazionale, Urbanpromo, *Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia*, XIII Edizione Progetto Paese, Triennale di Milano, Planum Publisher, Roma-Milano.
- Turner J. (1976), *Housing by people*, Pantheon, New York.

a1) Documenti e ricerche consultate (consultate nel 09.2020)

Biennale Architettura Venezia 2021, *How will live together?*, Guida Breve.
IFEL, Rapporto 2019, 'La finanza comunale in sintesi' - Dipartimento Finanza Locale.

a2) Siti consultati (consultate nel 05.2021)

www.ilsole24ore.com/art/def-stop-clausole-salvaguardia-iva-2021-ADflpAM
www.istat.it/it/files//2020/06/Prospettive-economia-italiana-Giugno-2020.pdf
https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/2020.2136_it_02.pdf
www.palazzograssi.it/en/exhibitions/current/bruce-nauman-contrapposto-studies/

b) Capitolo 2

Berni F, Alberti F. (2020) '*Fra strategie e tattiche: l'interazione fra soggetti pubblici e cittadinanza attiva nei processi di rigenerazione urbana*, ANANKE n. 91, Firenze

Arena G. (2006), *Cittadini attivi*, Laterza, Bari.

Arena G, Iaione C. (2012), *L'Italia dei beni comuni*, Carocci, Roma.

Arena G, Iaione C. (2015), *L'età della condivisione*, Carocci, Roma.

Balducci A. (2015), *Quali prospettive di ricerca sulle periferie?*, in AA.VV. (a cura di), Corvetto Chiaravalle, Conoscenza per il Cambiamento, La Città intorno, Fondazione Cariplo, Milano, pp. 9-10.

Bagnasco A. (1999), *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna

Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna.

Bauman Z. (2002), *Modernità Liquida*, Laterza, Bari.

Bialski P, Derwanz H, Otto B, Vollmer H. (2015), '*Saving' the city: Collective low budget organizing and urban practice*, Ephemera vol. 15 (1).

Branca G., Piga L. (2015), *I nodi della programmazione condivisa*, Angeli, Milano.

Brenner N., Theodore N. (2002), *Cities and geographies of actually existing neoliberalism*, Antipode, pp. 349-79.

Brenner N., Peck J., Theodore N. (2009), *Neoliberal Urbanism: Models, Moments, Mutations*, SAIS Review, XXIX(1), pp. 49-66.

Brenner N. (2015), *Is "Tactical Urbanism" an Alternative to Neoliberal Urbanism? Uneven Growth: Tactical Urbanisms for Expanding Megacities*, The Museum of Modern Art, New York.

Brenner N. (2016), *Stato, spazio e urbanizzazione*, Guerrini e Associati, Milano.

Brèville B. (2020), *Quando le grandi città si separano*, Le Monde diplomatique, n.3, pp. 16-17.

Calvaresi C. (2018), *Community hub: un nuovo corso per la rigenerazione urbana?*, Territorio, vol. 84, pp- 77-78.

Castells M. (2004), *La città delle reti*, Marsilio, Venezia.

Castells M. (ed. 2002), *La nascita della società in rete*, Egea, Milano.

Castells M. (2003), *Il potere dell'identità*, Egea, Milano.

Carmona M, Hanssen G, Lamm B, Nylund K, Saglie I, Tietjen A. (2019), *Public space in an age of austerity*, Urban Design International.

Campagnoli G.(2014), *Riusiamo l'Italia*, Il Sole24ore, Milano.

Chase J, Crawford M, Kaliski J. (1999 - 2008), *Everyday urbanism*, Monacelli press, New York

Chirulli P, Iaione C. (2018), *La Co-città, Diritto urbano e politiche pubbliche per la rigenerazione urbana, l'innovazione sociale l'economia collaborativa e i beni comuni*, Jovene, Napoli

Cognetti F. (2018), *Enabling Spaces. Quali ponti tra istituzioni e cittadini per pratiche di governo collaborative?*, in *Tracce Urbane*, n. 3/2018, p. 52-63.

Coppola A. (2012), *Apocalypse Town*, Bari, Laterza.

Donolo C. (2010), *Ancora sussidiarietà come bene comune*, Articolo pubblicato su Labsus il 12.12.2010

Forester J. (1989), *Planning in the face of power*, University California Press, Berkeley.

- Friedman Y. (ed. 2009), *Architettura di sopravvivenza*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Friedmann J. (1993), *Pianificazione e dominio pubblico*, Dedalo, Bari.
- Friedmann J. (1973), *The spatial organization of power in the development of urban systems*, Development and Change, vol. 4 (3), pp. 12-50.
- Habraken J. (1972), *Supports: An Alternative to Mass Housing*, Architectural Press, London
- Hamdi N. (2004), *Small Change: About the Art of Practice and the limits of Planning in Cities*,
- Hardin G. (1968), *The Tragedy of the Commons*, Science New Series, vol. 162 (3859), pp. 1243-48.
- Harvey D. (2012), *Città ribelli*, il Saggiatore, Milano.
- Hodkinson S. (2012), *The new urban enclosures*, City: analysis of urban trends, culture, theory, policy, action, 16:5, 500-18.
- Iaione C. (2015), *La collaborazione civica per l'amministrazione, la governance e l'economia dei beni comuni*, in L'età della condivisione, Carocci, Roma.
- Inghilleri P. (2014), *Verso un'architettura dei beni comuni e dell'identità*, Lotus International n.153, pp. 44-49.
- Inti I., Cantaluppi G. Persichino, M. (2014), *Temporioso. Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono*, Altreconomia, Milano.
- Lefebvre H. (ed. 2014), *Il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona.
- Lefebvre H. (ed. 2018), *La produzione dello spazio*, Pgreco, Milano.
- Maalouf A. (2019), *Il naufragio delle civiltà*, La nave di teseo, Milano.
- Maddalena P. (2014), *Il territorio, bene comune degli italiani. Proprietà collettiva, proprietà privata e interesse pubblico*, Donzelli, Roma.
- Manzini E. (2018), *Politiche del quotidiano*. Edizioni di Comunità, Roma
- Mattei U. (2011), *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Bari.
- Negri A., Hardt M. (2010), *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, Rizzoli, Milano.
- Ostrom E. (1990), *Governing the commons: the evolutions of Institutions for collective actions*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Pasqui G. (2019), *Quali prospettive di ricerca sulle periferie?*, in AA.VV. (a cura di), Via Padova, Conoscenza per il Cambiamento, La Città intorno, Fondazione Cariplo, Milano, pp. 11-12.
- Peck J. (2012), *Austerity Urbanism: American cities under extreme economy*, CITY, vol 16 (6), pp. 626-55.
- Piketty T. (2013), *Il Capitale nel XXI secolo*, Bompiani, Milano.
- Perrone C. (2016), *Il 'farsi' delle città, oltre la comfort zone delle politiche pubbliche*, Sentieri urbani, n.21, pp. 14-17.
- Rodotà S. (2012), *Il valore dei beni comuni*, Articolo pubblicato La Repubblica il 1.05.2012
- Rodotà S. (2013), *Il terribile diritto. Studi sulla proprietà e i beni comuni*, Il Mulino, Bologna.
- Rodríguez-Pose A. (2017), *The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)*, Cambridge Journal of Regions, Economy and Society, 11 (1). pp. 189-209.
- Sandercock L. (2004), *Verso cosmopolis*, Dedalo, Bari.
- Sassen S. (1991), *The global cities*, Princeton University Press, New Jersey.
- Sennet R. (2018), *Costruire e abitare, etica per la città*, Feltrinelli, Milano.
- Sen A., Nussbaum M. (1993), *The quality of life*, Oxford University Press, New York.
- Sen A. (2000), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano.
- Settis S. (2014), *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Einaudi, Torino.
- Schön D. (1993), *Il professionista riflessivo*, Dedalo, Bari.
- Soja E. (2000), *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*, Basil Blackwell, Oxford.
- Soja E. (2010), *Seeking Spatial Justice*, University of Minnesota Press, Minneapolis.

- Stiglitz J. (2002), *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, Torino.
- Swyngedouw E. (2004), *Globalisation or 'glocalisation'? Networks, territories and rescaling*, Cambridge Review of International Affairs, 17:1, pp. 25-48
- Turner J. (1976), *Housing by people*, Pantheon, New York.
- Varoufakis Y. (2018), *Adulti nella stanza: La mia battaglia contro l'establishment dell'Europa*, La nave di teseo, Milano.

b1) Filmografia

- Loach K. (2016), *I, Daniel Blake*, durata 100 min. - Gran Bretagna, Francia.
- Loach K. (2019), *Sorry We Missed You*, durata 100 min. - Gran Bretagna, Francia, Belgio.

c) Capitolo 3

- Alberti F., Berni F. (2020) *'Fra strategie e tattiche: l'interazione fra soggetti pubblici e cittadinanza attiva nei processi di rigenerazione urbana*, ANANKE n. 91, Firenze.
- Alberti F., Scamporrino M., Rizzo A. (2018), *Promuovere l'azione tattica. La temporaneità nella pratica urbanistica*, Urbanistica n° 157, INU Edizioni, Roma pp. 16-21..
- Alexander C. (1964), *Notes on the Synthesis of Form*, Harvard University Press, Cambridge.
- Arras e al. (2017), *Urbanismo Tattico*, Atti XIX Conferenza Nazionale SIU, Cambiamenti, Responsabilità e strumenti per l'urbanistica al servizio del paese, Catania 16-18 giugno 2016. Planum Publisher, Roma-Milano.
- Aravena A. (2007), *Progettare e costruire*, Eletca, Milano.
- Arena G. (2006), *Cittadini attivi*, Laterza, Bari.
- Arena G, Iaione C. (2015), *L'età della condivisione*, Carocci, Roma.
- Baioni M., a cura di, (2008), *La costruzione della città pubblica*, Alinea, Firenze
- Balducci A. (2015), *Quali prospettive di ricerca sulle periferie?*, in AA.VV. (a cura di), Corvetto Chiaravalle, Conoscenza per il Cambiamento, La Città intorno, Fondazione Cariplo, Milano, pp. 9-10.
- Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna.
- Bellingardi C. (2012), *Città Bene Comune e Diritto alla Città*, Conference paper 'Abitare il nuovo/abitare di nuovo', 12-13 dicembre 2012, Napoli
- Bey H.,T.A.Z. (1993), *Zone temporaneamente autonome*, Shake Ed. Underground, Milano.
- Berdini P. (2014), *Le città fallite*, Donzelli, Roma
- Berni F. (2016), *Riuso temporaneo e rigenerazione urbana: facciamo il punto sulle esperienze in corso*' in Urbanistica e Informazione 264, pp. 22-24
- Berni F. (2009), *Una resistenza "verde" contro il degrado urbano: il Guerrilla Gardening*, in Ri-Vista, Ricerche per la progettazione del paesaggio, Florence University Press. pp. 79-84.
- Bialski P, Derwanz H, Otto B, Vollmer H. (2015), *'Saving' the city: Collective low budget organizing and urban practice*, Ephemera vol. 15, no. 1, ISBN 978-1-906948-26-9
- Biagi F. (ed. 2018), *Prefazione* in 'Diritto alla città. Spazio e Politica' di H. Lefebvre, Ombre Corte, Verona.
- Bianchetti C.(2011), *Il Novecento è davvero finito. Considerazioni sull'urbanistica*, Donzelli, Roma.
- Bishop P., Lesley W. (2012), *The temporary city*, Routledge, London.
- Blanco I., Davies J. (2017), *Austerity urbanism: Patterns of neo-liberalisation and resistance in six cities of Spain and the UK*, vol. 49(7), pp. 1517–36.
- Boeri S. (1990), *Il ritirarsi dei modi d'uso del territorio*, Rassegna n.42, pp. 6-7.
- Boeri S. (2007), *Milano: Cronache dell'abitare*, Mondadori, Milano.
- Borja J., Muxi Z. (2003), *El espacio publico: ciudad y ciudadanía*, Electa, Barcelona.
- Branca G., Piga L. (2015), *I nodi della programmazione condivisa*, Angeli, Milano.

- Brenner N. (2015), *Is "Tactical Urbanism" an Alternative to Neoliberal Urbanism? Uneven Growth: Tactical Urbanisms for Expanding Megacities*, The Museum of Modern Art, New York. Link: https://post.at.moma.org/content_items/587-is-tactical-urbanism-an-alternative-to-neoliberal-urbanism
- Brenner N. (2016), *Stato, spazio e urbanizzazione*, Guerrini e Associati, Milano.
- Buchanan R.(1992), *Wicked Problems in Design Thinking*, Design Issues, MIT Press, V.8 (2), pp. 5-21.
- Calvaresi C. (2018), *Community hub: un nuovo corso per la rigenerazione urbana?*, Territorio, vol. 84, pp- 77-78.
- Campagnoli G.(2014), *Riusiamo l'Italia*, Il Sole24ore, Milano.
- Cannavò P. (2016), Urbanistica collaborata e collaborativa, Urbanistica n°157, 2016.. pp.28-32.
- Caridi G. (2016), *Il commoning urbano: ambito di collaborazione tra tattiche urbanistiche e indirizzi strategici*, Un nuovo ciclo della pianificazione tra tattica e strategia, URBANPROMO XIII Edizione, Milano Triennale, Venerdì 11 Novembre 2016, Planum Publisher, pp. 294-97
- Carmona M. (2014), *The Place-shaping Continuum: A Theory of Urban Design Process*, Journal of Urban Design, vol. 19 (1), pp. 2–36.
- Carta M. (2017), *The Augmented City. A paradigm shift*, List, Trieste
- Casaglia A. (ed. 2014), *Prefazione* in 'Diritto alla città' di H. Lefebvre, Ombre Corte, Verona.
- Castells M. (2004), *La città delle reti*, Marsilio, Venezia.
- Castells M. (ed. 2002), *La nascita della società in rete*, Egea, Milano.
- Celata F., Gemmiti R. (2016), *Introduzione*, in (a cura di) AA,VV., Commons/Comune, Società di studi geografici. Memorie geografiche NS 14, pp. 7-10.
- Cellamare C. (2011), *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Carocci, Roma.
- Cellamare C.(2014), *Roma città autoprodotta*. Manifestolibri, Roma.
- Chase J, Crawford M, Kaliski J. (1999), *Everyday urbanism*, Monacelli press, New York
- Chase J, Crawford M, Kaliski J. (ed. 2008), *Everyday urbanism*, Monacelli press, New York
- Clement G. (2005), *Il manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- Cognetti F., Manfredini F.(2013), *Alloggi e spazi vuoti, dell'edilizia pubblica a Milano*, in Scenari per un uso strategico e sociale in Tutela, gestione e valorizzazione dei beni immobili pubblici, Atelier 3, Atti XVI Conferenza SIU Società Italiana degli Urbanisti in *Urbanistica per una diversa crescita: Aporie dello sviluppo, uscita dalla crisi e progetto del territorio contemporaneo*, Napoli 9-10 maggio 2013
- Cognetti F. (2018), *Enabling Spaces. Quali ponti tra istituzioni e cittadini per pratiche di governo collaborative?*, in *Tracce Urbane*, n. 3/2018, p. 52-63.
- Cottino P. (2003), *La città impreveduta. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Eleuthera, Milano.
- Cottino P. (2009), *Attivare risorse nelle periferie. Guida alla promozione di interventi nei quartieri difficili di alcune città italiane*, Franco Angeli, Milano.
- Crawford M. (2011), *Rethinking "Rights," Rethinking "Cities: A Response to David Harvey's "The Right to the City"* in *The Right to the City*, Tin Sheds Gallery, Sydney. pp. 33 – 37. Link: https://flacso.edu.ec/cite/media/2016/02/Harvey-D_2011_The-right-to-the-city.pdf
- Crawford M. (2005), *What is Everyday Urbanism?*. in Mehrotra R. (a cura di), *Everyday Urbanism*, Margaret Crawford vs Michel Speaks Michigan Debates on Urbanism, volume I, University of Michigan, pp. 18 – 33.
- Crosta P. a cura di (1973), *L'urbanistica di parte*, Angeli, Milano.
- Cucinella M. (2016), *Buone azioni per Librino: rigenerazione urbana partecipata* in *Urbanistica e Informazione* 263, pp. 21 – 22.
- Davidoff P. (1973), *Pluralismo sociale e pianificazione di parte*, in Crosta P. (a cura di), *L'urbanista di parte*, Angeli, Milano
- Davidoff P.(1965), *Advocacy and Pluralism in Planning*, Journal of the American Institute of Planners, 31, pp. 331-38.
- De Carlo G. (1992), *Gli spiriti dell'architettura*, Riuniti, Roma.

- De Certeau M. (ed. 2010), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma
- Deslandes A. (2013), *Exemplary Amateurism Thoughts on DIY Urbanism*, Cultural Studies Review, vol. 19 (1), pp. 216–27.
- Deriu D., Kamvasinou K. (2014), *Emerging Landscapes: Between Production and Representation*, Routledge, London.
- Di Cori P. (ed. 2010), *Postfazione* in 'L'invenzione del quotidiano' di De Certeau, Edizioni Lavoro, Roma
- Donolo C. (1997), *L'intelligenza delle istituzioni*, Feltrinelli, Milano.
- Farias I. (2011), *The Politics of Urban Assemblages*. In *City: analysis of urban trends, culture, theory, policy, action*, 15(3-4), pp. 365-74.
- Farah J., Cabrera J., Teller J. (2014), *Bridging the gap between Do-It-Yourself urban practices and urban systems: Insights from Bolivia and Lebanon*. Conference Creative Adjacencies, Ghent.
- Ferguson F. (2014), *Make_shift city: Renegotiating the urban commons*, Jovis, Berlin.
- Ferreri M. (2015), *The seductions of temporary urbanism*, in Bialski P, Derwanz H, Otto B, Vollmer H. (a cura di), 'Saving' the city: Colletcive low budget organizing and urban practice, Ephemera vol. 15 (1), pp 181-191.
- Fior, L. (2012), *Mapping in Hackney Wick and Fish Island: Observation is Proposition*, Architectural Design 82 (4), pp. 118-21.
- Fistola R., Della Ratta, F. (2019), "Aree periferiche e luoghi di margine urbano. La rigenerazione dal basso attraverso la street art partecipata: un progetto a Benevento" in AA.VV., Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU. L'Urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e della resilienza, Matera-Bari 5-6-7 giugno 2019, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 423-431.
- Finn D. (2014), *DIY urbanism: implications for cities*, Journal of Urbanism: International Research on Placemaking and Urban Sustainability, 7:4, 381-398.
- Fisher M. (2018), *Realismo capitalista*, Nero Press, Roma.
- Florida, R. (2002), *The Rise of the Creative Class: And How it's transforming work, leisure, community and everyday life*. Perseus Book Group, New York.
- Fregolent L., Savino M.(2014), *Città e politiche in tempo di crisi*, Angeli. Milano.
- Forester J. (1989), *Planning in the face of power*, University California Press, Berkeley.
- Friedman Y. (ed. 2009), *Architettura di sopravvivenza*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Friedmann J. (1993), *Pianificazione e dominio pubblico*, Dedalo, Bari.
- Friedmann J. (1973), *The spatial organization of power in the development of urban systems*, Development and Change, vol. 4 (3), pp. 12-50.
- Gabellini P. (2016), Una scommessa, Urbanistica n°157, 2016. pp. 5-7.
- Gaeta L., Savoldi P. (2013), *Introduzione*, in Tutela, gestione e valorizzazione dei beni immobili pubblici, Atelier 3, Atti XVI Conferenza SIU Società Italiana degli Urbanisti in *Urbanistica per una diversa crescita: Aporie dello sviluppo, uscita dalla crisi e progetto del territorio contemporaneo*, Napoli 9-10 maggio 2013
- Habraken J. (1972), *Supports: An Alternative to Mass Housing*, Architectural Press, London
- Hamdi H. (2004), *Small Change, About the art of practice and the limits of planning in cities*, Earthscan, London.
- Haydn, F. and R. Temel (2006), *Temporary urban spaces*, Birkhauser: Publishers for Architecture.
- Harvey D. (2012), *Città ribelli*, il Saggiatore, Milano.
- Henke L. (2015), *Kill your darlings: The auto-iconoclasm of Blu's iconic murals in Berlin*, in Bialski P, Derwanz H, Otto B, Vollmer H. (a cura di), 'Saving' the city: Colletcive low budget organizing and urban practice, Ephemera vol. 15, no. 1, pp. 291 – 295.
- Hilbrandt H., Richter A. (2015), *Reassembling austerity research*, in Bialski P, Derwanz H, Otto B, Vollmer H. (a cura di), 'Saving' the city: Colletcive low budget organizing and urban practice, Ephemera vol. 15(1), pp. 163-80.
- Holston J. (1999), *Cities and Citizenship*, Duke University Press, Durham.
- Hou, J. (ed. 2010) *Insurgent public space: guerrilla urbanism and the remaking of contemporary cities*. Routledge, London and New York.

- Inti I., Cantaluppi G. Persichino, M. (2014), *Temporioso. Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono*, Altreconomia, Milano.
- Inti I. - Inguaggiato V. a cura di (2011), *Riuso temporaneo*, in *Territorio*, n. 56.
- Iveson K. (2013), *Cities within the City: Do-It-Yourself Urbanism and the Right to the City*, *International Journal of Urban and Regional Research*, Volume 37.3 , pp 941–56.
- Iaione C. (2013), *La città come bene comune*, Aedon, (1), Bologna.
- Iaione C.(2015), *La collaborazione civica per l'amministrazione, la governance e l'economia dei beni comuni*, in *L'età della condivisione*, Carocci, Roma.
- Iaione C., Chirulli P., a cura di, (2018), *La Co-città, Diritto urbano e politiche pubbliche per la rigenerazione urbana, l'innovazione sociale l'economia collaborativa e i beni comuni*, Jovene, Napoli
- La Cecla F. (2015), *Contro l'urbanistica. La cultura della città*, Einaudi, Torino
- Lingua V. (2016), *From tactics to strategies and back: regional design practices of contamination*, Un nuovo ciclo della pianificazione tra tattica e strategia, URBANPROMO XIII Edizione, Milano Triennale, Venerdì 11 Novembre 2016, Planum Publisher, pp. 323-28
- Jacobs J. (1969), *Vita e morte delle grandi città : saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Torino.
- Jansma, J., Veen, E., Dekking, A., Visser, A. (2013), *Urban Agriculture: How to Create a Natural Connexion between the Urban and Rural Environment in Almere Oostervold (NL)*, in Schrenk M., Popovich V., Zeile P., Elisei P., *Proceedings of REAL CORP Planning Times*, Competence Center of Urban and Regional Planning, Schwechat, pp. 1373-83.
- Kamvasinou K. (2017), *Temporary intervention and long-term legacy: lessons from London case studies*, *Journal of Urban Design*, 22:2, 187-207.
- Kelbaugh D. (2007), *Toward an Integrated Paradigm: Further Thoughts on the Three Urbanisms*, *Places*, 19(2).
- Koolhaas R. (1978), *Delirious New York*, Monacelli press, New York.
- Koolhaas R. (2006), *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*, Quodlibet, Macerata.
- Lefebvre H. (ed. 2014), *Il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona.
- Lefebvre H. (ed. 2018), *La produzione dello spazio*, Pgreco, Milano.
- Lerner J. (2014), *Urban acupuncture*, Island press, Washington DC.
- Lèvi Strauss C. (ed. 2015), *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano.
- Lindblom C. (1959), *The science of 'muddling through'* in *Public Administration Review* 19, pp.79–88.
- Lydon M., Garcia A. (2015) *A Tactical Urbanism How-To. In: Tactical Urbanism*. Island Press, Washington.
- Long J. (1994), *Urban design: the american experience*, Wiley & Son, New York.
- Mayer M. (2013), *First world urban activism Beyond austerity urbanism and creative city politics*, *CITY*, vol.17(1), pp. 5–19.
- Mattei U. (2011), *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Bari.
- Mehrotra R. (2005), *Everyday Urbanism, Margaret Crawford vs Michel Speaks Michigan Debates on Urbanism*, volume I, University of Michigan.
- Magnaghi A. a cura di, (2012), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- Manzini E. (2018), *Politiche del quotidiano*. Edizioni di Comunità, Roma
- Marella M. (2015), *Lo spazio urbano come bene comune*, Scienze del Territorio, Rivista di Studi Territorialisti, 3, Florence University Press, Firenze
- Meroni A. (2007), *Creative Communities: People Inventing Sustainable Ways of Living*, Poli.design, Milano.
- Migliorisi A. (2019), *From practice to policy: temporary uses for a long-term city re-make*, 26th ISUF- International Seminar on Urban Form, Cities as Assemblages, Nicosia, Cipro. [atti del convegno]
- Moore R, Roberts M. (2009)' *Do-it-yourself Mobilization: Punk and social movements*, *Mobilization* 14(3), pp. 273-291
- Ostanel E. (2017), *Spazi fuori dal Comune. Rigenerare, includere, innovare*, Angeli, Milano.
- Ostrom E. (1990), *Governing the commons: the evolutions of Istitutions for colletcive actions*, Cambridge University Press, Cambridge.

- Oswalt P. (2005), *Shrinking cities*, International research - Vol. 1, Hatje Cantz Publisher, Berlin.
- Oswalt P., Overmeyer K., Misselwitz P. (2013), *Urban Catalyst: The Power of Temporary Use*, DOM Publishers, Berlin.
- Overmeyer K. (2007), *Urban Pioneers: Temporary Use and Urban Development in Berlin*, Jovis, Berlin.
- Pavia L. (2017), *Dalla Do It Yourself (DIY) alla Do It Together (DIT) Strategy: la campagna di crowdfunding "I Make Rotterdam" per la realizzazione del ponte Luchtsingel a Rotterdam in Olanda*, in *La città creativa. Spazi pubblici e luoghi della quotidianità*, Call for Papers, Biennale Spazio Pubblico, Roma.
- Pasquali M. (2008), *I giardini di Manhattan: storie di guerrilla gardens*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Pasqui G. (2019), *Quali prospettive di ricerca sulle periferie?*, in AA.VV. (a cura di), *Via Padova, Conoscenza per il Cambiamento*, La Città intorno, Fondazione Cariplo, Milano, pp. 11-12.
- Peck J. (2012), *Austerity Urbanism: American cities under extreme economy*, CITY, vol 16 (6), pp. 626-55.
- Pfeifer L. (2013), *The Planner's Guide to Tactical Urbanism*, Montreal, Canada.
- Piano R., Mariotto A. (2018), *Renzo Piano, G124. Diario delle periferie 2*. Marghera, Skira, Milano.
- Ratti C. (2014), *Architettura open source*, Einaudi, Torino.
- Riesto S. (2018), *Biography of an Industrial Landscape: Carlsberg's Urban Spaces Retold*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- Ritter H., Webber M. (1973), *Dilemmas in a General Theory of Planning*, Policy Sciences 4, Elsevier scientific Publishing Company, Amsterdam, pp. 155-69.
- Reynolds R. (2008), *On guerrilla gardening: a handbook for gardening without boundaries*, Bloomsbury, London.
- Roberts, N. (2000), *Wicked problems and network approaches to resolution*, International Public Management Review, 1, pp. 1-19.
- Rosol M. (2012), *Community Volunteering as Neoliberal Strategy? Green Space*, Antipode, vol. 44 (1), pp. 239-57.
- Rowe C., Koetter F. (1978), *Collage City*, MIT Press, Cambridge.
- Roorda C, Buiter M, Rotmans J, Bentvelzen M, Tillie N, Keeton R. (2011), *Urban Development: the State of the Sustainable Art, an international benchmark of sustainable urban development*, Dutch Research Institute for Transitions, Erasmus University Rotterdam.
- Reviglio E. (2008), *La quantificazione del patrimonio immobiliare dello Stato e delle Amministrazioni locali*, in *'La dismissione del patrimonio immobiliare pubblico: una grande opportunità per il Paese? Atti del Seminario congiunto Fondazione Magna Carta e Istituto Bruno Leoni, Roma 18 giugno 2008*
- Rudolfky B. (1979), *Le meraviglie dell'Architettura spontanea*, Laterza, Bari.
- Rudolfky B. (ed. 1987), *Architettura without architect*, UNM Press, Albuquerque.
- Salzano E. (2009), *La città bene comune*, Baiesi, Bologna.
- Sassen S. (1991), *The global cities*, Princeton University Press, New Jersey.
- Sclavi, M. (2003), *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Mondadori, Milano.
- Sclavi, M., Susskind L. (2011), *Confronto creativo*, et. Al Edizioni, Milano.
- Scott J.C. (ed. 2019), *Lo sguardo dello stato*, Eleuthera, Milano.
- Selloni D. (2015), *Il design per la collaborazione*, in Arena G, Iaione C. *L'età della condivisione*, Carocci, Roma.
- Sennet R. (1998), *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano.
- Sennet R. (2018), *Costruire e abitare, etica per la città*, Feltrinelli, Milano.
- Schön D. (1993), *Il professionista riflessivo*, Dedalo, Bari.
- Silva P. (2016), *Tactical urbanism: Towards an evolutionary cities' approach?*, Environment and Planning B: Planning and Design, pp 1-12.
- Speaks M. (2005), *Every Day Is Not Enough*, in Mehrotra R. (a cura di), *Everyday Urbanism, Margaret Crawford vs Michel Speaks Michigan Debates on Urbanism*, volume I, University of Michigan, pp. 34 - 42.
- Solà Morales M. (1999), *Progettare città*, Lotus Quaderni Documents n°23, Eletca, Milano.

- Soja E. (2000), *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*, Basil Blackwell, Oxford.
- Talen E. (2014), *Do-it-Yourself Urbanism: A History*, in *Journal of Planning History* 14(2). pp. 135-148.
- Talia M., Sargolini M. (2012), *Ri-conoscere e ri-progettare la città contemporanea*, Angeli, Milano.
- Talia M. (2016), *La dimensione processuale e strategica*, Atti Conferenza Internazionale, Urbanpromo, *Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia*, XIII Edizione Progetto Paese, Triennale di Milano, Planum Publisher, Roma-Milano.
- Talia M. (2017), *Tattica. Il contributo dell'urbanistica tattica alla nascita di un nuovo linguaggio tecnico*, Atti XIX Conferenza Nazionale SIU, Cambiamenti, Responsabilità e strumenti per l'urbanistica al servizio del paese, Catania 16-18 giugno 2016. Planum Publisher, Roma-Milano.
- Talia M. (2020), *Il punto. I tempi dell'urbanistica (e del Pnrr)*, in *Urbanistica e Informazioni* n. 289, pp.6-7
- Tonkiss, F. (2013) *Austerity urbanism and the makeshift city*, *City*, 17 (3). pp. 312-24.
- Tracy D. (2007), *Guerrilla Gardening: A Manual*, New Society Publishers, Gabriola Island, BC.
- Turner J. (1976), *Housing by people*, Pantheon, New York.
- Van Boxel, Koreman K. (2018), *City of Permanent Temporality*, nai010 publishers, Rotterdam.
- Venturi P., Zandonai F. (2016), *Imprese ibride: Modelli d'innovazione sociale per rigenerare valore*, Egea, Milano.
- Venturi R., Scott Brown D., Izenour S. (1977), *Learning from Las Vegas : the forgotten symbolism of architectural form*, MIT press, Cambridge.
- Zabiello A., Trasi M. (2009), *Guerrilla Gardening: manuale di giardinaggio e resistenza contro il degrado urbano*, Kowalski, Milano.
- Zamagni S. (2018), *Beni comuni territoriali e economia civile* in *Le economie del territorio bene comune*, Scienze del territorio, 6, Firenze University Press, Firenze, pp. 50-9
- Zeiger, M. (2011), *The interventionist's toolkit: part 1*, Design Observer, New York.

c1) Ricerche consultate

- Capasso D. (2013), *Urban Makers. Urbanistica delle pratiche e spazio liminale*, Tesi dottorato Università degli Studi di Napoli Federico II DiARC - Dipartimento di Architettura.
- De Girolamo F. (2014), *Ruolo della temporaneità nei processi di rigenerazione delle aree-intervallo. Il caso Mediaspree*. Sapienza Università di Roma - Dottorato in Pianificazione Territoriale e Urbana XXVI.
- Dell'Olio A. (2008), *Percorsi di sconfinamento nei territori dell'arte. Occasioni di riflessione per la pianificazione*, Dottorato in Pianificazione Urbana, Territoriale ed Ambientale (XVIII Ciclo), DIAP, Dipartimento di Architettura e Pianificazione, Politecnico di Milano.
- Inguaggiato V. (2009), *Fare città, chiamarla arte. Politiche ed esperienze di integrazione tra arte e territorio*, Dottorato di Ricerca in Pianificazione Urbana, Territoriale e Ambientale – XXI Ciclo, Politecnico di Milano.
- Timmermans L. (2015), *The Practice of Aesthetic Imperfection at NDSM Wharf, From Rubbish to Gentrification*, MA Thesis in European Studies – University of Amsterdam
- Zimmermann D. (2014), *Planning the unplanned Framing the institutionalization of the NDSM-werf*, MA Thesis in Urban Sociology - University of Amsterdam.

c2) Documenti consultati

- Catalogo Biennale Architettura Venezia 2016 *'Reporting from the front'* Marsilio, Padova.
- Community hub, i luoghi puri impazziscono, a cura di: Avanzi - Sostenibilità Per Azioni s.r.l. Associazione Culturale Dynamoscopia Kilowatt Cooperativa Sumisura – 2016. Scaricabile su www.communityhub.it/
- Periferie. Diario del Rammendo delle nostre città, Report del G124 Renzo Piano – 2013/2014. Scaricabile su www.renzopianog124.com/pubblicazioni/
- La finanza comunale in sintesi, Rapporto IFEL - Dipartimento Finanza Locale – 2019.

c3) Siti consultati (consultati il 03.2021)

www.amsterdam.nl/broedplaatsen
www.archdaily.com/770488/the-luchtsingel-zus
www.area-arch.it/the-luchtsingel/
www.e-architect.co.uk/copenhagen/carlsberg-city-district-masterplan-in-copenhagen
www.casanelparco.it
<https://civicwise.org/>
www.coloco.org
www.comune.milano.it/aree-tematiche/quartieri/piano-quartieri
www.comune.milano.it/aree-tematiche/quartieri/piano-quartieri/piazze-aperte
www.comune.napoli.it/beni-comuni
www.comune.re.it/siamoqua
www.comune.torino.it/benicomuni/co-city/index.shtml
www.domusweb.it/it/architettura/2015/08/14/zus_the_luchtsingel.html
estonoesunsolar.wordpress.com
www.exasilofilangieri.it
<https://lesgrandsvoisins.org/vie-du-site/la-maison-des-voisins/>
www.manifatturatabacchi.com/
<http://partecipa.comune.bologna.it/beni-comuni>
<https://park-fiction.net/>
<https://prinzessinnengarten.net/>
www.populab.it/
<http://tacticalurbanismguide.com/>
<https://reginaurbanecology.files.wordpress.com/2013/10/tuguide1.pdf>
<https://www.paris.fr/pages/reinventer-la-seine-4647>
<https://sansalvario.org/>
www.temporioso.org
www.uia-initiative.eu/en/uia-cities/turin
<https://uneven-growth.moma.org/>
www.urbancenterferrara.it/governo-dei-beni-comuni/
www.urbancatalyst.net;
www.urbanspace.com/projects/creative-space-agency
www.urban-reuse.eu/?pageID=politiche&cID=precare
<https://killingarchitects.com/>
www.zus.cc

d) Capitolo 4)

Arena G. (2006), *Cittadini attivi*, Laterza, Bari.

Arena G, Iaione C. (2012), *L'Italia dei beni comuni*, Carocci, Roma.

Arena G, Iaione C. (2015), *L'età della condivisione*, Carocci, Roma.

Barca F. (2012), *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020*, Ministero per lo Sviluppo Economico-DPS, Roma.

Barthel E. (2007), *Un piccolo, grande progetto per torino: il piano integrato 'leggero' a San Salvario* in Macramè n. 1, Firenze University Press, Firenze - pp. 91-100.

Berni F. (2018), *Collaborative services in the Italian city of Reggio Emilia. The case study of Quartiere Bene Comune - The Neighbourhood as Commons*, Linköping University Electronic Press

Bianchi I. (2017), *Dal Pla Buits al Patrimonio Cittadino di Uso e Gestione Comunitaria* in Spazi Fuori dal Comune a cura di Ostanel E., Angeli, Milano. pp. 52-57.

Calvairesi C., Lazzarino E. (2018), *Community hub: un nuovo corso per la rigenerazione urbana?*, Angeli, Milano.

Carra M, Levi N, Sgarbi G, Testoni C. (2018), *From community participation to co-design: "Quartiere bene comune" case study*, Journal of Place Management and Development, Vol. 11 Issue: 2, pp.242-258

Caruso N., Pettenati G. (2016), *L'uso temporaneo degli spazi urbani a Torino: un tentativo di classificazione*, in Urbanistica Informazioni n. 263 - pp. 19-20.

D'Onofrio R. , Talia M. a cura di (2015), *Rigenerazione urbana alla prova*, Angeli, Milano

- Iaione C., Chirulli P., a cura di, (2018), *La Co-città, Diritto urbano e politiche pubbliche per la rigenerazione urbana, l'innovazione sociale l'economia collaborativa e i beni comuni*, Jovene, Napoli
- Iaione C.(2015), *La collaborazione civica per l'amministrazione, la governance e l'economia dei beni comuni*, in L'età della condivisione, Carocci, Roma.
- Inti I., Cantaluppi G. Persichino, M. (2014), *Temporioso. Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono*, Altreconomia, Milano.
- Lindblom C. (1959), *The science of 'muddling through* in Public Administration Review 19, pp.79–88.
- Manzini E. (2018), *Politiche del quotidiano*. Edizioni di Comunità, Roma
- Marra G., (2014), *Trasformazioni urbane e riuso temporaneo: un caso a Barriera di Milano*, in Mela A., a cura di, *La città condivisa*, Angeli, Milano, pp. 147-156.
- Meroni A. (2007), *Creative Communities: People Inventing Sustainable Ways of Living*, Poli.design, Milano.
- Mattei U. (2011), *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Bari.
- Montanari F., Mizzau L. (a cura di) (2016), *I luoghi dell'innovazione aperta. Modelli di sviluppo territoriale e inclusione sociale*, Quaderni Fondazione Brodolini, n. 55.
- Ostanel E. (2017), *Spazi fuori dal Comune. Rigenerare, includere, innovare*, Angeli, Milano.
- Ostrom E. (1990), *Governing the commons: the evolutions of Istitutions for collective actions*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Piano R., Mariotto A. (2018), *Renzo Piano, G124. Diario delle periferie 2*. Marghera, Skira, Milano.
- Venturi P., Zandonai F. (2012), *L'impresa sociale in Italia. Pluralità dei modelli e contributo alla ripresa*, Rapporto Iris Network, Altreconomia edizioni. Milano.
- Venturi P., Zandonai F. (2016), *Imprese ibride: Modelli d'innovazione sociale per rigenerare valore*, Egea, Milano.
- Venturi P., Zandonai F. (2019), *Dove. La dimensione di luogo che ricompone impresa e società*, Egea, Milano

d1) Documenti e ricerche consultate

- Accordo di Partenariato Italia 2014 – 2020, Ministero dello sviluppo economico, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica, adottato il 29 ottobre 2014 dalla Commissione Europea. Disponibile su: www.agenziacoesione.gov.it/it/AccordoPartenariato/
- Centro Documentazione Anci-Ifel 2013, Rapporto *L'Italia delle città medie* - IV Quaderno della collana i Comuni.
- Comunicazione della Commissione, del 3 marzo 2010, intitolata Europa 2020: Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva [COM(2010) 2020]. Disponibile su: http://ec.europa.eu/europe2020/index_it.htm
- Comune di Bologna, Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, D.C.C. 172/ 2014.
- Comune di Napoli, DGC 258/2014.
Ref. www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16783
- Comune di Napoli, DGC 400/2012.
Ref. www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16783
- Comune di Napoli, DGC 893/2015.
Ref. www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16783
- Comune di Napoli, DCG 446/2016.
Ref. www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16783
- Comune di Milano, Disciplina per la partecipazione dei cittadini attivi alla cura, alla gestione condivisa e alla rigenerazione dei beni comuni urbani, D.C.C. 15/2019.
- Comune di Reggio Emilia, *Regolamento dei 'Laboratori e degli Accordi di cittadinanza'*, Approvato con DCC 228/2015 e modificato con DCC 186/2017.
- Comune di Torino, Regolamento Beni Comuni, D.C.C. 375/2016.
- Comune di Torino, Individuazione delle categorie di beni comuni urbani, approvazione linee di indirizzo e modalità di attribuzione di vantaggi economici, D.G.C. 02341/070/2017.

Community hub, i luoghi puri impazziscono, a cura di: Avanzi - Sostenibilità Per Azioni s.r.l. Associazione Culturale Dynamoscopio Kilowatt Cooperativa Sumisura – 2016. Scaricabile su www.communityhub.it/

Legambiente, *CovidLines2020, l'anno delle ciclabili pop-up I nuovi percorsi in bici e la crescita degli spostamenti nelle città italiane nell'anno del Covid*. Ref: www.legambiente.it/wp-content/uploads/2020/12/Dossier-CovidLanes.pdf

Metodi e Contenuti sulle Priorità in tema di Agenda Urbana, Documento predisposto dal Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane – CIPU pubblicato nel 20 marzo 2013. Disponibile su: www.sviluppo.toscana.it/fesrtest/index.php?setcion=11 Asse%20urbano

Periferie. Diario del Rammendo delle nostre città, Report del G124 Renzo Piano – 2013/2014. Scaricabile su www.renzopianog124.com/pubblicazioni/

Pon Metro 2014-2020: Piano Operativo Città di Milano. Consultabile su: www.ponmetro.it

Presidenza del Consiglio dei Ministri e la Città di Torino, *AxTO Azioni per le periferie torinesi*. Relazione generale. Consultabile sul sito web: www.comune.torino.it/sfogliato/axto/#131

Regione Emilia Romagna, POR FESR 2014-2020 Asse 6 – Città attrattive e partecipate Strategia di sviluppo urbano e sostenibile del Comune di Reggio Emilia Consultabile su <https://fesr.regione.emilia-romagna.it/por-fesr/documenti/asse-6/strategie>

Regione Lombardia, POR FESR 2014-2020 – Asse 5, Consultabile su: www.fesr.regione.lombardia.it

d3) Siti consultati (consultati il 06.2021)

<https://co-battipaglia.it/>

www.comune.milano.it/aree-tematiche/quartieri/piano-quartieri

www.comune.napoli.it/beni-comuni

www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16783

www.comune.re.it/siamoqua

www.comune.milano.it/aree-tematiche/quartieri/piano-quartieri/piazze-aperte

www.comune.milano.it/aree-tematiche/quartieri/piano-quartieri

www.comune.milano.it/aree-tematiche/partecipazione/patti-di-collaborazione-per-la-gestione-dei-beni-comuni

www.comune.torino.it/benicomuni/co-city/index.shtml

www.comune.torino.it/benicomuni/co-city/proposte_30_9_17/index.shtml

www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/recuperourbano/via-artom.htm

www.comune.torino.it/portapalazzo/progetto/

www.cascinaroccafranca.it/

www.comune.torino.it/urban2/download/progetto/cdp150507mod_rev1.pdf

www.comune.torino.it/urbanbarriera/progetto/index.shtml

www.comune.torino.it/benicomuni/cosa_sono/index.shtml

www.comune.torino.it/benicomuni/bm~doc/collab-ordinarie-deliberazione_2017_02341.pdf

www.exasilofilangieri.it

www.fondazionemirafiori.it

www.renzopianog124.com/

www.labsus.org/i-regolamenti-per-lamministrazione-condivisa-dei-beni-comuni/

<http://partecipa.comune.bologna.it/beni-comuni>

www.temporiuso.org

www.uia-initiative.eu/en/uia-cities/turin

www.urbancenterferrara.it/governo-dei-beni-comuni/

e) Capitolo 5)

AA. VV. (2014), *Inchiasta: Expo 2015 - Architetture e cantieri*, Il Giornale dell'Architettura, n.117, p.13

Ali H., Keil R. (2007), *Contagious cities Contagious Cities*, Geography Compass 1/5 (2007): 1207–1226, Blackwell Publishing Ltd Oxford

Ali H., Keil R. (2017), *Governing the Sick City: Urban Governance in the Age of Emerging Infectious*, Antipode, Vol. 39 (5), PP. 846-73

Arlotti M., Ranci C. (2020), *A volte ritornano: andemia, politiche di welfare sanitario e territorio per la gestione della riapertura*, Politecnico di Milano, Laboratorio di Politiche Sociali, Report, 05.2020. Ref. <http://www.lps.polimi.it/?p=3501> (consultato 03/2021)

- Balducci A. (2015), *Quali prospettive di ricerca sulle periferie?*, in AA.VV. (a cura di), Corvetto Chiaravalle, Conoscenza per il Cambiamento, La Città intorno, Fondazione Cariplo, Milano, pp. 9-10.
- Benjamin W. (ed. 2010), *I passages di Parigi*, Vol. 1,2, Einaudi, Torino.
- Berman M. (ed. 1999), *L'esperienza della Modernità*, Il Mulino, Bologna.
- Bertocci L., Panosetti G., Pirone T., Spanu G. (2020), *Urbanizzazione planetaria e covid-19: nuove geografie per convivere con la natura?*, Documenti geografici, n.1 Gennaio-Giugno, Università Tor Vergata, Roma.
- Bliss L. (2020), *Mapping How Cities Are Reclaiming Street Space*, CityLab, The Atlantic, 04.03.2020
- Biondillo G. (2020), *Lessico metropolitano*, Guanda, Milano.
- Bonomi A. (2008), *Milano ai tempi delle moltitudine*, Mondadori, Milano.
- Bovone L., Ruggerone L. (2009), *Quartieri in bilico, Periferie milanesi a confronto*, Mondadori, Milano.
- Brenner N. (2016), *Stato, spazio e urbanizzazione*, Guerrini e Associati, Milano.
- Brève B. (2020), *Quando le grandi città si separano*, Le Monde diplomatique, n.3, pp. 16-17.
- Calthorpe P. (1993), *The Next American Metropolis: Ecology, Community, and the American Dream*, Princeton Architectural Press, New York.
- Campanella T.J., Vale L.J. (2020), *The city will survive Coronavirus*, Oxford University Press, 08.04.2020. Ref. <https://blog.oup.com/2020/04/the-city-will-survive-coronavirus>
- Carozzi F., Provenzano S. and Roth S. (2020), *Urban Density and COVID-19*. IZA Institute of Labour Economics DP No. 1344.
- Carteni A., Di Francesco L., Martino M. (2020), *How mobility habits influenced the spread of the COVID-19 pandemic: Results from the Italian case study*, Science of The Total Environment V. 741.
- Castex G., Dechter E., Lorca M. (2020), *COVID-19: The impact of social distancing policies, cross-country analysis*, Economics of Disasters and Climate Change, Springer.
- Colloca C. (2011), *La polisemia del concetto di crisi: società, culture, scenari urbani*, Società Mutamento Politica, 1(2), pp. 19-40.
- Connolly, C., Keil, R., & Ali, S. H. (2020), *Extended urbanisation and the spatialities of infectious disease: Demographic change, infrastructure and governance*, Urban Studies 2021, Vol. 58(2) 245–263
- Coppola A., (2019), *The differentiation of the trivial, The bars in NoLo (Milan) as micro-publics in the age of urban superdiversification*, Lo Squaderno, n. 53.
- Cremaschi M., Salone C., Besana A. (2020), *Densità urbana e Covid-19: la diffusione territoriale del virus nell'area di Bergamo*, Archivio di studi urbani e regionali, Paper in pubblicazione.
- Dell'Acqua A., Airoidi A., Morri G., Quaini E. (2016), *Milano produttiva, La valutazione dell'impatto economico di Expo 2015*, 26° Rapporto Camera Commercio Milano,
- De Rossi A. a cura di, (2018), *Riabilitare l'Italia, tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.
- Domínguez J. M. E. (2020), *Defense of the City: From Lock-down Dystopia to Open Cities*, ACE Architecture, City and Environment, UPC Barcelona
- Fenu N., a cura di (2020), *Aree interne e covid*, Lettereventidue edizioni, Siracusa.
- Florida R. (2020), *This Is Not the End of Cities*, CityLab, Atlantic, 19.06.2020
- Foot J. (2015), *Milano dopo il miracolo. Biografia di una città*, Feltrinelli, Milano.
- Giovara B. (2020), *Coronavirus Boeri: "Via dalle città, nei vecchi borghi c'è il nostro futuro"*, La Repubblica, 20. 04.2020
- Ghosh R. (2020), *Rethinking the city: urban experience and the Covid-19 pandemic*, 07 April 2020. Ref. www.versobooks.com/blogs/4648-rethinking-the-city-urban-experience-and-the-covid-19-pandemic
- Hamidi S., Sabouri S., Ewing R. (2020), *Does Density Aggravate the COVID-19 Pandemic?*, Journal of the American Planning Association, Volume 86 (4), 495-509.
- Infussi F., Pasqui G., Montedoro L. (2019), *Scali a Milano. Prove di innovazione?*, EcoWebTown, Journal of Sustainable Design, n.20.
- Katz P. (1994), *The New Urbanism: Toward an Architecture of Community*, McGraw-Hill, New York.

- Keil R. (2018), *Extended urbanization, "disjunct fragments" and global suburbanisms*, Environment and Planning D: Society and Space 2018, Vol. 36(3) 494–511.
- Merlo F. (2020), Fuksas "Ridisegnare lo spazio vitale nella casa post Covid", La Repubblica, 19.04.2020
- Nadotti C. (2020), *I piccoli borghi rispondono a Boeri: "Lavoriamo insieme a un piano nazionale"*, La Repubblica, 22.04.2020
- Pasqui G. (2019), *Quali prospettive di ricerca sulle periferie?*, in AA.VV. (a cura di), *Via Padova, Conoscenza per il Cambiamento*, La Città intorno, Fondazione Cariplo, Milano, pp. 11-12.
- Roger R. (1999), *Towards an Urban renaissance, Urban task force, London*
- Romer P., Fuller B. (2020), *How to Avoid an Economic Catastrophe*, City Journal, 25.03.2020
- Sassen S. (1991), *The global cities*, Princeton University Press, New Jersey.
- Sennet R. (2020), *How should we live? Density in post-pandemic cities*, Domus, n.1046.
- Sharifi A., Khavarian-Garmsir A.R.. (2020), *The COVID-19 pandemic: Impacts on cities and major lessons for urban planning, design, and management*, Science of the Total Environment V. 749,
- Shenker J. (2020), *Cities after coronavirus: how Covid-19 could radically alter urban life*, The Guardian, 26.03.2020
- Small C., McDonald D., Sousa D. (2020), *Spatial network connectivity of population and development in the USA: Implications for disease transmission*. Ref. <https://arxiv.org/abs/2004.14237>
- Wittenberg A. (2020), *How to Design a Post-Pandemic City*, CityLab, The Atlantic, 14.07.2020

e1) Documenti e ricerche consultate

- Imperial College London, Faculty of Medicine, *'Using mobility to estimate the transmission intensity of COVID-19 in Italy: A subnational analysis with future scenarios'*, Report 20, 4.05.2020. Ref. <https://www.imperial.ac.uk/mrc-global-infectious-disease-analysis/covid-19/report-20-italy/> (consultato il 03/2021)
- Imperial College London, COVID-19 Response Team, *'Estimating the number of infections and the impact of non-pharmaceutical interventions on COVID-19 in 11 European countries'*, Report 13, 30.03.2020. Ref. <https://www.imperial.ac.uk/media/imperial-college/medicine/mrc-gida/2020-03-30-COVID19-Report-13.pdf> (consultato 03/2021)
- Imperial College London, COVID-19 Response Team, *'The Global Impact of COVID-19 and Strategies for Mitigation and Suppression'*, Report 12, 26.03.2020. Ref. <https://www.imperial.ac.uk/media/imperial-college/medicine/mrc-gida/2020-03-30-COVID19-Report-13.pdf> (consultato 03/2021)
- Comune Milano, *Allegato 3 Schede NIL*, Piano Governo del Territorio, DCC 10/2017.
- Comune Milano, *Piano dei servizi*, Piano Governo del Territorio, DCC 34/2019.
- Comune Milano, *Piano delle Regole - Norme Attuazione*, Piano Governo del Territorio, DCC 34/2019.
- Comune Milano, *Documento di piano*, Piano Governo del Territorio, DCC 34/2019.
- Comune di Milano, *Avviso pubblico 'Piazze Aperte in ogni Quartiere'*, 2019. Ref. www.comune.milano.it/aree-tematiche/quartieri/piano-quartieri/piazze-aperte/piazze-aperte-in-ogni-quartiere
- Comune di Milano, *Documento Unico di Programmazione 2020-22*, nota di aggiornamento al documento approvato con DCC. 46/2019.
- Comune di Milano, *Documento Unico di Programmazione 2019-21*, DCC 33/2018.
- Comune di Milano, *Milano 2020, Strategia di adattamento, Documento aperto al contributo della città*, Aprile 2020. Ref. <https://www.comune.milano.it/aree-tematiche/partecipazione/milano-2020>
- Comune di Milano, *Piano di Governo del Territorio, Documento di Piano, Milano 2030 Relazione Generale*, Approvato con DCC n.34/2019.
- Comune di Milano, *Strade Aperte, Strategie, azioni e strumenti per la ciclabilità e la pedonalità, a garanzia delle misure di distanziamento negli spostamenti urbani e per una mobilità sostenibile*, 2020. Ref. www.comune.milano.it/documents/20126/992518/Strade+Aperte+IT+200430+rev.pdf/a100d04c-6b55-ae74-e0f8-b52563e07822?t=1589460655416

Comune di Milano, *Accordo di Programma Scali Ferroviari (AdP)*, DCC 44/2016. Ref. www.comune.milano.it/aree-tematiche/urbanistica-ed-edilizia/attuazione-pgt/scali-ferroviari-accordo-di-programma

Comune di Milano, Patto di Collaborazione Giardino delle Culture, 2019. Ref. <https://www.comune.milano.it/documents/20126/1547870/Patto+di+collaborazione+Giardino+delle+Culture+2019.pdf/f5e48e86-826b-c038-468e-5ccd7d5b059f?t=1553185286589>

Comune di Milano, Patto di Collaborazione Largo Balestra, 2019. Ref. <https://www.comune.milano.it/documents/20126/1547870/Patto+Largo+Balestra.pdf/aa149a2a-7267-77ac-bdba-52c3c18d869d?t=1568020858852>

Comune di Milano, Patto di Collaborazione Spoleto, Venini e Martiri Oscuri, 2019 Ref. https://www.comune.milano.it/documents/20126/1547870/Accordo+Spoleto_Venini_Martiri+Oscuri.pdf/907863f6-3888-87e7-bdb7-4daabb745e6b?t=1568802179090

Comune di Milano, Patto di Collaborazione Piazzale Cooperazione, 2019. Ref. <https://www.comune.milano.it/documents/20126/1547870/Patto+Piazzale+della+Cooperazione.pdf/14b49cb7-1b39-1bcc-8f22-d5b480170eb1?t=1568883100460>

Comune di Milano, Patto di Collaborazione Piazzale Corvetto, 2019. Ref. <https://www.comune.milano.it/documents/20126/1547870/Patto+di+Collaborazione+Piazzale+Corvetto.pdf/fd65bb62-c635-8d4c-32a8-7f701256d971?t=1570702035615>

Comune di Milano, Patto di Collaborazione Piazza Belloveso, 2019. Ref. https://www.comune.milano.it/documents/20126/1547870/Accordo+di+Collaborazione_Piazza+Belloveso+FIRMATO.pdf/8e133ed0-f4cf-eb54-78f8-58ee91a97ceb?t=1571750483998

Comune di Milano, Patto di Collaborazione Piazzale Porta Genova, 2019. Ref. <https://www.comune.milano.it/documents/20126/1547870/Accordo+Porta+Genova.pdf/3ccc579f-eded-b6b8-f1e6-ef766742fc0b?t=1587034908469>

Comune di Milano, Patto di Collaborazione via Reni, 2019. <https://www.comune.milano.it/documents/20126/1547870/Patto+via+Reni.pdf/1cbd0981-7d25-80bd-7ef2-2a19f520757b?t=1587035425686>

Comune di Milano, Patto di Collaborazione via Pacini, 2020. Ref. <https://www.comune.milano.it/documents/20126/0/Accordo+collaborazione+Pacini.pdf/99cfa953-a292-d3a2-02d4-805732978f20?t=1601894173436>

Comune di Milano, Patto di Collaborazione Piazzetta Capuana, 2020. Ref. <https://www.comune.milano.it/documents/20126/0/Patto+Capuana+firmato.pdf/861c4156-0f3d-c24e-e1b2-ca2acb9971ae?t=1611673717427>

Comune di Milano, Patto di Collaborazione Piazza Sicilia. 2021. Ref. <https://www.comune.milano.it/documents/20126/1547870/Patto+di+collaborazione+Piazza+Sicilia.pdf/c80c00ac-2c79-c8e9-16a9-d8c33efcbce6?t=1614589459120>

Comune di Milano, Patto di Collaborazione via Lagarina, 2021. Ref. <https://www.comune.milano.it/documents/20126/1547870/Accordo+Val+Lagarina+firmato.pdf/4679fba3-f0a2-af33-d8d4-d1c133daa771?t=1621588845095>

Comune di Milano, Patto di Collaborazione via Toce, 2020. Ref. https://www.comune.milano.it/documents/20126/0/Patto+di+collaborazione+Via+Toce_firmato.pdf/6b77b0de-8b26-b8cd-26e5-74c4d84198c8?t=1623076278394

Altre Deliberazioni Consiglio Comunale consultate:

Comune di Milano, DCC 15/2019.

Comune di Milano, DCC 17/2016.

Altre Deliberazione Giunta Comunale consultate:

Comune di Milano, DGC 694/2020

Comune di Milano, DGC 1361/2018.

Comune di Milano, DGC 1356/2018,

Comune di Milano, DGC 2333/2019

Comune di Milano, DGC 1008/2020

Comune di Milano, Allegato 1, Proposta DGC 1376/2020

Determine Dirigenziali Comunali:

Comune di Milano, DD 27/2019

Comune di Milano, DD 3373/2019

Deliberazioni Consiglio di Municipio consultate:

Municipio 2, DCM 77/2019

Municipio 9, DCM 57/2019

Municipio 9, DCM 47/2018

Municipio 9, DCM 23/2020

Municipio 6, DCM 14/2019

Municipio 6, DCM 4/2019

Municipio 7, DCM 13/2020

Global Power City Index 2020, *Institute for Urban Strategies*, The Mori Memorial Foundation, TEN PRINT, Tokio, ref. <http://mori-m-foundation.or.jp/english/ius2/gpci2/index.shtml> sito consultato il 30/03/2021

Global Power City Index 2018, *Institute for Urban Strategies*, The Mori Memorial Foundation, TEN PRINT, Tokio. Ref. <http://mori-m-foundation.or.jp/english/ius2/gpci2/2018.shtml> sito consultato il 30/03/2021

Globalization and World Cities 2018 (GaWC) Research Network, Loughborough University, Geography Department. Ref. www.lboro.ac.uk/gawc/world2018t.html sito consultato il 30/03/2021

Globalization and World Cities 2020 (GaWC) Research Network, Loughborough University, Geography Department. Ref. www.lboro.ac.uk/gawc/world2020.html sito consultato il 30/03/2021

Istituto Nazionale di Statistica, Rapporto Istat, Marzo 2020. Ref: www.istat.it/it/files//2020/05/Rapporto_Istat_ISS.pdf sito consultato il 30/03/2021

Istituto Nazionale di Statistica, Rapporto Istat, Giugno 2020. Ref. www.istat.it/it/files//2020/06/Rapp_Istat_Iss_3Giugno.pdf sito consultato il 30/03/2021

OSSERVATORIO MILANO, Un progetto di Assolombarda e Comune di Milano, 2019. Ref. https://osservatoriomilanoscoreboard.it/sites/default/files/2019-11/OsservatorioMilano2019_ITA.pdf

OSSERVATORIO MILANO, Un progetto di Assolombarda e Comune di Milano, 2018. Ref. www.osservatoriomilanoscoreboard.it/sites/default/files/2018-06/Osservatorio-Milano-2018-ITA.pdf

Presidenza del Consiglio dei Ministri (2016), INTESA ISTITUZIONALE DI PROGRAMMA: Interventi per lo sviluppo economico, la coesione sociale e territoriale della Città di Milano e dell'area metropolitana. Ref: www.governo.it/sites/governo.it/files/documenti/documenti/Approfondimenti/patti_sud/AccordoMilano.pdf

Presidenza del Consiglio dei Ministri (2020), DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 3 novembre 2020 Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 maggio 2020, n. 35, recante «Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19», e del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74, recante «Ulteriori misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19». Ref: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/11/04/20A06109/sg>

e2) Siti consultati, consultati 03/2021

<https://ajuntament.barcelona.cat/superilles/es>

www.paris.fr/pages/la-ville-du-quart-d-heure-un-concept-partage-dans-le-monde-15882

www.comune.milano.it/aree-tematiche/quartieri/piano-quartieri/incontri-nei-quartieri

www.designfordistancing.org

www.theplan.it/eng/whats_on/the-15%E2%80%93minute-city-milan-focuses-on-its-suburbs-for-a-polycentric-future

www.theguardian.com/world/2020/apr/21/milan-seeks-to-prevent-post-crisis-return-of-traffic-pollution

<https://associates.bloomberg.org/cities/milan/reimagining-milans-piazas/>

www.comune.milano.it/aree-tematiche/quartieri/piano-quartieri/piazze-aperte/il-progetto

www.bloomberg.com/company/stories/milan-pedestrian-plaza-transformed-bloomberg/ sito consultato il

<https://bilanciopartecipativo.comune.milano.it/>

www.lascuoladeiquartieri.it/
<https://www.comune.milano.it/aree-tematiche/casa/progetti/progetto-quartieri-connessi> sito consultato il
<https://reactionmilano.org>
<https://lacittaintorno.fondazionecariplo.it/>
https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/18_ottobre_31/milano-giardino-culture-via-morosini-chiude-murale-lascia-associazione-a5d0c23a-dcd9-11e8-989f-9f5167836d06.shtml?refresh_ce-cp
<https://www.comune.milano.it/comune/amministrazione-trasparente/organizzazione/articolazione-degli-uffici/organigramma/ds-autorita-di-gestione-e-monitoraggio-piani>
<https://www.amat-mi.it/it/progetti/officina-urbana>
<https://www.comune.milano.it/-/piazze-aperte.-corvetto-isola-e-quarto-oggiaro-tra-i-nuovi-interventi-promosse-dai-milanesi-le-piazze-gia-realizzate>
www.comune.milano.it/aree-tematiche/urbanistica-ed-edilizia/urban-center/piazze-aperte-presentazione-dei-tavoli-e-delle-proposte-dei-cittadini
www.comune.milano.it/-/reinventing-cities-piazzale-loreto
www.bikeitalia.it/2019/04/04/milano-metodo-donde/
<https://www.c40.org/>
<https://resilientcitiesnetwork.org/>
<https://www.rockefellerfoundation.org/100-resilient-cities/>

e3) Rassegna stampa

Corriere della Sera, Milano, *Piste ciclabili, via ai cantieri in viale Monza: il tracciato delle polemiche*, 25 agosto 2020;
Sole 24 ore, *Con il virus sprint alle piste ciclabili ma spesso l'effetto è controproducente*, 7 dicembre 2020;
La Stampa, Milano, *esposto in procura di De Corato contro la pista ciclabile della discordia. La Regione: "Iniziativa personale" Il sindaco Sala: svolta negativa nei rapporto tra Comune e Pirellone* - 10 Giugno 2020;
Il Giornale, *Tra polemiche e cantieri il Comune va avanti con altre piste ciclabili* - 4 Gennaio 2021
La Stampa, Milano, *Commercianti in rivolta per le ciclabili di Milano Secondo un sondaggio il 93% di loro sarebbe contrario* - 26 Maggio 2020
Corriere della Sera, Milano, *La ciclabile di Milano che fa discutere, i commercianti: «Manca la sicurezza e addio alle vendite 'mordi e fuggi'»* - 01 giugno 2020
La Stampa, Milano, *esposto in procura di De Corato contro la pista ciclabile della discordia. La Regione: "Iniziativa personale" Il sindaco Sala: svolta negativa nei rapporto tra Comune e Pirellone* - 10 Giugno 2020
Sole 24 ore, *La mobilità a due ruote cambia le città: è boom di piste ciclabili in Italia. A settembre spostamenti in bicicletta aumentati di un terzo. Dopo il lockdown 193 km di nuove ciclabili, ma l'obiettivo è aggiungere altri 2.600 km* - 6 gennaio 2021
Corriere della Sera, Milano, *Milano, le nuove piste ciclabili già invisibili: «cancellate» dall'asfalto*, 27 marzo 2021
Sole 24 ore, *Con il virus sprint alle piste ciclabili ma spesso l'effetto è controproducente*, 7 dicembre 2020

f) Capitolo 6)

A.A.V.V. (1956), *Libro Bianco su Bologna*, Resto del Carlino, Bologna.
www.comune.bologna.it/storiaamministrativa/media/files/libro_bianco_su_bologna.pdf Consultato 11.2020.
Arena G. (2006), *Cittadini attivi*, Laterza, Bari.
Arena G, Iaione C. (2012), *L'Italia dei beni comuni*, Carocci, Roma.
Arena G, Iaione C. (2015), *L'età della condivisione*, Carocci, Roma.
Bauman Z. (2002), *Modernità Liquida*, Laterza, Bari.
Berni F (2021), *L'Architetto di Quartiere Innovare l'ente pubblico nel campo della rigenerazione collaborativa degli spazi urbani*, Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU - Società italiana degli Urbanisti.
Berni F, Levi N. (2021), *L'approccio collaborativo come paradigma di ri-equilibrio urbano: l'esperienza di Reggio Emilia con Quartiere Bene Comune*, Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU - Società italiana degli Urbanisti.
Berni F. (2018), *Collaborative services in the Italian city of Reggio Emilia. The case study of Quartiere Bene Comune - The Neighbourhood as Commons*, Linköping University Electronic Press

- Carrosio G., Moro G., Zabatino A. (2018), *Cittadinanza attiva e partecipazione* in Riabilitare l'Italia, Le aree interne tra abbandoni e riconquiste, Donzelli, Milano, pp.437-38.
- Carra M, Levi N, Sgarbi G, Testoni C. (2018), *From community participation to co-design: "Quartiere bene comune" case study*, Journal of Place Management and Development, Vol. 11 Issue: 2, pp.242-258
- Chesbrough H.,(2003), *Open Innovation: The New Imperative for Creating and Profiting from Technology*, Harvard business school press, Boston.
- Davidoff P. (1973), *Pluralismo sociale e pianificazione di parte*, in Crosta P. (a cura di), *L'urbanista di parte*, Angeli, Milano
- Davidoff P. (1965), *Advocacy and Pluralism in Planning*, Journal of the American Institute of Planners, n. 31, pp. 331-38.
- Forester J. (1989), *Planning in the face of power*, University California Press, Berkeley.
- Hamdi N. (2004), *Small Change: About the Art of Practice and the limits of Planning in Cities*, Routledge, London
- Iaione C.(2015), *La collaborazione civica per l'amministrazione, la governance e l'economia dei beni comuni*, in L'età della condivisione, Carocci, Roma.
- Iaione C., Chirulli P. (2018), *La Co-città, Diritto urbano e politiche pubbliche per la rigenerazione urbana, l'innovazione sociale l'economia collaborativa e i beni comuni*, Jovene, Napoli.
- Lindblom C. (1959), *The science of 'muddling through'* in Public Administration Review 19, pp.79–88.
- Moro G. (2013), *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*, Carocci, Roma.
- Ostanel E. (2017), *Spazi fuori dal Comune. Rigenerare, includere, innovare*, Angeli, Milano.
- Ostrom E. (1990), *Governing the commons: the evolutions of Institutions for collective actions*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Owen H. (2008), *Open Space Technology - guida all'uso*, Genius Loci, Milano.
- Perrone C. (2016), *Il 'farsi' delle città, oltre la comfort zone delle politiche pubbliche*, Sentieri urbani, n.21, pp. 14-17.
- Ritter H., Webber M. (1973), *Dilemmas in a General Theory of Planning*, Policy Sciences 4, Elsevier scientific Publishing Company, Amsterdam, pp. 155-69.
- Scalvi, M. (2003), *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Mondadori, Milano.
- Scalvi, M., Susskind L. (2011), *Confronto creativo*, et. Al Edizioni, Milano.
- Selloni D. (2015), *Il design per la collaborazione*, in Arena G, Iaione C. L'età della condivisione, Carocci, Roma.
- Venturi P., Zandonai F. (2012), *L'impresa sociale in Italia. Pluralità dei modelli e contributo alla ripresa*, Rapporto Iris Network, Altreconomia edizioni. Milano.

fl) Documenti consultati

- Comune di Reggio Emilia, *Relazione generale*, Variante Piano Strategico Comunale, Approvata con DCC 71/2017.
- Comune di Reggio Emilia, *Documento unico di programmazione del Bilancio di previsione 2016-2018*.
- Comune di Reggio Emilia, *Documento unico di programmazione Nota di aggiornamento 2019-2021*.
- Comune di Reggio Emilia, *Piano Strategico Comunale 2011*, Approvato con DCC 70/2011.
- Comune di Reggio Emilia, *Regolamento Urbanistico Edilizio*, Approvato con DCC 70/2011.
- Comune di Reggio Emilia, *Piano Operativo Comunale*, Approvato con DCC 52/2014.
- Comune Reggio Emilia, *Variante al Piano Operativo Comunale*, Approvato con DCC 68/2015.
- Comune di Reggio Emilia, *Regolamento dei 'Laboratori e degli Accordi di cittadinanza'*, Approvato con DCC 228/2015 e modificato con DCC 186/2017.
- Comune di Reggio Emilia, *Piano dei Servizi - Piano di Governo del territorio*, Approvato con DCC 5167/70.
- Comune di Reggio Emilia, *Accordo di cittadinanza Regina Pacis, Bell' Albero Premuda, Orologio, Roncina*, Dicembre 2017.
- Ref. www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/119E3E1A36565704C1258583004FB57A/

[\\$file/2017%20Accordo.pdf](#) (consultato 05/2021)

Comune di Reggio Emilia, Accordo di cittadinanza Buco del Signore, Pappagnocca e Rosta Nuova, Aprile 2018. Ref. [www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/8858DA3A9180DD14C125858F0036177A/\\$file/2018%20Accordo%20di%20cittadinanza.pdf](http://www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/8858DA3A9180DD14C125858F0036177A/$file/2018%20Accordo%20di%20cittadinanza.pdf) (consultato 05/2021)

Comune di Reggio Emilia, Accordo di cittadinanza Cella, Cadè, Gaida, Luglio 2017. Ref. [www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/AC2400C45E19F0F7C1258583004F565D/\\$file/2017%20Accordo%20completo.pdf](http://www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/AC2400C45E19F0F7C1258583004F565D/$file/2017%20Accordo%20completo.pdf) (consultato 05/2021)

Comune di Reggio Emilia, Accordo di cittadinanza Codemondo e San Bartolomeo, Maggio 2018 Ref. [www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/3540E7D48A4B82E2C125858F003617E4/\\$file/2018%20Accordo%20di%20cittadinanza.pdf](http://www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/3540E7D48A4B82E2C125858F003617E4/$file/2018%20Accordo%20di%20cittadinanza.pdf) (consultato 05/2021)

Comune di Reggio Emilia, Accordo di cittadinanza Canali, Fogliano, Giugno 2017. Ref. [www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/F491C4BD9BFD7026C125858F0036194C/\\$file/2017%20Accordo.pdf](http://www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/F491C4BD9BFD7026C125858F0036194C/$file/2017%20Accordo.pdf) (consultato 05/2021)

Comune di Reggio Emilia, Accordo di cittadinanza Gavassa, Massenzatico Pratofontana, Dicembre 2017. Ref. [www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/FCA037EF887985ACC1258583004FB8F4/\\$file/2017%20accordo.pdf](http://www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/FCA037EF887985ACC1258583004FB8F4/$file/2017%20accordo.pdf) (consultato 05/2021)

Comune di Reggio Emilia, Accordo di cittadinanza Gavasseto e Sabbione, Aprile 2018. Ref. [www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/83CC83ACDD63A452C1258583004F5554/\\$file/2018%20Accordo.pdf](http://www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/83CC83ACDD63A452C1258583004F5554/$file/2018%20Accordo.pdf) (consultato 05/2021)

Comune di Reggio Emilia, Accordo di cittadinanza Ospizio e Mirabello, Luglio 2018. Ref. [www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/58B8EBE6364BB2B3C1258583004FE28F/\\$file/2018%20Accordo.002.pdf](http://www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/58B8EBE6364BB2B3C1258583004FE28F/$file/2018%20Accordo.002.pdf) (consultato 05/2021)

Comune di Reggio Emilia, Accordo di cittadinanza Pieve Modolena e Carrozzone, Maggio 2018. Ref. [www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/D28A7EA83EDF96FAC1258583004FB6CD/\\$file/2018%20Accordo.pdf](http://www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/D28A7EA83EDF96FAC1258583004FB6CD/$file/2018%20Accordo.pdf) (consultato 05/2021)

Comune di Reggio Emilia, Accordo di cittadinanza Rivalta, San Rigo, Coviolo, Giugno 2017. Ref. [www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/E71A7B55073640A1C125858F0035D416/\\$file/2017%20Accordo%20di%20cittadinanza.pdf](http://www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/E71A7B55073640A1C125858F0035D416/$file/2017%20Accordo%20di%20cittadinanza.pdf) (consultato 05/2021)

Comune di Reggio Emilia, Accordo di cittadinanza Cavazzoli e Roncocesi, Dicembre 2017. Ref. [www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/BC3824A25C6DEF8EC1258583004FE4E1/\\$file/2017%20Accordo%20completo.pdf](http://www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/BC3824A25C6DEF8EC1258583004FE4E1/$file/2017%20Accordo%20completo.pdf) (consultato 05/2021)

Comune di Reggio Emilia, Accordo di cittadinanza San Prospero Strinati, Tondo, Gardenia, Dicembre 2017. Ref. [www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/83F34149D2A3F225C125858F003619B3/\\$file/2017%20Accordo%20di%20cittadinanza.pdf](http://www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/83F34149D2A3F225C125858F003619B3/$file/2017%20Accordo%20di%20cittadinanza.pdf) (consultato 05/2021)

Comune di Reggio Emilia, Accordo di cittadinanza Santa Croce, Tribunale Mancasale, Ottobre 2018. Ref. [www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/8D2A6B25F4200850C1258583004FE3BA/\\$file/2018%20Accordo.pdf](http://www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/8D2A6B25F4200850C1258583004FE3BA/$file/2018%20Accordo.pdf) (consultato 05/2021)

Comune di Reggio Emilia, Accordo di cittadinanza Villa Sesso, Luglio 2017. Ref. [www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/990C73D5D6A335DCC12585F2003753C4/\\$file/2017_Accordo%20completo.pdf](http://www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/990C73D5D6A335DCC12585F2003753C4/$file/2017_Accordo%20completo.pdf) (consultato 05/2021)

Comune di Reggio Emilia, Accordo di cittadinanza Masone, Marmirolo, Castellazzo, Roncadella, Bagno, Corticella, Luglio 2017.
Ref. [www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/F3204B8D0E9BF080C1258583004F588F/\\$file/2017%20Accordo%20completo.pdf](http://www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/F3204B8D0E9BF080C1258583004F588F/$file/2017%20Accordo%20completo.pdf) (consultato 05/2021)

Comune di Reggio Emilia, Accordo di cittadinanza per la valorizzazione di Parco Nilde Iotti, Giugno 2017. Ref. [www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/75BA7B376150FEFBC12580B500436851/\\$file/Accordo%20Parco%20Nilde%20Iotti_luglio17.pdf#page=49](http://www.comune.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESIdDoc/75BA7B376150FEFBC12580B500436851/$file/Accordo%20Parco%20Nilde%20Iotti_luglio17.pdf#page=49) (consultato 05/2021)

Legge regionale sulla partecipazione n. 3/2010, Regione Emilia Romagna.

Legge di riforma del Terzo Settore. L. 117/2017.

Legge n. 42/2010 Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 2, recante interventi urgenti concernenti enti locali e regioni

Legge 98/2013 Conversione, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69 Disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia

Decreto Legge 78/2010 Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica.

Decreto Legge 201/2011 Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici

Decreto Legge 95/2012 Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini

f2) Siti consultati (sito consultato 11.2020).

www.comune.re.it/reggianipereseempio

www.comune.re.it/siamoqua

www.comune.re.it/retecivica/urp/pes.nsf/web/Prgett2017VIISSs2?opendocument

g) Capitolo 7) Capitolo 8)

Alberti F., Berni F. (2020) *'Fra strategie e tattiche: l'interazione fra soggetti pubblici e cittadinanza attiva nei processi di rigenerazione urbana*, ANANKE n. 91, Firenze.

Alberti F., Scamporrino M., Rizzo A. (2018), *Promuovere l'azione tattica. La temporaneità nella pratica urbanistica*, Urbanistica n° 157, INU Edizioni, Roma pp. 16-21.

Arena G, Iaione C. (2015), *L'età della condivisione*, Carocci, Roma.

Arras e al. (2017), *Urbanismo Tattico*, Atti XIX Conferenza Nazionale SIU, Cambiamenti, Responsabilità e strumenti per l'urbanistica al servizio del paese, Catania 16-18 giugno 2016. Planum Publisher, Roma-Milano.

Bellingardi C. (2012), *Città Bene Comune e Diritto alla Città*, Conference paper 'Abitare il nuovo/abitare di nuovo', 12-13 dicembre 2012, Napoli

Berdini P. (2014), *Le città fallite*, Donzelli, Roma

Berni F (2021), *L'Architetto di Quartiere Innovare l'ente pubblico nel campo della rigenerazione collaborativa degli spazi urbani*, Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU - Società italiana degli Urbanisti.

Berni F., Levi N. (2021), *L'approccio collaborativo come paradigma di ri-equilibrio urbano: l'esperienza di Reggio Emilia con Quartiere Bene Comune*, Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU - Società italiana degli Urbanisti.

Berni F. (2018), *Collaborative services in the Italian city of Reggio Emilia. The case study of Quartiere Bene Comune - The Neighbourhood as Commons*, Linköping University Electronic Press

Bialski P, Derwanz H, Otto B, Vollmer H. (2015), *'Saving' the city: Collective low budget organizing and urban practice*, Ephemera vol. 15, no. 1, ISBN 978-1-906948-26-9

Bianchetti C.(2011), *Il Novecento è davvero finito. Considerazioni sull'urbanistica*, Donzelli, Roma.

Bishop P., Lesley W. (2012), *The temporary city*, Routledge, London.

Brenner N. (2016), *Stato, spazio e urbanizzazione*, Guerrini e Associati, Milano.

Caleo I. (2016), *Re/Play the commons. Pratiche e immaginazione politica nei movimenti culturali per i beni comuni*, in AA. VV. (a cura di), *Commons/Comune*. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 13-24.

Camagni R. (2008), *Il finanziamento della città pubblica*, in *La costruzione della città pubblica*, a cura di Baioni M., Alinea, Firenze

Capra F. (1984), *Il punto di svolta, Scienza, società e cultura emergente*, Feltrinelli, Milano

Caridi G. (2016), *Il commoning urbano: ambito di collaborazione tra tattiche urbanistiche e indirizzi strategici*, Un nuovo ciclo della pianificazione tra tattica e strategia, URBANPROMO XIII Edizione, Milano Triennale, Venerdì 11 Novembre 2016, Planum Publisher, pp. 294-97

Carta M. (2017), *The Augmented City. A paradigm shift*, List, Trieste

Chase J, Crawford M, Kaliski J. (1999), *Everyday urbanism*, Monacelli press, New York

Davidoff P. (1973), *Pluralismo sociale e pianificazione di parte*, in Crosta P. (a cura di), *L'urbanista di parte*, Angeli, Milano

De Certeau M. (ed. 2010), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma.

- Ferreri M. (2015), *The seductions of temporary urbanism*, in Bialski P, Derwanz H, Otto B, Vollmer H. (a cura di), 'Saving' the city: Colletcive low budget organizing and urban practice, *Ephemera* vol. 15 (1), pp 181-191.
- Forester J. (1989), *Planning in the face of power*, University California Press, Berkeley.
- Frisk R., Loulie J., Frisk J. (2014), *Temporary Use 2.0, A tool for planning and developing the new urban context in UHPH 2014 : Landscapes and Ecologies of Urban and Planning History : Proceedings of the 12th Australasian Urban History Planning History Conference*, Australasian Urban History / Planning History Group and Victoria University of Wellington, Wellington, New Zealand, pp. 179-193.
- Habraken J. (1972), *Supports: An Alternative to Mass Housing*, Architectural Press, London
- Hamdi H. (2004), *Small Change, About the art of practice and the limits of planning in cities*, Earthscan, London.
- Harvey D. (2015), *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano
- Iaione C. (2013), *La città come bene comune*, Aedon, (1), Bologna.
- Iaione C., Chirulli P. (2018), *La Co-città, Diritto urbano e politiche pubbliche per la rigenerazione urbana, l'innovazione sociale l'economia collaborativa e i beni comuni*, Jovene, Napoli.
- Illich I. (2008), *Esperti di troppo, il paradosso delle professioni disabilitanti*, Erickson, Trento.
- Iveson K. (2013), *Cities within the City: Do-It-Yourself Urbanism and the Right to the City*, *International Journal of Urban and Regional Research*, Volume 37.3 , pp 941–56.
- Lefebvre H. (ed. 2014), *Il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona.
- Lindblom C. (1959), *The science of 'muddling through* in *Public Administration Review* 19, pp.79–88.
- Lingua V. (2016), *From tactics to strategies and back: regional design practices of contamination*, Un nuovo ciclo della pianificazione tra tattica e strategia, URBANPROMO XIII Edizione, Milano Triennale, Venerdì 11 Novembre 2016, Planum Publisher, pp. 323-28
- Manzini E. (2018), *Politiche del quotidiano*. Edizioni di Comunità, Roma
- Ostanel E. (2017), *Spazi fuori dal Comune. Rigenerare, includere, innovare*, Angeli, Milano.
- Ostrom E. (1990), *Governing the commons: the evolutions of Istitutions for collective actions*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Oswalt P., Overmeyer K., Misselwitz P. (2013), *Urban Catalyst: The Power of Temporary Use*, DOM Publishers, Berlin.
- Ritter H., Webber M. (1973), *Dilemmas in a General Theory of Planning*, *Policy Sciences* 4, Elsevier scientific Publishing Company, Amsterdam, pp. 155-69.
- Salzano E. (2009), *La città bene comune*, Baiesi, Bologna.
- Salzano E. (1998), *Fondamenti di urbanistica*, Laterza, Bari
- Sen A. (2000), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano.
- Silva P. (2016), *Tactical urbanism: Towards an evolutionary cities' approach?*, *Environment and Planning B: Planning and Design*, pp 1–12.
- Talia M. (2016), *La dimensione processuale e strategica*, Atti Conferenza Internazionale, Urbanpromo, *Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia*, XIII Edizione Progetto Paese, Triennale di Milano, Planum Publisher, Roma-Milano.
- Talia M. (2017), *Tattica. Il contributo dell'urbanistica tattica alla nascita di un nuovo linguaggio tecnico*, Atti XIX Conferenza Nazionale SIU, Cambiamenti, Responsabilità e strumenti per l'urbanistica al servizio del paese, Catania 16-18 giugno 2016. Planum Publisher, Roma-Milano.
- Talia M. (2020), *Il punto. I tempi dell'urbanistica (e del Pnrr)*, in *Urbanistica e Informazioni* n. 289, pp.6-7
- Turner J. (1976), *Housing by people*, Pantheon, New York.
- Van Boxel, Koreman K. (2018), *City of Permanent Temporality*, nai010 publishers, Rotterdam.
- Venturi P., Zandonai F. (2012), *L'impresa sociale in Italia. Pluralità dei modelli e contributo alla ripresa*, Rapporto Iris Network, Altreconomia edizioni. Milano.
- Zamagni S. (2018), *Beni comuni territoriali e economia civile* in *Le economie del territorio bene comune*, Scienze del

territorio, 6, Firenze University Press, Firenze, pp. 50-9

h) Immagini

Figura 1 | Prinzessinnengarten (Berlino)

Le immagini sono state scaricate dal sito:

[prinzessinnengarten-kollektiv-berlin](http://prinzessinnengarten-kollektiv-berlin.net) (prinzessinnengarten-kollektiv.net)

Figura 2 | Estonoesunsolar (Saragozza)

Le immagini sono state scaricate rispettivamente dai siti:

gravalosdimonte.files.wordpress.com

estonoesunsolar.files.wordpress.com

Figura 3 | King Cross masterplan e riuso temporaneo (Londra)

Le immagini sono state scaricate rispettivamente dai siti:

www.abitare.it/it/habitat/urban-design/2016/09/24/londra-la-trasformazione-di-kings-cross/
(credit: Townshend Landscape Architects, John Sturrock)

Figura 4 | Ruskin square riuso temporaneo (Londra)

Le immagini sono state scaricate rispettivamente dal sito:

www.architectsjournal.co.uk/archive/in-pictures-muf-unwraps-croydon-cricket-interim-use

Figura 5 | Les grand voisins (Parigi)

Le immagini sono state scaricate rispettivamente dai siti:

lesgrandsvoisins.org

abitare.it/en/habitat-en/urban-design-en/2018/01/07/paris-les-grands-voisins-common-good

(credit: Lisa George, Yes We Camp)

Figura 6 | Luchtsingel (Rotterdam)

Le immagini sono state scaricate rispettivamente dal sito:

area-arch.it/the-luchtsingel (credit: Ossip van Duivenbode)

Figura 7 | Super Kilen (Copenaghen)

Le immagini sono state scaricate rispettivamente dal sito:

www.archdaily.com/286223/superkilen-topotek-1-big-architects-superflex (credit: Iwan Baan)

Figura 8 | Laboratorio di Quartiere – Renzo Piano (Otranto)

Le immagini sono state scaricate rispettivamente dai siti:

rilievo.stereofot.it/labQuartiere

Figura 9 | Murales opera degli artisti Blu e Lutz Henke (Berlino)

Le immagini sono state scaricate rispettivamente dai siti:

www.theguardian.com/commentisfree/2014/dec/19/why-we-painted-over-berlin-graffiti-kreuzberg-murals (credit: JR)

ilmanifesto.it/blu-la-rivolta-contro-le-citta-zombie

Figura 10 | Inquadramento territoriale

Le immagini a cura di Francesco Berni

Figura 11 | Nuclei di Identità locale (quartieri)

Le immagini sono state scaricate rispettivamente dai siti:

Documento di Piano, Piano Governo del territorio, Milano 2030, Comune di Milano

Figura 12 | Strategia Milano 2030

Le immagini sono state scaricate rispettivamente dai siti:

Estratto tavola Progetto di Piano, Piano Governo del territorio, Milano 2030, Comune di Milano

Figura 13 | Scali ferroviari e masterplan Porta Romana

Le immagini sono state scaricate rispettivamente:

Documento di Piano, Piano Governo del territorio, Milano 2030

www.fssistemiurbani.it/content/fssistemiurbani/it/scali-milano/masterplan--parco-romana-.html

Figura 14 | La rete ecologica e ambientale

Le immagini sono state scaricate rispettivamente dai siti:

Documento di Piano, Piano Governo del territorio, Milano 2030, Comune di Milano

Figura 15 | Programma Strade Aperte

Le immagini sono state scaricate rispettivamente dai siti:

Estratto Documento Strade Aperte, Comune di Milano 2020

Figura 16 a | Programma Piazze Aperte: Mappa delle proposte, estratto Abaco

Le immagini sono state scaricate rispettivamente dai siti:

Estratto Avviso pubblico Piazze Aperte in ogni Quartiere, Comune di Milano 2019

Figura 16 b | Programma Piazze Aperte: Realizzazione piazza Porta Genova

Le immagini sono state scaricate rispettivamente dai siti:

www.flickr.com/photos/comune_milano

Figura 17 | Inquadramento Piazza Dergano

Le immagini a cura di Francesco Berni, fotoaerea estratta da *google maps*

Figura 18 a | Trasformazione temporanea Piazza Dergano

Le immagini sono state scaricate rispettivamente dai siti:

www.flickr.com/photos/comune_milano

Figura 18 b | Trasformazione temporanea Piazza Dergano

Le immagini sono state scaricate rispettivamente dai siti:

flickr.com/photos/comune_milano

Figura 19 | Inquadramento Piazza Spoleto Venini

Le immagini a cura di Francesco Berni, fotoaerea estratta da *google maps*

Figura 20 a | Trasformazione temporanea Piazza Spoleto Venini

Le immagini sono state scaricate rispettivamente dai siti:

flickr.com/photos/comune_milano

Figura 20 b | Trasformazione temporanea Piazza Spoleto Venini

Le immagini sono state scaricate rispettivamente dai siti:

flickr.com/photos/comune_milano

Figura 21 | Inquadramento Piazza Sicilia

Le immagini a cura di Francesco Berni, fotoaerea estratta da *google maps*

Figura 22 | Trasformazione temporanea Piazza Sicilia

Le immagini sono state scaricate rispettivamente dai siti:

Estratto Documento Strategia adattamento 2020, Comune di Milano 2020

flickr.com/photos/comune_milano

Figura 23 | Trasformazione permanente Piazza Dergano

Le immagini sono state scaricate rispettivamente dai siti:

www.comune.milano.it/aree-tematiche/quartieri/piano-quartieri/piazze-aperte

Figura 24 | Inquadramento territoriale

Le immagini a cura di Francesco Berni

Figura 25 | Ambiti territoriali (quartieri)

Le immagini a cura di Francesco Berni

Figura 26 | Mobilità collaborativa con il progetto Parkway (a)
Le immagini a cura di Francesco Berni e Corrado Bedini
Architetto di quartiere di riferimento: Marco Angioletti

Figura 27 | Hub di comunità al Centro Sociale Venezia (b)
Le immagini a cura di Francesco Berni e Corrado Bedini.
Architetto di quartiere di riferimento: Graziana Bonvicini

Figura 28 | Servizi collaborativi con scuole di italiano a Cella e Migliolungo (b)
Le immagini a cura di Francesco Berni e Corrado Bedini
Architetto di quartiere di riferimento: Paolo Tamagnini e Silvia Bizzarri

Figura 29 | Rigenerazione collaborativa cabine di Enel distribuzione (b)
Le immagini a cura di Francesco Berni e Corrado Bedini
Architetto di quartiere di riferimento: Silvia Bizzarri

Figura 30 | Inquadramento
Le immagini a cura di Francesco Berni

Figura 31 | Piano urbanistico attuativo Parco Nilde Iotti
Estratto documento processo partecipativo: Quaderno del Parco, Comune di Reggio Emilia 2017

Figura 32 | Programma di valorizzazione collaborativa del Parco
Estratto documento processo partecipativo: Quaderno del Parco, Comune di Reggio Emilia 2017

Figura 33 | Strategia incrementale per il Parco
Estratto documento processo partecipativo: Quaderno del Parco, Comune di Reggio Emilia 2017

Figura 34 | Scoprire il parco attraverso i sensi (estratto linee guida tecniche)
Le immagini sono state scaricate rispettivamente dai siti:
[flickr.com/photos/comunere/galleries](https://www.flickr.com/photos/comunere/galleries)

Figura 35 a | Amici a quattro zampe (area cani)
Le immagini sono state scaricate rispettivamente dai siti:
pagina facebook Quaderno, Comune di Reggio Emilia
www.comune.re.it/siamoqua

Figura 35 b | Volantino passeggiate tematiche
Le immagini sono state scaricate rispettivamente dai siti:
comune.re.it/siamoqua

Figura 36 | Segnaletica legata al progetto 'vivere il parco'
Le immagini sono state scaricate rispettivamente dai siti:
pagina facebook Quaderno, Comune di Reggio Emilia

Figura 37 | Festival nel Parco
Le immagini a cura di Collettivo 21

Figura 38 | Inquadramento
Le immagini a cura di Francesco Berni

Figura 39 | Quartieri di Regina Pacis e Orologio
Le immagini a cura di Francesco Berni

Figura 40 | Quartiere Foscatò
Le immagini a cura di Francesco Berni

Figura 41 | Strategia progettuale di quartiere e approfondimento Parco del Diamante

Le immagini a cura di Francesco Berni con fotoaerea estratta da *google maps*

Figura 42 | Progetto riqualificazione parco del Gelso

Le immagini a cura di Francesco Berni, Chiara Valli e Corrado Bedini

Figura 43 | Progetto di rigenerazione quartiere Foscatò

Le immagini a cura di Francesco Berni, Chiara Valli e Corrado Bedini

Figura 44 | Processo metodologico di rigenerazione tattica e temporanea

Le immagini a cura di Francesco Berni

La ricerca è dedicata alle persone che pensano nel loro piccolo di innovare il nostro paese e la pubblica amministrazione italiana. Paolo, Loredana, Francesca, Gabriele, Michele, Chiara, Enrico, Nicoletta e tanti altri funzionari pubblici seri e onesti che ho incontrato nel mio percorso professionale.

Un ringraziamento anche a Rita, Fernando e Giulia per darmi stabilità ed equilibrio e il gruppo docenti dell'Università di Firenze con Francesco, Davide, Marinella e Massimo per il tempo spesso nel consigliarmi e correggere questo lungo lavoro di tre anni.

Un pensiero speciale e profonda stima per Ada, che il suo animo nobile e saggio mi guidi lontano.